

MEMORIE
PER LA STORIA
DEL
GIACOBINISMO

SCRITTE
DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO IV

1802

OSSE R V A Z I O N I

SU ALCUNI ARTICOLI DEL GIORNALE MONTHLY
REVIEW RELATIVI ALLE MEMORIE SUL
GIACOBINISMO.

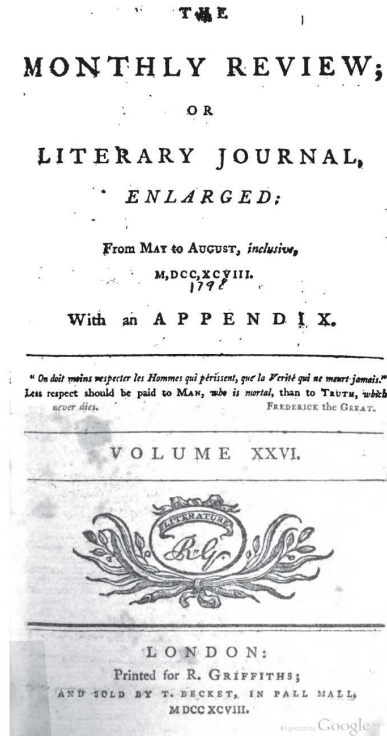
Vi sono dei giornalisti la cui approvazione mi è preziosa perché conosco i servizi che prestano al pubblico propagando i sani princìpi. Ce ne sono però di quelli il cui elogio reputerei un disonore, perché sotto la maschera della scienza servono solo la causa dell'empietà e della ribellione. Non leggo il signor Griffith, ossia il suo *Monthly Review*, abbastanza abitualmente per poter decidere in quale classe debba porre lui stesso o il suo luogotenente e tuttofare. Ma sarebbe molto spiacevole se li si dovesse giudicare dal resoconto che hanno fatto delle mie *Memorie sul giacobinismo*. Nell'appendice al volume XXV del loro giornale hanno affastellato delle accuse che lascerei alla valutazione dei lettori se si trattasse di una disputa puramente letteraria; ma io ho denunciato la cospirazione più temibile che sia stata mai tramata contro la religione e la società, e sono pertanto debitore alla mia causa ed a me stesso di provare a chi sia opportuno rivolgere le accuse di *malafede, di raggiri e di una perfida ingenuità*. Per buona sorte l'impresa non è difficile.

1° Il signor Griffith mi fa la grazia di trovare passabili e perfino soddisfacenti le prove da me addotte sulla *cospirazione dei sofisti contro l'altare*; ma quelle dei *sofisti contro il trono* gli sembrano, ci

dice, così *imperfettamente* dimostrate che crede tuttavia di dover attribuire l'estinzione del realismo in Francia a circostanze locali assai più che ai desideri ed ai complotti dei capi della rivoluzione. Per la verità non dispiacerebbe affatto ai giacobini che prevalesse una tale opinione, anche loro pretendono di aver il diritto di dire ai nostri re: se noi ce la prendiamo col vostro trono, prendetevela con voi stessi: le vostre perfidie, il vostro dispotismo assai più che Brissot e Syeyes hanno detronizzato Luigi XVI, ed assai più che Phétion, e Robespierre hanno fatto cadere la sua testa. È soprattutto la tirannia di Luigi XVI che ci ha ispirato il pubblico auspicio di non lasciare più un solo re sulla terra.

Frontespizio del 26° tomo della rivista Monthly Review (maggio-agosto 1798).

Ma è anche vero che il signor Griffith preferisce pronunciarsi sulle mie prove senza citarle od analizzarle, per timore che i suoi lettori le trovino dimostrative. Non fa nessuna menzione delle lettere, dei sistemi, del club dei sofisti d'Holbach, del Comitato centrale, degli emissari del Grande Oriente, delle declamazioni e delle confessioni dei congiurati stessi, degli adepti Leroi, Condorcet, Gudin, Lametherie, o dei confratelli giornalisti del *Mercur*. Tutto ciò proverebbe che il signor Griffith è molto difficile riguardo alle prove quando gli piace d'esserlo, e che sa tacerle se non può confutarle. Vi sono tanti che giudicano sulla sola parola del *Magister* e perciò non vale la pena di opporre loro delle ragioni. Vedrete che il signor Griffith non si degnerà neppure di menzionare quel Walpole che ci parlava così realisticamente e da tempo della cospirazione dei sofisti



contro il trono. Al signor Griffith piace per lo più chiudere gli occhi, ed io non posso farglieli aprire per forza.

2. Il signor Griffith ci dice anche che ho perfettamente torto facendo dell'*eguaglianza* e della *libertà* il segreto massonico. Sarei quasi tentato di vedere nel signor Griffith solo un Fratello ingannato; ma egli ha le sue ragioni per sembrare di saperne più di me. Ci mostra delle corrispondenze, delle ambasciate stabilite fra le Grandi Logge di Londra e di Berlino sino dal 1776, in un tempo in cui questa *era la fucina della convergenza, il centro nel quale andavano a riunirsi tutti i raggi della filosofia moderna*; e poi aggiunge: *queste comunicazioni erano giochi infantili? oppure vi era qualche Timoleone nascosto nelle logge?* – Confesso francamente che, se mi fossero state note queste ambasciate e corrispondenze con una loggia divenuta il centro dei sofisti, invece di ritrattare le mie prove sulla cospirazione dei massoni ve n'avrei aggiunte delle altre; almeno avrei ristretta l'eccezione sulla massoneria della Gran Loggia di Londra, se avessi saputo che nascondesse dei Fratelli altrettanto nemici dei re quanto quel *Timoleone* assassino di suo Fratello *Timofane*, come un primo *Bruto* lo fu dei suoi figli e come un secondo *Bruto* lo fu del suo benefattore Cesare e per la stessa causa. Lascio ai massoni inglesi il compito di dissipare i sospetti che spande su di loro il Fratello giornalista. Ma ognuno converrà che il signor Griffith ha una strana maniera di provare che ho torto nel cercare delle congiure nelle logge massoniche, poiché invece di accusare falsamente i massoni, tutto il mio torto sarebbe d'aver eccettuato persino coloro che si sarebbero creduti i meno colpevoli.

3. Il signor Griffith diviene ancor più stranamente difficile a persuadersi quando si tratta dei suoi cari Illuminati e dei loro complotti contro ogni società, ogni proprietà e scienza; e qui colano dalla sua penna le imputazioni di *malafede*, d'*infedeltà* e di *perfidia*. Il lettore deciderà chi le meriti.

Il giornalista ricava le sue prove principali dal modo in cui ho tradotto due testi di Weishaupt. Confesso che il primo m'imbarazza molto, non tanto per la difficoltà del linguaggio, d'altronde molto intelligibile, ma per la sciocchezza e l'enorme contraddizione che questo testo presenta nel contesto in cui si trova. Per tradurre

Weishaupt nel suo senso letterale, bisognava fargli dire: *Pochi bisogni; ecco il primo passo verso la libertà. È per questo che i selvaggi e gli uomini più sapienti, ovvero gli uomini illuminati al sommo grado sono forse i soli liberi ed indipendenti.* Mi sembrava una grande sciocchezza il descrivere i nostri sapienti come uomini che abbiano meno bisogni o siano i più liberi, i più *indipendenti* della società; al contrario hanno bisogno di un'onesta fortuna che li liberi da ogni preoccupazione per attendere allo studio, hanno bisogno che altri lavorino per dar loro alloggio, vitto e vestiario, hanno bisogno più d'ogni altro di pace e di tranquillità, così necessarie al progresso delle scienze, e sarebbero i più ingrati dei cittadini se disconoscessero l'autorità pubblica, senza la quale non esisterebbero le scienze così come tra gli Uroni. Mettete da una parte un accademico solo nelle vaste campagne o foreste e dall'altra un semplice paesano o artigiano e vedrete quale dei due ha meno bisogno dell'altro per trarsi d'impaccio.

Ma non è tutto: Weishaupt in questo testo descrive chiaramente la scienza come la madre della *schiavitù*; e, detto ciò, come si può concepire che i sapienti siano i più liberi e i più indipendenti degli uomini? Per risparmiare a Weishaupt simili assurdità, sapendo bene d'altronde che, secondo lui, non vi sono uomini veramente illuminati se non i selvaggi, o coloro che vogliono condurci allo stato dei selvaggi, io tradussi: *pochi bisogni; ecco il primo passo verso la libertà; è per questo che i selvaggi sono al supremo grado i più illuminati degli uomini, e forse anche i soli liberi;* ma ho avuto cura di citare il testo stesso di Weishaupt: *darum sind wilde und im höchsten Grad aufgeklärte vielleicht die einzige freye Menschen.* Ho citato queste parole affinché ciascuno potesse dar loro il senso che giudicasse a proposito. Il signor Griffith ha pensato di fare di meglio: ha citato lui stesso l'altro testo, in cui Weishaupt ci descrive chiaramente la scienza come madre della schiavitù; ma è obbligato a dire lo stesso che i sapienti ed i selvaggi *sono forse i soli uomini liberi.* Non ho nulla da dire contro questa traduzione, che rende meglio il senso della frase presa separatamente: la mia è più conforme all'insieme del discorso. Acconsento però che vi si aggiunga questo

errata: “Tomo 3 delle Memorie, pagina 169, riga 16,^a leggere: *Pochi bisogni, ecco il primo passo verso la libertà. È per questo che i selvaggi ed i sapienti, o uomini istruiti al supremo grado, sono forse i soli uomini liberi.*” Ma voglio che si aggiunga: Osservate la sciocchezza e la contraddizione.

4. Il secondo rimprovero del signor Griffith (che considero l'autore dell'articolo, visto che è per conto suo che si stampa) sulla mia traduzione è concepito in questi termini: “Il testo di Weishaupt dice espressamente: *dalle forme attuali ed imperfette della società civile dobbiamo passare a forme nuove e meglio scelte.* – Ma per attribuire a Weishaupt il perverso progetto di perpetuare l'anarchia, l'Abbé rende in modo infedele (unfairly renders) questo passaggio, come se il senso di Weishaupt fosse che dobbiamo ritornare allo stato selvaggio.” Quindi, facendo mostra di poter citare nella mia opera molti altri esempi d'infedeltà, il giornalista aggiunge: “sull'articolo della *proprietà* si trovano ancora simili libertà usate con una ingenuità non meno perfida.” On the topic of propriety, similar freedoms have been used with a not less treacherous ingenuity. Riguardo a rimproveri di questa natura ecco signor Griffith, la mia risposta. *Voi attribuite bellamente agli altri i vostri difetti.* – Nonostante le vostre accuse calunniose e nauseanti, vi avevo scritto come ad un giornalista onesto, che può sbagliare ma che, dopo simili accuse, non rifiuterà almeno di mettere in uno dei numeri seguenti la precisazione che gli invio. Voi mi avete rifiutato questo mezzo di distruggere le vostre odiose imputazioni. Vi avevo detto che in ogni caso la mia intenzione era di non lasciare il pubblico nell'errore in cui il vostro giornale poteva indurlo, errore troppo pericoloso nelle presenti circostanze. Vi offrivo un incontro per mostrarvi negli *Scritti originali* le prove evidenti delle vostre calunnie. Voi avete rifiutato tutti questi mezzi di rendere giustizia alla verità; non avete dunque più il diritto di essere risparmiato, giacché non risparmiate chi nel suo lavoro certamente non aveva altro fine che il bene pubblico, e che voi senza dubbio calunniate contro ogni evidenza.

Vi piace di far passare la mia risoluzione di disingannare il

a Cfr. Tomo III cap. IX pag. 132 di questa traduzione. Il riferimento è alla prima edizione francese del tomo III delle Memorie, Londra 1797. [N.d.C]

pubblico, che vi avevo comunicato, per una minaccia ridicola di denunciarvi come Illuminato, e avete aggiunto che ero ben padrone di farvi *questo rimprovero o questo complimento*. (Monthly Review giugno 1798, art. Corrispondenza.) Ebbene, voi pure siete padrone di prendere per un *rimprovero* o per un *complimento* tutto ciò che sto per dire di voi o del vostro tuttofare; ma, pur non sapendo se voi siate o meno nei segreti dell'Illuminismo, almeno è certo che un vero Illuminato non poteva dimostrare minor buona fede di quanto non faccia l'autore dell'articolo al quale devo rispondere.

(240)

CORRESPONDENCE.

We have received from the Abbé Barruel a long letter, in which he complains of us for finding fault with his mode of translating the German language (see vol. xxv. p. 505). Two passages have there been indicated, the original text of which is to be found quoted in the Abbé Barruel's book; and we assert *anew* that they are both mis-translated. On this the readers of the German tongue must pronounce.

The Abbé Barruel presses on our notice various passages from the Originalschriften:—it was never our intention to intimate that he had not read them. These extracts have not had the effect of reversing our original impression, that however extravagant may be the opinions of some leading men among the illuminés, the average will of the party, the collective pursuit of the confederated lodges, appears rather to have had socinianism and republicanism than atheism and anarchy for its object. The Abbé also threatens to denounce us as illuminated: he is at full liberty to accuse or compliment us by such a description.

La risposta del Monthly Review (giugno 1798 tomo XXVI) all'Abbé Barruel così come fu pubblicata nella sezione "corrispondenza" della rivista; si noti in particolare l'ultima frase: *The Abbé also threatens to denounce us as illuminated: he is at full liberty to accuse or compliment us by such a description.*

Ben lungi dal voler attribuire a Weishaupt un'intenzione che non aveva quando scriveva le parole: *aus den Staaten tretten wir in neue klüger Gewählte*, le ho tradotte esattamente così: da queste società (civili, da questi governi) passiamo a dei desideri, ad una scelta più saggia; e siccome questa frase non dice di per se stessa qualcosa di

preciso né in tedesco né in francese, mi sono accontentato di avvertire in nota che la frase seguente esprimeva assai chiaramente ciò che era questa scelta. (Terzo volume di queste Memorie, pagina 171.)^a Il traduttore inglese ha omesso questa nota, che in fondo non era che un eccesso di precauzione. Ma se anche l'avesse riportata, forse che ne sarebbe risultato qualcosa di diverso da una semplice attenzione particolare a non attribuire a Weishaupt un senso contrario al contesto? Ed è colpa mia se tutto quel che precede e tutto quel che segue dimostra con evidenza che il sofista vuol riportarci allo stato selvaggio? Avrei troppo riguardo per il giornalista, o piuttosto ne farei solamente un vero imbecille se dicessi che si è potuto sbagliare, perché ecco qui la frase con quel che la precede e quel che la segue: *“La natura ha tratto gli uomini dallo stato selvaggio e li ha riuniti in società civili; da queste società noi passiamo a dei desideri, ad una scelta più saggia. Nuove associazioni si offrono a questi desideri, e per mezzo loro noi ritorniamo allo stato da cui siamo usciti, non per percorrere di nuovo il vecchio circolo, ma per meglio godere del nostro destino.”* Poiché il giornalista rifiuta l'incontro che gli abbiamo chiesto per mostrargli il testo tedesco, che lo legga qui, che lo traduca o faccia tradurre da chi gli parrà: lo sfido davanti a tutti gli interpreti a provare che io abbia benché minimamente alterato il brano: *“Die Natur hat das Menschengeschlecht aus der Wildheit gerissen, und in Staaten vereinigt; aus den Staaten treten wir in neue klüger Gewählte. Zu unseren Wünschen nahen sich neue Verbindungen und durch diese langen wir wieder dort an, wo wir ausgegangen sind; aber nicht um dereinst den alten Zircul wieder zurück zu machen, sondern um unsere weitere Bestimmung näher zu erfahren.”* Mi domando: qual è lo spirito tanto ottuso, tanto stupido e sprovvisto di logica da non capire che quello stato, dal quale Weishaupt pretende che la Natura ci abbia tratto ed al quale vuole che ci riconduca per mezzo delle sue associazioni (segrete), è lo stato selvaggio? D'altronde Weishaupt aggiunge che spiegherà questo mistero: e come lo spiega? Impiegando più di 40 pagine a provarci che lo scopo della natura nelle *società segrete* è di distruggere perfino il nome di *popolo*,

a Cfr. Tomo III cap. IX pag. 133 di questa traduzione. Il riferimento è alla prima edizione francese del tomo III delle Memorie, Londra 1797. [N.d.C]

di principe, di nazione, di patria. Ci dice chiaramente che *questo è uno dei suoi grandi misteri.* Il mostruoso sofista aggiunge che *il peccato originale, la caduta degli uomini* non è altro che la loro unione in società civili; e che la *redenzione* è il nostro ristabilimento nello stato anteriore alla società. Così egli spiega la dottrina del Vangelo, e così spiega la *pietra grezza, tagliata e levigata* dei massoni; e si verrà poi ad accusarci di frode, di raggiri e di perfida ingenuità quando invece sveliamo l'assurdità e la scelleratezza dell'Illuminismo? Signor Griffith, oppure voi suo luogotenente, ripigliatevi ciò che vi spetta, la frode, i raggiri e la perfidia, e lasciate a noi la nostra ingenuità.

5. Che cos'è poi tutto quello zelo del giornalista per *Weishaupt* e per *Knigge*, i due veri prototipi dell'Illuminismo? Per giustificarli mi parla di *Teismo* e delle opinioni che hanno artificiosamente sostenuto nelle loro produzioni fatte per il pubblico; gioca a fare il Fratello ingannato, trincerandosi dietro al *sociniano Basedow*^a, che *Weishaupt* fa leggere ai suoi novizi. Ma cosa volete che importi questo ad un uomo che vi parla delle opinioni segrete di *Weishaupt* e di *Knigge* e ve le mostra in tutta la dottrina dei loro misteri cospiratori? Ad un uomo che vi fa vedere con le stesse lettere di *Weishaupt* e di *Knigge* che, dopo lo studio del *sociniano Basedow*, questi due atei danno ai loro adepti e raccomandano loro tutte le opere dell'ateo *Boulanger*, dell'ateo *Robinet*, dell'ateo *Elvezio*, dell'ateo *Diderot*, e tutto quell'ateismo che giungeva a scoprire i segreti della setta più presto di quanto *Knigge* non avrebbe voluto? (*Scritti orig. t. 1 lett. 3 di Spartaco a Catone, t. 2 lett. 2. di Filone allo stesso.*) – Cosa sono ancora di fronte alla congiura che svelo tutte le inezie che il giornalista copia dagli Illuminati tedeschi sui Gesuiti, il terror panico che ostenta sul ritorno del Cattolicesimo nei paesi protestanti, quasi che i protestanti e tutti i cittadini di una qualsiasi religione non avessero ciascuno il più grande interesse ad abbattere l'Illuminismo? Se si vuole allucinare l'Inghilterra, come gli adepti hanno fatto per qualche tempo con la Germania, il metodo è ormai logoro. Il signor Griffith avrà un bel copiare *Mirabeau* e *Bonneville* od esaltare come loro le cosiddette prove della massoneria gesuitica scoperta

a Johann Bernhard Basedow (1724-1790), pedagogo.[N.d.C.]

dall'Illuminato *Luciano Nicolai*, noi siamo in grado di verificare queste grandi prove. Preghiamo il signor Griffith di mostrarci il famoso *pellicano* scoperto ad Oxford, e soprattutto di dirci come questo pellicano si è trovato *sostituito dallo sparviero che rinnova le piume*, e come questo *sparviero che rinnova le piume* dimostra i *Gesuiti nascosti da lungo tempo nelle logge inglesi* e, se non si sta attenti, prontissimi ad uscirne per fare una terribile devastazione. Ci dirà anche come la dimostrazione diventa evidente se si considera che Christophe Wren, l'architetto di S. Paul, era professore in un collegio di Oxford; e com'è che il pellicano e lo sparviero furono trovati in un altro collegio? Tuttavia, quando il signor Griffith avrà ben sviluppato tutte le grandi prove del Nicolai, temo molto che gli inglesi mettano l'inventore ed il panegirista sulla stessa linea. (*Vedi il Monthly Review, agosto 1798 p. 460 e 461.*) Ma si vedano anche tutte le stupidaggini di Nicolai valutate nell'opera tedesca intitolata "Il velo tolto dalla massoneria" pag. 318 e segg.^a

Il signor Griffith non creda però che tutto finisca con un'alzata di spalle di fronte a questa favola del Cattolicesimo e del gesuitismo celati nella massoneria; sapremo produrre al bisogno nuove prove del fatto che tutta questa favola è stata inventata solo per distrarre i protestanti dall'attenzione che fanno, o che dovrebbero fare, ai complotti dell'Illuminismo. Mostreremo i Fratelli arci-illuminati, *Brunner*, curato cattolico e apostata di Tiefenbach, l'apostata *Nimis*, vero *Chabot* di Germania, gli adepti *Dorsch*, *Blau* e *Wreden*, famosi Illuminati di Magonza, di Spira e di Bonn, che meditano e combinano fra di loro i mezzi per dare in Germania a questa favola quella nuova diffusione che il Griffith tenta di darle in Inghilterra. Produrremo la lettera dell'adepto *Brunner* a *Nimis*, scoperta nelle carte di *Blau* e spedita dagli Ufficiali di Giustizia al *Vescovo di Spira*. Il Griffith, benché sappia molte cose sulla massoneria e sull'Illuminismo, potrebbe però ignorare l'oggetto di questa lettera; è bene che lo conosca, per comprendere meglio il ruolo che lui stesso ha ed i servizi che presta all'Illuminismo.

a Si tratta verosimilmente del testo di Johann Jakob Wierz, *Der Aufgezogene Vorhang der Freymaurerey vermittelt der einzig wahren Geschichte derselben*, (*Il velo tolto dalla massoneria per mezzo dell'unica sua vera storia*) Frankfurt 1790, di cui l'Abbé Barruel riparlerà nel IV capitolo. [N.d.C.]

La lettera porta la data del 9 giugno 1792, cioè in un periodo in cui la coalizione dei principi sembrava minacciare il giacobinismo di una prossima sconfitta; essa ci mostra tutti quegli adepti occupatissimi nel piano di dare all'Illuminismo una nuova forma per procurargli delle nuove forze. Si tratta in questo piano di trovare un velo che, nascondendo una grande macchinazione, dia ai suoi strumenti la libertà d'agire senza essere veduti e di pervenire al fine della setta senza essere sospettati di occuparsi di Illuminismo.

Il velo tanto propizio al progetto dei Fratelli consiste in un'accademia delle scienze composta da due classi d'uomini; gli uni sapienti e celebri per il loro zelo per la religione, gli altri profondi Illuminati; essa deve anche avere come protettori dei membri onorari; e se *Dalbert*, dice qui l'adepto autore del progetto, *arriva una volta al governo*, (se da suffraganeo diventa Elettore di Magonza) *egli è di tutti i principi il migliore per il nostro scopo. Forse gli sveleremo tutto il nostro piano e fisseremo il centro della nostra Accademia a Magonza. – Per evitare il sospetto che ci siano misteri nascosti in quest'Accademia sarebbe bene che ogni membro portasse sul petto una medaglia che avesse per divisa RELIGIONI ET SCIENTIIS.* (alla religione ed alle Scienze.) – *Per meglio occultare ancora lo scopo segreto sarebbe opportuno in modo particolare impegnare i dotti Gesuiti, per esempio Sattler, Sailer, Mutschelle^a ed altri dotti religiosi ortodossi, come Gerbert e Schwartzhüber.^b Bisognerebbe anche far annunciare la fondazione della nostra Accademia non da un nostro adepto ma, se fosse possibile, da un Gesuita.*

Avete letto, signor Griffith? Ora sentite ciò che aggiunge il Fratello autore di questo bel progetto: se con tutto ciò si gridasse ancora contro il *gesuitismo occulto* e contro *i progressi del Cattolicesimo tanto meglio, perché si eviterebbe meglio il sospetto che si tratti di una società segreta; si potrebbe* (osservate queste parole, signor Griffith) *aiutare noi stessi a spargere questo falso allarme.* Ecco anche il testo

a Benedikt Sattler, (1728-1797) professore e teologo, Johann Michael Sailer, teologo cattolico e vescovo (1751-1832), Sebastian Mutschelle (1749-1800), moralista e pedagogo. [N.d.C.]

b Martin Gerbert von Hornau (1720–1793), abate benedettino dell'Abbazia di San Biagio nella Foresta Nera, teologo, storico della musica; Simpert Schwartzhueber (1727-1795), anch'egli dotto benedettino. [N.d.C.]

opinioni di alcuni dei loro capi, l'oggetto generale delle logge confederate sembra essere il socinianismo ed il repubblicanismo piuttosto che l'anarchia. Questo è confessare che esiste in queste logge almeno una congiura contro il Dio del Vangelo e contro tutti i troni dei sovrani, ed è anche abbandonare la difesa degli adepti o capi o fondatori di questa confederazione di Illuminati. Quando voi giungete a fare tali confessioni, avrò almeno il diritto di chiedervi se valeva la pena di accusarmi di malafede per poi finire col confessare che dopo tutto potevo ben aver ragione su ogni cosa. Poiché dopo tutto ho avuto cura di distinguere i gradi, ho mostrato con lo stesso loro codice come gli Illuminati si contentassero di ispirare alla prima classe l'odio per i re e quel tipo di socinianismo che si avvicina moltissimo al vero deismo; e con ciò mi pare di aver già indicato una cospirazione che merita l'attenzione del pubblico. Quando poi li accuso di tendere all'anarchia assoluta, dimostro anche che questo segreto è riservato solamente ai capi ed ai profondi adepti, sebbene adesso questo profondo segreto sfugga loro perfino dalle tribune pubbliche. In generale, signore, i capi degli Illuminati fanno le stesse confessioni che fate voi; sono ben contenti che si sappia che Voltaire e quegli uomini che ci si son fatti passare per grandi filosofi hanno cospirato contro il Cristianesimo, e che altri sedicenti filosofi delle logge cospirano contro i re; il che può far credere al popolo che non avrà torto ad aderire a tali cospirazioni. Ma è meno facile rendere accettabili le congiure contro ogni proprietà ed ogni società civile; e perciò in generale essi occultano con molta attenzione l'ultimo scopo delle loro trame, riservandosi sempre di screditare quegli autori che le scoprono solo per ispirarne l'orrore. È forse un'illusione, signore, o qualche predilezione, che ci mostra presso a poco il medesimo modo di procedere quando parlate dell'opera del signor Robison o della mia? Su di ciò non aspettatevi che io mi pronuncii; mi basta che si sappia che sono ben lontano dall'aver esagerato sui misteri degl'Illuminati, e lascio al pubblico il diritto di giudicare se il tale o il talaltro giornalista sia loro zimbello o loro complice.

N.B. In appoggio ai resoconti del *Monthly Review* mi viene minacciata una risposta di Weishaupt stesso. Per costui la mia è già pronta: non ho che da invitarlo a Monaco di Baviera agli Archivi

Elettorali dove si trovano le sue lettere. Ma siccome non vi potrebbe comparire senza esporsi ad essere impiccato, potrà nominare un procuratore. Provi che le sue lettere sono false e che la corte ed i magistrati di Baviera hanno ingannato l'universo pubblicandole ed invitando ognuno a verificarle sugli originali; ogni altra apologia da parte sua sarebbe inutile, e da parte mia ogni risposta sarebbe superflua. La risposta a tutte le sue nuove e vecchie apologie è già contenuta nel codice e nella storia del suo Illuminismo. Tutto ciò che ho da dire a suo riguardo si riduce a queste parole: *leggete e verificate*.

Nota sopra Montesquieu.

Nel secondo capitolo del secondo volume di queste Memorie, basandomi sulla testimonianza dell'Abbé le Pointe, ho citato una lettera attribuita a Montesquieu in un giornale inglese senza poter allora indicare il foglio in cui si trovava; l'ho scoperta infine nell'*Evening gazette*, edizione del 4 agosto, anno 1795. Il giornalista assicura che Montesquieu l'aveva scritta pochi anni prima della sua morte. Confesso che avrei desiderato di sapere almeno la persona che l'aveva ricevuta o quella che ne ha l'originale, perché una tale lettera potrebbe far cambiare le nostre idee sulla moderazione di Montesquieu, e ci mostrerebbe in lui uno dei veri sofisti congiurati; ma non daremo mai un simile giudizio di questo autore senza le prove meglio verificate. Si deve tuttavia convenire che se questa lettera non fosse di Montesquieu, sarebbe almeno di un adepto ben avanzato nelle trame, perché lo si vede descrivere fedelmente la condotta dei giacobini riguardo alle truppe nazionali e straniere, come pure riguardo al progetto di strappare l'Irlanda all'Inghilterra.

COSPIRAZIONE

DEI SOFISTI DELL'EMPIETÀ E DELL'ANARCHIA.

PARTE STORICA.

DISCORSO PRELIMINARE.

Concepito pochi anni prima della rivoluzione francese nella testa d'un uomo la cui ambizione sembrava sepolta ad Ingolstadt nella polvere delle scuole, come poté l'Illuminismo in meno di quattro lustri divenire la temibile setta che, col nome di giacobini, annovera oggi tra i suoi trofei tanti altari distrutti, tanti scettri infranti o spezzettati, tante costituzioni rovesciate, tante nazioni sottomesse, tanti potentati caduti sotto i suoi pugnali, i suoi veleni o i suoi carnefici; tanti altri potentati umiliati sotto il giogo di una servitù chiamata pace, o di un'altra servitù ancor più avvilente detta alleanza?

Con questo stesso nome di giacobini, assorbendo in un colpo solo tutti i misteri, tutti i complotti, tutte le sette dei congiurati empì, dei congiurati sediziosi, dei congiurati disorganizzatori, in che modo l'Illuminismo è diventato quel dominio del terrore che, mantenendo costernato l'universo, non consente più a un solo re di dire: domani sarò ancora re, ad un solo popolo: domani avrò ancora le mie leggi, la mia religione, ad un solo cittadino: domani sarò ancora padrone dei miei beni e della mia casa, domani non mi sveglierò fra l'albero

della libertà da una parte, e l'albero della morte, la vorace ghigliottina, dall'altra? Come gli adepti del moderno Spartaco, burattinai invisibili, hanno da soli presieduto a tutti i delitti, a tutti i disastri di quel flagello di brigantaggio e di ferocia chiamato rivoluzione? In che modo presiedono ancora a tutti gli altri mali, che la setta medita per portare a termine la rovina e la dissoluzione delle società umane?

Dedicando questi ultimi Volumi a chiarire queste questioni, non mi lusingo di risolverle tutte con quella precisione e minuzia con cui potrebbero farlo coloro che avessero avuto la facoltà di seguire la setta illuminata in tutti i suoi labirintici sotterranei senza perdere di vista mai per un solo istante i capi o gli adepti. Il mostro ha viaggiato attraverso gli abissi, e le tenebre ci hanno più d'una volta occultato il suo cammino. Weishaupt assunse come proprio emblema l'uccello sinistro della notte, ben conoscendone i vantaggi; ma anche il funereo gufo ha il suo lugubre canto che diffondendosi ne indica suo malgrado il nascondiglio; e ancora suo malgrado il funesto odore del veleno scopre la tana tortuosa dell'insetto strisciante e velenoso. Attraverso le boscaglie il sangue palesa la via degli assassini sino alla loro caverna; malgrado gli scellerati Dio, che veglia sopra di loro, si fa gioco dei loro segreti; un raggio di luce che Egli sa dirigere sulla loro spelonca basta per tradirli. Senza dubbio buona parte delle mostruosità è ancora rimasta sepolta nelle tenebre; ma raccogliendo quelle che mi è riuscito di scoprire, ne avrò abbastanza, per far conoscere la setta dovunque le scelleratezze manifestino la sua fatale influenza. Invano un nero vapore copre la cima dei Vulcani; lo zolfo ed il bitume che ne esala basta per rivelare i fuochi sotterranei, e l'eruzione renderà noto l'abisso dove si elaborano le grandi convulsioni.

Pertanto, senza sperare di svelare tutta la sequenza di delitti che ingrosserebbero a dismisura la storia della setta, tutti i nomi misteriosi che farebbero conoscere ciascuno dei suoi adepti, e lasciando alle tenebre ed all'incertezza ciò che non può ancora esser loro strappato, limitandoci a ciò che esatte e serie ricerche hanno potuto manifestare; è possibile metterne insieme quanto basta per abbozzare il suo metodo ed i suoi progressi dalle origini sino al

congresso in cui essa chiama in questo momento i sovrani vinti, assai più per godere dei terrori che ispira al di fuori e prepararsi al di dentro dei mezzi per nuovi trionfi che per porre un termine agli orrori delle battaglie, più per riflettere sul modo di togliere ai popoli tutte le vestigia delle loro leggi e della loro religione che per lasciargliene le macerie. Cercherò dunque anche qui di guidare lo storico a non smarrirsi seguendo le tracce della setta in questo dedalo. Abbiamo già veduto abbastanza ciò che nei suoi misteri essa giura di fare contro ogni religione, ogni società, ogni proprietà. Nello studio attuale di ciò che essa ha già fatto e nella parte dei complotti che ha già realizzato possano i sovrani ed i popoli ricavare nuovo ardore e nuovi motivi per opporre tutte le loro forze e tutto il loro coraggio per impedire ciò che le resta ancora da fare! Bisogna studiare i fasti della setta non per disperarsene ma per infine trionfarne ad ogni costo. Potrei gettare via la mia penna ed anche attendere tranquillo la mia dissoluzione; ma dovrei gemere per la dissoluzione della società se avessi aperto gli occhi dei miei lettori sui pericoli che ci sovrastano solamente per vederli reimmersi nell'apatia, col pretesto che non serve più resistere ed evitare la sorte che la setta prepara alle nazioni. No! Siate voi tanto zelanti per il bene quanto essa ha saputo esserlo per il male. Si sia consci di voler difendere i popoli, e gli stessi popoli siano consci di voler salvare la loro religione, le loro leggi e i loro beni così come la setta è conscia di volerli distruggere, e i mezzi di salvezza non mancheranno; la sola speranza di poter almeno contribuire alla ricerca di questi mezzi può condurmi ad imbrattare ancora la mia memoria e la mia penna coi nomi di Weishaupt, di Illuminati, di giacobini, e a rovistare nei loro annali in mezzo ai loro delitti.

L'ordine che seguirò per svelare i fasti della setta è quello delle sue epoche più importanti.

La prima epoca sarà quella in cui Weishaupt getta le fondamenta del suo Illuminismo formando attorno a sé i suoi primi adepti, le sue prime logge, cercando i suoi primi apostoli e disponendoli a delle grandi conquiste.

La seconda sarà quella di una fatale intrusione, che valse a Weishaupt migliaia e migliaia di adepti, e che chiamerò l'epoca della

massoneria “illuminizzata”.

Pochi anni bastano a queste conquiste sotterranee, ma il fulmine del Cielo ne avverte la terra, e così la setta e le sue cospirazioni sono scoperte in Baviera; questo è il periodo che essa chiama delle sue persecuzioni; le potenze ingannate lo prendono per il periodo della sua morte. Rifugiatasi nei suoi antri ma più che mai attiva, passando di sotterraneo in sotterraneo essa arriva infine in quelli di Filippo d'Orleans che le dona tutte le logge della sua massoneria francese insieme con tutti i loro adepti delle retro-logge. Da questa mostruosa associazione nascono, insieme coi giacobini, tutti i delitti e tutti i disastri della rivoluzione. Questa è la quarta epoca dell'Illuminismo, quella in cui il leone si sente in pieno vigore ed esce ruggendo dalla sua caverna perché gli occorrono delle vittime. I giacobini massoni illuminati lasciano le logge sotterranee; le loro urla annunziano ai potentati che è tempo per esse di tremare, che è giunto il giorno delle rivoluzioni. In quest'epoca infine la setta comincia l'esecuzione delle sue trame; sino a qual punto la terra sia condannata a vederle realizzarsi lo sa soltanto Chi ha permesso ai giacobini di nascere così come permette ai Demoni della peste d'infettare gli imperi, fino a che, vuotato il calice dell'ira, Egli sia vendicato di una generazione di empi. Io non sono profeta né figlio di profeta; ma da quanto dirò dei delitti già commessi dalla setta sarà facile indovinare quelli che le restano da commettere e che commetterà, se le istruzioni che Dio ha voluto darci non bastassero ad insegnare ai principi ed ai popoli ciò che devono fare per meritare che Egli metta un termine a questo flagello.

CAPITOLO I.

PRIMA EPOCA DELL'ILLUMINISMO.

Da vari anni, soprattutto dopo che la massoneria aveva acquistato favore in Europa, si era formato in Germania, fra gli studenti delle università protestanti, un gran numero di piccole società segrete, ognuna delle quali aveva le sue logge, i suoi venerabili, i suoi misteri, a somiglianza dei Fratelli massoni venuti dalla Scozia e dall'Inghilterra. Tali sono quei diversi Ordini chiamati gli uni dell'*Armonia*, della *Speranza*, gli altri *Fratelli Costantisti*, *Fratelli Neri*. Le dispute, i disordini, le risse di questi Fratelli giovanotti richiamarono più d'una volta l'attenzione dei magistrati; l'autorità pubblica fece qualche sforzo, sempre debole e perciò sempre inutile, per sopprimere queste conventicole.

Non si era abbastanza riflettuto che l'abuso più pericoloso ed il risultato più nocivo di tali associazioni non erano già di eccitare queste dispute e contese o queste piccole battaglie fra studenti, ma d'ispirare alla gioventù l'amore per i nascondigli inaccessibili all'occhio del magistrato, a quegli antri oscuri e tenebrosi nei quali i segreti si trasformano tanto facilmente in misteri d'empietà ed in

complotti di ribellione.¹

Sarebbe però difficile provare che in queste piccole adunanze sotterranee si fossero già introdotte delle opinioni o dei progetti allarmanti per la religione o per lo stato. Ve ne erano al contrario molte i cui principi conosciuti erano conformi ai buoni costumi. Il rimedio veniva qui senza dubbio dalla stessa sorgente del male, cioè dalla costituzione stessa di quelle università protestanti, che da una parte lascia agli studenti il diritto di scegliersi i loro maestri in ogni facoltà e dall'altra non provvede abbastanza agli interessi del professore onesto, superiore ai piccoli intrighi della vanità o dell'avarizia. Perciò succedeva che un maestro, meno idoneo all'educazione ma anche meno sensibile nella scelta dei mezzi per aumentare la sua reputazione e fortuna, doveva solo mostrarsi zelante per uno di questi piccoli Ordini, oppure inventare lui stesso alcuni misteri più allettanti, ed ecco che gli scolari accorrevano in folla alle sue logge, gli facevano un partito fra di loro; la sua scuola contava ben presto tanti allievi quanti adepti vi erano nelle sue logge, e le contribuzioni intanto aumentavano insieme con la sua reputazione. Tuttavia anche il timore di essere considerato un corruttore della gioventù, se si fosse servito di questo mezzo per pervertirla, era un ostacolo alle intenzioni che avrebbe potuto avere. D'altronde l'autorità e l'influenza che lo accompagnavano dalla scuola alla loggia servivano da freno ai giovani adepti, e questo comunemente bastava per impedire che prevalessero grandi abusi. (*Memorie di un Ministro protestante sugli Illuminati.*) Non era ancora tempo di aver delle prove del vantaggio che i grandi cospiratori sanno trarre da questi semenzai misteriosi.

Quando in Germania si sparse la fama d'un nuovo Ordine di

1 Queste logge di studenti non erano sconosciute in Francia ai sofisti massoni. Pochi anni prima della distruzione dei Gesuiti si mise su, nel loro collegio di *Tulle*, una di queste piccole massonerie i cui adepti si chiamavano *cavalieri della pura verità*. I Gesuiti non ci misero molto a capire a che tendessero questa *verità pura* e le sue conventicole. Prima di tentare con ben altro mezzo, ne misero in opera uno il cui successo in Francia era quasi certo. Uno dei professori si incaricò di prendere in giro i piccoli cavalieri; compose una canzone che fu copiata e distribuita fra coloro che non appartenevano alla loggia. I piccoli cavalieri non potevano più comparire senza sentire intonare qualcuna delle strofette più comiche. Squadre, compasso, loggia, tutto disparve.

allievi studenti di giurisprudenza a Ingolstadt, ma nel corso ordinario degli studi la sua scuola era composta di giovani dai 18 ai 20 anni, età in cui le passioni più facilmente si prestano ai sofismi della seduzione. Weishaupt capì assai bene che poteva farne i suoi apostoli e sotto la sua guida mandarli a fare nella loro missione ciò che lui stesso faceva ad Ingolstadt; sin dal primo anno del suo Illuminismo, scimmiettando nella sua atroce empietà il Dio del Cristianesimo, concepì in questi termini gli ordini che diede a Massenhausen per spargere il suo nuovo Vangelo: “Gesù Cristo non ha mandato i suoi apostoli a predicare nell'universo? Voi, che siete il mio Pietro, perché vi lascerò ozioso in casa vostra? Andate dunque e predicate. *Hat doch Christus auch seine Apostel in die Welt geschickt; und warum sollte ich meinen Petrus zu hause lassen? Ite et predicate.*” (*Scritti orig. lett. ad Ajace 19 sett. 1776.*) Il moderno Cefa non aveva aspettato questi ordini del suo maestro per dargli prova del suo zelo; nel primo fervore del suo entusiasmo e fin dal primo mese della sua nomina aveva già avuto il ruolo di Fratello insinuante con Saverio Zwach.¹ Lo vedremo ben presto soppiantato da questo suo allievo, ma questa sua conquista gli fece perdonare molte mancanze. Col nome di Catone, Xavier Zwach passò sotto la direzione dello stesso Weishaupt e ne divenne l'adepto favorito, che sottrasse in qualche modo al suo Insinuante l'onore d'aver fondato le logge di Monaco; per mezzo di questo nuovo apostolo la setta in questa città fece i progressi che Weishaupt ci descrive in questi termini nella sua lettera indirizzata il 13 marzo 1778 a Tiberio-Merz:

“Con estremo piacere vi partecipo i felici progressi del mio Ordine, ben conoscendo la parte che voi ne avete e la promessa che mi avete fatto di contribuirvi con tutti i vostri mezzi; ascoltate dunque. – Nel giro di pochi giorni sarò in grado di fondare due logge a Monaco; la

1 Nel terzo volume di queste Memorie si legge alla nota di pagina 14 [Tomo III capitolo I della 1° edizione Londra 1797, corrispondente alla pagina 28 del III volume di questa traduzione, N.d.C.] che certissimamente Zwach arrivò solo *dieci* mesi dopo i due primi adepti; al posto di *dieci* leggete venti mesi, perché io intendevo allora il suo arrivare al grado di *Areopagita*, che ebbe luogo solo il 22 febbraio 1778. (*Scritti origin. t. I sez. IV.*) Ma egli era già stato *insinuato* il 29 maggio 1776, secondo i taccuini scritti da Aiace. Del resto vi è tra questi appunti e la lista della sezione IV una differenza che sarà spiegata quando arriveremo al capitolo dei primi adepti.

prima è composta da *Catone* e da *Hertel*, a cui ho dato il nome di *Mario*, e da *Massenhausen* che chiamiamo *Aiace*. Costoro ricevono direttamente da me le loro istruzioni; anche voi sarete membro del loro consiglio quando vi troverete a Monaco. Mi è convenuto fermare *Aiace*, sebbene mi potesse essere assai utile perché è il primo che ha saputo della cosa ed è anche quello che mi ha arruolato *Catone*. Io non lo ammetterei più, se la cosa fosse ancora da farsi; ma gli ho così ben tagliato le unghie che non potrà più combinarmi degli intrighi. Non gli lascio più un soldo della nostra cassa tra le mani; l'ho affidata a *Mario*. – *Catone* è a Monaco l'agente principale che porta avanti tutto; per questo ormai occorre che voi siate in corrispondenza con lui. In quella loggia si regola ogni cosa che attiene alla direzione generale dell'Ordine, ma tutto devi essermi comunicato per l'approvazione.”

“Al secondo collegio (o meglio alla seconda loggia di Monaco) appartengono i suddetti Fratelli, ed inoltre *Berger* col nome di *Cornelio Scipione*, ed un certo *Troponero* che chiamiamo *Coriolano*, uomo eccellente per noi, che ha quarant'anni, per lungo tempo commerciante ad Amburgo e molto versato nelle finanze su cui ora fa lezione a Monaco.”

“A questi presto si uniranno *Bader* e *Werstenrieder*, ambedue professori nella stessa città. Questa loggia si occupa degli affari locali, di ciò che ci può esser utile o può nuocerci a Monaco. *Claudio*, cugino di *Catone*, ed il giovane *Sauer*, apprendista mercante, sono nel Noviziato. *Beieramer*, chiamato *Zoroastro*, ammesso da pochi giorni, va a far la sua prova a *Landshut*, ove lo mandiamo a sondare il terreno. *Michele*, col nome di *Timone*, e *Hoheneicher* vanno ad attaccare *Frisinga*.”

“Voi conoscete assai poco quelli di *Eichstadt*. Basta dirvi che abbiamo là per Direttore il *Consigliere Lang*, detto *Tamerlano*. Il suo zelo ci ha già procacciato *Odino*, il *Tasso*, *Osiride*, *Lucullo*, *Sesostris* e *Mosè*. Non sono questi dei progressi assai favorevoli? Abbiamo ancora a Monaco la nostra propria Libreria; vi facciamo stampare a nostre spese *Alfonso di Vargas* *Degli stratagemmi e dei sofismi dei*

*Gesuiti*¹; ne riceverete presto un esemplare^a. Se manderete a *Catone* un contributo in denaro, come mi avete proposto, ci farete molto piacere e lui vi farà avere la ricevuta.”

“Oh! se col vostro zelo e le vostre disposizioni potessimo far qualche cosa anche nella Svevia, questo ci avvantaggerebbe molto; ve ne scongiuro, mettetevi dunque all'opera. *Nel giro di cinque anni voi sarete stupito di ciò che avremo fatto*. *Catone è incomparabile. Il peggio è superato; ci vedrete fare passi da gigante. Oh! impegnatevi dunque anche voi; aspettereste in vano un'occasione migliore di acquisire del potere*. Voi avete tutte le conoscenze e l'abilità che ci servono. Il non costruire in quei Campi Elisi, quando lo si può e se ne ha l'occasione, è un doppio delitto. Se ne sono trovati tanti ad Eichstadt! Non potrebbe anche la vostra patria divenire un'altra Eichstadt? – Quanto a me, i servigi che posso rendere qui sono ben poca cosa. Rispondete quanto più presto potete; fate di questa lettera il solito estratto e rimandatemela ecc.”

Lo scopo di queste confidenze sui progressi dell'Illuminismo non era tanto di soddisfare la curiosità dell'adepto, quanto di impegnarlo ad imitare lo zelo di quei Catoni e Tamerlani, arruolatori della setta così attivi a Monaco e ad Eichstadt. Weishaupt, pur riconoscendo che Tiberio non gli era stato inutile, tuttavia non si stimava che mediocrementemente ricompensato dell'onore che credeva d'avergli fatto nominandolo suo secondo Areopagita e suo secondo apostolo, e

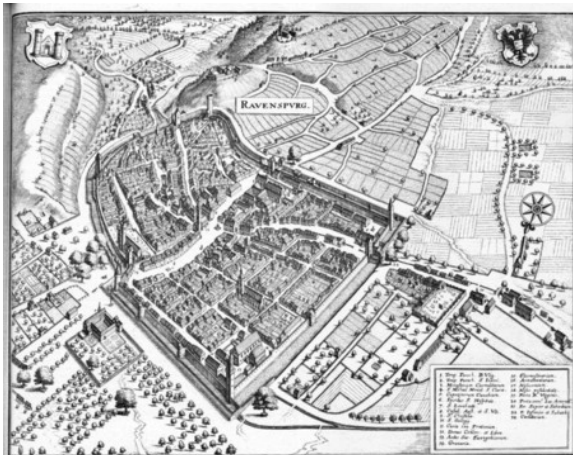
1 Il preteso *Alfonso di Vargas* è quel *Gaspare Scioppio* meno famoso per la sua erudizione che per le rozze sue diatribe contro chiunque osava non essere della sua opinione, e soprattutto contro Giacomo I re d'Inghilterra, il quale gli fece rispondere in Spagna con una solenne bastonatura. È quello stesso che fece punire Casaubon e Duplessis Mornai, i suoi migliori amici, per aver osato contraddirli su qualche punto d'erudizione. È infine quello che alcuni chiamano Attila, altri Cerbero, altri ancora il boia della Letteratura. (*V. i Dizionari di Moreri e di Feller*).

a Alfonso de Vargas (Gaspare Scioppio) *Relatio ad Reges & Principes de Stratagematibus &c. Societatis JESU*, 1641; “*Era stato dapprima amicissimo de' Gesuiti; ma poi non essendo stati favorevoli questi Padri ad una supplica da lui presentata alla Dieta di Ratisbona nel 1630 per ottenere una pensione, supplica rimessa ai Gesuiti, come confessori dell'imperatore e degli elettori, Scioppio rivolse contro di essi tutta la sua artiglieria.*” (Louis Mayeul Chaudon, G. M. Olivier-Poli, *Nuovo dizionario storico*, Napoli: M. Morelli, 1794 Tomo XXIV pag. 14. [N.d.C.]

vedeva con pena, secondo la sua espressione, che questo secondo apostolo non aveva ancora nell'Ordine *né figli, né nipoti*, cioè non aveva ancora fondato alcuna loggia e neppure arruolato un solo Novizio. (*Let. 3 a Catone.*) Invano l'esortava e lo faceva esortare da Catone per eccitare il suo zelo; più dedito ai propri piaceri che geloso della sua missione, l'apostolo rimaneva freddo. Non fu però lo stesso dopo queste confidenze; Weishaupt le terminò con la commissione di cercare un uomo addestrato che si potesse mandare in Svevia a fondarvi una colonia dell'Ordine. Punto d'emulazione, Tiberio s'incaricò lui stesso della commissione, e la eseguì tanto bene che poco tempo dopo gli annali della setta lo mostrano in Svevia a Ravensburg che dirige questa nuova colonia adempiendo perfettamente alle funzioni del suo Apostolato. (*Scritti orig. t. 1 lett. a Catone 25 agosto e 2 Sett. dello stesso anno.*)

La città di Ravensburg verso la metà del secolo XVII.

Vi furono molte variazioni nello zelo di questo Tiberio, come pure in quello di Aiace-Massenhausen. Questi aveva già rubato dalla cassa dell'Ordine, e Weishaupt si lamentava che *gli aveva fatto un danno in denaro ed in*



uomini che tre anni non bastavano a riparare. (*Scritti orig. lett. 3 a Cat.*) Quanto a Tiberio, profittò così bene delle lezioni d'empietà che riceveva e che dava nell'Ordine che la pubblicità dei suoi scandali, poco conforme all'ipocrisia di cui Weishaupt aveva bisogno per accreditare il suo Illuminismo, lo fece cancellare dalla lista dell'Ordine come vedremo in seguito. Questo errore commesso nella scelta dei primi apostoli non impedì che la setta fosse loro debitrice delle sue due colonie di Monaco e di Ravensburg, l'una chiamata *Atene* e l'altra *Sparta* nella geografia degl'Illuminati. Quella di

Eichstadt, chiamata *Erserum*, ebbe per fondatore lo stesso Weishaupt; questi profittò delle prime vacanze che gli accordavano le sue pubbliche funzioni per trasferirsi in quella città e là, impiegando per il suo apostolato tutto il tempo che gli istitutori della gioventù destinano solitamente al riposo dalle loro annuali fatiche, quale assiduo scrutatore si mise ad osservare fra i cittadini d'ogni condizione e d'ogni età quelli nel cui spirito poteva sperare d'insinuarsi. Là gettò subito gli occhi sopra uno dei primi magistrati chiamato *Lang*; la sua conquista gli costò pochi giorni, e ne fece quell'adepto chiamato *Tamerlano* di cui abbiamo sentito tanto esaltare lo zelo ed i successi nella sua lettera a Tiberio. Seguendo quegli stratagemmi di cui fece una legge nel suo codice, esercitò il suo ruolo di Fratello insinuante soprattutto con quegli uomini che, godendo di una certa considerazione ed essendo più abitualmente residenti tra i loro concittadini, potevano così influenzare più efficacemente l'opinione pubblica; e così cercò perfino di far entrare nelle sue trame il capitolo della città, dato che così ne scrisse: "Credo di poter arruolarne altri due, addirittura due canonici. Se riuscissi a realizzare le mie mire sui capitoli, allora avremmo fatto davvero un gran passo." (*Let. 3 ad Aiace.*) Dalle sue lettere non sembra che quei canonici siano caduti nella trappola; ma Weishaupt seppe ben indennizzarsi con ben altre conquiste, cominciando con un certo *Schleich*, che gli piacque molto e che cominciò ad arricchire la biblioteca dell'Ordine con ciò che nella propria parve più prezioso a Weishaupt. Conquistò poi un certo *Lucullo*, che appena Novizio cominciò a far da Fratello Insinuante con un tal barone Eckert per ordine di Weishaupt, che giudicava la *preda eccellente*. Ruscì anche con alcuni giovani, che impegnò ad andare a finire i loro studi presso di lui per terminare così anche la loro educazione illuminata. Insomma, nell'intervallo di qualche mese che passò in questa colonia fu tanto contento dei suoi successi che scrisse a Massenhausen: *in queste vacanze io da solo ho fatto più che tutti voi insieme.* (*Allo stesso, lett. 4.*) Quando le sue funzioni lo richiamarono alla scuola pubblica, la loggia che lasciava ad *Eichstadt* era tanto ben istruita che presto divenne il modello di tutte le altre. Così in seguito lo si vede conservare per essa una predilezione speciale, e proporla molte volte come esempio agli adepti

rilassati. Essa era ancora quella che aveva più grossolanamente ingannato riguardo all'origine della setta, e della quale egli si prende gioco con più franchezza nelle sue confidenze con Zwach, quando gli scrive: “Il più grande dei nostri misteri dev'essere la novità dell'Ordine. Meno gente avremo che la conoscono, meglio andranno i nostri affari. Fin qui voi e Merz siete i soli a saperlo, ed io non ho intenzione di dirlo per lungo tempo a nessun altro. *Dei nostri di Eichstadt non ve ne è uno solo che lo sappia, e che non giuri sulla vita e la morte che il nostro Ordine è più vecchio di Matusalemme.*” (Idem lett. 2 a Fil. Strozzi.)

Ritornato ad Ingolstadt, Weishaupt non cercò di far altro che di combinare le sue funzioni pubbliche d'interprete delle leggi con quelle d'istitutore segreto d'una società destinata a rovesciare tutte le leggi. Egli adempiva alle prime con un'assiduità e con un'apparenza di zelo così grande che fu eletto rettore dell'università. Questo aumento di doveri pubblici fu per lui solo un aumento d'ipocrisia; in questo stesso anno, lungi dal perdere di vista i suoi complotti, stabilì una scuola segreta dove, rifacendosi delle lezioni che era costretto a dare in pubblico, seppe prepararsi, in mezzo ad una nuova specie di allievi, abbondanti risorse per la propagazione del suo Illuminismo. professore e rettore dell'università, profittò di questo doppio titolo per ispirare fiducia ai parenti dei suoi studenti. Della sua casa fece un pensionato dove i giovani, trovandosi abitualmente sotto gli occhi dei loro maestri, sono ritenuti essere ancor meglio al riparo dai pericoli della loro età. L'intento di questo mostruoso pedagogo, che offriva con questo pretesto la sua casa e la sua tavola agli allievi dell'università di Ingolstadt, si manifesta in diverse sue lettere. Egli sollecitava i padri e le madri ad affidargli i propri figli, ed è felicitandosi d'aver ottenuto questo prezioso deposito e per esempio facendo sapere ai suoi adepti che avrebbe avuto alla sua tavola il giovane barone di *Schröckenberg* ed il giovane *Hoheneicher*, che aggiunge: *Bisognerà bene che anche questi abbochino all'amo che sarà loro gettato.* E dopo aver visto quanti mezzi di seduzione gli forniva questa scuola interna, scrisse: *anche l'anno venturo prenderò in cosa mia dei pensionanti, e ciò sempre per il nostro grande scopo.* (Lett. 1 ad Aiace, 20 a Catone t. 1.) Se succedeva che non potesse

ottenere dai parenti degli allievi sui quali aveva messo gli occhi, specialmente qualcuno di quelli che teneva già nei suoi lacci e che temeva di vedersi scappare, aveva attorno a lui delle case di sua fiducia in cui li attirava per non perderli di vista. Così scriveva al suo Aiace: “Non vedo più per voi nelle vicinanze altro alloggio che presso mia madre, e mi piacerebbe molto che vi potesse convenire, tanto più che otterrete facilmente da lei la chiave della casa. Io non vi obbligo d'andarvi, se trovate qualche cosa di meglio; ma *ciò che vi sarebbe di buono è che io avrei spesso un pretesto per venire nella vostra camera, ed ivi potremmo intrattenerci fra di noi più comodamente ancora che non a casa mia, senza che alcuno ne sapesse nulla; il nostro legame sarebbe più occulto.*” (*Lett. 5 ad Aiace.*)

Nessuno si meravigli di vedermi entrare in queste minuzie, sono i dettagli di una setta nascente, di quella di Weishaupt che si forma i suoi primi allievi. Potreste anche disprezzare i suoi mezzi; ma lui ne conosce tutta l'importanza; vi sembra che si limiti alla ristretta cerchia della sua residenza, ma lasciate fare alla lupa nel profondo delle foreste: i suoi lupacchiotti cresceranno e le porteranno assai presto in tributo gli avanzi di quelle vittime che insegnò loro a divorare. Erano appena trascorsi due anni da quando Weishaupt aveva dedicato questa scuola segreta al suo Illuminismo, e già i suoi allievi, degni dei suoi progetti, andavano a propagare i complotti in altri sotterranei. Considerando gli importanti successi ottenuti, valutiamo l'importanza dei mezzi impiegati, attenendoci a quel che ne dice lui stesso, e meditiamo ciò che scrive nella seguente lettera:

“Ormai, scrive ai suoi due grandi Areopagiti Catone e Mario, voi dovrete prendere un altro atteggiamento con *Timone e Hoheneicher*. Ho loro rivelato il segreto; mi sono loro svelato come fondatore del nostro Ordine, e l'ho fatto per molti motivi.”

“1° *Perché bisogna che divengano loro stessi fondatori d'una nuova Colonia a Frisinga, la loro patria;* e perciò hanno bisogno di lezioni speciali, che sarebbe stato troppo arduo dar loro per lettera, sul complesso del nostro sistema e sul nostro modo di agire. Finché sono ancora presso di me io profitto del tempo per formarli opportunamente.”

“2° Perché nell'attesa bisogna che arruolino il barone d'E... ed

alcuni altri Studenti.”

“3° Perché H... (assai evidentemente lo stesso *Hoheneicher* che nomina lui stesso, proprio colui del quale diceva, attirandolo nel suo pensionato: *bisognerà bene che abbotchi all'amo*) conosceva assai bene il mio modo di pensare e di scrivere per non indovinare, presto o tardi, che tutto questo era opera mia.”

“4° *Perché di tutti i miei pensionanti dell'anno scorso era il solo che non sapeva della cosa.*”

“5° Perché egli si è offerto di contribuire alla nostra biblioteca segreta di Monaco *e ci consegnerà specialmente diverse cose assai importanti della biblioteca del capitolo di Frisinga.*” (*Scritti orig. tom. 1 lett. 12 a Catone e Mario.*)

Da questa lettera segue evidentemente: 1° che di tutti i giovani pensionanti chiamati alla tavola di Weishaupt dal primo anno della sua cospirazione nemmeno uno solo era sfuggito ai suoi tranelli; 2° che non solo erano tutti iniziati ai suoi segreti, ma anche ai più profondi dei suoi misteri; perché quello che egli qui svela loro facendosi riconoscere come il fondatore del suo Illuminismo è precisamente l'ultimo e più profondo dei segreti che il suo codice riserva agli adepti; (V. il volume III di queste Memorie, cap. dei grandi misteri.) 3° che prima ancora di aver dato le sue prime lezioni ai suoi pensionanti, si serve di loro per arruolare nei suoi complotti quegli altri studenti dell'università che non può attirare alla sua tavola; 4° che il momento in cui Weishaupt restituisce ai loro parenti gli allievi di cui ha fatto i suoi commensali, il momento in cui lasciano la sua scuola pubblica avendo terminato gli studi delle leggi della loro patria, è proprio il momento in cui li rinvia nella loro patria muniti di tutti i principi e stratagemmi della cospirazione contro queste stesse leggi, contro quelle di ogni società, di ogni religione, di ogni proprietà. 5° Non è un furto da poco quello in cui si impegna il giovane *Hoheneicher* promettendo di sottrarre alla biblioteca di un capitolo *quelle cose importanti* che entrano così nella biblioteca della setta; questo è il frutto delle lezioni del suo maestro e di quel principio fondamentale che abbiamo trovato nella morale di Weishaupt, che cioè il furto utile non è un crimine, ovvero che occorre servirsi, per giungere al bene, dei mezzi che i cattivi impiegano per giungere al

male. Si tratta dello stesso principio che oggi devasta le biblioteche del clero, che domani invaderà le sue proprietà, che presto, sotto lo stesso pretesto di utilità e di necessità per la meditata rivoluzione, porterà alle grandi spoliazioni dei nobili e dei ricchi, del commerciante, del contadino e dell'artigiano, e non lascerà alle differenti classi di cittadini la minima speranza di conservare neanche i più piccoli residui delle loro proprietà. Quando lo storico giungerà al tempo di queste grandi spoliazioni rivoluzionarie, che risalga alla fonte: essa è in questa scuola, nella quale vengono formati i ladri per principio. È a partire da questa scuola che Weishaupt comincerà a diffondere nel mondo i suoi adepti briganti, i suoi apostoli ladri, col nome di Illuminati. Presto li vedremo vantarsi di altre spoliazioni; le lezioni della scuola segreta si estenderanno, ed i grandi bestemmiatori di ogni religione di ogni proprietà, di ogni governo riconosceranno il loro maestro in questa stessa scuola.

I due nuovi apostoli, che Weishaupt formava con tanta cura nel segreto della sua pedagogia, ricevettero la loro missione, e la città di *Frisinga* divenne, col nome di *Tebe*, la quarta colonia della setta. Circa in questo stesso momento gli adepti di Monaco si mostravano tanto ardenti per la propagazione dei misteri che Weishaupt, calcolando i loro successi ed i propri, non esitò a scriver loro: “Se voi continuate con lo stesso zelo, fra poco noi saremo padroni di tutta la nostra patria, cioè di tutta la Baviera.” *Wenn sie so fortfahren wie seit einiger Zeit, so gehört in kurzer Zeit unser Vaterland uns.* (Scritti orig. t. 1, lett. 26, 14 Nov. 1778.) Ma le sue mire non si restringevano a questo solo Elettorato; ben presto scrisse ai suoi Areopagiti che scegliessero fra gli stranieri che vi erano a Monaco delle persone che si potessero istruire per mandarle a fondare delle colonie ad Augusta, Ratisbona, Salisburgo, Landshut ed anche nella Franconia; (*Id. lett. 39.*) nel momento in cui faceva questa richiesta, egli aveva già i suoi missionari partiti per il *Tirolo* e l'*Italia*. (*Id. lett. 35.*) Il ruolo, o per meglio dire la molteplicità dei ruoli che egli aveva ad Ingolstadt per aumentare i suoi successi, sebbene non sia facile a comprendersi, non è però meno reale. Ce ne dà lui stesso una qualche idea quando, proponendo se stesso come modello all'adepto Catone, gli scrive: “Fate come me, allontanatevi dalle compagnie numerose. – Ma non

pensate di restarvene ozioso, se volete aver qualche influenza su questo mondo. Attendete con pazienza; viene l'ora, e giungerà presto, in cui avrete molto da fare. Ricordatevi di quel Seiano, che sapeva così bene prender l'aria d'un uomo disoccupato, e faceva tante cose mentre sembrava che non facesse nulla. *Erat autem Sejanus otioso simillimus, nihil agendo multa agens.*” (Lett. a Zwach.) Giammai alcun cospiratore aveva dato più fedelmente sia il precetto che l'esempio.

Tranquillo in apparenza a Ingolstadt, ed occultando le sue congiure molto meglio di Seiano con le funzioni stesse che sembravano occuparlo, Weishaupt in pubblico si faceva distinguere solo per l'assiduità ai suoi doveri, in apparenza assai incompatibili con i suoi complotti. Spiegava sfoggiando tanto zelo ed erudizione quelle leggi divine e umane che aveva giurato di annientare, che avrebbe fatto credere che il loro amore e il loro studio assorbissero completamente sia il suo tempo che i suoi talenti. Se vogliamo crederlo, da lungo tempo l'università di Ingolstadt non aveva avuto un professore meglio atto ad aumentare la reputazione della sua scuola. Ma era poco per lui indennizzarsi nel segreto del suo domicilio delle lezioni ch'era costretto dare in pubblico; alle funzioni di professore di diritto era poco aggiungere quelle di pedagogo segreto di ogni empietà ed anarchia. Il professore pubblico e pedagogo occulto non si scordava che era fondatore, che doveva essere anche legislatore, e che in questa qualità doveva dare alla sua setta un codice, le cui leggi sotterranee la mettessero in stato di annientare tutte le leggi che esistevano e tutti gli imperi che per mezzo di esse sussistevano. Quando iniziò i suoi primi adepti, questo codice era ancora molto lontano dall'infemale perfezione che egli voleva dargli e forse anche, se ci si volesse attenere alle regole della prudenza ordinaria, era un errore in Weishaupt l'ardore prematuro di fondare la sua società, di spedire i suoi apostoli a conquistargli dei discepoli da una parete e dall'altra prima d'aver stabilito le leggi che dovevano dirigerli. Ma questa fretta non fu in lui né mancanza di previdenza, né eccesso di fiducia: sapeva bene che avrebbe avuto bisogno sia di anni come pure di esperienza per fissare l'insieme dei gradi e delle prove che destinava ai suoi aspiranti, per comporre tutti quegli oracoli di sofisma e di

empietà che gli Ierofanti dovevano pronunciare e per ordinare il caos di imbrogli che doveva servire di regola ai suoi Epopiti, adepti Reggenti o Direttori o Areopagiti. Ma egli non voleva perdere anni in semplici progetti; voleva che i suoi tentativi fossero dei trionfi che gli assicurassero delle conquiste più grandi quando fosse arrivato il momento da lui previsto. Non dubitò mai che sarebbe arrivato il momento in cui avrebbe dato al suo codice la perfezione che esisteva ancora solo nelle sue idee. Era sicuro di se stesso, e voleva trovare già pronti al momento previsto numerosi apostoli disposti dall'inizio a ricevere il suo nuovo Vangelo, o abbastanza inoltrati per non aver più bisogno che delle sue ultime lezioni, quando fosse venuto il tempo di annunciarlo negli antri delle loro varie colonie.

Tali erano i suoi progetti; e la sua fiducia era troppo ben fondata sulla certezza del suo genio per il male quando così spesso scriveva ai suoi primi allievi: “Non preoccupatevi dei gradi a venire. Verrà il tempo in cui rimarrete sorpresi di ciò che ho già fatto riguardo a ciò. *Intanto, voi arruolatevi della gente, preparatevi dei cavalieri, istruiteli, disponeteli, fateli divertire; e per il resto fidatevi di me.* – Tutto quel che dovete fare è aumentare il numero dei Fratelli; seguitate, ubbidite ancora uno o due anni e lasciatemi porre le mie fondamenta, *perché qui sta l'essenziale; e questo nessuno lo capisce quanto me.* Una volta poste le fondamenta, fate poi ciò che vi piacerà. *Allora, anche se voi stessi lo voleste, non riuscireste a distruggere il mio edificio.*” (Estratto delle lett. 8 ad Aiace, e passim, delle lett. a Catone ed agli Areopagiti soprattutto lett. 59 t. 1.)

Questa profonda procedura portava con sé molte difficoltà, Weishaupt però le seppe superare tutte. Bisognava supplire con delle leggi provvisorie, con istruzioni momentanee a ciò che gli adepti non trovavano ancora scritto nei suoi insegnamenti; ed egli supplì a tutto. Il più grande ostacolo gli venne da parte di coloro stessi dai quali sperava di ottenere maggior soccorso, dai suoi Areopagiti. Nelle loro caverne sotterranee anche i briganti hanno i loro dissensi e le loro liti fra di loro; così i briganti nemici di ogni impero soffrono con impazienza il giogo di un capo. Weishaupt avrebbe ben voluto approfittare dei loro lumi, ma non aveva intenzione di ceder loro i suoi, conoscendo troppo bene la sua superiorità in fatto di complotti e

di stratagemmi; aveva bisogno più di strumenti che di consigli e di legislatori. Nacquero delle gelosie riguardo all'autorità e delle guerre intestine fra lui ed il suo Areopago; ogni altro all'infuori di lui avrebbe creduto di veder la sua nuova setta soffocata nella culla, Weishaupt invece seppe scongiurare tutti i tumulti. Alternativamente negoziatore, despota, supplicante, entrava in trattative, prescriveva condizioni, si abbassava a scusarsi e a pregare, ordinava la sottomissione, minacciava di abbandonare i suoi emuli a loro stessi, di erigere da solo una nuova società più forte e più potente solo perché avrebbe avuto l'abilità di renderla più sottomessa. (*V. t. I lett. 25, 27, 60; t. 2 lett. 11, 19, 21 ecc.*)

Nel bel mezzo di questi tumulti Weishaupt scriveva, continuava, portava a termine il codice delle congiure che da solo avrebbe assorbito il tempo di venti Machiavelli. Nel bel mezzo di questi tumulti si sarebbe detto, e lo diceva lui stesso, che le tempeste non facevano che aumentare la sua attività ed i suoi successi. “Eccomi, scriveva al suo caro Catone, eccomi di nuovo in guerra con tutti i nostri; *ciò non fa male, ciò dà vita alla macchina*. Ma se io intendo il mio ruolo, non posso né lodare gli errori né dissimularli; nonostante ciò i nostri affari vanno bene, e purché mi si segua, l'insieme non avrà perduto nulla.” (*T. 2 lett. 19.*) In mezzo a questi tumulti, occupato dall'insieme come dai dettagli, *giorno e notte*, secondo la sua espressione, *scrivendo, lavorando, meditando* tutto ciò che avrebbe potuto fortificare o propagare il suo Illuminismo, egli continuava la sua scuola pubblica e la sua scuola segreta; formava in continuazione dei nuovi adepti, sorvegliava i suoi inviati, e dal fondo del suo santuario li seguiva in tutte le loro colonie e missioni. Per mezzo delle *quibus licet* entrava nei più minuti dettagli della loro condotta, li dirigeva tutti indicando loro ciò che potevano fare e rimproverando loro tutto quello che non facevano per il progresso dei suoi complotti. La corrispondenza di Voltaire è prodigiosa, ma non può essere paragonata a quella di Weishaupt. In quella parte che la giustizia ha potuto strappare alle tenebre non vi è una sola lettera che non mostri il profondo congiurato, non una sola parola che non tenda allo stesso scopo dei misteri, non un'espressione che non mostri degli stratagemmi da provare, dei candidati da arruolare, degli iniziati da

promuovere, degli adepti da rianimare, da reprimere, da correggere, dei nemici da evitare, dei protettori da ricercare. I suoi apostoli sono altrove ma lui, pur senza uscire dal suo santuario, si sarebbe detto che avesse conosciuto e visto tutti coloro che operano in ogni luogo. Egli scrive loro il rango, la situazione politica e civile, spesso anche il nome ed il carattere di coloro che devono arruolare, i mezzi e le persone delle quali si devono servire, i luoghi e le società che devono frequentare. Scrive loro gli errori che hanno fatto, gli scandali che hanno dato, gli ostacoli che ne risultano all'avanzamento dell'Illuminismo; li esorta, li frena, li minaccia, ed infine esercita sopra di loro la sua ispezione, come se fossero ancora sotto i suoi occhi nel pensionato presso di lui. Le conquiste che fanno i suoi apostoli o le dirige oppure sa come sono dirette; regola le prove o ne dispensa i nuovi candidati; assegna l'argomento dei loro lavori, i saggi, i problemi, i discorsi sui quali potrà giudicare dei loro talenti e dei servizi che potrà ripromettersene; e tra i discorsi che assegna non ve ne è nemmeno uno il cui soggetto non tenda a manifestargli le maggiori o minori disposizioni dell'allievo alle massime dell'Ordine. Egli è al tempo stesso l'uomo di tutto il complesso e l'uomo di tutti i dettagli. Lo stesso giorno lo si vede occupato in tutte le parti della sua cospirazione e di tutti i suoi mezzi; delle leggi da dare per stabilire il suo Ordine, delle alleanze da concludere per consolidarlo, dei progetti di commercio, un commercio empio, per arricchirlo. Con quell'abilità dell'uomo che sembra far niente, o almeno far solo ciò che esigono i suoi doveri pubblici, non gli bastano quei mezzi che il suo ingegno gli suggerisce per le sue cospirazioni; egli vorrebbe riunire sotto di lui tutte le trame delle altre società; si fa massone, penetra nei misteri delle retro-logge dei *Rosa-Croce* e li rifonde nelle sue trame, per unirsi a tutti i ribelli come pure a tutti gli empi, dal fondo della Baviera, con delle fila sotterranee, ed entra in corrispondenza con le federazioni che preparano i massoni polacchi. Per nulla perdere di ciò che i sofisti empi o ribelli che l'avevano preceduto avevano prodotto di più atto a sedurre i popoli, egli ne fa assidue ricerche ed immense raccolte, che destina a formare le biblioteche segrete dei suoi adepti. Egli calcola per la cassa dell'Ordine il ricavato dei libelli che le sue stamperie clandestine fanno rivivere. Per questa stessa cassa impiega

tutti i talenti dei Fratelli a sistemare in prosa, in versi, in libelli, in giornali, tutti i vecchi sofismi e calunnie. Distribuisce ai Fratelli i soggetti dei nuovi libelli da comporre; e per riposarsi delle sue fatiche, si sobbarca i Profeti da commentare, le loro lamentazioni da volgere in satira, la storia della Chiesa da ridurre a romanzo calunnioso. (*Ved. Tom. 1. lett. 6 ad Aiace; 36 a Catone ecc.; a Fil. Strozzi lett. 2 e passim negli Scritti originali.*) In tal modo tutto ciò che hanno fatto i grandi empì ed i grandi congiurati egli lo fa da solo. I libri santi ci parlano di un demonio chiamato *Legione*, senza dubbio perché questo cattivo malvagio può e fa da solo contro il genere umano tutto ciò che fanno e possono fare delle legioni nemiche. Se si dovesse dare una spiegazione di tutto ciò che Weishaupt era impegnato a fare per stabilire la sua setta così come risulta dalle sue lettere, io direi che il demonio *Legione* si era impossessato del suo cuore, lo inabitava, agiva per mezzo di lui ed è a lui che deve tutti i suoi successi.



Straubingen (Straubinga) nel XVII secolo.

Non si sospettava ancora ad Ingolstadt l'esistenza della setta di Weishaupt, ed egli contava già nella sola Baviera cinque logge a Monaco; altre logge ed altre colonie erano stabilite a Frisinga, a Landsberg, a Burghausen, a Straubinga. Egli era sul punto di stabilirne a Ratisbona ed a Vienna; ne aveva di già in Svevia, in Franconia e nel Tirolo. I suoi apostoli erano da una parte a Milano, e dall'altra in Olanda; non erano ancora trascorsi tre anni dalla fondazione del suo

Illuminismo, ed egli contava già *più di mille iniziati* sotto le sue leggi. (Lett. 25 a Catone t. 1, 13 Abenmeth 1148, cioè 13 nov. 1778.) Ma egli era debitore d'una parte dei suoi successi anche allo zelo ed all'attività, che sapeva comunicare ai suoi adepti; lo storico non si lusinghi di poterli conoscere tutti, io gli dirò almeno quelli che in questa prima epoca si distinguono di più dopo Weishaupt nella lista dei congiurati.

CAPITOLO II.

DEI PRINCIPALI ADEPTI DI WEISHAAPT NELLA PRIMA EPOCA DELL'ILLUMINISMO.

In questa legione di congiurati o di Fratelli arruolati, dei quali Weishaupt, dal terzo anno del suo Illuminismo, portava il numero *a più di mille*, (Scritti orig. lett. 25.) il più celebre senza dubbio è quel *Saverio Zwach* che abbiamo veduto definire *l'incomparabile*; è sempre *l'intimo* adepto a cui sono indirizzate la maggior parte delle lettere stampate sotto il titolo di *Scritti originali*, specialmente quelle nelle quali Weishaupt svela i suoi misteri con maggior fiducia, ed è lui infine che meritò di sentirsi dire dal fondatore della setta: “Eccovi in un posto nel quale, al di fuori di me, non avete alcuno sopra di voi; siete innalzato sopra tutti i Fratelli. Un vasto campo si apre al vostro potere ed alla vostra influenza se i nostri sistemi si propagano.” (*Id. lett. 27 t. 1.*) Tanto favore e tante distinzioni suppongono a ragione molti titoli di merito; per valutare quelli di questo adepto favorito vi è un documento che dispenserà lo storico da ogni altra ricerca e che si trova alla fine del primo volume degli *Scritti originali* col titolo di *Tabelle^a su Danao scritte da Aiace*

a Traduzione del francese *Tablettes* che corrisponde al tedesco *Tabellen*. Si trattava

in data dell'ultimo di dicembre 1776. Danao è qui il primo nome *caratteristico* dato a *Zwach* ancora semplice Candidato; non se ne può dubitare, perché, nella prima colonna delle Tabelle, il Fratello Danao è indicato col suo vero nome. Aiace è *Massenhausen*, che ha qui il ruolo di Fratello Scrutatore. Se è vero che il quadro tracciato è lusinghiero, da ciò si può almeno evincere che non esagera i difetti ed i vizi del Candidato, visto che il Fratello Scrutatore dice lui stesso che deve all'amicizia la conquista che ha fatto, e anche che, gloriandosene, conclude il suo quadro presentando il Candidato come un saggio che possiede proprio tutto ciò che occorre per essere ammesso nell'Ordine. Questo documento non ci mostra solo fino a quale livello Weishaupt nei primi giorni del suo Illuminismo aveva già portato l'abilità dei suoi Scrutatori: vedremo anche dal ritratto del suo intimo adepto tutto ciò che ci possiamo aspettare dai congiurati che egli giudicava i più degni di fiducia. Leggiamo dunque queste Tabelle, vincendo il disgusto che prova l'animo onesto a trarre dall'oscurità dei congiurati vili e spregevoli, che non hanno altro di notevole se non i loro vizi e le loro pretese al titolo di sapienti. Riproduciamo questo ritratto, modello di quelli che la setta esige dai Fratelli che le presentano dei Candidati; sarebbe sufficiente per mostrare al popolo da quale ammasso di libertini, di vili banditi senza costumi è condotto ed ingannato nelle sue rivoluzioni.

Le tabelle che spiegheranno a Weishaupt chi sia questo Candidato di cui lui farà il Catone dell'Ordine sono divise in 17 colonne, distinte da altrettanti differenti titoli. In alcune si trovano il nome, l'età, la dignità civile, la distinzione, il carattere fisico e morale del Candidato; in altre il genere di studio al quale si è applicato ed i servizi che l'Ordine può attendersi da lui. Altre ancora sono destinate a segnalare successivamente i progressi che avrà fatto, i gradi che avrà ricevuto, i manoscritti o libri segreti che gli sono stati confidati, le contribuzioni che avrà pagato. Altre infine annotano i suoi amici, protettori, nemici, le persone con le quali è in corrispondenza. Al di sotto di queste colonne vi è una seconda tabella pure con le sue divisioni, che il Fratello scrutatore ha riempito con le sue osservazioni sulla famiglia del Candidato. Secondo queste due tabelle:

di vere e proprie tabelle che consentivano una efficace schedatura. [N.d.C.]

I colonna: “Francesco Saverio Zwach, figlio di Filippo Zwach Commissario della Camera dei Conti, è nato a Ratisbona; al momento della sua insinuazione, cioè il 29 maggio 1776, ha 20 anni ed ha finito il corso dei suoi studi di collegio.”

II colonna: Connotati del Candidato. “A questa età la statura di Zwach è di circa 5 piedi; *tutto il suo corpo, smagrito dalla dissolutezza*, inclina al temperamento malinconico. (*Der ganze Bau seines durch Debauche mager gewordenen Körper inclinirt nun zum melancholischen Temperament.*) Gli occhi d'un grigio sporco, *deboli e languenti; il colorito pallido e smorto*; salute vacillante ed alterata dalle frequenti malattie – naso allungato, curvo, aquilino – capelli bruno chiaro – marcia precipitosa – *sguardo abitualmente inclinato a terra* – sotto il naso e da tutte due le parti della bocca un porro.”

III colonna: Carattere morale, religione, coscienza. Qui leggiamo: “Il cuore sensibile, straordinariamente filantropo; stoico nei giorni di malinconia; per il resto amico vero, circospetto, riservato, *estremamente segreto*; – parla spesso di se – anche vantaggiosamente, – invidioso di fronte alle altrui perfezioni; – *voluttuoso*; che cerca di perfezionarsi – pochissimo adatto alla grande compagnia; *collerico e bizzoso*, pronto a rappacificarsi; – dice volentieri le sue opinioni segrete, *quando si ha la precauzione di lodarlo contraddicendolo*; – amante delle novità – *sulla religione e la coscienza molto lontano dalle opinioni comuni; pensa proprio nel modo che occorre al nostro Ordine.*”

IV colonna: Studi favoriti; servizi che può rendere. “Più specialmente dedito alla filosofia; ha tuttavia delle conoscenze in giurisprudenza; – parla correntemente il francese e l'italiano; cerca ora di entrare negli uffici della corrispondenza; – *maestro perfetto nell'arte di fingersi e di dissimulare*; buono per il nostro Ordine in quanto particolarmente desideroso di imparare a conoscere gli uomini.”

V colonna: Amici, corrispondenza, società. Qui lo scrutatore nomina cinque o sei persone amiche del Candidato, fra gli altri un certo *Sauer* ed un *Berger*, che si vedono ben presto entrare nella lista degli Illuminati.

Nelle tre seguenti colonne vi sono solo il nome del Fratello *Aiace*,

come Arruolatore, il giorno nel quale il Candidato è stato insinuato, e quello della sua ammissione.

IX colonna: Modo di conquistare e di guidare il Candidato, e se conosce altri Ordini segreti. Qui si vede che “Zwach era già legato ad altre società segrete, cosa che ha reso la sua conquista un poco più difficile. La *stretta amicizia* che regna fra di noi, aggiunge l'Arruolatore, e soprattutto l'attenzione che ho avuto di prendere un'aria ed un tono misterioso mi hanno appianato la strada; ora egli mostra un grande ardore e molto zelo per l'Ordine.”

X colonna: Passioni predominanti. Quelle del Fratello Zwach, segnate dal Fratello Scrutatore, sono rese in questi termini: “*Orgoglio, amore della gloria, probità, bile calda*, ed un'inclinazione straordinaria per il mistero; – *grande abitudine a parlare di se stesso e delle proprie perfezioni.*”

L'undicesima colonna ci dice che il Candidato aveva ricevuto un *pensum* da compilare o un discorso da fare e che doveva essere terminato il 26 aprile 1778. La XII riguarda i beni e la rendita del Candidato; l'editore ha lasciato qui le cifre in bianco. Dalle due seguenti si legge che il giorno fissato a Zwach per la sua contribuzione è il 29 maggio 1777, il 1 aprile per l'anno dopo; che il 19 luglio 1776 aveva già inviato un ducato d'Olanda, ed in seguito due libri di Chimica. La colonna in cui l'Arruolatore scrive i progressi del suo Candidato segna coi numeri 1, 2, 4 e 9 i libri segreti che gli si son fatti leggere; gli ordini semplicemente *numerati* come lui li ha ricevuti, come pure *il permesso di arruolare altri Fratelli*. Dato che questa colonna è riservata alla registrazione dei progressi successivi del Candidato, il Fratello arruolatore arriva fino al momento in cui Zwach ha ricevuto tutte le conoscenze necessarie per essere ammesso nell'Ordine; e allora decide che è tempo di dargliene di più essenziali, di farlo avanzare di grado.

Avrei insistito meno su queste tabelle se non avessi creduto di dover presentare almeno una volta in queste Memorie il modello un po' dettagliato di tale inquisizione, dalla quale la setta fa dipendere così specialmente la scelta dei suoi adepti ed il successo dei suoi complotti.¹

1 Molti lettori potrebbero essere curiosi di sapere il secondo ritratto che accompagna

Riprendiamo ora i principali tratti di questo quadro. Cosa dimostra in Zwach? Dissolutezza smodata, estrema fatuità, gelosia, dissimulazione, nera malinconia; ce ne sarebbe già d'avanzo per bandirlo da ogni onesta società; ma egli riguardo alla *religione* e alla *coscienza* pensa già come conviene a Weishaupt, cioè è un vero e proprio ateo; in più ha per il *segreto* e per le *novità* tutto l'amore necessario ai congiurati rivoluzionari, è uno di quei filantropi che dicono di amare il genere umano solo per detestare le leggi che lo governano; per la setta ce n'è d'avanzo per compensare tutti i vizi del Candidato.

Ciò nonostante gli insegnamenti del Fratello insinuante, unite alla nera malinconia che dominava il nuovo Candidato, poco mancò che privassero la setta di tutti i servizi che da lui ci si poteva aspettare. Fra queste lezioni ve n'è una che insegna ai Novizi a disprezzare la morte e a suicidarsi piuttosto che tradire i loro maestri. Weishaupt la sintetizzava in queste parole: *patet exitus*, cioè la porta dalla vita alla morte è aperta e può uscirne chi vuole, soprattutto chiunque non si trovi bene in questo mondo. Si tratta della stessa lezione che i decreti

quello del Candidato. Eccone qui l'essenziale; contiene dieci colonne ove si trovano i nomi e le dignità dei genitori di Zwach, lo stato dei loro figli e dei loro beni, i loro alleati, amici, nemici, la società che frequentano ordinariamente, soprattutto l'educazione che loro stessi hanno ricevuto, ed il loro carattere morale, chiamato la *loro parte forte e la loro parte debole*. L'editore anche qui ha giudicato a proposito di lasciare qualche articolo in bianco. Le due colonne meno spezzettate sono quella dell'*educazione* e quella del *lato forte e debole*. Secondo il Fratello Scrutatore, il padre e la madre di Zwach non hanno avuto altro che un'*educazione all'antica, che non valeva gran cosa*. Le passioni del padre, ovvero *il suo lato forte ed il suo lato debole* sono riportate nella maniera che segue: "Geloso del suo onore, onesto, zelante per i doveri del suo impiego; in apparenza duro con gli inferiori, ma in fondo amandoli all'eccesso; parla ad ognuno da padrone e da pedante; nella sua condotta e nei suoi discorsi, d'una franchezza non politica; per il suo principe segreto ed economo fino a far mancare a se stesso, servendolo con uno zelo senza riguardi verso il piccolo ed il grande sino al rischio di perdere i suoi amici; sensibile, compassionevole misterioso, officioso, fiero della sua esperienza, attento a tutti i suoi affari ecc." In quanto alla madre, "*ella è una buona donna di famiglia la quale non ha occhi che per il suo diletto figlio Saverio Zwach, ecc.*". Molte altre cose sono state soppresse in questa parte del ritratto. Ma i genitori di ogni Illuminato vi troveranno abbastanza per sapere come sono dipinti dai Fratelli Scrutatori e sino a qual punto la setta ha cura di penetrare nel loro interno e d'istruirsi di tutti i loro affari.

dei giacobini hanno reso in questi termini: *La morte non è che un sonno eterno*. Compenetrato da questo principio e stanco della propria esistenza, il Novizio Zwach si persuase che sarebbe morto da saggio se si fosse ucciso di sua mano; compilò ciò che chiamò i suoi *pensieri sul suicidio*, e sono i pensieri di un ateo che i suoi vizi hanno reso infelice e che la sua empietà ha reso folle. (*V. Scritti orig. tom. I, sez. 20.*) Fece testamento e scrisse al Fratello Aiace la seguente lettera:

“Monaco, 30 ottobre 1777 – Amico, me ne vado; è la cosa migliore che io possa fare. Tu comportati bene; non dubitare della mia probità, né lascia che gli altri ne dubitino. Conferma i saggi nel giudizio che faranno della mia morte; compatisci coloro che la biasimeranno. Sii onesto; ricordati di me, e fa che non sia dimenticato dal piccolo numero dei nostri buoni amici. Guardati dal compiangermi.” *Firmato ZWACH.*

Nel *post scriptum* lasciava un anello per ricordo ad Aiace, e lo pregava di far pervenire ai Fratelli una seconda lettera indirizzata a tutto l'Ordine illuminato: “E anche voi, Fratelli, io saluto per l'ultima volta, diceva qui Zwach, vi ringrazio delle vostre intenzioni sopra di me. Io vi giuro che ne ero degno, e ve lo giuro sul mio onore, il solo bene che possiedo, *il solo sacro per me*. Onorate le mie ceneri col vostro ricordo, *beneditele, mentre la superstizione mi maledirà*. Illuminatevi a vicenda; lavorate per rendere il genere umano felice; stimate la virtù e premiatela; punite il delitto; compatite gli errori dell'umanità. Sull'orlo della propria fossa, discendendovi con riflessione, scegliendo la morte per *convinzione*, come *dimostrazione*, scegliendola per *la propria felicità*, così vi dà l'ultimo addio il vostro fratello ed amico Zwach.” (*Ibidem.*)

L'Illuminismo avrebbe perduto il suo adepto favorito se questa decisione fosse stata tanto costante quanto era stata seria; non si sa cosa la fece cambiare, ma Zwach scelse di vivere, ed oggi ancora, proseguendo le trame della setta, ha trovato il suo protettore. Come Weishaupt presso sua altezza serenissima il duca di Sassonia-Gotha, così Zwach vive come *Consigliere intimo* sotto gli auspici del serenissimo principe di Salm-Kyrburg, ed è il suo agente ordinario alla Camera Imperiale di Wetzlar. Nel momento in cui scrivo egli ha un ruolo assai più importante ancora per il suo principe e per l'impero:

in mezzo ai deputati dell'impero, e deputato lui stesso per la sua corte di Salm-Kyrburg, avendo per Segretario e confratello nell'Illuminismo il Sig. d'Ambmann cittadino di Darmstadt, egli tratta al Congresso di Rastadt la pace da concludere con gli adepti del suo Illuminismo trionfante a Parigi. La storia ci dirà senza dubbio un giorno con quale abilità egli abbia saputo combinare gli interessi della sua setta con quelli delle potenze e coi suoi giuramenti di distruggerle tutte. Ritorniamo al punto in cui Saverio Zwach non credeva ancora che il credito dei Fratelli gli preparasse questo destino elevato che gli vale l'onore di decidere del destino dei sovrani.

Ernesto II duca di Sassonia-Gotha-Altenburg (1745–1804) protettore di Weishaupt; nel 1783 era divenuto membro dell'Ordine degli Illuminati ed ebbe come nome caratteristico Timoleone.



I *pensieri sul suicidio* non rimasero vani, almeno per la cognata del Candidato. Compenetrata da questi pensieri, ella cercò la morte e si precipitò dall'alto d'una torre. (*Ibid. nota*) Quanto a lui, scegliendo di vivere ed offeso dalla lunghezza del Noviziato che gli faceva subire il Fratello Aiace, si rivolse direttamente a Weishaupt il quale, prendendolo allora sotto la sua tutela, cominciò a dirgli che Aiace l'aveva ingannato facendo in modo che i Fratelli ignorassero la lettera che egli aveva scritto loro. *Poiché vi ha ingannato*, aggiungeva l'istruzione, *ingannatelo anche voi*.

Nel dare questo precetto, Weishaupt indicava anche il modo di attuarlo; stabilì Zwach ispettore di quello stesso che credeva di essere ancora il suo ispettore. (Lett. 1 a Filippo Strozzi.) Zwach seppe provare allora che il suo Insinuante non si era ingannato nel ritenerlo *maestro perfetto dell'arte di fingersi*; perché, divenuto fin d'allora il primo confidente di Spartaco e ben presto ammesso ai misteri

dell'Ordine, egli continuò a fare la parte del Novizio col suo iniziale Arruolatore. Era già nei più alti gradi, non solamente Areopagita ma anche Superiore degli Areopagiti, era in assidua corrispondenza con Weishaupt, ed Aiace continuava a considerarlo come suo scolaro; pensava anche di fargli un grande favore mostrandogli delle lettere di Weishaupt, che il finto Novizio aveva già letto prima di recapitargliele, come Weishaupt stesso gli aveva commissionato.

Solo questo ruolo di Zwach che inganna il suo Arruolatore spiega la differenza che c'è fra le tabelle di Aiace e la lista dei primi adepti che si trova negli Scritti originali. (*Tom. I Sez. 4.*) Nelle tabelle Aiace crede Saverio Zwach ancora semplice aspirante fino al 29 maggio 1778, mentre nella lista il finto Novizio è già Areopagita col nome di Catone il 22 febbraio dello stesso anno; e pochi mesi dopo non ha più sopra di sé che Spartaco. (*Ibid. lett. 27.*) Giammai Fratello Arruolatore fu meglio soppiantato dal suo Novizio.

I diversi nomi coi quali si mostra questo Novizio negli Scritti originali hanno fatto nascere una difficoltà che può imbarazzare certi lettori; ma la predilezione sempre crescente di Weishaupt è sufficiente per sciogliere l'enigma. Questi in principio aveva dato a Zwach il nome insignificante di *Danao*; ma da quando conobbe il suo odio per i re, gli cambiò il nome in quello di *Filippo Strozzi*, famoso congiurato Fiorentino che aveva assassinato Alessandro Medici e che, preso poi con le armi in mano, si piantò un pugnale nel petto, pronunziando questo verso dettato dal furore della vendetta:

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.^a

Il mancato suicidio di Zwach non sembrò a Weishaupt meno degno d'onore; credette allora di doverne fare il Catone della setta. E con quest'ultimo nome Zwach divenne a Monaco il principale agente degli Illuminati e l'adepto favorito dal fondatore. Ciò che favorì sempre la loro intimità fu quella specie di simpatia che si trova fra i malvagi come pure fra i demoni, e che li fa sempre concorrere allo stesso scopo quando si tratta di nuocere.

a “Sorga un giorno dalle nostre ceneri un vendicatore.” (Virgilio, Eneide, IV, 625).
[N.d.C.]

Poiché non possedeva l'ingegno di Weishaupt per fare il male, Zwach vi sopperiva con tutta la volontà di farlo. Fin dal suo ingresso nell'Ordine il suo primo saggio fu di dichiararsi un perfetto ateo; (*V. Disc. sulle società, Scritti orig. tom. 1 Sez. 22.*) e fin d'allora dimostrò tutto il suo odio contro i sovrani e tutta la sua stima per il popolo che spezza il giogo dei propri cosiddetti tiranni. (*V. Pensieri sul Suicid.*) Si notano alcuni dei primi adepti dell'Illuminismo stupiti dell'immensità dei delitti e dei disastri che Weishaupt prepara all'universo; talora con queste persone occorrono dei riguardi, occorre che li si prepari e li si predisponga, che si risponda ai loro reclami; ma il suo Catone è sempre pronto a tutto, sempre all'altezza dei misteri nella misura in cui Weishaupt ne sviluppa il codice, secondo al suo maestro solo nell'inventiva. A questa simpatia d'empietà e di scelleratezza si unisce anche la profonda politica di Weishaupt. A lui è necessario un senato di congiurati; ma questo senato lo vuole composto di agenti e non di eguali a lui. Per regnare più efficacemente su questo Areopago non lo vuole vicino a sé; egli sa fin troppo bene che, nelle società segrete, quanto più il despota sprofonda nel suo misterioso santuario, tanto più i suoi ordini sono rispettati dai Fratelli. Se malgrado questa specie d'invisibilità il dominio che esercita sopra i suoi Areopagiti dovesse ancora provocare la loro gelosia, egli avrà almeno presso di loro ed alla loro testa questo Catone, che gli deve tutto ciò che è diventato nell'Ordine, e tutto l'interesse del quale sarà di mantenere questo stesso dominio dal quale lui stesso ha ricevuto tutta la sua autorità. Per questo motivo si nota Weishaupt fare tanti sforzi per mantenerlo nel suo partito, ed abbassarsi con lui sino a pregarlo: “*Sostenetemi dunque, disponete le cose e gli spiriti a ricevere le mie deliberazioni.*” (*Ved. soprattutto tom. 1 Lett. 55.*)

Weishaupt non s'ingannò nel dargli questa fiducia. Nei dissensi che il suo dispotismo fece nascere fra lui ed i suoi Areopagiti, fu quasi sempre per mezzo di Zwach che gli riuscì di riguadagnarseli e di rianimare il loro zelo per i suoi complotti ed il loro rispetto per la sua persona. La setta gli deve tutti i successi a Monaco; Catone vi esercitava con tanto impegno l'ufficio di Arruolatore che Weishaupt fu costretto più d'una volta a moderarne l'ardore. Insomma ciò che

MEMORIAS
PARA SERVIR Á LA
HISTORIA DEL JACOBINISMO,
ESCRITAS EN FRANCÉS
POR EL ABATE BARRUEL;
TRADUCIDAS AL CASTELLANO
POR F. R. S. V. OBSERVANTE DE LA
PROVINCIA DE MALLORCA.
TOMO CUARTO.



CON LAS LICENCIAS NECESARIAS.

PALMA.
EN LA IMPRENTA DE FELIPE GUASP.
AÑO 1814.

risulta dalla loro corrispondenza è che Weishaupt non ebbe un solo Areopagita che meglio di Zwach si adattasse a tutte le sue mire, e che godesse a più giusto titolo di tutta la sua fiducia. (*Ved. tutte le lett. a Catone negli Scritti originali.*)

Frontespizio della traduzione castigliana delle Memorie dell'Abbé Barruel (tomo IV).

Non ve ne è mai stato uno solo che, cospirando contro il suo principe, la sua patria ed ogni società, abbia saputo fingere meglio di lui assumendo l'aspetto di un servitore zelante del suo principe, della sua patria e della società. Con

tutto quello che faceva per i complotti dell'Illuminismo, Saverio Zwach riuscì a farsi nominare *Consigliere di corte* e *Consigliere di Reggenza con uno stipendio di ventimila fiorini*. Assai lieto della promozione del suo adepto, Weishaupt si affrettò a scrivergli: “Ricevete le mie felicitazioni per la nuova dignità. Vorrei che tutti i miei Areopagiti diventassero *Consiglieri intimi* con ventimila fiorini di stipendio; ma vorrei ancora di più che il loro impiego esigesse poco tempo e poco lavoro; ne resterebbe a loro tanto più per il grande scopo.” (*Idem tom. 2 lett. 2.*) La lettera che riportava questo complimento è proprio una di quelle nelle quali Weishaupt dà ai suoi Areopagiti i maggiori dettagli sul progresso ed i successi della sua cospirazione.

Il secondo personaggio dell'Areopago fu un certo *Hertel*, Prete Cattolico, chiamato *Mario* dagli Illuminati. Di lui Weishaupt scriveva a Zwach: “Il nostro Mario è riservato al grado supremo. Nella maggior parte degli affari procede da *tuziorista*. *Quanto agli argomenti religiosi scusiamo la sua debolezza. Il suo stomaco non è ancora capace di digerire dei bocconi un po' duri*. Per tutto il resto fidatevi di lui; non lo caricate di lavoro finché la pratica gli dia della

facilità e prenda gusto per la cosa. Quando sarà ben formato potrà renderci dei grandi servigi. (*Scritti orig. tom. 1 lett. 7 a Cat. 27 marzo 1778.*)

Nonostante il cosiddetto tuziorismo, *Hertel* si era lasciato trascinare in tutti i pericoli delle società segrete, e vi soccombette. Per approfittare della sua coscienza, *Weishaupt* lo fece subito cassiere incaricandolo di riparare con la sua economia i furti di *Aiace*. Il *Mario Illuminato* ricoprì costantemente questo incarico con soddisfazione del fondatore. I Fratelli congiurati lo ricompensarono della sua fedeltà, procurandogli a Monaco un Canonicato con degli intrighi che lui stesso ammira, e con i quali promette di divertire *Catone*, ma non osa affidarli alla carta. (*Ved. lett. di Mario a Catone 3 Nov. 1783.*) Nel prendere possesso del suo Canonicato, quelle idee religiose che al principio occorreva tanto rispettare erano svanite; si dipinge allora da se stesso mentre passa dalle sue funzioni religiose ai club Illuminati, facendosi pubblicamente *investire* d'un beneficio ecclesiastico, e rallegrandosi in segreto dei servizi che rende alla setta contro la Chiesa, servizi che egli definisce ancora *troppo importanti per osare svelarli per iscritto*; (*ibid.*) servizi però che è facile indovinare quando lo si vede più d'ogni altro adepto condividere con *Zwach* le confidenze di *Weishaupt*. Nella corrispondenza di quest'ultimo vi sono molte lettere che sono indirizzate a loro insieme. Si tratta soprattutto di istruzioni speciali e provvisorie indirizzate agli *Areopagiti*; ed in queste istruzioni non è più il coscienzioso ma è l'apostata *Hertel* che deve, dopo *Zwach*, avere il principale rango ed il primo ruolo. (*Ved. soprattutto le istruzioni per Catone, Mario e Scipione. Id. t.1 sez. IX.*) È soprattutto lui, questo disgraziato sacerdote, che sembra essere stato particolarmente incaricato della cura di rifornire le biblioteche segrete dell'Ordine, di comperare o di rubare per esse tutto ciò che doveva renderle degli arsenali d'empietà, di corruzione e di rivolta. (*Ved. idem t.1 lett. 46, t. 2 lett. 3 ecc.*) Infine è lui che *Spartaco* ritiene, tra i Fratelli, il più degno di ottenere la confidenza del mostruoso infanticidio che l'abbiamo veduto meditare, ed è lui che lo serve in questo spaventoso segreto in modo da meritare i suoi ringraziamenti. (*Id. t. 2 lett.3 e 4.*)

Meglio ancora di questo infame Prete, il medico *Baader* ci mostra

di quali uomini si componeva quell'abnorme Areopago. Egli non è ancora nell'Ordine, e lo si vede offrire i più atroci servizi della sua arte; egli è quel famoso adepto che Weishaupt designava sotto il nome di *Celso* parlando ad Hertel dell'uomo che gli aveva promesso d'aiutarlo a conservare il suo onore per mezzo del più rivoltante dei delitti. (*Vedi tom. 3. di queste Mem. Cap. 1.*). Alle sue offerte deve ascriversi senza dubbio la premura di Weishaupt di trarlo all'Ordine, e le dispense che gli prepara, quando scrive a Zwach: “Se mi riuscisse d'arruolare il medico Baader, ditemi prima qual diritto potremo dargli fra i nostri Areopagiti; poiché senza qualche dispensa particolare non lo metteremo in attività.” (*T. 1 lett. 29, 30 Dic. 1778.*) Questa lettera fu presto seguita da un'altra in cui si vede ancora meglio l'importanza che Weishaupt attribuiva a tale conquista e tutti gli intrighi che adoperò per assicurarsela. “Per giungere allo scopo del mio piano ad *Atene*, (a Monaco), scrive ai suoi *Atenesi Bavaresi*, ho bisogno ancora di due uomini, uno *nobile* e l'altro *medico*. Lo zelo di Catone ci serve per l'uno e per l'altro, e ci procurerà quel che ci manca. Il conte S.... (Savioli, che questo Catone ha appena arruolato) si chiamerà *Bruto*; è una delle più importanti prede che possiamo fare ad *Atene*. Ecco il modo di procedere riguardo a lui. Catone continui con lui come ha cominciato, e cerchi di assicurarsi il suo silenzio; fatto questo, gli legga i nostri Statuti riformati e gli domandi se la cosa gli pare utile e buona. Se *Bruto* risponde di sì, Catone domanderà ancora al conte se vuole assecondarci nei nostri lavori. Infine gli dirà che, in vista degli importanti servizi che può rendere alla nostra società prestandoci il suo nome, noi saremo meno severi a suo riguardo per le prove, e ci affretteremo ad ammetterlo ai più profondi dei nostri segreti; che come preliminare si esigerà soltanto ch'egli ci acquisti *Baader*, oppure qualcun altro; che noi sappiamo benissimo che non bisogna sovraccaricarlo di lavoro, che è per questo che lo si dispensa dagli esercizi prescritti dai nostri statuti, che egli farà ciò che vorrà e che noi l'abbiamo scelto specialmente per aiutarci nel *governo dell'Ordine*. Se ci conquista *Baader*, questi godrà della stessa dispensa, che non sarà più accordata a nessuno ad *Atene*. Leggerete al conte il *Grado Minervale* e tutto quel che precede. Se dimostra per la cosa del gusto e dell'attività, gli leggerete anche gli statuti del *Grado*

Illuminato; e quando infine vi avrà assicurato del suo zelo, quando a forza di arruolarci gente sarà del tutto legato a noi, potrete svelargli il tutto, come pure a *Baader*.” (tom. 1 lett. 33, 11 Dic. 1778.) Sia che i Fratelli di Monaco avessero anticipato questa procedura, sia che vi avessero supplito con tutt'altri mezzi, i desideri di Weishaupt furono in poco tempo soddisfatti riguardo a *Baader*, perché questi si trova iscritto nella lista degli Areopagiti sino dal 13 dicembre 1778, tre giorni dopo la lettera appena letta. Nel resto della corrispondenza illuminata il suo nome è sempre fra gli adepti più attivi e più profondamente entrati nei misteri. (*Ved. soprattutto tom. 2 lett. 13 di Spartaco a Celso.*)

Un altro motivo della sollecitudine per arruolare *Baader* era che questi, dando pubbliche lezioni a Monaco, vi poteva facilmente avere coi giovani studenti di medicina lo stesso ruolo che Weishaupt aveva avuto con gli allievi della stessa età che studiavano diritto ad Ingolstadt; e lo stesso motivo l'aveva reso altrettanto ardente per arruolare *Berger*, professore a Monaco ma non so in quale facoltà. Questi è noto nell'Ordine col nome di *Scipione* e fu iscritto nel numero degli Areopagiti il giorno 8 luglio 1778; massone prima d'esser *Illuminato*, mantenne per qualche tempo una tale predilezione per le sue prime logge che gli fece desiderare il suo congedo. Questa preferenza offendeva Weishaupt; senza sembrare di voler trattenerne il fratello disgustato, e non potendo ancora far uso di minacce, ordinò a *Zwach* di dichiarargli, *a nome dell'Ordine*, che gli si lasciava completa libertà di seguire la sua inclinazione; ma nello stesso tempo mise insieme tutto ciò che conveniva fargli capire fra le righe, soprattutto ciò che conveniva dirgli della preminenza e dei vantaggi dell'*Illuminismo* sulla massoneria. Il professor *Berger* ne fu così ben persuaso che in seguito Weishaupt, per dargli la preferenza sugli altri Areopagiti, non esigeva da lui che *un po' più d'attività*. (*Tom. 1 lett. 46 e 58.*)

L'*Illuminismo* non ebbe mai occasione di rimproverare questa carenza di attività al suo *Coriolano*, cioè a quel mercante amburghese ritiratosi a Monaco che si chiamava *Troponero*; quando fu arruolato tra i Fratelli, non occupava ancora quel posto in cui Weishaupt trovava tanti vantaggi per la propagazione delle sue trame. L'idea di

farne un insegnante del suo mestiere era venuta a Zwach; ne scrisse a Spartaco, e questi rispose: “È una buona idea sia per lui che per noi, di fare di Coriolano un professore di Finanza. Sforzatevi di procurargli degli allievi: è una buona occasione di guadagnarsi dei giovani. Non fareste male voi stesso a mettervi fra i suoi scolari per attirarne degli altri.” (*Idem, lett. 3 a Cat.*) Non so se Zwach abbia avuto voglia di lasciare l'Areopago per rimettersi sui banchi di scuola, ma ciò su cui gli archivi dell'Illuminismo non lasciano alcun dubbio sono i grandi servizi che ricavò da questo Coriolano; Weishaupt ne fa spesso l'elogio, e si serviva di lui specialmente per rendere più imponenti le accettazioni nelle logge. Coriolano apportava a queste cerimonie tutta la gravità del venerabile della loggia, ed i giovani allievi non sospettavano che sotto di ciò si nascondessero i misteri occulti dei Rosa-Croce ed ancor meno quelli del novello Illuminismo.

Circa in quest'epoca si trovano tra gli *Areopagiti* i due primi Illuminati *titolati* che Weishaupt abbia ammesso ai suoi ultimi segreti. L'uno è il *barone de Bassus*, l'altro il *marchese di Costanza*. Il primo ebbe come caratteristico il nome di *Annibale*, il secondo di *Diomede*. E' senza dubbio un fenomeno assai strano nell'ordine morale il vedere dei *professori* e dei *marchesi* illuminati, vedere che uomini ai quali il solo titolo rammenta ad ogni istante quanto interesse abbiano a mantenere le proprietà e l'ordine sociale, tuttavia si addentrino nella più formidabile delle cospirazioni ordita contro la proprietà e l'ordine sociale; ma non si dimentichino le trappole del codice di Weishaupt e l'abilità con la quale sa occultarle. Comunque sia la cosa, i fatti e gli archivi dell'Illuminismo, le lettere e le apologie stesse di questi Fratelli *titolati* superano ogni obiezione. Il *barone de Bassus*, nella sua cosiddetta giustificazione, ammette di essere egli stesso colui che è designato col nome di *Annibale* (P. 6.), e le lettere di questo *Annibale* lo mostrano non solo Illuminato, ma pure facente le funzioni di apostolo Illuminato, rendendo conto ai Fratelli dei successi del suo apostolato a Bolzano nel Tirolo, gloriandosi delle acquisizioni importanti già fatte in questa città e vantandosi di avervi arruolato e riempito d'entusiasmo per gli Illuminati il *Presidente*, il *Vice-Presidente*, i *principali Consiglieri del governo* e il *gran maestro delle Poste*. (*Idem, t. 1. Sez. 45.*) Poco dopo altre lettere ci mostrano

questo stesso Annibale che passa in Italia, che a Milano aggiunge alle sue conquiste S. E. il conte W..... Ministro Imperiale, che ne progetta molte altre a *Pavia fra i professori dell'università*, e che domanda infine che si allarghi la geografia dell'Ordine per estendere il suo apostolato. (*Idem tom. 2 Sez. 4 lett. 1 e 2.*)

Thomas Maria Freiherr De Bassus
(1742-1815), l'*Annibale degli Illuminati*.

Quanto al Fratello *Diomede* ovvero marchese illuminato di Costanza, sono anche le sue lettere che ci mostrano in lui l'allievo entusiasta di Weishaupt. In questo fondatore della setta e di tutti i suoi complotti, *al di là di alcune debolezze insignificanti* e di qualche difetto, egli ha creduto di vedere il più perfetto, il più profondo ed il più



straordinario degli uomini. Le ore ch'egli ha avuto la buona sorte di passare con lui sono state troppo brevi ma sufficienti per riempirlo di zelo, e subito corre ad esercitarlo ora a *Due-Ponti*, ora a *Nauplis* ossia *Straubing* ed ora a *Monaco*; egli corre ricolmo di quelle astuzie le quali dovrebbero persuadere i Candidati che *neppure si pensa di abusare della loro credulità*, vi corre penetrato di tutta la morale di Weishaupt e pronto ad esercitarla per vendicare la setta d'un uomo che senza dubbio cominciava a svelare il complotto dei misteri, e non teme di scrivere al Fratello Intimo parlando del falso fratello: “*Ah furfante! Non si potrebbe, o per meglio dire sarebbe mai un delitto mandare all'altro mondo un demonio di questa specie? O der Schurke! Könnte man nicht, oder um besser zu sagen, wäre es nicht erlaubt so einen Teufel in die andere Welt zu schicken?*” (*Scritti orig. t. 1 sez. 44, lett. 1 e 2.*)

Né gli *Scritti originali*, né le mie corrispondenze mi fanno sapere i

veri titoli dell'Areopagita *Solone*; non lo si vede molto figurare nei fasti dell'Ordine. Il suo vero nome è *Micht*, e vestiva l'abito ecclesiastico a Frisinga. Fortunato lui se fu questo ciò che in seguito sembra averlo reso quasi un nulla per Weishaupt. Col nome di *Alcibiade* si trova nella stessa lista il Sig. *Hoheneicher*, che la sua qualità di congiurato nel Senato di Weishaupt non impedisce però di sedere nel Senato di Frisinga in qualità di Consigliere.

L'undecimo di questi Areopagiti è il barone di *Schröckenstein*; il suo nome di guerra è *Maometto*; ben presto lo vedremo presiedere ad intere Provincie dell'Illuminismo.

Pochi giorni dopo questo *Maometto*, è iniziato un nuovo Areopagita sotto il nome di *Germanico*. Non potendo scoprire il suo vero nome, non mi voglio perdere in vane congetture.¹ Questa stessa epoca ci offre d'altronde tra i semplici iniziati ai primi gradi un numero assai grande di Fratelli importanti. Tale è ad esempio quel magistrato di Eichstadt chiamato *Lang* e soprannominato nell'Ordine *Tamerlano*. Tale è anche il Segretario intimo chiamato *Geiser*; non ne so il nome *caratteristico*, ma la lettera di Weishaupt che parla dell'acquisizione all'Ordine di questo Fratello ci dimostra tutto l'interesse che aveva alle prede di questa specie e tutto il vantaggio che sapeva trarne per accreditare il suo Illuminismo.

Questa lettera è del 10 giugno 1778; si può osservare tra l'altro che si tratta della prima data degli Scritti originali scritta secondo l'era Persiana, cioè 10 Chardad 1148. “L'acquisizione del Segretario intimo *Geiser*, dice Weishaupt al suo caro Catone, è un avvenimento così utile per noi, che i nostri affari vanno prendendo tutt'altro aspetto. Essa fa sparire l'eccessiva apparenza di novità. Perciò conviene che ci felicitiamo voi ed io, e tutto l'Ordine. Ora sì che possiamo sperare di far qualcosa di grande; uomini di questa condizione e di questa importanza, unendosi a noi, danno assai più peso al nostro scopo e servono a tener a freno la nostra gioventù. Non mancate di fare al sig. Segretario intimo i miei più sinceri complimenti e ringraziamenti.

1 Spesso per conoscere il vero nome degli adepti basta confrontare le lettere degli Illuminati, quelle specialmente in cui Weishaupt annuncia il nome *caratteristico* che attribuisce ai candidati, con quel che ne dice in seguito usando esclusivamente questo *caratteristico*. I giornali e gli scritti tedeschi nonché le mie corrispondenze me ne hanno fatto sapere molti altri sui quali non vi è il minimo dubbio.

Soggetti di questo calibro debbono aver presso di noi il diritto di scegliere essi stessi il loro caratteristico, il loro impiego, il genere di lavoro che a loro piacerà. Abbiate cura di farmelo sapere, affinché io prenda le convenienti disposizioni.” (*Tom. I lett. 13 a Catone*).

In questa classe dei Fratelli importanti occorre anche mettere quel conte *Savioli*, cioè il *Bruto* di Weishaupt, il barone di *Maggenhoff*, di cui fa il suo *Silla*, ed il conte di *Pappenheim*, che diventa il suo *Alessandro*. Mentre attendiamo di leggere in questa lista dei nomi più importanti ancora, di ministri e principi, ascoltiamo di nuovo Weishaupt manifestare le sue mire e mettere in attività i suoi adepti, soprattutto quando si tratta di attrarre nei suoi lacci i nobili dell'aristocrazia e di farne i principali strumenti, gli apostoli e i propagatori d'una cospirazione della quale essi stessi dovevano essere le prime vittime. “Non avete dunque, scriveva ai suoi “Atenesi” di Monaco il *10 Pharavardin 1149* (31 marzo 1779), nella vostra Atene, qualcuno di quegli stranieri che si possano subito ammettere al nostro Ordine, elevarli al più presto al grado Minervale, munirli solo delle conoscenze proprie a questo grado e, senza dir loro di più, mandarli a stabilire il sistema e a farci dei discepoli nel loro Paese, per esempio ad Augusta, a Ratisbona, a Salisburgo, a Landshut ed in altre città? Per trovare queste persone occorrerebbe che v'insinuaste un poco nelle società, che frequentaste le adunanze e i pubblici incontri. Giacché avete fatto tante cose, fate dunque anche questa. Ad *Erzerum* (*Eichstadt*) ed in tutta la *Franconia* farei dei progressi straordinari, se in quei luoghi potessi guadagnare e porre nei nostri segreti due Gentiluomini che conosco molto bene, uomini di spirito e assai stimati per la nobiltà. – Questa acquisizione ci procaccerebbe degli adepti nobili e gente di spirito, che recluterebbero per noi all'interno della loro casta in tutta la *Franconia*. – Quando iniziassimo qualcuno ad un nuovo grado in Atene, potremmo far assistere alla cerimonia questi due cavalieri; dei nuovi candidati per un grado più alto ci sarebbero. – La loro considerazione e la loro nobiltà ci servirebbero inoltre a domare un po' *Bruto* e i nostri altri nobili. – Infine *Tamerlano*, cioè il Consigliere *Lang*, che non crede che vi siano ad *Erzerum* altri adepti se non quelli che conosce, sarebbe ammirato di trovare in un grado più alto degli uomini che non sapeva essere dei

nostri, dei Gentiluomini che stima infinitamente. Pensateci e deliberate.” (*Tom. I lett. 39.*)

Nelle lettere seguenti non si vede più questo giovane *Bruto*, cioè il conte Savioli, aver bisogno di esser tenuto a freno da un altro conte; anche lui si fa apostolo della setta e parte per una spedizione dalla quale Weishaupt si ripromette molti vantaggi. Si può giudicare dello zelo col quale svolse la sua missione dall'onore che Weishaupt gli fa distinguendolo particolarmente dai Fratelli da scartare come inutili. Per giudicare ancora meglio dei servizi che era disposto a rendere basta sentirlo esprimere la propria riconoscenza per i favori che ha già ricevuto dall'Ordine, e come si vanta di meritarsene dei nuovi. La sua lettera è diretta agli *eccellenti* Superiori dell'Illuminismo, ed è concepita in questi termini: “Ricevete, Eccellenze, gli attestati della mia viva riconoscenza per il terzo grado col quale mi avete onorato, in cui tutto è bello, grande, nobile e corrisponde all'idea che me ne ero già fatta nel secondo grado. Cercherò certamente di meritare la vostra fiducia, e voi ormai contate sulla mia e sul mio attaccamento perfetto e senza riserva alcuna. Nulla al mondo, nulla può più sottrarmi alle vostre leggi ed al desiderio di essere condotto da voi.”

“Mi scriveste qualche tempo fa di non cercare nulla nella corte, perché da essa nulla potevo aspettarmi, e mi sono regolato secondo il vostro ordine; ma poiché il Ministro della Reggenza mi ha dato qualche prova di considerazione, i miei affari hanno preso un altro aspetto. La malattia seria dell'Imperatore ha fatto prendere in considerazione un eventuale Vicariato dell'impero, e si è gettato l'occhio sul Fratello *Pericle* e su di me per la carica di Consigliere di questa corte, ed io ho al presente la più grande speranza d'essere fatto Consigliere intimo. S... s'interessa specialmente per me, ed io ne sono debitore all'amicizia dei Fratelli *Celso* ed *Alfredo*. *Se mai giungessi ad assumere un qualche potere, allora l'eccellentissimo Ordine vedrà quanto il mio cuore gli sia devoto e quanto gli appartenga interamente.* Ma finora non posso offrirvi che dei desideri ecc.” (*Scritti orig. quibus licet di Bruto.*)

Sebbene il grado che aveva ispirato tanto zelo al conte Savioli fosse ancora lontano dagli ultimi misteri, egli aveva nell'Ordine un fratello che senza dubbio non si lusingava neppure d'arrivare a questo

stesso terzo grado. L'adepto Insinuante li aveva distinti; la lettera con la quale egli annunzia a Spartaco la loro accettazione ci dirà quale altra specie di servizio l'Ordine poteva aspettarsi da quest'ultimo.

“Ecco, scrive Catone a Spartaco, le nuove speranze che ho per l'Ordine. Dopo lunghi preparativi ho finalmente ingaggiato il giovane S.... (Savioli). Questi ci porterà suo fratello, che può gestire i nostri affari in Augusta. Sono ricchi tutti e due. Ingaggio il primo come uno *sta bene*^a, cioè come uno di quei Fratelli che dobbiamo mantenere nei gradi inferiori, sia perché all'occasione ci presti la sua casa comodissima per le nostre Assemblee, sia soprattutto perché ci assista colla sua borsa, *damit er an Geld beytraget*.”

La medesima lettera presenta nei seguenti termini un secondo *sta bene* dello stesso genere: “Il Fratello *Livio (Rudorfer)* dev'essere considerato come appartenente alla stessa classe; mi ha francamente confessato che non aveva né il tempo né la volontà di occuparsi di tutti i nostri lavori, ma che era pronto a *contribuire col suo denaro* ai progressi dell'Ordine, a fornirci ancora dei libri per le nostre biblioteche e degli strumenti per gli esperimenti. – Io gli ho dato ad intendere che poteva senza dubbio rimanere dei nostri, ma solo nella classe di coloro che ci servono col loro denaro.” (*Tom. 1 Sez. 32 lett. di Catone a Spart.*)

Così Weishaupt rivolgeva a vantaggio delle sue trame la borsa e l'ignoranza, l'empietà e la sciocchezza dei suoi marchesi, Cavalieri, professori e magistrati iniziati; di questa specie già ne aveva perfino alla Camera Imperiale di Wetzlar, dato che fin dal 29 agosto 1778 si legge sulla lista degli iniziati *Minosse*, cioè quel *Dittfurth assessore*, così zelante perché l'Ordine avesse delle sorelle illuminate, (*V. Tom. 3 di queste Mem. cap. 2*) che inizialmente è colpito con una *sospensione* come *sospetto* ai Fratelli; (*V. la lista tom. 1 Scritti orig. sez. 4*) ma ben presto il suo zelo e la sua docilità ne fanno insieme l'ammirazione ed il trastullo di Weishaupt. Si è già visto che questo furbo cospiratore, per meglio scrutare i Fratelli, esigeva che facessero una relazione scritta di tutto il corso della loro vita ed una confessione circostanziata delle loro passioni, pregiudizi e costumi. L'Assessore della Camera Imperiale si sottomise così scrupolosamente a questa

a In italiano nel testo. [N.d.C.]

legge che Weishaupt pensò di doverne informare gli Areopagiti in questi termini: “*Minosse, uomo che gode di una così grande considerazione, sta scrivendo la storia della sua vita; è giunto appena al suo diciassettesimo anno, ha già riempito 93 fogli, ed ha 45 anni. Questo è ben altro che tutte le confessioni generali. Guardate un po' cosa si può fare degli uomini quando ci si sa guadagnare la loro fiducia e si sa convincerli della bontà della cosa.*” (*Scritti orig. t. 2. lett. 7 e 10.*)^a Ricolmo di questa convinzione, l'assessore Imperiale imparò così bene l'arte di convincere gli altri che un giorno lo vedremo Provinciale dell'Ordine.

Nonostante lo zelo di Weishaupt per conquistare alla setta degli adepti nelle classi della Nobiltà e della Magistratura, egli però raccomandava con maggior calore ai suoi Arruolatori di reclutare adepti tra i *professori e i maestri di Scuola* come mezzo proprio ad attrarre a sé la gioventù di tutte le classi sociali; ecco il motivo per cui fu ingaggiato *Ermete Trismegisto*, il cui vero nome è *Socher*, Superiore delle Scuole di *Landsberg*, incaricato di sorvegliare i Gesuiti in quanto nemici più dichiarati dell'educazione che deve dare ai suoi allievi; (*T. I lett. 28.*) ecco il motivo di tutte le cure di Weishaupt per riempire la sua università d'Ingolstadt di professori e lettori aderenti alla setta, tutte le preghiere che indirizza agli adepti di Monaco per ottenere, tramite l'intervento di qualche Ministro, che si caccino i Gesuiti perché hanno fatto perdere all'Illuminismo i quattro professori *Scholliner, Steigenberger, Wurzer e Schlegel* e perché all'università gli restano solo tre confratelli per resistere al Gesuitismo; (*T. I lett. 36, 30 Genn. 1778*) ecco il motivo di tutta la lista di professori illuminati nelle città dove la setta si era stabilita come ad esempio *Krenner, Lemmer, Westenrieder*, i cui nomi di battaglia sono *Arminio, Cortez, e Pitagora*. Quest'ultimo abbandonò l'Ordine, ed il suo nome di guerra fu dato al bibliotecario *Drexel*, ma, come professore, fu rimpiazzato da *Kundler e Lolling* e soprattutto da *Baierammer*, che Weishaupt al principio chiamò *Zoroastro* ed in seguito *Confucio* e che attirò ad Ingolstadt per avere un collega

a “*Sehen sie hier, zu was man Menschen bereden kann, wenn man ihnen Vertrauen auf sich, und auf die Güte der Sache erweckt.*” (*Nachtrag von weitem Originalschriften, lett. 10 pag. 27*) [N.d.C.]

formato di sua mano in tutta l'arte di sedurre ed arruolare le persone giovani; (*Vedi soprattutto t. 1 lett. 24.*) Ecco infine il motivo dello zelo per introdurre degli adepti in tutte le case di educazione, e soprattutto le istanze che Weishaupt fa a *Catone* e a *Mario*, chiedendo loro se non avessero dei Fratelli formati al compito d'Insinuante da ripartire *nelle università di Salisburgo, di Innsbruck, di Friburgo ed in altre.* (*Idem, lett. 40.*)

Di tutte le conquiste fatti da codesti Insinuanti tra i giovani studenti basterà qui nominare *Eckart e Kapfinger*, un certo *Michl* ed un *Riedl*, arruolati sotto i nomi di *Saladino, Talete, Timone ed Euclide*; non si trattava che di studenti che avevano dai 18 ai 20 anni, e *Sauer*, ossia l'*Attila* dell'Ordine, ed il suo Imperatore *Claudio*, cioè *Simone Zwach* cugino dell'intimo *Catone*, non ne avevano di più. A quest'età erano ancora più cari a Weishaupt, che li trovava più facili da formare. Mancava ancora molto però a che gli altri suoi adepti fossero quali egli avrebbe voluto vederli, cioè che tutti avessero un solo desiderio, un solo scopo ed un interesse fondamentale, quello dei suoi complotti; mancava molto che in questo periodo iniziale trovasse in tutti la docilità di cui aveva bisogno per farne gli strumenti dei suoi progetti. Gli adepti dell'aristocrazia invece, quali lui stesso li dipinge, per il solo fatto *che erano ricchi, possedevano tutti i vizi propri al loro stato: erano ignoranti, orgogliosi, vili, pigri all'estremo*; cercavano di avanzare nella conoscenza dei segreti solo per soddisfare la loro curiosità, od anche per prendersi gioco del cerimoniale dei suoi gradi; (*T. 2 lett. 1*) mentre egli voleva degli uomini ai quali questo cerimoniale s'imponesse e li colmasse di entusiasmo. I rimproveri che fa a tanti altri adepti ci mostrano una banda d'Iniziati scostumati che cercano solamente di assecondare le loro passioni, i loro interessi e la loro avarizia in tutto ciò che fanno nell'Ordine, e che spesso, per la loro dissolutezza e i loro scandali, espongono il fondatore a *passare per un corruttore della gioventù*; (*V. idem, lett. 11.*) mentre a lui servivano degli uomini che, sapendo come lui soddisfare in segreto le passioni più infami, ostentassero nello stesso tempo tutta l'apparenza di virtù, di moderazione e di saggezza di cui aveva bisogno per accreditare il suo Illuminismo. L'abbiamo visto obbligato a svelare nelle sue confidenze la turpitudine dei suoi costumi e l'atrocità dei

mezzi ai quali fece ricorso per conservare la reputazione delle sue false virtù; nondimeno è lui stesso che rimprovera ai suoi primi adepti il danno che faceva al suo Illuminismo la pubblicità della loro depravazione con queste parole: “Mi vengono da Tebe (Frisinga) delle notizie fatali. Hanno dato a tutta la città lo scandalo di ammettere nelle nostre logge quel *Properzio, vile libertino pieno di debiti e soggetto detestabile*... In questa stessa città ancora il Fratello D... non è che un uomo cattivo. Il nostro Socrate, che pure poteva renderci grandi servizi, è costantemente ubriaco. Il nostro *Augusto* si è fatta la peggiore delle reputazioni. Il Fratello *Alcibiade* sospira tutto il giorno e si dissecca dietro alla sua padrona. *Tiberio* ha fatto violenza alla sorella del nostro *Democede* e si è lasciato sorprendere dal marito. *Cielo! quali uomini ho io dunque come Areopagiti?* Noi sacrifichiamo per il bene dell'Ordine la nostra salute, i nostri beni e la nostra reputazione; e questi signori si abbandonano ai loro piaceri, a tutti i loro comodi, si prostituiscono, danno scandalo e nondimeno vogliono sapere i nostri segreti. Da questo momento considero *Tiberio* (Merz) come radiato dalla nostra lista. – Oh Areopagiti, Areopagiti! Quanto avrei più caro di non averne proprio, o almeno d'averne trovati di *più attivi e sottomessi!*^a (*Id. t. 2 lett. 9.*)

Non sono solo queste lamentele a svelare il concetto che Weishaupt stesso aveva della turba dei suoi adepti. La lettera seguente ci

a “Von Theben höre ich fatale Nachrichten, sie haben das Scandal der ganzen Stadt, den liederlichen Schuldenmacher Propertius in die □ [Loge] aufgenommen, der nun das ganze Personale von Athen, Theben und Erzerum aller Orten auströmpetet; auch soll D. ein schlechter Mensch seyn. Socrates, der ein Capital-Mann wäre, ist beständig besoffen; Augustus in dem übelsten Ruf; und Alcibiades faßt sich den ganzen Tag vor die Gastwirthin hin, und seufzet, und schmachtet; Tiberius hat in Corinth des Democedes Schwester nothzüchtigen wollen, und der Mann kam dazu. Um des Himmels willen, was sind das für Areopagiten! Wir übrige schweißen, lesen, und arbeiten uns zu Todt: opferen dem (.) [Orden] zu lieb Gesundheit, Ruhm und Vermögen auf: indessen diese Herren ihrer Gemächlichkeit nachgehen, huren, Scandal verursachen, und doch Areopagiten seyn, und von allem wissen wollen. Den Tiberius sehe ich so viel als ausgeschlossen an. (...) O! Areopagiten, Areopagiten! hätte ich, wenn's möglich gewesen wäre, gar keine, oder doch wenigstens thätigere und folgsamere dazu gemacht.” (*Nachtrag von weitem Originalschriften, München 1787 bey Joseph Lindauer pag. 39-40*) Il *caratteristico Democede* verosimilmente fa riferimento all'omonimo medico pitagorico di Crotone (VI sec. a C.) [N.d.C.]

mostrerà ancor meglio il motivo delle inquietudini che gli davano tutti i loro scandali e il risultato che temeva potesse risulterne per la setta. Dopo aver loro detto: *in fatto di politica e di morale sappiate che siete ancora molto indietro*: “Giudicate voi stessi, aggiunge, se un uomo come il nostro Marco Aurelio (cioè un professore di Gottinga il cui vero nome era *Feder*) *venisse a sapere qual ammasso di gente scostumata, di prostituiti, di mentitori, d'indebitati, di fanfaroni, di pazzi ricolmi d'orgoglio abbiate fra di voi*; se un tal uomo li vedesse, quale idea si farebbe di noi?^a Non si vergognerebbe di essere membro d'una società i cui capi promettono cose così grandi e *realizzano tanto male il più bel piano*, e tutto ciò a causa della loro ostinazione e perché non sono in grado di negarsi nulla riguardo ai loro piaceri? Dite francamente se non ho ragione. Giudicate se per conservarci un uomo quale questo *Marco Aurelio-Feder*, il cui solo nome ci rende propizio il fior fiore della Germania, non sarebbe utile sacrificare ed escludere tutta la vostra Provincia di *Grecia* (Baviera), perfino gli innocenti coi colpevoli; e se dovessi arrivare a ciò, di chi sarebbe la colpa? Potreste essere ingiusti al punto di veder con piacere una società di uomini scelti sciogliersi ed abbandonare la *riforma dell'universo*, e questo a causa del disordine e degli scandali che regnano fra di voi? oh! ciò sarebbe peggiore d'un *Erostrato*, peggiore dei malvagi di tutti i tempi e di tutti i mondi. Coloro dunque tra voi signori ai quali un tal piano non aggrada, coloro che stimano di più le loro comodità e miserabili passioni, coloro infine che si curano poco dell'approvazione dei migliori tra gli uomini, e per meritarsela non vogliono lavorare con noi a *fare del genere umano una sola famiglia*, costoro io li prego, anzi li scongiuro, che almeno non impediscano i nostri lavori, e che i loro scandali non ci riducano a raccogliere come frutto solo vergogna ed infamia. Questo sarebbe *peggio dei veri assassini, peggio della peste*.” (*Scritti orig. t. 2 lett. 10.*)

Per quanto tali rimproveri fossero fondati, nel momento in cui

a “O! in der Politic und Moral sind sie noch weit zurück, meine Herren. Urtheilen sie weiter, wenn ein solcher Mann, wie Marcus Aurelius, erführe, wie elend es in Athen aussieht: welchen Auswurf von unmoralischen Menschen, von Hurern, Lügnern, Schuldenmachern, Großsprechern und eiteln Narren sie unter sich haben? Wenn das alles sähe, was glauben sie, daß der Mann denken würde?” (*Nachtrag von weitem Originalschriften, pag. 42.*)

Weishaupt non si stancava di ripeterli i progressi del suo Illuminismo avrebbero potuto provargli, che, benché abbandonandosi alle loro passioni, i suoi adepti non perdevano di vista lo scopo principale dei suoi misteri. Lo storico potrà giudicare dei loro successi dalla seguente nota, che ci mostrerà sia i successi come pure il rendiconto che i Fratelli avevano cura di farsene a vicenda; questo può cominciare a spiegare molti dei misteri della rivoluzione .

Nota sui progressi degl'Illuminati di Baviera trovata fra le carte di Catone Zwach, scritta di sua mano ed inserita nel primo tomo degli Scritti originali. La nota inizia con queste parole: *Il numero in Grecia consiste in* – Sia che Zwach non abbia segnato il numero dei Fratelli in Grecia, cioè in Baviera, sia che l'Editore abbia pensato che fosse opportuno lasciarlo in bianco, la frase non è terminata. Il signor Robison vi supplisce con la cifra 600, ma non ci dice su quale autorità si basa. Continuerò con Zwach, accontentandomi di tradurre:

“Abbiamo ad *Atene* (a Monaco) 1° una loggia regolare composta di Illuminati maggiori; 2° una minore assemblea d'Illuminati molto adatta al nostro fine; 3° una grande e importante loggia massonica; 4° due considerevoli *chiese* ossia Accademie del grado Minervale.”

Anche a Tebe (Frisinga) una loggia Minervale, e lo stesso a Megara (Landsberg), a *Burghausen*, a *Straubing*, ad *Efeso* (Ingolstadt) e ne avremo fra poco una a *Corinto* (Ratisbona).”

“Abbiamo comprato (a Monaco) una casa per noi, e abbiamo preso così bene le nostre precauzioni, che non solo i cittadini non mormorano più sulle nostre adunanze, ma parlano di noi con stima quando ci vedono pubblicamente andare a questa casa od alla loggia; è certamente molto per questa città.”

“Abbiamo in questa casa un gabinetto di storia naturale, degli strumenti di fisica, una biblioteca, e tutto ciò via via si accresce coi doni dei Fratelli.”

“Il giardino è destinato alla botanica.”

“L'Ordine procura ai Fratelli tutti i giornali scientifici. – Con diverse opere stampate abbiamo risvegliato l'attenzione dei principi e dei cittadini su certi abusi più notevoli, ci opponiamo ai Religiosi con tutte le nostre forze, e abbiamo visto i buoni effetti di questi lavori.”

“Abbiamo disposto la loggia in tutto secondo il nostro sistema, ed

abbiamo rotto con Berlino.”

“Abbiamo non solamente represso gli arruolamenti dei R.C. (Rosa-Croce) ma siamo anche riusciti a renderli sospetti.”

“Siamo al presente in trattativa per un'alleanza più stretta colla loggia di..., e con la Loggia Nazionale di Polonia.”

Altra nota della stessa mano sui progressi politici dell'Ordine.

“Per mezzo degli intrighi dei nostri Fratelli i Gesuiti sono stati allontanati da tutti i posti di professore; ne abbiamo purgata l'università di Ingolstadt. *Durch die Verwendung der Gebrüder wurden die Jesuiten von allen Professor-Stellen entfernt, die Universität Ingolstadt ganz von ihnen gereinigt.*“

“La Duchessa vedova, per l'*istituto dei Cadetti*, ha disposto tutto secondo il piano fatto da noi; *questa casa è sotto la nostra ispezione, tutti i professori sono membri del nostro Ordine. Cinque di questi membri sono già stati provveduti, e tutti gli allievi saranno nostri.*”

“Con la raccomandazione dei Fratelli, *Pilade* è divenuto *Consigliere fiscale ecclesiastico*. Procurando a lui questo posto abbiamo messo *a disposizione dell'Ordine il denaro della Chiesa; e impiegando questo denaro abbiamo di già rimediato alla cattiva amministrazione dei nostri e di Li abbiamo tolti dalle mani degli usurai.*”

“Con questo denaro sostentiamo sempre nuovi Fratelli.”

“I nostri Fratelli di chiesa per opera nostra sono stati tutti provveduti di *benefici*, di *parrocchie* o di posti di *precettore*. Per opera nostra ancora i nostri Fratelli *Arminio* e *Cortez* sono divenuti *professori all'università di Ingolstadt*; in questa stessa università abbiamo procurato delle borse di studio a tutti i nostri giovani allievi.”

“Per raccomandazione del nostro Ordine *la corte fa viaggiare due dei nostri giovani, che ora si trovano a Roma.*”

“*Le Scuole Germaniche* sono sotto l'ispezione dell'Ordine, e i Prefetti sono tutti nostri Fratelli.”

“Dirigiamo anche la società di beneficenza.”

“L'ordine ha procurato ad un gran numero di Fratelli che sono nei dicasteri e negli uffici d'amministrazione, degli stipendi e degli aumenti di paga.”

“Abbiamo provveduto i nostri Fratelli di quattro cariche

ecclesiastiche.”

“Fra poco noi saremo padroni di tutta la Fondazione Bartelemica, destinata all'educazione dei giovani ecclesiastici; tutti i nostri provvedimenti sono stati già presi a tale scopo, l'affare si sta mettendo bene per noi. *Con questo mezzo potremo provvedere tutta la Baviera di preti destri e adatti al nostro fine.”*

“Abbiamo le stesse mire e la stessa speranza per un'altra casa di preti.”

“*A forza di misure, di sforzi instancabili, e con i raggiri di diversi – – per mezzo di –* siamo riusciti non solo a mantenere il consiglio ecclesiastico che i Gesuiti volevano far saltare, ma a far attribuire a questo consiglio, ai collegi ed alle università tutti i beni dei quali i Gesuiti avevano ancora l'amministrazione in Baviera, quali l'Istituto della Missione, l'elemosina d'oro, la casa dei ritiri e la cassa dei convertiti. I nostri Illuminati maggiori hanno tenuto a questo fine sei assemblee; diversi vi hanno passato delle notti intere, e – ”

Quest'ultimo articolo è stato ancora mutilato dall'editore degli Scritti originali. La corte di Baviera non ha voluto pubblicare il nome di questi *diversi*, sia ministri che altri, i quali assecondarono tanto bene Weishaupt ed i suoi adepti in questa circostanza. Ma tra questi *diversi* (ministri) i Gesuiti avevano almeno grandi sospetti sul *conte di Seinsheim*; quelli del Collegio inglese, stabilito allora a Liegi, credettero di dover specialmente attribuire a lui la soppressione dei diecimila fiorini che fino ad allora avevano ricevuto dalla corte di Baviera. Non so fino a qual punto questi sospetti siano fondati; forse si capirà meglio quando si vedrà questo *conte di Seinsheim*^a col nome di re *Alfredo* comparire sulla lista dei Fratelli; ma comunque sia, il brano originale che ho appena tradotto prova sufficientemente che gli adepti non meritavano sempre i rimproveri d'inattività che Weishaupt faceva loro.

Questa nota, quale l'ho appena tradotta, ci offre la soluzione di tanti problemi ed enigmi della storia della rivoluzione! Malgrado la resistenza e della costanza della gran parte del clero in questa rivoluzione, ci si stupisce di vedere dappertutto un certo numero di ecclesiastici trascinati in tutti i suoi orrori e nella sua empietà.

a Maximilian Joseph Graf von Seinsheim (1751-1803) [N.d.C.]

Catone-Zwach ci svela ciò che erano questi falsi pastori; ipocriti atroci, la setta medesima li ha formati e scelti nel suo seno per metterli in quello della Chiesa. Essa ha detto loro: fingete per qualche tempo la pietà, lo zelo, il simbolo dei preti; noi sapremo procurarvi i loro benefici, e faremo di voi i curati ed i pastori dei popoli. Predicherete in pubblico la dottrina del loro Vangelo, ne farete esteriormente tutte le funzioni, ma sarete dei nostri in segreto e ci preparerete le vie. Non si tratta qui di domandarsi: come si è potuto trovare dei mostri che siano stati capaci di acconsentire a far la parte del serpente nello stesso Santuario? *Catone-Zwach* ce lo dimostra; si sono fatti curati o canonici, vicari, professori o dottori della Chiesa cattolica, ed hanno fatto altrettanto, come vedremo, nella Chiesa protestante, e l'una e l'altra Chiesa hanno avuto come ministri degli uomini congiurati per distruggerle.

Ciò che i congiurati hanno fatto alla Chiesa, l'hanno fatto anche allo stato, e l'hanno fatto sin dai primi anni dei loro complotti. È ancora *Catone-Zwach* a mostrarci gli intrighi, le intenzioni ed i successi della setta, che insinua i suoi adepti all'interno dei dicasteri, nei consigli e negli uffici della pubblica amministrazione, stipendiati dai principi e dallo stato, che porta con sé nei consigli dei principi e degli stati tutti i progetti di tradimento, tutta la loro cospirazione contro i principi e lo stato.

Stupisce il vedere una generazione che sembra nascere con tutti i principi del giacobinismo nel seno medesimo delle scuole fondate dai principi per l'educazione della gioventù; ma ciò che *Catone* ci dice dell'*istituto* creato dalla Duchessa Vedova ci spiega anche questo enigma.

Infine lo storico dovrà un giorno domandarsi e dire ai suoi lettori da dove provenivano alla setta quei tesori prodigati per propagare i suoi principi, per le corse dei suoi apostoli, per il sostentamento o i beni dei suoi adepti. Ecco la setta stessa che ci mostra i suoi Novizi allevati a spese delle fondazioni pubbliche, i loro viaggi pagati dai principi, che credevano di mandarli alla scoperta delle scienze e delle arti presso le diverse nazioni, mentre non vi mandavano altro che dei congiurati; eccola che in particolare ci mostra i suoi adepti introdotti nell'amministrazione dei beni ecclesiastici pagare con questi stessi

beni i debiti delle logge, mantenere gli apostoli della congiura, ristabilire e moltiplicare i suoi club. Lo storico valuti le condizioni alle quali tanti Fratelli sono provvisti dei loro impieghi o dei loro benefici, e vedrà il tesoro della setta aumentare per mezzo della parte che sa riservarsi delle entrate che procura ai Fratelli nello stato o nella Chiesa.

Ma si trovano in questa nota degli enigmi d'un altro genere. Vi si vede *Catone-Zwach* felicitarsi sia su di una loggia massonica eretta a Monaco dagli Illuminati, sia sui trionfi da loro riportati sui massoni *Rosa-Croce*. Che significa mai questa concorrenza, questo desiderio d'imitare i Fratelli massoni e nella stesso tempo questa guerra dichiarata ai più famosi adepti della massoneria? Queste domande ci portano ad esporre il mezzo che Weishaupt concepì con la più profonda astuzia per la propagazione delle sue trame, e riguardano i suoi primi tentativi, la diversità dei suoi mezzi e dei successi, ed infine il trionfo della sua intrusione nelle logge massoniche. Per risolvere queste questioni metterò insieme nei seguenti capitoli ciò che gli archivi della setta, le lettere, gli scritti e le confessioni dei suoi principali adepti ci offrono di più istruttivo su questo famoso progetto. La sua esecuzione appartiene alla seconda epoca della setta, a quella che per mala sorte ci sarà permesso di chiamare l'epoca della massoneria Illuminata.

CAPITOLO III.

EPOCA DELLA MASSONERIA ILLUMINATA; TENTATIVI
DI WEISHAUP T CON LE LOGGE MASSONICHE;
ACQUISIZIONE DI KNIGGE E SUOI PRIMI SERVIZI.

Abbandoniamo per un momento al dominio delle congetture e dei sistemi tutto ciò che si è trovato in queste Memorie sulla natura, lo scopo e l'origine dei segreti massonici; supponiamo, se fosse necessario, che i loro fasti primitivi siano avvolti in una oscurità ormai impenetrabile; lasciamo anche i venerabili Fratelli esaltare il merito e la gloria dei loro progenitori; per disgrazia dei discendenti eccoci all'epoca in cui tutta questa gloria si offusca e si dilegua, in cui i loro stessi oratori esclamano: “Fratelli e compagni, date libero sfogo al vostro rammarico! Sono passati i giorni dell'eguaglianza innocente. Per quanto santi siano stati i nostri misteri, le logge sono profanate. Fratelli e compagni, lasciate scorrere le vostre lacrime, vestiti a lutto venite, chiudiamo i nostri Templi. I profani hanno saputo penetrarvi e ne hanno fatto l'asilo della loro empietà, l'antro dei loro complotti; vi hanno meditato i loro delitti e la rovina dei popoli; piangiamo sulle nostre legioni da loro sedotte. Quelle logge che hanno potuto aprirsi per i cospiratori debbono esser

chiuse per sempre per noi e per ogni vero cittadino.”

Questi lugubri lamenti, queste desolanti lamentazioni non sono mie; le ho intese dalla bocca dei venerabili, sono l'orazione funebre della massoneria pronunciata in presenza dei Fratelli radunati per l'ultima volta in una loggia Germanica e ridotti a gemere sul triste destino del loro Ordine (*Vedi discorso d'un Oratore massone per la chiusura della sua loggia^a*). Disgraziatamente per l'onore dei Fratelli possiamo ripetere il loro dolore, ma non possiamo tacere quanto ciò sia giusto. Quali che fossero un tempo tutti i suoi misteri, la massoneria è divenuta colpevole, se non per se stessa almeno per colpa di Weishaupt; la massoneria ha realizzato, o lui le ha fatto realizzare, la più funesta di tutte le rivoluzioni. Questa terribile verità non può rimaner nascosta, la storia ne deve parlare e darne le prove; e sarà la più grande lezione che abbia dato finora sul pericolo delle società segrete.

Fin dai primi giorni del suo Illuminismo, Weishaupt aveva compreso tutto il vantaggio che avrebbe ricavato per le sue trame dalla moltitudine dei massoni sparsi in Europa, se gli fosse riuscito d'insinuarsi nella loro alleanza: “Vi darò una notizia, scriveva all'adepto Aiace nel 1777, prima del prossimo carnevale parto per Monaco e mi faccio massone. Ciò non vi sgomenti, il nostro affare proseguirà il suo corso, ma con questo passo impareremo a conoscere un legame od un segreto nuovo, e con ciò diverremo più forti degli altri.” (*Scritti orig. t. I lett. 6 ad Aiace.*) Ricevette in effetti i primi gradi massonici nella loggia detta di San Teodoro; non vide allora altro che dei giochi d'una fraternità innocente; ma vide che in questi giochi l'*eguaglianza* e la *libertà* erano la delizia di tutti Fratelli, e sospettò dei misteri ulteriori. Invano gli si diceva che ogni discussione religiosa o politica era bandita dalle logge, che ogni vero massone era essenzialmente fedele al suo principe ed al Cristianesimo; egli lo diceva anche ai suoi Novizi ed ai suoi Minervali, sapeva ciò che queste affermazioni sarebbero divenute nel suo Illuminismo, e credette che facilmente sarebbe stato lo stesso fra i massoni. Ben

a “*Endliches Schicksal des F. M. O. in einer Schlußrede gesprochen vom Br. ***, vormals Redner der Loge zu ***, am Tage ihrer Auflösung*, Gießen, (Krieger) 1794. (Ne è l'autore Ludwig Adolf Christian von Grolmann, venerabile maestro della loggia di Gießen.)” [N.d.C.]

presto l'intimo Zwach gli fornì il mezzo di penetrare nei loro ultimi segreti senza essere obbligato a subirne le prove. Questo adepto aveva avuto in Augusta un colloquio con un Abate chiamato *Marotti*, il quale *gli aveva dati gli alti gradi, e perfino quelli delle logge scozzesi; gli aveva spiegato tutti i misteri assolutamente fondati* (gli diceva) *sulla religione e sulla storia della Chiesa*. Catone Zwach c'informa quanto la spiegazione dovesse essere favorevole alle trame della sua empietà, quando dice con quale sollecitudine si fece un dovere d'avvisare Weishaupt della sua scoperta. (*Vedi il diario di Catone, Scritti orig. tom. 1.*)

Alla sola notizia e prima di sapere i dettagli di tale conversazione, Weishaupt, che aveva fatto le sue ricerche, rispose all'adepto confidente: “Dubito che voi sappiate realmente l'oggetto della massoneria; ma io stesso ho acquisito su ciò delle cognizioni delle quali voglio far uso nel mio piano, e che *riservo per i nostri gradi più avanzati.*” (*Ibidem lett. 31 del 2 Dic. 1778.*)

Catone spedì subito al suo maestro i particolari della spiegazione, ed allora Weishaupt gli scrisse: “L'importante scoperta che avete fatto a *Nicomedia* (*Augusta*) nella vostra conversazione coll'Abate *Marotti mi rallegra all'estremo*. Profittate di questa circostanza e traetene tutto il vantaggio che potete.” (*id. lett. del 6 Genn. seguente.*)

Leggendo tutte queste confidenze ognuno ovviamente si chiederà: che cos'è mai questa gioia dei due più mostruosi congiurati che vi siano mai stati al mondo, alla sola notizia dei misteri nascosti nei gradi massonici delle retro-logge, perfino in quelli delle logge più care ai Fratelli *scozzesi*? Dunque lo stesso Weishaupt è stato anticipato dai massoni nella spiegazione che egli dà dei loro simboli e che egli ha fatto entrare realmente nei suoi misteri? (*V. t. 3 di queste Memorie, grado di Eopote.*) Vi erano dunque già in queste retro-logge massoniche sia un'empietà come pure dei complotti stranamente corrispondenti e preparatori per l'empietà ed i complotti di Zwach e di Weishaupt! La conseguenza è spiacevole, ma dobbiamo accecare noi stessi e nasconderci la realtà? Per l'onore dei massoni si devono tacere i tranelli che si nascondono loro, e che tendono nondimeno alla rovina

della loro religione e a quella dei popoli?¹

Ormai rassicurato dalla sua scoperta, Weishaupt cominciò ad insistere per la fondazione di una loggia massonica per i suoi allievi di Monaco. Ordinò a tutti i suoi Areopagiti di farsi massoni, e prese tutti i provvedimenti per avere lo stesso vantaggio ad *Eichstadt* ed in tutte le sue colonie. (*Id. lett. 32.*) Malgrado tutti i suoi sforzi, i suoi successi furono lenti. Egli aveva i segreti dei massoni, ma questi non avevano i suoi. I Rosa-Croce videro con dispiacere elevarsi una nuova società segreta che popolava le sue logge a danno delle loro, e che cominciava a screditarle vantandosi d'aver essa sola i veri segreti dell'Ordine. Per quanto empì fossero questi dei Rosa-Croce, e sebbene il loro sistema conducesse allo stesso fine di distruggere il Cristianesimo, la via che essi prendevano per giungervi era opposta a quella di Weishaupt; questi disprezzava tutte le sciocchezze della loro alchimia, detestava soprattutto la loro teosofia, e si burlava del doppio principio, degli spiriti buoni, degli spiriti cattivi e dei demoni dei quali i Rosa-Croce avevano bisogno per la loro scienza della magia, della cabala e della facoltà di *Abrac*.² Insomma, malgrado il vantaggio che ricavava per i suoi misteri dai simboli e dalle spiegazioni massoniche, Weishaupt aveva un sommo disprezzo per tutto ciò che nei *Rosa-Croce* è pura sciocchezza e delirio cabalistico, prendeva da loro tutto

1 Eccettuiamo qui ancora i massoni che si attengono ai tre primi gradi, e soprattutto coloro che ritengono che non vi sia altra vera massoneria che in questi tre gradi; ma pure costoro non dimentichino che sono proprio i loro gradi che sono serviti da copertura alla grande intrusione.

2 La parola *Abrac*, abbreviazione di *Abraxas*, è un insieme di lettere immaginato da *Basilide*, sofista di Alessandria e famoso eresiarca del secondo secolo, per esprimere il numero delle trecentosessantacinque intelligenze o spiriti di cui egli faceva il suo Dio. *Abraxas*, dice San Girolamo, è il Dio fittizio di *Basilide* espresso da numeri; ed infatti le lettere che compongono questo nome in Greco danno proprio il numero di 365:

A	B	R	A	X	A	S
1	2	100	1	60	1	200

Basilide fondava la sua magia sul numero dei suoi geni, da cui la scienza d'*Abrac*, cioè scienza della magia (*V. S. Hieron. adv. Lucifer. – August. lib. de Hæres. – Tertul. de Basilide*). Mani prese da Basilide molti errori, soprattutto gli *Eoni* e la magia. La facoltà di *Abrac* si trova nel manoscritto massonico di Oxford, il quale ci dice che trecento anni or sono vi erano dei Fratelli occupati in quella facoltà quanto i moderni Rosa-croci.

ciò che ispirava empietà prendendosi gioco delle loro inezie; questa era la lotta fra l'empietà caduta da una parte nell'assurdo ateismo e dall'altra nell'assurda superstizione. Da ciò procedevano i dissensi, le gelosie e la concorrenza di cui si notano le tracce nella descrizione di Zwach dei progressi dell'Illuminismo. Era difficile indovinare quale dei due partiti l'avrebbe avuta vinta in questa contesa. Weishaupt immaginò mille mezzi per trionfare, ma non era ancora deciso sull'uso che avrebbe fatto della sua vittoria. “Lì per lì avrei voluto, scrive a Zwach, far venire da Londra una costituzione per i nostri Fratelli, e sarei ancora di questo parere se vi fosse da fidarsi del capitolo (massonico) di Monaco. Bisognerà tentare – su di questo non posso scrivere nulla di sicuro fino a che io non mi renda conto di quale piega prenderanno i nostri affari. Può darsi che mi limiti a riformare soltanto, può darsi che faccia per noi un nuovo sistema massonico, o può darsi anche che mi decida ad incorporare la massoneria nel nostro Ordine per fare dei due corpi uno solo. Il tempo deciderà.” (*Lett. 57 a Catone, marzo 1780.*)

Per risollevarlo dalle sue incertezze occorreva a Weishaupt un uomo che impiegasse meno tempo a soppesare le difficoltà e che tagliasse corto più agevolmente. Lo stesso demonio delle rivoluzioni e dell'empietà gli inviò un barone di Hannover chiamato *Knigge*. A questo nome gli onesti massoni Tedeschi riconoscono colui che ha impastato perfino i passatempi fraterni delle loro prime logge, e che sta portando a termine la depravazione dei loro empì Rosa-Croce. Nella loro indignazione tutti questi Fratelli onesti quasi quasi perdonerebbero a Weishaupt per far ricadere sul solo Knigge tutto il loro odio e tutto l'obbrobrio della loro società divenuta il vasto seminario dell'Illuminismo; ma la verità è che in questa grande intrusione Filone Knigge non fu che il degno strumento di Spartaco Weishaupt. Ciò che l'uno eseguì, l'altro l'aveva ideato da lungo tempo; e senza i profondi calcoli del capo della setta probabilmente tutta l'attività dell'adepto sarebbe rimasta senza effetto. Nella loro funesta unione questi due uomini avevano proprio ciò che si richiedeva, l'uno per dare delle leggi alla più pernicioso di tutte le sette, l'altro per propagarne i misteri e per conquistare alle sue trame delle legioni di adepti.

Nelle sue feroci speculazioni Weishaupt avrebbe supplito a Satana, occupato interamente com'era dai suoi progetti contro il genere umano, e Knigge avrebbe ricordato uno dei suoi geni maligni, alati come la peste, impazienti di volare dovunque il re dell'Inferno mostra loro del male da fare. Weishaupt nelle sue speculazioni dispone lentamente i suoi complotti, calcola le risorse, compara i suoi sforzi e, per rendere sicura la sua scelta, la differisce. Nella sua leggerezza, Knigge agisce prima di deliberare; appena vede il male da fare subito



lo fa, pronto a ripiegare se i suoi primi mezzi gli vengono a mancare. L'uno prevede gli ostacoli che potrebbe incontrare e cerca di eliminarli, l'altro scavalca quello che trova per timore di perdere del tempo nell'evitarlo; l'uno non vuole errori che ritardino la sua marcia, e l'altro avanza sempre malgrado i propri passi falsi.

Freiherr Adolph Franz Friedrich Ludwig Knigge (1752-1796) apparteneva ad una antichissima famiglia della nobiltà tedesca.

Avvolto nelle sue tenebre, la massima gioia di Weishaupt sarebbe stata quella d'avere stravolto il mondo senza vederlo e senza esserne veduto. Si direbbe che i suoi crimini producano nella sua coscienza lo stesso effetto che le virtù producono in quella di un onest'uomo.^a I suoi successi gli bastano, ed il piacere di nuocere trionfa sulla celebrità che avrebbe potuto impedirli. Knigge è uno di quegli esseri che sono dappertutto, che si immischiano in tutto e vorrebbero sempre sembrare di aver fatto tutto loro. Ambedue sono empi e detestano del pari il freno delle leggi: ma Weishaupt fin dal principio ha posto i suoi princìpi ed è penetrato in tutta l'estensione

a Væ qui dicitis malum bonum, et bonum malum; ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras; ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum! (Is. 5, 20) [N.d.C.]

delle loro conseguenze; è necessario che la sua rivoluzione le realizzi tutte, oppure crederà di non aver fatto nulla lasciando sussistere ancora qualche legge religiosa o sociale. L'empietà di Knigge e la sua ribellione hanno avuto la loro infanzia e gradazione; egli ha percorso successivamente le scuole pubbliche e le scuole sotterranee dell'incredulità del secolo; sa variare i suoi insegnamenti ed adattarsi a tutti i caratteri. Anche per lui occorrono le rivoluzioni, ma non mancherà a quella che si presenta per quella che aspetta. Egli farà un deista, uno scettico dove non può riuscire a fare un ateo, e a seconda delle circostanze assumerà tutti i ruoli dei sofisti e si presterà a tutti i gradi della ribellione.

Per i suoi popoli nomadi, per i suoi *Uomini-re, eguali e liberi*, Weishaupt vuol annientare tutto, religione, magistrati, società e proprietà; Knigge distruggerebbe meno se fosse in grado di governare quello che resta. Dal fondo del suo ritiro l'uno ha più studiato gli uomini e sa meglio ciò che vorrebbe farne; l'altro li ha osservati meglio nei suoi intrighi, e si contenterà più facilmente di ciò che è in grado di farne. Come ultimo risultato della loro comune scelleratezza e delle loro diversità, Weishaupt prepara meglio i suoi veleni e Knigge li spaccia meglio; in due bastano per avvelenare il mondo intero.

Quando il nemico comune del genere umano accoppiò questi due malvagi, costoro avevano già tutto ciò che poteva rendere la loro unione foriera di disastri. Il barone di Hannover era stato vomitato sulla terra quasi nello stesso tempo in cui fu concepito il mostro Bavarese; e tutta la sua vita sembrava essere stata solo una continua preparazione al ruolo che doveva assumere per assecondare Weishaupt, soprattutto per aprirgli le porte delle logge sparse dall'oriente all'occidente e dal settentrione al mezzogiorno, e per trovare per lui negli antri massonici tutti gli adepti che i propri misteri avevano potuto disporre per i suoi. Knigge ci dice che aveva dall'infanzia una inclinazione estrema per le società segrete; che fin d'allora aveva fondato uno di quelli piccoli Ordini segreti tanto comuni in Germania fra gli studenti delle università protestanti. Questa inclinazione gli veniva da suo padre, che aveva veduto appassionato dei misteri massonici e dei vani tentativi di trovare la

pietra filosofale. L'oro del padre s'era fuso nel crogiolo, ed il figlio non si ritrovò che le scorie; appena ebbe l'età richiesta per essere ammesso nelle logge si fece massone; i Fratelli che lo ammisero ai loro misteri furono quelli che si dicevano allora della *stretta osservanza*. Arrivò al grado dei *Templari*, di quelli cioè che, nella speranza di ricuperare un giorno i possedimenti degli antichi Cavalieri di quest'Ordine, si distribuivano nell'attesa i titoli delle loro commende. Knigge divenne anch'egli Commendatore sotto il titolo di Cavaliere del Cigno, *Eques a Cygno*. Contrariamente alle sue speranze, questo titolo fu sterile per la sua fortuna; premuroso di supplirvi e soprattutto desideroso di darsi almeno nelle logge un'importanza che inutilmente aveva ricercato altrove, per eccellere nei misteri si fece a Marburg discepolo del ciarlatano *Schröder*, il Cagliostro di Germania. Presso questo Schröder, ce lo dice lui stesso, *qual uomo avrebbe potuto rimanere freddo per la teosofia, la magia e l'alchimia?* Questi erano i misteri della *stretta osservanza* massonica. *Focoso, fantasioso, ribollente*, quale si dipinge egli stesso, Knigge a venticinque anni credette a tutti questi misteri e si diede interamente alle evocazioni ed a tutti i deliri dell'antica e moderna cabala. Presto non seppe più *se vi credesse o se dovesse credervi*. In mezzo ai suoi incantesimi e alle operazioni magiche *si lusingava di vedere sbrogliarsi il caos delle idee che si aggiravano nella sua testa*, e per svilupparle avrebbe voluto entrare in tutte le logge massoniche; seppe procurarsi i *loro gradi superiori, i loro manoscritti più rari e misteriosi*, e ne studiò tutte le sette. (*Vedi i suoi Ultimi chiarimenti pag. 24.*) Come se avesse voluto unire in sé tutti le deviazioni dello spirito umano, aggiunse a questo studio quello dei sofisti del momento, abbeverandosi da una parte a tutti i deliri cabalistici, e dall'altra a tutte le empietà sedicenti filosofiche. Fece per i suoi beni come per le scienze; tentò di tutto, senza essere più fortunato. Cortigiano privo di favore, abbandonò il suo principe per farsi direttore di un teatro comico, ed abbandonò il teatro per il servizio militare nelle truppe d'Assia-Cassel; ma il suo spirito inquieto e turbolento gli valse il congedo. Si fece scrittore, e dopo aver riempito i suoi libelli di invettive contro i cattolici, per non so qual suo progetto di carriera fece per alcuni giorni professione della loro fede; i

suoi progetti non riuscirono: abbandonò di nuovo i cattolici, ricominciò contro loro le sue diatribe, ritornò fra i protestanti e scrisse da deista. (*Idem pag. 25.*)

In tal modo quest'uomo, in cui Weishaupt doveva trovare il più degno dei suoi adepti ed il più attivo dei suoi cooperatori, si era formato nell'agitazione successiva della corte, del teatro, dell'ambiente militare, dei massoni, dei sofisti, degli apostati, dei libellisti.

Per una strana combinazione, nel tempo in cui questi due esseri si riunirono, un nuovo intrigo, una vera cospirazione di Knigge ed i suoi progetti sopra i massoni lasciavano appena a Weishaupt l'onore dell'invenzione; l'esposizione che ne fa Knigge stesso ne renderà i rapporti più comprensibili.

Nell'anno 1780, sotto la protezione e gli auspici di S. A. il principe Ferdinando duca di Brunswick, fu annunciata per l'anno seguente la convocazione di un'Assemblea generale di deputati massonici a Wilhelmsbad: “A questa notizia, ci dice Filone Knigge, diedi un'occhiata all'immensa moltitudine dei Fratelli. La vidi composta d'uomini d'ogni condizione, nobili, ricchi, potenti, di Fratelli pieni di cognizioni e di attività; vidi tutta questa gente unita da uno spirito di corpo, senza poter dire precisamente il fine della loro unione, legati dal giuramento di un profondo segreto senza sapere su di che cosa: divisi nelle opinioni e non sapendo più da qual parte fosse l'errore o quale fosse il grande ostacolo al bene che la massoneria avrebbe potuto fare al genere umano. – Tuttavia qual non sarebbe stato questo bene se, distinguendo la pratica dalla teoria, si fosse lasciata ad ognuno la sua opinione, seguendo tuttavia nella prassi principi comuni, a vantaggio dell'umanità in generale e *a vantaggio dei Fratelli in particolare*, e se si fosse convenuto sulle leggi stesse da seguire per aiutarsi a vicenda, per elevare il merito sconosciuto, per sostenere col credito e l'influenza dell'Ordine massonico ogni gran progetto d'utilità, *per favorire l'avanzamento dei Fratelli e porre ognuno di loro in attività nello stato a seconda della loro capacità, ed a seconda che avessero profittato del vantaggio che offrono le società segrete nell'arte di conoscere gli uomini e di governarli senza violenza e senza soggezione?*”^a (*Ultimi chiarimenti di Filone pag. 28.*)

a “Es wurden nemlich Anstalten zu einem allgemeinen Convente gemacht: [...] Ich

“Seguendo questa idea e le mie riflessioni, continua Knigge, avevo concepito tutti i miei piani di riforma e li aveva spediti a Wilhelmsbad. Ricevetti delle risposte oneste: mi fu promesso che il mio lavoro sarebbe stato preso in considerazione nell'imminente Assemblea. Ma ben presto mi sembrò di vedere quanto le mire benefiche e disinteressate degli illustri protettori e capi dell'Ordine massonico sarebbero state mal assecondate, quanti stratagemmi lo spirito di setta e d'interesse avrebbero posto in gioco per far dominare i sistemi tenebrosi di certe classi, e quanto sarebbe impossibile riunire tutte queste teste sotto un solo cappello. Nonostante ciò comunicai i miei progetti a vari massoni e parlai loro spesso dei miei timori, quando nel luglio 1780, in una loggia di Francoforte sul Meno, conobbi *Diomede* (il marchese di Costanza) inviato dagli Illuminati di Baviera per fondare le loro colonie nei paesi protestanti. – Gli comunicai il mio desiderio di una riforma generale della massoneria; aggiunti che, prevedendo l'inutilità dell'Assemblea di Wilhelmsbad, ero risoluto di lavorare per stabilire il mio sistema con un certo numero di massoni miei fidati amici sparsi in Germania. Dopo che mi ebbe ascoltato mentre sviluppavo questo sistema egli mi disse: perché affaticarvi inutilmente per fondare una nuova società quando già ne esiste una che ha fatto tutto ciò che voi volete fare; che può in ogni modo accontentare il vostro zelo per la conoscenza ed ogni vostro desiderio di essere attivo ed utile; che infine è in possesso di tutte le

warf einen Blick auf das große Heer von Freymaurern - Männer von allen Ständen, und unter Diesen so viel edle, weise, thätige, mächtige, reiche Leute, durch esprit de corps vereinigt, ohne eigentlich zu wissen, wozu? verpflichtet zu heiliger Verschwiegenheit, ohne eigentlich zu wissen, worüber? unter sich selbst getrennt; uneinig über Meynungen, ohne eigentlich zu wissen, wer am mehrsten im Finstern tappte, und dadurch gehindert, gemeinschaftlich für das Wohl der Welt zu arbeiten - Was könnten alle diese nicht bewürken, wenn sie Speculationen von Handlungen trennen, jene der Stimmung jedes einzelnen Mitgliebes überlassen, diese hingegen nach bestimmten Grundsätzen, zum wohl der Menschheit und der Brüder insbesondere, nach Gesetzen dirigieren sich einander treulich beystehn, das wahre Verdienst aus dem Staube hervorziehen, unterstützen, jedes Gute und Große durch ihren geheimen Einfluß befördern, jedes Mitglied nach Maaßgabe seiner Fähigkeiten zum Besten des Staats in Thätigkeit setzen wollten, da ihnen die engere Verbriiderung Gelegenheit gäbe, Menschen aus allen Classen genauer kennen zu lernen, und ohne verhassten Zwang zu regieren.” Philo’s endliche Erklärung... pag. 28-29 [N.d.C.]

scienze e di tutto il potere necessario per il vostro scopo?" (*Idem pag. 32. ecc.*)

La risposta del marchese apostolo di Weishaupt non era senza fondamento; tra i complotti del suo maestro e quelli di Knigge la somiglianza era sorprendente. Anche il codice di Weishaupt prometteva di risollevarlo il merito sconosciuto, la virtù oppressa, d'insegnare agli adepti l'arte somma di conoscere gli uomini, di guidare i popoli alla felicità e di governarli senza che se ne accorgessero. Proprio come Knigge, anche Weishaupt aveva immaginato la catena invisibile che dal fondo di un Senato sotterraneo si stendesse insensibilmente al di sopra dei capi e di tutte le condizioni dello stato, quel tenebroso Areopago che dettasse le sue leggi e quei Fratelli segreti che non risparmiassero né fatiche né intrighi per farle adottare dai consigli dei re. (*Scritti orig., primi Statuti dell'Illum. e grado di Reggente.*) Sin qui per Knigge e per Weishaupt i progetti, i complotti ed i mezzi sono gli stessi. È vero che Weishaupt incatena per dissolvere, che detta le sue leggi solo per arrivare un giorno ai suoi uomini privi di legge; è vero che Filone Knigge riterrebbe le nazioni abbastanza libere se gli riuscisse di sottomettere i loro magistrati ed i loro sovrani a tutti i decreti emanati dall'antro massonico; ma se la libertà dell'uno è la morte della società, la libertà dell'altro ne è l'obbrobrio. Due uomini che hanno potuto concepire l'una o l'altra erano fatti l'uno per l'altro. Anche se il loro rispettivo orgoglio li metterà in conflitto nel seguito delle trame, tuttavia per disgrazia dei popoli cammineranno insieme abbastanza a lungo.

Knigge non può spiegare a sufficienza quale sia stata la sua sorpresa e la sua gioia nell'udire che ciò che voleva fare era già fatto; si gettò nelle braccia dell'apostolo illuminato e fu subito iniziato ai gradi di Aspirante, di Novizio e d'accademico Minervale. Weishaupt comprese subito tutta l'importanza di questa conquista; in fatto d'empietà rivoluzionarla trovò il suo discepolo quasi più avanzato di quanto non avrebbe voluto. Knigge si mise a fare per gli Illuminati tutto ciò che avrebbe fatto per la propria cospirazione; si incaricò della missione del Fratello Diomede. Giammai Fratello arruolatore era stato più insinuante e più attivo. La lista dei Novizi e dei Fratelli che conquistava all'Ordine andava sempre crescendo, ed egli li sceglieva

non più come Weishaupt fra i giovani appena usciti dal Collegio, ma fra gli uomini di età matura dei quali aveva avuto già occasione di conoscere tutta l'empietà.

Weishaupt, nella sua ammirazione iniziale, non poteva saziarsi d'esaltare agli Areopagiti il suo nuovo apostolo: “*Filone-Knigge*, scriveva loro, ne fa più lui solo di quanto voi tutti assieme non potreste sperare di fare. – Filone è il maestro dal quale bisogna andare a prendere lezione; – mi si diano sei uomini di questa tempra, e con loro cambio subito la faccia dell'universo” (*Scritti orig. t. I lett. 56 ecc, Ultimi chiarimenti di Filone p. 49.*)

Philos
endliche Erklärung und Antwort,
auf
verschiedene Anforderungen und Fragen,
die an ihn ergangen,
seine Verbindung mit dem Orden der
Illuminaten betreffend.



Hannover,
in der Schmidtschen Buchhandlung,
1788.

Frontespizio degli “*Ultimi chiarimenti di Filone e risposta alle varie richieste e domande rivoltegli riguardanti il suo legame con l'Ordine degli Illuminati*” (*Philo's endliche Erklärung und Antwort auf verschiedene Anforderungen und Fragen, die an ihn ergangen, seine Verbindung mit dem Orden der Illuminaten betreffend. Hannover 1788 Schmidtschen Buchhandlung.*)

Ciò che soprattutto incantava Weishaupt era la scoperta di una generazione già matura per i suoi complotti e che lo dispensava dalla gran parte delle sollecitudini necessarie a preparare la gioventù. Così lo vediamo esortare i suoi apostoli a seguire il metodo di Knigge nei loro arruolamenti (*Scritti originali t. 2, lett. 7.*) Un motivo di gioia ancora più speciale era di veder entrare la sua setta, per così dire, da se stessa e senza violenza nelle

logge massoniche, la conquista delle quali gli stava tanto a cuore. Ma da questi stessi successi nacquero degli inconvenienti che avrebbero disgustato il loro autore se non fosse stato appunto l'uomo che serviva a Weishaupt per rimediarvi.

Ingannato dal suo marchese arruolatore, come questo marchese stesso lo era stato da Weishaupt, credendo fermissimamente all'antichità e a tutta la potenza dell'Illuminismo, Knigge non aveva ancora ricevuto che i gradi preparatori; egli non sospettava minimamente che gli altri gradi esistessero per il momento solo nelle idee o nella cartella di Weishaupt. Si aspettava i grandi misteri, e li sollecitava per sé e per i vecchi massoni che non era più tempo di intrattenere come semplici scolari nelle Accademie Minervali. Weishaupt si servì da principio di tutte le risorse che fino ad allora avevano avuto successo nel tenere i suoi allievi in sospenso riguardo ai suoi ultimi misteri; quanto più li esaltava, esigendo nuove prove e nuovi servizi, tanto più Knigge diventava insistente. Quest'ultimo sosteneva che tutte le sue prove e le sue lunghe preparazioni potevano essere necessarie nelle *provincie cattoliche, ma che non era lo stesso nei paesi protestanti, molto più avanzati nello spirito filosofico.* (Ultimi chiarimenti di Filone da pag. 35 a 55.) Weishaupt giocava ancora d'astuzia, e Knigge insisteva sempre; i suoi vecchi massoni, *esperti nel decifrare i geroglifici*, ne richiedevano di tali che corrispondessero a tutto l'entusiasmo ch'egli aveva saputo loro ispirare, ed erano in procinto di considerarlo un ciarlatano se non avesse mantenuto la sua parola. L'Illuminismo era perduto se tanti Fratelli l'avessero abbandonato nella persuasione che i suoi grandi misteri non erano che vane promesse. Queste reiterate richieste strapparono infine a Weishaupt il suo segreto. “Le sue lettere, ci dice Knigge, mi recarono finalmente la confessione che questo Ordine tanto antico in verità non esisteva ancora che nella sua testa e nelle classi preparatorie che aveva stabilito nei Paesi Cattolici, ma che aveva una quantità d'eccellenti materiali per i gradi superiori. Nel fare questa confessione, mi pregò di perdonargli il suo piccolo inganno; aggiunse ancora che invano aveva finora cercato dei degni cooperatori, che nessuno sinora era entrato così profondamente quanto me nelle sue idee e l'aveva assecondato con tanta attività; che ero per lui l'uomo mandato dal Cielo; che si metteva nelle mie mani, che voleva consegnarmi tutte le sue carte; che ormai, cessando di considerarsi mio superiore, si sarebbe accontentato di lavorare sotto di me; che i Fratelli, pronti ad indennizzarmi del mio viaggio, mi

attendevano in Baviera dove avremmo potuto prendere tutti i provvedimenti del caso.” (*ibid.*)

Se Weishaupt si fosse creduto meno sicuro di Knigge, una tale confessione sarebbe stato l'unico passo falso fatto da questo genio cospiratore. Egli era il solo uomo sulla terra che potesse ancora considerare i suoi alti gradi ed i suoi ultimi mezzi di seduzione come incompleti. I suoi misteri e il discorso per il grado di *Epopte* erano fatti; e tutto ciò che si è letto nel capitolo riguardante questi misteri vi si trovava così come l'ho esposto. (*Scritti orig. t. 2 parte 2.*) Knigge avrà ben potuto diluirne l'empietà ed i principi disastrosi; ma né i demoni né Knigge potevano aggiungervi più nulla. Lo stesso era dei suoi mezzi di seduzione; tutta l'arte da insegnare ai Fratelli *Insinuanti* ed ai Fratelli *Dirigenti* si trovava esposta o nei suoi primi gradi o nella parte riguardante i Provinciali. Le sue indecisioni non potevano provenire che dalla stessa fecondità dei suoi mezzi e da una tale perfezione nell'arte di sedurre della quale lui solo poteva avere l'idea. Il suo imbarazzo consisteva solo nella scelta di ciò che aveva già elaborato, di ciò che era il solo a considerare ancora come perfettibile per ottenere un pieno successo dei suoi complotti. In una parola non rimaneva che inviargli il suo codice così com'era. Glorioso di trarre dall'imbarazzo un uomo i cui complotti e sistemi erano d'altronde già così ben d'accordo coi suoi, Knigge accorse in suo aiuto; lesse tutte le carte che Weishaupt gli consegnò, comparve nell'Areopago, ed in pochi giorni eliminò ogni indecisione sulla divisione delle classi e dei gradi, dei piccoli e dei grandi misteri. L'articolo essenziale, quello la cui decisione era resa più urgente dalle circostanze, riguardava il rango che si sarebbe dovuto dare nell'Ordine ai massoni per assicurarsi l'intrusione nelle logge. Knigge aveva saputo provare che ci si poteva fidare di lui riguardo al numero dei Fratelli da conquistare all'Illuminismo in queste logge; fu seguito il suo parere e la classe intermedia dei massoni fu fissata per sempre. I loro deputati arrivavano da tutte le parti a Wilhelmsbad; era d'estrema importanza per Weishaupt e per i suoi Areopagiti che in quell'assemblea non si decidesse nulla che fosse di ostacolo ai loro progetti sulla massoneria. Per dirigerne tutti i movimenti o per essere almeno informati di tutte le risoluzioni di quel Congresso, Knigge aveva avuto cura di far

entrare nel numero dei deputati l'adepto *Minosse*, cioè l'Assessore alla Camera Imperiale a Wetzlar Dittfurth, che sapeva essere assai pieno di zelo e di entusiasmo per il suo Illuminismo; quanto a lui stesso, giudicò più utile tenersi semplicemente vicino all'assemblea, sorvegliarne le disposizioni ed agirvi più per il tramite dei suoi confidenti che direttamente. Fu deciso che si sarebbe stabilito alle porte del Congresso, e che Weishaupt e i suoi Areopagiti si sarebbero fidati di lui per tutte le misure da prendersi a seconda delle circostanze.

La faccenda più urgente era di stabilire quanto prima le ultime parti del codice e soprattutto i gradi da darsi ai Fratelli massoni, già troppo inoltrati nei misteri per essere sottomessi a tutte le prove della Scuola Minervale. Knigge riuscì presto a compiere questa prima parte della sua missione; la sua penna leggera e agevole, nemica d'ogni indecisione, ebbe ben presto fatto la sua scelta nella cartella degli scritti di Weishaupt. In conformità alla sua convenzione con gli Areopagiti, lasciò nel loro stato iniziale tutti i gradi preparatori, di Novizio, di Minervale e di Illuminato minore che tanti Fratelli avevano già ricevuto. Era stato pure stabilito che avrebbe lasciato ancora nel loro stato ordinario i primi tre gradi massonici, divenuti intermedi; unì quello d'Illuminato maggiore coi gradi Scozzesi. Raccolse infine per quelli di Epopte e di Reggente tutto ciò che i lavori di Weishaupt gli offrivano di più empio e sedizioso nei principi, di più ingannevole nei mezzi, e ne risultò il codice della setta che ho fatto conoscere nel tomo precedente.

Weishaupt fu nuovamente preda delle sue indecisioni; egli ideava sempre qualche cosa di più seducente ancora, ma si limitava a deliberare, mentre Knigge voleva agire. La seconda parte della sua missione ovvero i suoi successi presso i massoni di Wilhelmsbad dipendevano soprattutto da una risoluzione da prendersi che fissasse per sempre i misteri e i gradi di *Epopte* e di *Reggente illuminato*. Weishaupt fu di nuovo pressato, ed approvò ogni cosa; *egli mise a tutto il suo nome ed il sigillo dell'Ordine*.

Allora Knigge si trovò libero nel suo apostolato a Wilhelmsbad. Noi lo seguiremo ben presto al Congresso massonico; ma debbo prima riferire, come e di quali uomini era composta quell'assemblea, e quali

grandi cause avevano già preparato i successi ed il trionfo dei nuovi misteri su quelli dei massoni.¹

1 Per tutto questo capitolo vedere gli *Ultimi chiarimenti di Filone* dalla pagina 55 fino alla pagina 123; item, la sua prima lettera a Catone negli *Scritti originali* tomo 2; *ibid.* la sua convenzione con gli Areopagiti.

CAPITOLO IV.

CONGRESSO DEI MASSONI A WILHELMSBAD;
DELLE LORO DIVERSE SETTE E SOPRATTUTTO
DI QUELLE DEGL'ILLUMINATI TEOSOFI.

Non era per nulla una società insignificante quella i cui deputati accorrevano da tutte le parti del mondo a Wilhelmsbad. Molti massoni a quest'epoca credevano di poter stimare il numero dei loro iniziati a tre milioni; quelli della loggia del *Candore* di Parigi, nell'*Enciclica* del 31 maggio 1782, si vantavano di averne un milione nella sola Francia. Nella sua opera *Sugli antichi e nuovi misteri*^a il signor Stark, uno dei più eruditi scrittori dell'Ordine, ci dice che con il calcolo più moderato il numero dei Fratelli massoni non può esser valutato a meno d'un milione. (*Cap. 15.*) Lo storico si attenga a questo calcolo; per quanto parziale egli possa essere alla vista di questi deputati d'una società segreta composta almeno d'un milione di adepti, alla vista degli eletti che accorrono da ogni parte a questo Congresso misterioso, nondimeno molte questioni serie ed importanti per i Popoli e per i sovrani si presentano alla nostra mente.

a Johann August Freiherr von Starck, *Über die alten und neuen Mysterien*, Berlin, 1782. [N.d.C.]

Da tutte le parti dell'Europa, dal fondo stesso dell'America, dell'Africa e dell'Asia, quale strano interesse chiama in un angolo della Germania gli agenti, gli eletti di tanti uomini, tutti uniti dal giuramento di un segreto inviolabile sulla natura della loro associazione e sul fine dei loro misteri? Quali desideri e quali progetti portano con sé i deputati d'una società così formidabile, sordamente sparsa tra noi nelle città e nelle campagne, all'interno delle nostre case ed in tutti gli imperi? Cosa mediteranno e combineranno fra di loro a favore o contro le nazioni? Se è per noi e per il bene generale dell'umanità che i loro consigli si riuniscono, con qual diritto delibereranno sulla nostra religione, i nostri costumi ed i nostri governi? Chi ha affidato loro i nostri interessi? Chi ha sottomesso il mondo ai loro decreti ed alla loro cosiddetta saggezza? Chi ha detto loro che vogliamo agire o pensare od esser governati secondo il tenore delle loro deliberazioni, o macchinazioni sotterranee, oppure secondo la loro cosiddetta industriosità o segreta influenza?

Se i loro progetti consistono in cospirazioni o disegni per cambiare il nostro culto e le nostre leggi, Fratelli insidiosi e perfidi cittadini, con qual diritto vivono tra noi come figli d'una stessa società e sottomessi ai medesimi magistrati?



Johann August von Starck

Johann August Freiherr von Starck (anche Stark), teologo protestante, filosofo e studioso di lingue orientali tedesco (1741-1816). Intorno al 1778 si distanziò dalla massoneria alla quale aveva aderito in gioventù. Quando si accorse del ruolo dell'illuminismo e delle società segrete nella distruzione del Cristianesimo e della società, cominciò a scrivere sull'argomento e fu immediatamente attaccato da vari pubblicisti, tra cui, ovviamente, l'Illuminato Friedrich Nicolai, ed accusato di *criptocattolicesimo* e *gesuitismo*. Weishaupt l'aveva detto: "Bisogna o guadagnarsi lo scrittore o rovinarlo nell'opinione pubblica." *So soll man den Schriftsteller zu gewinnen suchen, oder verschreyen.* (Istruz. per il Regg. Illum. n. 15.)

E se non è per noi né contro noi; se non si tratta fra di loro che di stringere i legami della fraternità, di propagare i desideri di beneficenza e l'amore generale dell'umanità; datela a bere al volgo, ad

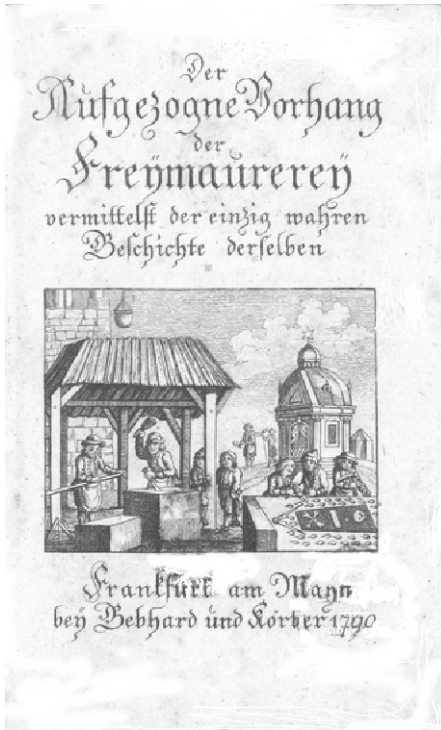
populum phaleras!^a Voi che vivete sulle rive della Senna o del Tago, o su quelle del Tevere o del Tamigi, avete dunque bisogno di correre al Reno o all'Elba, di unirvi e deliberare con uomini che non avete sinora mai veduto e che senza dubbio non rivedrete più; ne avete forse bisogno per imparare ad amare e soccorrere quelli con i quali vivete abitualmente? L'americano, il russo, l'inglese debbono correre in Germania per apprendere nel fondo d'una loggia ad essere benefici a casa loro? La natura ed il Vangelo non parlano dunque abbastanza chiaro senza le vostre *Planches Maçoniques!*^b Oppure ancora, sarebbe forse per il piacere dei vostri Banchetti Fraternali che avreste traversato i Mari e gli imperi? Per fare i vostri brindisi a *zig-zag* o a *squadra*, per intonare i vostri inni all'innocente eguaglianza avreste scelto per i vostri misteri l'antro che dei congiurati avrebbero scelto per i loro complotti? No! Trovatevi altri pretesti, oppure non sorprendetevi che noi sospettiamo delle cospirazioni. Ecco ciò che i magistrati, i sovrani dei popoli ed ogni cittadino avrebbe avuto il diritto di dire ai massoni che accorrevano a Wilhelmsbad e che non fu detto, ma che forse avrebbe salvato i massoni dalla vergogna troppo certa di essere diventati solo vili strumenti ed complici di Weishaupt.

Se i corpi religiosi, se il corpo episcopale stesso avessero tenuto in quei giorni le loro assemblee generali, il sovrano avrebbe usufruito del diritto di mandarvi i suoi Commissari incaricati di sorvegliare che, col pretesto di questioni Ecclesiastiche, non si trattasse nulla di contrario ai diritti dello stato; ma tutti i principi lasciarono andare liberamente i massoni al loro Congresso di Wilhelmsbad. I Fratelli vi giunsero da ogni parte muniti di passaporti dell'autorità civile; durante più di sei mesi entrarono e deliberarono tranquilli nella loro immensa e tenebrosa loggia, senza che i magistrati si degnassero di preoccuparsi di ciò che vi si trattasse riguardo a loro ed ai Popoli. La politica senza dubbio confidò nei principi che i massoni contavano tra i loro Fratelli, ignorando però che per gli adepti di questo rango non si usano che delle mezze confidenze, e che per i comitati segreti i grandi nomi non furono altro che una semplice protezione, al riparo della quale la setta sa mettersi anche quando si va meditando la rovina del

a “Ad populum phaleras, ego te intus et in cute novi.” (Persio, Saturae III). [N.d.C.]

b Si tratta di conferenze o dissertazioni presentate in loggia. [N.d.C.]

principe Protettore; ed ignorando soprattutto che il vero mezzo per salvarsi dalle società segrete è quello di non tollerarne alcuna, neanche quelle che fossero riconosciute innocenti in se stesse, perché i congiurati non hanno asilo più sicuro che nelle tenebre, per confondersi con l'innocenza e trascinarla presto o tardi nei loro complotti.



Johann Jakob Wierz, *Der Aufgezogene Vorhang der Freymaurerey vermitteltst der einzig wahren Geschichte derselben.* Frankfurt, Gebhard und Körber, 1790

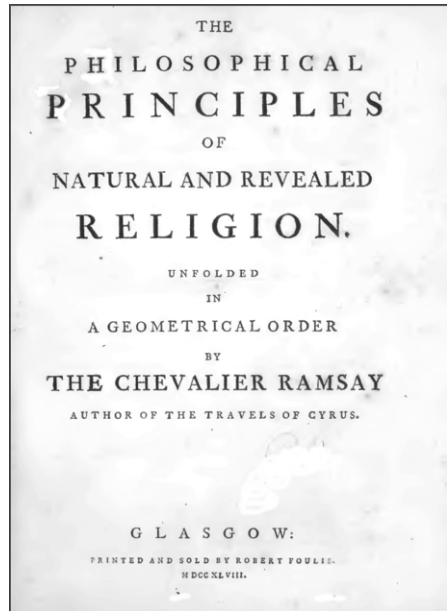
Ma ciò che più disgraziatamente ancora i sovrani ignoravano e che li avrebbe obbligati a prendere severe precauzioni era lo stato in cui si trovava la massoneria all'epoca della loro purtroppo famosa

assemblea di Wilhelmsbad. Gli annali degli adepti non li presentarono mai meno disposti alla riforma, che pure alcuni fra loro sembravano ancora desiderare e che il cavaliere baronetto scozzese Andrea Michele Ramsay aveva già tentato quarant'anni prima. Non è neanche certo che la riforma pensata dal celebre Cavaliere sarebbe stata vantaggiosa per la religione. Per attirare i Fratelli a fare qualcosa di utile aveva progettato un'enciclopedia che i dotti dell'Ordine massonico sparsi nell'universo avrebbero dovuto comporre. (*V. Der aufgezogene Vorhang der Freymaurerey*, p. 302.) Se i libri postumi attribuiti a Ramsay fossero stati scritti dalla sua penna, se fosse stato il vero autore dei *principi filosofici della religione naturale e rivelata*, stampati col suo nome nel 1749, sei anni dopo la sua morte, allora non sarebbe azzardato dire che egli aveva dimenticato gran parte delle lezioni ricevute da Fénelon, che un'enciclopedia dei Fratelli massoni non sarebbe stata migliore di quella dei Fratelli sofisti Diderot ed

Alembert, e si potrebbe pure affermare che gli errori della Metempsicosi e molti altri errori anticristiani sarebbero stati il solo vero cambiamento fatto agli antichi misteri delle logge.

Frontespizio dei *principi filosofici* di Andrew Michael Ramsay (1686-1743), scrittore nato in Scozia ma vissuto in Francia. Nel 1709 incontrò Fénelon e si convertì almeno apparentemente al Cattolicesimo. Fu iniziato nella massoneria forse già negli anni in cui fu introdotta in Francia (1725-26). L'edizione francese (*Principes philosophiques de la religion naturelle et révélée*), è del 1749.

Ma comunque sia di questa riforma ideata da Ramsay, ogni cosa presagiva che quella meditata dai Fratelli a Wilhelmsbad sarebbe terminata con il compimento degli antichi misteri o complotti dei Rosa-Croce.¹ In effetti, senza nulla perdere della loro empietà, questi misteri e quelli dei Cavalieri di Scozia avevano preso una nuova



forma solo per adattarsi meglio al genio dei sofisti, e forse anche dei ciarlatani del secolo. In Francia soltanto, sotto la protezione successiva dei principi di Clermont, di Conti e del duca d'Orleans, che furono tutti Gran maestri dell'Ordine, i *Fratelli Clermontesi*, i *Fratelli Africani*, i *Cavalieri dell'Aquila*, l'*adepto*, il *sublime filosofo* erano altrettante acquisizioni fatte alla massoneria dal genio nazionale, e ciascuno di questi gradi era una disposizione più o meno prossima alle nostre rivoluzioni. In Germania subito con *Rosa*^a si accoppiarono tutte queste produzioni del genio francese con gli antichi misteri scozzesi; e poi col *barone von Hund* e *Schubard*^b la massoneria si divise in

1 La lunghissima nota a piè di pagina aggiunta dall'autore in questo punto è spostata al termine di questo stesso capitolo allo scopo di agevolarne la lettura. [N.d.C.]

a Philipp Samuel Rosa, vissuto in Germania verso la metà del XVIII secolo, che diede il nome al sistema Clermont-Rosa (*Clermont-Rosasches System*). [N.d.C.]

b Johann Christian Schubart von Kleefeld (1734 – 1787) che viaggiò in tutta Europa per diffondere la *stretta osservanza* massonica. [N.d.C.]

stretta osservanza e larga osservanza, e ne risultarono, col nome di *massoni Templari*, dei nuovi gradi sempre più minacciosi per i pontefici ed i re che avevano distrutto Templari. Sempre in Germania era comparso il medico *Zinnendorf*, e con lui dei nuovi *Rosa-Croce* giunti dalla Svezia con loro nuovi misteri della *Cabala*, mentre l'impostore *Jäger* propagava i suoi a Ratisbona.

Ognuna di queste nuove sette massoniche rinnovava qualche antico sistema d'empietà e di ribellione. Ma la peggiore di tutte era un'altra specie di *Illuminati* sedicenti *Teosofi*, che spesso vedo confusi con quelli di Weishaupt; essi non sono migliori ma ne differiscono. La necessità storica di distinguerli mi obbliga a risalire alla loro origine e di farne conoscere brevemente i misteri.



Il massone Karl Gotthelf Baron von Hund und Altengrotkau (1722-1776), nel 1751 cofondatore del Rito della Stretta Osservanza massonica, sostenitore e propagatore della discendenza dei massoni dai Cavalieri Templari.

Tutti gli odierni Illuminati *Teosofi* in Inghilterra, Francia, Svezia e Germania hanno tratto i loro principi da quelli del barone Emanuel di Swedenborg. Questo nome parve per lungo tempo poco adatto ad indicare il capo di una setta. Swedenborg lo divenne forse senza saperlo, e per uno di quei fatti che la Provvidenza permette in un secolo d'empietà per umiliare l'orgoglio dei nostri sofisti. Figlio d'un vescovo luterano di Skara^a, nacque ad Uppsala nel 1688. Dopo aver passato una gran parte della sua vita nello studio delle scienze più disparate, dopo essersi mostrato successivamente poeta, filosofo, metafisico, mineralogista, nautico, teologo, astronomo, fu colpito da una di quelle febbri che lasciano in seguito lunghe tracce di disturbo organico. Vedo che questa sua malattia non è menzionata dai suoi adepti e non me ne meraviglio; ma

a Jesper Svedberg; il cognome fu mutato in Swedenborg quando la famiglia nel 1719 ottenne il titolo nobiliare. Nacque a Stoccolma nel 1688 e frequentò l'università di Uppsala. [N.d.C]

io ne sono stato informato da un medico che l'aveva saputo da vari altri medici di Londra. Le sue meditazioni o aberrazioni risentirono delle speculazioni alle quali si era da principio applicato sull'infinito, sulla creazione, lo spirito, la materia, Dio e la Natura; si credette improvvisamente “ispirato” ed inviato da Dio a rivelare delle nuove verità, ed è lui stesso ad esporre l'origine del suo apostolato in questi termini:

“Pranzavo assai tardi nella mia locanda di Londra e mangiavo con grande appetito, quando sul finire del mio pranzo m'accorsi che una specie di nebbia si stendeva sui miei occhi e che il pavimento della mia stanza era coperto di rettili schifosi; poi scomparvero, le tenebre si dileguarono e vidi chiaramente in mezzo ad una viva luce un uomo che sedeva in un angolo della camera il quale mi disse con una voce terribile: *non mangiare tanto*. A queste parole la mia vista si offuscò; in seguito si schiarì poco a poco, ed io mi trovai solo. La notte seguente lo stesso uomo raggianti di luce si presentò a me e mi disse: *Io sono il Signore, Creatore e Redentore; io ti ho eletto per spiegare agli uomini il senso interiore e spirituale delle Scritture Sacre; io ti detterò ciò che dovrai scrivere*. Questa volta non fui spaventato ed la luce, sebbene assai viva, non produsse alcuna impressione dolorosa sui miei occhi. Il Signore era vestito di porpora, e la visione durò un quarto d'ora. Quella notte stessa i miei occhi interiori furono aperti e disposti a vedere nel Cielo, nel mondo degli spiriti e nell'inferno, dove trovai diverse persone di mia conoscenza, alcuni morti già da lungo tempo, altri da poco tempo.” (*Compendio delle opere di Swedenborg, prefazione.*)^a

La visione sembrerebbe assai degna d'un uomo al quale si potrebbe dire con voce meno terribile: *non mangiar tanto, e soprattutto bevi un po' meno*; comunque Swedenborg la colloca nel 1745; egli visse ancora sino al 1772, scrivendo continuamente qualche nuovo volume delle sue rivelazioni, viaggiando ogni anno dall'Inghilterra alla Svezia e quasi ogni giorno dalla terra al Cielo o all'inferno. È necessaria una terribile costanza per leggere tutte le sue produzioni, e quando le si è

a Emmanuel Swedenborg, *Abrégé des ouvrages d'Em. Swedenborg, contenant la doctrine de la nouvelle Jérusalem-Céleste, précédé d'un discours où l'on examine la vie de l'auteur, le genre de ses écrits et leur rapport au temps présent*. Stockholm et Strasbourg, Treuttel, 1788

studiate bene non è facile farsi un'idea dell'autore. Nell'Illuminato Swedenborg gli uni credono di vedere solo un uomo in costante delirio, altri vi riconoscono il sofista e l'empio, altri ancora il ciarlatano o l'ipocrita; ci sarebbe facile mostrare tutti questi differenti personaggi riuniti in lui. Si vuol vedere l'insensato in preda a tutte le follie del visionario? Basta seguirlo nei suoi frequenti viaggi nel mondo degli spiriti e si abbia la pazienza di sentirlo raccontare tutto ciò che vi ha veduto; là egli ci mostra un paradiso in piena corrispondenza con la terra, e gli Angeli che fanno nell'altro mondo tutto ciò che l'uomo fa in questo mondo. Vi descrive il cielo e le sue campagne, i suoi boschi, i suoi fiumi, le sue città e province. Vi sono le scuole per gli angeli fanciulli; delle università per gli angeli letterati, le piazze e i mercati per gli angeli commercianti e soprattutto per gli angeli inglesi ed olandesi. Vi sono anche degli spiriti maschi e degli spiriti femmine; questi spiriti si sposano, e Swedenborg ha assistito alle nozze.



Emanuel Swedenborg (1688–1772)

Questo matrimonio è celeste, ma “non bisogna inferirne che gli sposi celesti non conoscano la voluttà. – La tendenza a riunirsi, impressa dalla creazione, esiste nei *corpi spirituali* come nei *corpi materiali*. Gli angeli dei due sessi sono sempre nello stato più perfetto di bellezza, di gioventù e di vigore, e dunque hanno le ultime voluttà dell'amore coniugale, e assai più deliziose di quelle dei mortali. (*Vedi Swedenb. dottrina della Gerusalem. Celeste, id. del mondo spirit. degli inglesi, degli olandesi ecc., Abrégé art. Cielo.*) Con tutto questo delirio, si vogliono vedere i raggiri e l'apparenza del ciarlatano? Gli scritti e la vita di Swedenborg ne esibiscono ovunque il modello. Innanzitutto nei suoi scritti è sempre Dio oppure un angelo che gli parla. Tutto ciò che ci spaccia lo ha veduto nel cielo dove sale a suo piacimento. Egli ha degli spiriti ai

suoi ordini che gli rivelano le cose più segrete. La regina Ulrica di Svezia gli domanda perché suo Fratello il principe di Prussia era morto senza rispondere ad una lettera che ella gli aveva scritto. Swedenborg le promette di consultare il morto; ritorna e dice così alla Regina: “Vostro Fratello mi è apparso questa notte e mi ha incaricato di dirvi che non ha risposto alla vostra lettera perché disapprovava la vostra condotta; perché la vostra imprudente politica e la vostra ambizione erano causa di spargimento di sangue. Io vi ordino da parte sua di non immischiarvi più negli affari di stato e soprattutto di non eccitare più dei torbidi di cui presto o tardi sareste la vittima.” La Regina ne rimane sorpresa; Swedenborg le ha detto delle cose che lei sola e il principe defunto potevano sapere e perciò la reputazione del profeta si accrebbe. Per apprezzarne il merito basta sapere ciò che si è infine risaputo, che cioè la lettera era stata intercettata da due Senatori e che essi hanno approfittato dell'occasione per dettare a Swedenborg la lezione che volevano dare alla regina. (*Vedi lettera del Sig. Rollig nel Monatsschrift di Berlino, Genn. 1788.*)¹

Un altro tratto da profeta: – La Contessa di Mansfeld teme di dover pagare due volte una somma della quale si era perduta la quietanza alla morte di suo marito. Ella consulta Swedenborg, il quale da parte del morto ritorna a dirle dov'era la quietanza. Egli poteva ben saperlo perché l'aveva prima trovata in un libro che aveva ricevuto dal conte; è la stessa regina Ulrica che ci spiega questo fatto così naturalmente, nondimeno i discepoli del profeta ci rimandano alla testimonianza della Regina come prova del miracolo. (*Vedi Compendio di Swedenb. prefaz., e l'ediz. di Swedenb. di Perneti; item Saggio sugli Illuminati nota 8.*) Ne abbiamo a sufficienza sul ciarlatano e l'impostore. Ma l'uomo che più ci importa di conoscere in questo strano taumaturgo è

1 Quando i discepoli di Swedenborg videro apparire questa lettera del signor Rollig, diedero di tutta questa storia un'altra versione. Non era più la Regina che chiedeva a Swedenborg della lettera, ma ella gli diceva semplicemente: *Avete visto mio fratello?* Swedenborg tornava dopo otto giorni a dire alla regina ciò che ella credeva di essere la sola a sapere dopo la morte del principe. Questo racconto concedeva una settimana al posto di un giorno per organizzare il trucco. Apprendo che gli adepti hanno trovato ancora un'altra versione. Secondo quella di Mainauduc, la lettera era appena scritta che Swedenborg senza vederla ne indovina l'oggetto e ne detta prima la risposta. Quando questa versione sarà stata smontata, si deve pensare che i Fratelli ne inventeranno ancora qualcun'altra.

il sofista dell'empietà; Swedenborg lo è più di quello che ordinariamente si pensi, e lo è in modo tale che fa dubitare se non sia altrettanto ipocrita che empio. Mai nessuno ha mai parlato più di lui dell'amore di Dio e dell'amore degli uomini, mai nessuno ha citato più spesso i profeti ed il Vangelo, mai nessuno affettò tanto rispetto per Gesù Cristo e tanto zelo per il Cristianesimo, e soprattutto mai nessuno ebbe più di lui l'aria di uomo franco, sincero e religioso. Nonostante ciò io sostengo che mai nessuno dimostrò altrettanta doppiezza e maggiore empietà, e mai nessuno occultò sotto un falso zelo un più formale disegno d'annientare ogni Cristianesimo ed ogni religione. Lasciamo strepitare i suoi adepti; per giustificare l'accusa basterà esporre i due sistemi del loro maestro. Dico i due sistemi perché, come Swedenborg ha sempre i suoi *due sensi*, l'uno *interno ed allegorico* e l'altro *esterno o letterale*, per spiegare e travisare i nostri Libri santi, così ha anche due sistemi, l'uno apparente e manifesto per gli sciocchi e gli ingannati, l'altro segreto e riservato agli adepti; l'uno che sembra solo tendere a riformare il Cristianesimo per mezzo delle idee del deismo in delirio, l'altro che ci guida a tutta l'empietà dell'ateismo, dello spinozismo, del fatalismo e del materialismo.

Mi spiace per i miei lettori, ma tale è la natura delle nostre rivoluzioni che per conoscerne e svelarne le cause bisogna studiare molte sette e sorbirsi molti sistemi. Non si sa mai abbastanza a quante fazioni anticristiane, empie e sotterranee era in preda il nostro mondo prima dell'eruzione dei nostri disastri; io stesso disprezzai per qualche tempo questo nuovo tipo di Illuminati sedicenti teosofi. Li ho ritrovati però a Wilhelmsbad, ed il ruolo che essi vi ebbero in concorrenza con Weishaupt e più ancora quello che avranno in seguito insieme a lui mi hanno costretto a studiarne la setta; è necessario che almeno lo storico abbia un'idea precisa dei loro sistemi.

Il primo, che chiamerò *apparente*, è quello degli uomini coi quali è necessario ancora adoperare i termini di Dio, religione, spirito, cielo ed inferno; ma che sono abbandonati da Dio alla religione di tutte le sciocchezze, assurdità o inezie dell'*antropomorfismo* perché non hanno saputo mantenersi nel Cristianesimo. Per questa specie d'uomini Swedenborg immagina *due mondi*, uno *invisibile e spirituale*, l'altro *visibile e naturale*. Questi due mondi, ciascuno

separatamente, hanno la *forma d'un uomo*; presi insieme formano l'universo, che ha anch'esso la *forma dell'uomo*.

Il mondo spirituale comprende il *cielo*, il *mondo degli spiriti* e l'*inferno*, che sono anch'essi formati a *immagine dell'uomo*, cioè a quella di Dio stesso.

Poiché *Dio è anche uomo; anzi non vi è che il Signore o Dio che sia uomo propriamente detto*. – Questo Dio uomo è *increato, infinito, presente dappertutto con la sua umanità*. – Sebbene Dio e uomo insieme, questo Dio non ha che una sola natura ed una sola essenza, e soprattutto è *un'unica persona*. Vi è bene un Dio Padre, un Dio Figlio e un Dio Spirito Santo; ma il solo Gesù Cristo è questo Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo a seconda che si manifesti per mezzo della creazione, della redenzione e della santificazione: *e la Trinità delle Persone in Dio, secondo Swedenborg, è un'empietà che ne ha prodotto molte altre*.

Frontespizio di un'edizione statunitense dell'Apocalisse rivelata (originariamente scritta in latino) del 1855.

Questa dottrina contraria alla Trinità è uno degli articoli sul quale questo sofista ed i suoi discepoli ritornano più spesso ed insistono più fortemente perfino nei catechismi che hanno cura di fare per i fanciulli.

Del resto, sebbene in questo *Dio uomo, Padre, Figlio e Spirito Santo* non vi sia che una natura ed una persona, vi è però in ogni uomo due uomini ben distinti; l'uno *spirituale* ed *interiore*, l'altro *esteriore* e *naturale*. L'uomo *spirito* o *uomo interiore* ha *cuore, polmoni, piedi, mani* e tutte le parti del corpo umano visibile e naturale.¹

THE
APOCALYPSE REVEALED,

WHEREIN ARE DISCLOSED

THE
ARCANA THERE FORETOLD,

WHICH HATH

HERETOFORE REMAINED CONCEALED.

Translated from the Latin of
EMANUEL SWEDENBORG,
Servant of the Lord Jesus Christ.

IN TWO VOLUMES.

VOL. I.

A NEW EDITION REVISED AND CORRECTED.

NEW YORK:
AMERICAN SWEDENBORG PRINTING AND PUBLISHING SOCIETY,
539 NASSAU STREET, ROOM NO. 47.
1855.

¹ Tutto ciò che qui si legge di questo sistema è un preciso estratto o delle opere stesse che ho di Swedenborg, come la sua *Dottrina della nuova Gerusalemme*, il

In ogni uomo vi sono anche tre cose ben distinte, *il corpo, l'anima e lo spirito*. Si sa abbastanza cosa sia il corpo, Swedenborg non vi cambia nulla; ma il suo spirito è quell'*uomo interiore che ha un cuore e dei polmoni, un corpo spirituale* fatto del tutto come il corpo naturale. Quanto all'anima, essa è l'uomo stesso, ed è *dal padre che viene ai figli; il corpo è l'involucro e viene dalla madre*.

Con questo corpo, questo spirito e quest'anima *tutto ciò che l'uomo pensa e vuole è in lui per l'influsso del cielo o dell'inferno*; “Egli s'immagina di avere attualmente i suoi pensieri e le sue volontà in se stesso e da se stesso, mentre tutto è infuso in lui. – Se credesse la cosa come è in realtà, non farebbe suo il male perché lo rigetterebbe all'inferno da cui viene, e nemmeno si attribuirebbe il bene, perché non ne potrebbe trarre alcun merito; sarebbe felice e conoscerebbe come il Signore il bene ed il male.” (*Estr. della Gerusal. e degli Arcani, art. Influsso, N. 277.*) Ciò significa che l'uomo si renderebbe conto di non essere padrone né dei suoi pensieri né delle sue azioni, di non essere per nulla libero e di non poter meritare né castigo né ricompensa.

Quest'uomo, che s'inganna così grossolanamente quando crede di pensare e di fare qualche cosa da se stesso, è caduto in una quantità d'altri errori religiosi perché non comprende i Libri santi. In questi Libri della rivelazione tutto è *allegorico*: tutto ha due sensi, uno *celeste, spirituale ed interiore* e l'altro *naturale, esteriore e letterale*; è soprattutto per non aver ben compreso il senso spirituale e celeste che i cristiani hanno creduto il Figlio di Dio fatto uomo e morto sulla Croce per la salvezza del genere umano. Swedenborg, assistendo in cielo ad un concilio, sente e ripete formalmente queste parole di un angelo teologo: “Come mai il mondo cristiano può rifiutare la sana ragione e fantasticare al punto di stabilire il dogma fondamentale su paradossi di questa natura, evidentemente contrari alla divina essenza, al divino amore, alla divina saggezza, contrari all'onnipotenza ed onnipresenza di Dio? Ciò che si pretende che egli abbia fatto, un buon padrone non lo farebbe contro i suoi domestici, e neppure una bestia contro i suoi piccoli.” (*Compendio di Swedenb. art. Redenzione.*)

suo *Mondo spirituale*, la sua *Apocalisse rivelata*, oppure dei diversi compendi che i suoi discepoli hanno fatto delle sue opere, sia inglesi che Francesi.

L'angelo di Swedenborg gli dice molte altre cose che rovesciano tutti gli altri articoli di fede della religione Cristiana; soprattutto ne dice una assai consolante per gli scellerati di questo mondo, insegnando loro a prendersi gioco di un inferno eterno e dicendo loro *che è contro la divina essenza di privare un solo uomo della sua misericordia; che tutto questo è contrario all'ordine divino, che il mondo cristiano sembra non conoscere.* (Ibid.)

Una parte di questa dottrina, pure assai consolante per i malvagi, è la sorte che promette loro nell'altro mondo, che consiste nel tempo che accorda loro dopo la morte per meritare il cielo. Secondo il suo nuovo Vangelo, l'istante nel quale l'uomo crede di morire è proprio quello in cui risuscita, e per lui non vi è nessun'altra risurrezione; in questo medesimo istante *egli compare nel mondo spirituale sotto forma umana*, esattamente come in questo mondo; sotto questa forma egli diventa *angelo*, anzi non vi sono altri angeli se non quelli che lo divengono all'uscire da questo mondo. Tutti questi angeli si trovano nel mondo degli spiriti e vi sono accolti da altri angeli che li istruiscono nel senso spirituale delle Scritture; dispongono di trent'anni di tempo per imparare questo senso e convertirsi nel mondo degli spiriti. – Ma, per timore di vederci ricondotti al profeta in delirio, affrettiamoci a giungere a ciò che costituisce la principale speranza dei suoi discepoli sulla terra. Dopo aver loro spiegato tutti i misteri del Cristianesimo con il suo senso spirituale allegorico, cioè dopo aver sostituito tutti i suoi dogmi a quelli del Vangelo, Swedenborg insegna loro che verrà un giorno in cui tutta la sua dottrina sarà accettata in questo mondo; questo sarà il giorno della *nuova Gerusalemme* ristabilita sulla terra e sarà il regno della nuova Chiesa, quello di Gesù Cristo che regna da solo sulla terra come da solo regnava sui primi uomini prima del diluvio. Sarà l'età dell'oro del vero Cristianesimo, ed allora la rivoluzione annunciata da Swedenborg si compirà insieme con le sue profezie.

Tale è ciò che io chiamo il sistema apparente di Swedenborg, che basta ai suoi adepti per cancellare tutto il vero Cristianesimo dallo spirito di coloro che hanno abbindolato, e per fare della loro nuova Gerusalemme il pretesto di quelle rivoluzioni che, per richiamarci ai tempi antichi, debbono rovesciare in nome di Dio e del suo profeta

tutti gli altari e tutti i troni esistenti nell'attuale Gerusalemme sotto la Chiesa ed i governi presenti. Attraverso questo caos di delirio e di profezie di ribellione, scopriamo ora l'altro sistema la cui comprensione sembra essere riservata ai profondi adepti; si tratta del sistema materialista, del più puro ateismo. Esso è occulto in Swedenborg, ma vi è tutto intero; e qui non è più semplicemente il profeta in delirio che potrei mostrare in lui, ma il più scaltro ed il più ipocrita dei sofisti, se tuttavia non sapessi che tali astuzie e tale ipocrisia non sono incompatibili con un certo tipo di aberrazione fisica e con un vero delirio. Mi spiego. Vi sono degli uomini il cui spirito si svia su certe cose benché conservino riguardo ad altre cose tutto il senso sano e tutte le facoltà ordinarie della ragione; vi sono dei pazzi che tendono perfettamente al loro scopo, i loro principi sono bizzarri, ma non perdono di vista le conseguenze: le ragionano, le concatenano talvolta con tanta abilità quanto potrebbe farlo il più sottile sofista. Penso di dover mettere Swedenborg nella classe di tali uomini perché, oltre tutti i deliri dei suoi scritti, vi sono nella sua vita delle circostanze che non permettono di dubitarne. Fu così ad esempio che a Stoccolma, dopo aver per lungo tempo fatto aspettare un Ufficiale Generale che gli faceva una visita da parte del Sig. Euler bibliotecario del principe d'Orange, se ne uscì alla fine dalla sua camera e ricevette l'ufficiale dicendogli: “Perdonatemi, Sig. Generale; ma io aveva presso di me *S. Pietro e S. Paolo*, e voi comprenderete bene che non si può affrettare a licenziare queste persone quando ci onorano della loro visita.” Il nostro lettore comprenderà bene quale idea si sia fatto di Swedenborg quel Generale ed il racconto che ne fece al Sig. Euler.

Allo stesso modo in un viaggio da Stoccolma a Berlino, quando uno dei suoi compagni di viaggio, svegliato dal rumore che faceva Swedenborg e credendolo ammalato, entrò nella sua camera, lo trovò a letto assai agitato e tutto sudato che faceva ad alta voce delle domande e rispondeva credendo di parlare con la Santissima Vergine. L'indomani il compagno gli chiese come aveva passato la notte, ed egli rispose: “*Ho domandato ieri con molta insistenza una grazia alla Santissima Vergine, ella mi ha fatto visita questa notte ed ho avuto con lei una lunga conversazione.*”

Il primo di questi fatti potrà essere attestato dal Sig. Euler stesso, e sono anche quasi altrettanto certo del secondo. Vedremo ora come questi aneddoti siano collegati con la storia di una setta che ha potentemente contribuito alla rivoluzione.

Swedenborg prima della sua pazzia si era creato un sistema che conduceva al materialismo; dopo la sua malattia questo sistema gli rimase impresso nella mente; vi aggiunse i suoi spiriti maschi e femmine ed altre simili follie; ma per il resto tutto è conseguente, tutto è collegato e disgraziatamente tutto porta al materialismo. I sofisti, gli empi si accorsero senza dubbio del vantaggio che potevano trarre dal visionario; ne fecero un profeta per opporre i suoi deliri al vero Cristianesimo. Si leggano infatti i suoi più zelanti ed astuti apostoli; ecco ciò che ci dicono delle sue prime opere per condurci ad ammirare quelle che hanno seguito la sua cosiddetta missione. “Dopo le scoperte di Swedenborg, ogni corpo umano consiste in più ordini di forme distinte tra loro secondo il grado apparente di purezza rispettivamente appartenente a ciascuna di esse; cioè nel grado inferiore risiede la base o ricettacolo del secondo grado più puro e più interiore, che serve a sua volta da base o ricettacolo ad un terzo grado ancora più elevato, che è il più puro ed il più interiore di tutti. In quest'ultimo propriamente risiede lo *spirito umano, che è una forma organizzata*, ANIMA, *che corrisponde allo spirito corporeo*, ANIMUS, e che gli comunica la vita, mentre il primo prende l'origine della sua vita direttamente dal *mondo spirituale*”(*Dialoghi sulla natura, il fine e l'evidenza degli scritti Teologici di Swedenborg, Londra 1790, pag. 24 e 25 – Vedi anche il Regno animale e l'Economia del regno animale di Swedenborg.*)

Dopo questa famosa scoperta del maestro così importante per i discepoli, diamo alle cose l'espressione che è loro propria, diamo a questo *spirito umano*, a questa *forma organizzata* che Swedenborg chiama l'*anima*, ed a quest'altro *spirito corporeo* che chiama *animo*, il loro vero nome; cosa ci resterà per *anima* e per *spirito* se non la materia organizzata, i corpi il cui vero nome è *germe*, e che sono tutti altrettanto materia nel regno animale e nel regno vegetale quanto lo sono i corpi, o il ramo o i frutti che ne sono il prodotto? Allora è facile comprendere ciò che sono per Swedenborg quell'anima o forma e

quello spirito che ha polmoni, piedi e tutte le parti del corpo umano. Quell'anima è la *materia organizzata*, quello spirito è la *materia vivente*. I nomi cambiano ma la materia resta, insieme alla vergogna d'una mostruosa ipocrisia che giunge a far di Dio stesso ciò che ha fatto dell'anima materializzando tanto l'uno quanto l'altra. Per averne la prova, uniamo in Swedenborg le seguenti proposizioni. – *Dio è la vita perché Dio è l'amore. – L'amore è il suo essere, la sapienza è la sua esistenza – il calore del sole spirituale è l'amore, il suo lume è la sapienza.* (Compendio di Swedenb. art. Dio.) Quanti rigiri, quanti stratagemmi per arrivare a dire che Dio non è altra cosa che il calore e la luce di un sole che si pretende sia *spirituale*. Perché se Dio è *l'amore* e la *sapienza*, se quest'amore e questa sapienza non sono che il *calore* e la *luce* di questo sole, non è forse evidente che Dio non è altra cosa che il calore e la luce di questo medesimo sole? Quando dunque voi trovate in Swedenborg, e ne troverete spesso, delle espressioni simili alle seguenti: *Dio è la vita perché Dio è amore e lui solo è la vita*, sostituite: *Dio è la vita perché è il calore; lui solo è la vita perché non si vive che per mezzo del calore*; e così avrete il vero senso di Swedenborg. Tutto ciò lascerebbe però ancora qualche idea d'un Dio spirito, d'un Dio immateriale, se questo sole il cui calore e luce sono Dio fosse di fatto tanto spirituale quanto lo è di nome; ma atteniamoci sempre alle cose e non lasciamoci ingannare dalle parole. Questo *sole spirituale* di Swedenborg non è altro che delle *atmosferae, ricettacoli di fuoco e di luce l'estremità delle quali produce il sole naturale*. Anche il sole naturale stesso ha le sue *atmosferae* che *hanno prodotto in tre gradi* le sostanze materiali. – *Queste stesse atmosferae del sole naturale decrescono in attività ed in espansione, ed il loro ultimo termine forma delle masse, le cui parti sono avvicinate dalla compressione delle sostanze lorde, fisse ed inerti che chiamiamo materia.* (Idem art. Creazione) In un linguaggio semplice ed intelligibile ecco dunque la divinità di Swedenborg come pure le sue generazioni. In primo luogo un sole cosiddetto spirituale si compone nelle alte regioni del fuoco più ardente e più luminoso: il calore e la luce di questo fuoco sono Dio stesso. Questo Dio in tale stato, così come questo sole, non è altro che tutta la materia in uno stato di espansione, d'agitazione, di fuoco, di incandescenza. Finché questa

materia rimane nelle regioni infuocate, non piace a Swedenborg di chiamarla materia; egli la chiama sole spirituale. Alcune particelle meno sottili o meno ardenti sono spinte verso un'estremità di queste regioni; là esse vi si ammassano e formano il *sole naturale*, ma non sono ancora materia; ma alcune particelle meno sottili ancora di questo secondo sole s'ammucchiano altresì all'estremità delle sue atmosfere; là si ravvicinano, si raffreddano, s'addensano formando masse pesanti, ed ecco infine che piace a Swedenborg di chiamarle *materia*. Esse non sono più Dio o sole spirituale perché non sono più in stato di fuoco. Che cos'è dunque questo Dio di Swedenborg se non tutto il fuoco o tutta la materia in fuoco che cessa di essere Dio quando cessa di essere ardente e luminosa? E che scellerata ipocrisia è questa in cui basta cambiare i nomi delle cose per predicare il puro materialismo?

Ci si faccia l'idea che si vuole d'un uomo che ha potuto spacciare tante assurdità ed empietà; disgraziatamente si trovano però altri uomini sempre pronti ad adottare gli errori più stravaganti, alcuni perché incapaci di scoprire il sofisma, altri perché già empì ed avidi di una nuova empietà. Swedenborg trovò discepoli dell'una e dall'altra specie; ne risultarono due vere sette, una pubblica e l'altra occulta, la prima composta da quella specie di uomini facilmente ingannabili dalla propria credulità e dall'altrui ipocrisia. Prima di Swedenborg questi uomini si dicevano cristiani e adoravano Gesù Cristo: Swedenborg ha dato al suo Dio *calore e luce*, al suo *sole spirituale* il nome di Gesù Cristo, ed essi si credono discepoli di Gesù Cristo seguendo Swedenborg, che invece è evidentemente il nemico più dichiarato dei principali misteri della Rivelazione, soprattutto della Trinità e della Redenzione del genere umano da parte del Figlio di Dio che è morto per i peccatori. Tuttavia egli parla molto di Rivelazione e sa usare un tono devoto; col suo senso *allegorico e spirituale* ha l'aria di voler riformare tutto invece di distruggere tutto; ed essi non vedono che con questo suo senso allegorico egli ripete tutti gli argomenti dei sofisti contro la religione rivelata per rinnovare le sciocchezze e l'empietà dei Persiani, dei maghi e dei materialisti.¹

1 So bene che certi lettori si stupiranno di sentirmi insistere sul materialismo di un uomo che parla tanto di *spirito, anima, Dio, religione*; prego loro di soppesare

Si raccontano a queste buone persone le sue visioni meravigliose, le sue profezie, i suoi colloqui con gli angeli e gli spiriti, ed esse non hanno la minima idea delle leggi di una sana critica e credono alle meraviglie di Swedenborg come i bambini credono alle favole delle balie.

La sua *nuova Gerusalemme* in particolare dà molti discepoli a Swedenborg; vedo nel compendio più accreditato delle sue opere che dall'anno 1788 *la sola città di Manchester contava settemila Gerosolimiti Illuminati, e che in quel tempo si poteva contarne circa ventimila in Inghilterra.* (Idem Prefazione, nota p. 68.) Un certo numero di questi beati può esser costituito da gente di buona fede; ma insieme a questa nuova Gerusalemme essi aspettano la gran rivoluzione che non deve lasciare sulla terra altro re, altro principe che il Dio di Swedenborg; (*vedi soprattutto la sua Apocalisse rivelata*); e la rivoluzione che hanno veduto cominciare in Francia è per loro il fuoco che deve purificare la terra ovvero preparare il regno della loro Gerusalemme. Se essi non comprendono quanto questa speranza minacci gli stati, i sofisti rivoluzionari non ce l'hanno però nascosto; hanno pubblicamente dichiarato tutto ciò che speravano da queste *sette che germogliano dappertutto, particolarmente nel nord dell'Europa* (in Svezia) *ed in America*; hanno detto chiaramente ciò che speravano *dal gran numero dei settari di Swedenborg* e dei suoi *Commentatori.* (Ved. giornale di Fisica di Lametherie anno 1790 Prefazione.)

Si dia infatti un'occhiata ai libri più cari alla setta, vi si vedranno tutti i grandi principi dell'eguaglianza e della libertà rivoluzionarie, e tutte le declamazioni così familiari ai giacobini contro i grandi, i ricchi, i nobili ed i governi. Vi si leggerà che la loro *religione* o la loro nuova Gerusalemme non può essere *accolta dai grandi perché tutti i grandi sono trasgressori nati del suo primo precetto, né dai nobili, perché quando i mortali hanno voluto esser nobili, i mortali sono stati offensivi e superbi*; che non può esser meglio accolta da quelli che non amano la confusione delle condizioni sociali, perché *l'orgoglio delle*

bene le mie prove. Avrei potuto in un'opera diversa ampliare la discussione, ma credo di averne detto abbastanza per dimostrare che per Swedenborg non vi fu mai altro spirito che la materia, il fuoco elementare.

condizioni produce l'inumanità e perfino la ferocia. Prima ancora della rivoluzione si vedevano gli stessi adepti inculcare ai loro Fratelli il grande principio della rivoluzione e di una totale anarchia, che cioè *la legge è l'espressione della volontà generale*, e in tal modo preparare i popoli a non considerare più come leggi quelle che sino ai nostri giorni avevano fatto i loro sovrani, i loro parlamenti o i loro senati, e suonare le campane a martello per abolirle tutte sostituendovi i decreti, i capricci della moltitudine e della plebaglia.

Tuttavia questa setta già così rivoluzionaria è ancora composta di semi-iniziati o fissati della nuova Gerusalemme. I profondi adepti di Swedenborg si sono rifugiati negli antri della massoneria *Rosicruciana*; infatti era questo il loro asilo naturale, visto che tutto il loro sistema si rifa in gran parte a quello degli antichi *Rosa-croce*; e proprio come questi eruditi delle retro-logge Swedenborg ci spaccia la sua dottrina come se fosse antichissima, quella degli egizi, dei maghi e dei greci, e la fa risalire fino a prima del diluvio. E per di più, proprio come questi stessi massoni, anche la sua *nuova Gerusalemme* ha il suo *Jehova*, la sua *parola perduta* ma infine rivelata a Swedenborg; se la si volesse ritrovare altrove, bisognerebbe andarla a cercare tra i popoli che ignorano il Cristianesimo e le nostre leggi politiche.¹ Swedenborg annuncia che potremmo ancora ritrovarla al nord della Cina e nella grande Tartaria, cioè proprio fra quella specie d'uomini che hanno meglio conservato l'eguaglianza, la libertà e l'indipendenza che gli eruditi giacobini pretendono essere anteriore alla società civile e assolutamente incompatibile con essa. Gli auspici di Swedenborg sono dunque gli stessi di quelli delle retro-logge nemiche dei nostri re e di tutte le nostre leggi religiose e civili. Il suo *Dio calore e luce, o fuoco e sole spirituale*, il suo doppio mondo ed il

1 Ecco le espressioni di Swedenborg su questa parola: *De hoc verbo vetusto quod ante verbum Israeliticum in Asia fuerat, referre meretur hoc novum; quod ibi adhuc reservatum sit apud Populos qui in magna Tartaria habitant. Locutus sum cum Spiritibus et Angelis qui in mundo spirituali inde erant, qui dixerunt quod possideant verbum, et quod id ab antiquis temporibus possederint. - Quærite de eo in China, et forte invenietis illud apud Tartaros.* (Apocalisse rivelata, cap. 1 n. 11) Non è forse lo stesso piano di coloro che ci danno come maestri e modelli le nazioni dell'ignoranza, dell'uguaglianza, della libertà, dell'anarchia selvaggia e della barbarie?

suo doppio uomo non sono altro che una leggerezza modificazione del Dio luce e del doppio principio di Mani. Gli antichi *Rosa-croce* dovevano dunque ritrovare in Swedenborg ciò che rendeva loro tanto preziosi i figli di Mani. La loro scienza magica, la scienza delle evocazioni e quella degli *Eoni* cabalistici si mostravano ancora interamente nei suoi spiriti maschi e femmine. Infine la *nuova Gerusalemme*, cioè quella rivoluzione che riconduce a tutta la cosiddetta eguaglianza e libertà dei primi uomini, quanti adepti non doveva trovare nelle retro-logge così ben disposte ad accoglierla? Ed infatti fu proprio in quegli antri che i misteri di Swedenborg si fusero con tutti quelli degli antichi Fratelli; i nuovi adepti si diedero il nome d'Illuminati, e nonostante tutto l'ateismo e il materialismo del loro maestro, essi parlavano come lui di Dio e degli spiriti, vantandosi di conservarne il nome; così si immaginò che credessero alla cosa, e li si chiamò *Illuminati Teosofi*. La loro storia si perde in un dedalo d'empietà e di ciarlataneria, esattamente come gli scritti del loro maestro. Basti sapere che a quell'epoca il loro capoluogo era ad Avignone,¹ che anche a Lione avevano una famosa loggia e che si sparsero specialmente in Svezia, facendo dei progressi in Germania. I loro misteri sin d'allora si erano fusi con quelli dei Martinisti, o per

1 In un'opera intitolata *La loggia Rossa svelata ai sovrani* si legge: "che il rito degli Illuminati Teosofi sembra esser nato ad Edimburgo, ove si è formata la loggia Rossa separatasi da quella azzurra; che questa loggia Rossa degli Illuminati Teosofi fondò subito una loggia affiliata ad Avignone; (pag. 9 e 10.) tuttavia avrei voluto trovare le prove di questa origine, mentre l'autore riporta solo la propria asserzione. Comunque sia, gli Illuminati di Avignone sono assai noti in Francia, e dal 1783 la loro loggia fu sempre considerata come la madre di tutte le altre logge che si sparsero in Francia con tutti i loro misteri.

A proposito dell'opera *La loggia Rossa svelata ai sovrani* osservo che non si tratta per nulla di quella che avevo annunciato col titolo di *Deposizione fatta da Kleiner*; l'estratto che ho di quest'ultima contiene dei dettagli assai differenti, l'autore vi parla come testimone oculare ed espone tra l'altro la tradizione della loggia riguardo alle lezioni che si suppone che Weishaupt abbia ricevuto da Kölmer. Questa deposizione sarebbe un documento prezioso, ed apparentemente è per questo che gli Illuminati l'hanno tolta dalla circolazione; quantomeno devo dire che, malgrado tutte le mie ricerche, non sono riuscito a procurarmela.

Sempre a proposito di questa *loggia Rossa* devo osservare che l'autore non sembra conoscere la necessaria differenza tra gli Illuminati di Weishaupt e quelli di Swedenborg; in generale si può fare lo stesso appunto a tutti gli autori francesi.

meglio dire i misteri dei Martinisti non erano che una nuova forma data a quelli di Swedenborg; e perciò in Francia erano ugualmente conosciuti con i due nomi d'Illuminati e di Martinisti. In Germania cominciavano a designarsi col nome di *Filaleti* e di *Cavalieri benefici*; ma sotto qualunque nome erano fra i moderni massoni coloro che più si avvicinavano a Weishaupt; i sistemi ed i mezzi sono abbastanza variabili per nutrire le gelosie, ma da una parte e dall'altra vi era lo stesso auspicio di una rivoluzione tanto antisociale quanto antireligiosa. Si trattava soprattutto dello stesso ardore di moltiplicare i loro adepti per mezzo dell'intrusione nelle logge massoniche. Le due sette illuminate avevano ciascuna i propri deputati a Wilhelmsbad. Il seguente capitolo ci farà conoscere la loro concorrenza e i loro successi.

NOTA AL CAPITOLO IV

(Vedi pagina 85)

Credo di dover qui riferire qualcosa delle osservazioni che ho ricevuto da vari massoni sui loro diversi gradi descritti nel secondo tomo di queste Memorie. Per alcuni di questi Fratelli ne ho detto troppo, per altri non ne ho detto abbastanza. Ci si accorge che i primi fanno parte di coloro di cui ho fatto un'eccezione in quanto troppo onesti per essere ammessi agli ultimi misteri; e gli altri di coloro che, dopo aver veduto tutto nelle retro-logge, si sono infine vergognati e si pentono d'aver potuto meritare gli ultimi onori massonici. A tutti debbo dei ringraziamenti, ma debbo anche risponder loro, specialmente agli osservatori tedeschi che mi hanno inviato delle discussioni oneste ed erudite sulla loro massoneria; costoro hanno lo spirito troppo giusto per meravigliarsi di vedermi osservare che le loro testimonianze in cui negano tutto devono naturalmente cedere di fronte ai testimoni affermativi che tutto hanno veduto e di tutto convengono. Ecco ciò che mi disse un massone di vecchissima data parlando di una loggia di cui era membro: “So che alcuni massoni rispettabili sotto ogni aspetto per i loro principi religiosi e politici e per la purità della loro condotta hanno frequentato per qualche tempo una certa loggia, *ma so anche quali precauzioni si prendevano in loro presenza*, e posso assicurare che la maggior parte dei fratelli componenti la detta loggia sono stati i più

ardenti motori della rivoluzione; alcuni vi hanno avuto dei posti importanti ed uno di loro è giunto fino al ministero.” Queste *precauzioni* sono la risposta a tutti coloro che non hanno visto nulla, a qualunque titolo fossero ammessi nelle logge.

In secondo luogo gli osservatori tedeschi, volendo giustificare l'oggetto della massoneria in se stessa, hanno la buona fede di confessare che essa è *stata corrotta da più di trecento anni*; questo è anche più di ciò che mi occorre per provare i complotti di cui è stata strumento.

L'obiezione principale di questi signori è che io avrei confuso la massoneria, che ha tre soli gradi, con gli antichi e nuovi *Rosa-Croce* ed altri gradi di nuova creazione. A ciò rispondo che, se tutti i massoni non sono *Rosa-Croce*, tutti i *Rosa-Croce* sono *massoni*, che io faccio per i primi tre gradi l'eccezione che meritano, nondimeno è vero che, nello stato in cui la massoneria si trova almeno da lungo tempo, i primi tre gradi sono un noviziato per arrivare a quelli di *Rosa-Croce*. Non faccio questione di parole: mi si dia un'altra denominazione per esprimere questo corpo, questo insieme di Apprendista, Compagno, maestro, Eletto, *Rosa-Croce* ecc. ed io l'ammetterò volentieri, ma in attesa bisogna che io parli un linguaggio che i miei lettori possano capire. Infine so che la massoneria è esistita un tempo senza *Rosa-Croce*, ma vorrei che mi si provasse che allora i suoi primi tre gradi non avevano dei segreti oggi trasferiti ai gradi di *Rosa-Croce*; se volessi mi sembra invece che potrei provare il contrario, e ne risulterebbe che mai il corpo o l'insieme dei massoni sia stato esente da segreti pericolosissimi, da veri e propri complotti. Tuttavia mi basta d'aver dimostrato ciò che è la massoneria del nostro secolo, e ciò è reso evidente con certezza dalla natura ed autenticità dei gradi delle sue retro-logge. Alle prove che ne ho già dato potrei ora aggiungere le memorie, le lettere e le più formali testimonianze dei massoni pentiti, che certo non sono uomini la cui testimonianza possa essere messa in dubbio. Uno è al presente un serio magistrato che, ammesso in massoneria fin dal 1761, aveva passato gran parte della sua vita nel segreto delle logge; l'altro è un militare divenuto così zelante per la religione quanto lo era stato per la massoneria. Il primo, testimoniando che tutto ciò che ho detto dei massoni è vero, aggiunge solo che non ho detto tutto. Il secondo mi

scrive che ho piuttosto *addolcito* che esagerato i gradi delle retro-logge. Il primo mi dà in effetti delle nozioni più chiare sulla distinzione dei *Rosa-Croce* e dei loro tre gradi, uno puramente *cristiano*, il secondo detto dei *Fonditori* o della cabala, il terzo della *religione* puramente naturale; i fini particolari di questo terzo grado erano 1. di vendicare i Templari, 2. d'impadronirsi dell'Isola di Malta per farne la culla della religione naturale. Su di ciò mi ha detto delle cose che si fa fatica a credere; ad esempio mi ha detto espressamente: “Alla fine del 1773 o durante il 1774 la loggia di cui allora ero venerabile ricevette dal Grande Oriente una lettera che ci assicuravano essere copia di quella scritta loro dal re di Prussia. Essa non doveva esser comunicata che ai Cavalieri della Palestina, ai Cavalieri *Kadosh* ed al Direttorio Scozzese. La lettera mi pervenne tramite le *logge della corrispondenza*; sebbene fosse già stata letta in alcune logge non aveva ricevuto che tre firme. Con questa lettera venivamo esortati a sottoscrivere, *in esecuzione del giuramento che avevamo fatto*, l'obbligo di marciare appena questo era richiesto e di contribuire *con le nostre persone e tutte le nostre facoltà morali e fisiche* alla conquista dell'isola di Malta e di tutti i beni situati nei due emisferi che erano appartenuti *agli antenati dell'Ordine massonico*. Si annunciava come scopo di questo nostro stabilirci a Malta la possibilità di formarvi la culla della religione naturale.” Leggendo questa parte, dissi all'autore di questa memoria: ma se scrivo questo, non mi si crederà. Vi si creda o no, rispose, io ho visto e ricevuto la lettera, che la mia loggia tuttavia rifiutò di firmare. – Io aggiungo: lo si creda o no, io possiedo questa memoria e sono ben certo che è di un uomo assai stimato ed assai stimabile.

Quanto al mio secondo osservatore, massone pentito, ciò che mi fa sapere di più speciale è, 1. che sull'origine della massoneria, credendo d'indovinare, non ho fatto che copiare una delle loro tradizioni massoniche la quale insegna ai Fratelli che Mani fu il vero fondatore delle loro logge; 2. “che nella loggia del Cavalier *Kadosh*, dopo tutti i giuramenti e le prove e cerimonie più o meno forti, colpevoli ed empie, il fine della scena è di presentare al Candidato tre fantocci rappresentanti Clemente V, Filippo il Bello ed il gran maestro di Malta, le cui teste sono coperte con le insegne delle loro rispettive dignità. Bisogna che il disgraziato fanatico giuri odio e morte a queste tre teste

proscritte, e in mancanza di queste ai loro successori. Gli si fa tagliare queste tre teste gridando *vendetta! vendetta! ecc.*” Si noterà come in effetti io avessi addolcito il grado perché avevo parlato solamente di una testa da tagliare. Non nominerò gli autori di queste due lettere, ma due altri testimoni che posso nominare sono i signori conti di Gilliers e di Orfeuil. Il primo, avendo vissuto con degli importanti massoni e prendendosi gioco di loro, aveva loro strappato il segreto al punto di essere ammesso nelle loro logge senza subire le prove prescritte. Egli non ha alcuna difficoltà ad affermare che ha veduto tra di loro i tre quarti di ciò che ne ho detto. Il secondo mi permette di dire che, per lungo tempo maestro delle logge, ha visto solo piccolissime differenze tra i gradi di Rosa-Croce quali io li ho descritti e quelli che lui ha dato e veduto dare.

Attualmente conservo presso di me venti gradi massonici originali, e ne ho quattro di Rosa-Croce, due dei quali manoscritti e due stampati. Il primo proviene dalla Germania, il secondo dall'America, il terzo è stato stampato in Francia ed il quarto in Inghilterra. Tutti contengono delle differenze anche considerevoli, ma vi sono circa quindici righe che si trovano in tutti, che sono proprio le più empie e che danno la chiave massonica dell'iscrizione INRI. La redazione, di cui mi sono servito nel mio secondo tomo è quella dei gradi pubblicati dal signor Abbé Le Franc nel suo *Il velo sollevato* e nella *congiura scoperta*; sapevo dai nostri massoni Francesi quanto questa redazione fosse conforme a ciò che succedeva nelle loro logge, ed oggi so da dove ha preso tutti questi gradi massonici di cui egli descrive con somma esattezza le cerimonie; ecco come l'ho saputo. Uno di quei rispettabili Ecclesiastici ai quali la bontà della nazione inglese ha offerto un asilo, uomo che unisce ad una grande semplicità di costumi la conoscenza e la pratica dei loro doveri, il signor de la Haye curato di Fié, Diocesi di Mans, avendo appreso che avevo scritto sui massoni ma prima di aver letto quello che ne dicevo, volle confidarmi un'opera da lui stesso composta sullo stesso argomento; quando tornò a chiedermi la mia opinione su di essa gli dissi: “Ad eccezione dello stile, direi che la vostra opera è stampata da molto tempo, ed i giacobini ne hanno ricompensato l'autore massacrandolo ai Carmelitani nel famoso 2 settembre” e gli mostrai il libro dell'Abate Le Franc, che in effetti aveva

aggiunto al suo solo ben poche cose e soprattutto che riportava lo stesso errore sull'origine della massoneria, attribuito da entrambi a Socino. Il degno Ecclesiastico mi rispose: “Ignoravo l'opera del signor Le Franc, ma posso spiegarvi facilmente perché somiglia così tanto alla mia. Avevo nella mia parrocchia diversi massoni, soprattutto quel disgraziato Fessier famoso Fratello della loggia d'Alençon, divenuto terribile giacobino ed Intruso di Seez. Molti di questi massoni riconobbero i loro errori e, come prova della loro totale rinuncia alle logge, mi consegnarono le loro carte e gradi massonici. Avevo raccolto su questi gradi alcune riflessioni che ho messo per iscritto.

Il frontespizio di una riedizione de *Il velo alzato pei curiosi* (questo era il titolo della traduzione italiana apparsa nel 1792, mentre la prima edizione francese porta la data del 1791, la seconda del 1792). Il testo in figura comprende anche *Della congiura contro la religione Cattolica ed i sovrani* (prima edizione 1792). *L'Abbé Le Franc, superiore degli Eudisti di Caen, cadde sotto la scure degli assassini a Parigi il 2 settembre 1792.*

L'Abbé Le Franc, che allora era nella nostra diocesi, mi stimolò a stampare questa raccolta; ma il timore dei massoni mi trattenne. Preferii darne una copia all'Abate Le Franc, pregandolo di farne l'uso che credesse utile. Egli poi partì per Parigi, scoppiò la rivoluzione, e senza dubbio egli ha creduto utile pubblicare ciò che aveva ricevuto da me, dandogli il proprio stile e la propria forma. Certamente ha fatto meglio di me. Se questo ha potuto fare del bene, glie ne sono grato; ma mi dispiace molto che questa sia stata la causa della sua morte.” Quest'ultimo sentimento e la premura di giustificare l'Abbé Le Franc da ogni sospetto di abuso della sua fiducia mi parvero preoccupare questo degno curato ben più che la rivendicazione della propria opera. Non gli nascosi che apprezzavo

LE VOILE LEVÉ
POUR LES CURIEUX,

O U

LE SECRET

DE LA RÉVOLUTION DE FRANCE

Révéli, à l'aide de la Frano-Maçonnerie;

SUIVI

De la Conjuration contre la Religion Catholique et les Souverains, par Mr. l'Abbé LEFRANC, Supérieur des Eudistes de Caen, tombé sous la hache des assassins, à Paris, le 2 Septembre 1792.

NOUVELLE ÉDITION.



PARIS,

Et se trouve, à LIÈGE, chez DUVIVIER, Imprimeur-Libraire, rue Ninive-d'Ille, n°. 603.

1816.

molto il signor Le Franc per aver avuto più coraggio, ed anche per aver dato alla sua opera lo stile e la forma propria ad un uomo di lettere. Ma ciò che mi interessa particolarmente in tutto questo aneddoto fu di scoprirvi una nuova prova dell'autenticità dei gradi pubblicati dall'Abbé Le Franc, che io stesso avevo citato con grande fiducia. La testimonianza dei massoni convertiti ha assai maggior valore di quella dei Fratelli ingannati o che persistono nel loro errore. - Questa nota è indirizzata a coloro che avessero ancora qualche dubbio sull'autenticità dei gradi massonici quali io li ho pubblicati. Avverto gli adepti che, ben lontano dal sentirmi offeso dalle prove che credessero di dovermi opporre a loro difesa, sarei invece felice di veder comparire un'apologia fondata non su inezie o grossolanità ma su buone ragioni. Sento che vi è ancora un buon libro da scrivere sulla massoneria; le loro lettere, le mie risposte e molte altre cose che mi rimangono da dire ne offrirebbero forse il soggetto.

CAPITOLO V.

INTRIGHI E SUCCESSI DI KNIGGE AL CONGRESSO
MASSONICO; RAPPORTI UFFICIALI DEI SUPERIORI
DELL'ORDINE; MOLTITUDINE DEI FRATELLI
MASSONI ILLUMINATI IN QUESTA EPOCA.

Di tutte le assemblee generali tenute da vent'anni dai massoni a Brunswick, a Wiesbaden e nelle altre città di Germania, nessuna ancora aveva uguagliato quella di Wilhelmsbad, sia per il numero degli eletti che per la varietà delle sette di cui era composta. Vi erano in qualche modo riuniti nello stesso antro tutti gli elementi del caos massonico. Knigge stesso ci dice che anch'egli aveva avuto l'onore di essere deputato dai suoi vecchi confratelli e che avrebbe potuto anche prendervi posto ed assistere alle deliberazioni, ma che prevede quel che doveva risulturne e pensò di poter servire più utilmente il suo novello Illuminismo dirigendo il ruolo che il Fratello *Minosse Dittfurth* doveva avere all'interno dell'assemblea, riservandosi di osservarla e di agire dal di fuori. Il suo primo piano d'attacco fu di conquistarsi subito i massoni *Templari della stretta osservanza*, di cui aveva conosciuto tutti i

segreti e frequentato le logge, e di assicurarsi per mezzo loro del più gran numero dei voti. Se fosse riuscito a far ciò il codice di Weishaupt, decretato dal Congresso, sarebbe divenuto improvvisamente il codice dei massoni sparsi in tutto l'universo, e milioni di fratelli sarebbero diventati altrettanti Illuminati pronti ad uscire dai loro antri agli ordini del loro capo.

Delineando questo primo attacco, Knigge stesso ebbe cura di far sapere a suoi lettori ciò lo indusse a cambiare procedimento: “Confesso, ci dice, che mi restava sempre una certa inclinazione per i miei ex-Fratelli della stretta osservanza. Ne avevo già illuminato un numero così grande che mi lusingavo di poter unire il loro sistema al nostro. Senza dubbio la mia intenzione non era quella di consegnare al Congresso tutte le nostre carte e di rimetterci alla discrezione di tutti i deputati; questo non ero autorizzato a farlo da coloro che mi avevano inviato. *D'altronde noi, che non ci curavamo del potere che danno la grandezza, il rango, le ricchezze, che non cerchiamo di regnare nel fasto e davanti agli occhi del mondo, noi, la cui costituzione era di agire nel silenzio e in segreto*, come avremmo potuto metterci alle dipendenze d'un Ordine che aveva così poca unità nei suoi sistemi? Ciò nonostante offrii i miei servigi a parole e per iscritto, ma ebbi come unica risposta di inviare le mie carte o di presentarle al Congresso, e che si sarebbe valutato ciò che vi era da accettare e ciò che bisognava rigettare.” (*Ultimi chiarimenti di Filone pag. 83. ecc.*)

Piccato da questo disprezzo, Knigge si credette assolto dai suoi giuramenti e da ogni dovere verso i suoi ex-confratelli; e non lusingandosi più di guadagnarsi in un colpo solo tutti i Membri, *si risolse di attaccarli ad uno ad uno e di conquistare in seguito tutto l'ordine, loggia per loggia.* (*Ibid.*) Convenne coll'assessore *Minosse* che ormai tutta la loro attenzione relativamente al Congresso si sarebbe ridotta a due fini: l'uno era quello d'impedire che l'Assemblea prendesse qualche risoluzione contraria agli interessi del loro Illuminismo, l'altro era quello di preparare e facilitare il suo ingresso nelle logge e di aggrapparvisi così bene che nessun grado e perfino nessun gran maestro potesse impedire ai Fratelli bavari di dominarvi o d'impedire i mezzi usati per unire presto o tardi il codice illuminato al codice massonico. Era questo a cui tendeva tutta la missione che

Knigge dava al suo coadepto *Minosse* incaricandolo di far decretare dall'Assemblea: “1° una specie di riunione di tutti i sistemi massonici nei tre primi gradi, in modo che un massone ammesso a questi tre gradi fosse riconosciuto come Fratello legittimo in tutte le logge, a qualunque classe e a qualunque sistema appartenesse; 2° che nella massoneria ordinaria non si facesse mai menzione né degli alti gradi né dei Superiori incogniti; 3° che ogni invio di denaro ai Superiori massonici fosse proibito; 4° che si lavorasse ad un nuovo codice per i Fratelli; 5° che tutte le logge avessero la scelta dei loro maestri e del loro Direttorio, cioè della loggia principale alla quale sarebbero sottoposte (*Scritti orig. t. 2, rapporto di Filone, Dimeh 1132, Gen. 1783.*)

Dando a Minosse il compito di insistere su questi articoli presso il Congresso, Filone Knigge al di fuori si ridusse al ruolo di Fratello Insinuante e Scrutatore. “Cercavo di sapere, afferma lui stesso nel suo rapporto agli Areopagiti, e seppi la piega che le cose prendevano nell'Assemblea. Seppi quali erano tutti i diversi sistemi che si tentava di rendere dominanti. Stabilii con i capi del sistema di Zinnendorf uno scambio epistolare che mantengo ancora.” (Questo sistema di Zinnendorf,^a composto in forme dei gradi Scozzesi e Svedesi, dei Cavalieri del Tempio e dei *Confidenti di San Giovanni* era proprio allora quello seguito più generalmente in Germania.) “Scrutai per diverse vie i Commissari delle altre classi. Ne vidi molti aprirsi con me, ricercarmi spontaneamente e confidarmi i loro segreti, perché sapevano bene che le mie motivazioni tendevano al bene della cosa e non all'interesse personale. – Infine i deputati scoprirono non so come l'esistenza del nostro Illuminismo; vennero *quasi tutti da me* e mi pregarono di ammetterli. Giudicai opportuno esigere da loro le *lettere reversali* (dei nostri candidati), imponendo loro un silenzio assoluto; ma mi guardai bene dal confidar loro la minima parte dei nostri scritti segreti. Parlai loro dei nostri misteri solo in termini generici durante tutta la durata del Congresso.” (*Ibid.*)

Questo procedimento di Knigge, e la sua cura di lasciare intendere che senza dubbio la massoneria aveva dei misteri di grande importanza ma che i veri e profondi massoni, soli possessori di tali

a Johann Wilhelm von Zinnendorf (1731-1782) [N.d.C.]

misteri, si trovavano altrove piuttosto che nel grande Congresso, accrebbero la curiosità e l'ardore per il suo Illuminismo. L'attenzione di esigere le *lettere reversali*, la qualità dei candidati e nello stesso tempo la promessa, che si preoccupò di esigere da questi deputati, di non aderire ad alcuna proposizione contraria agli interessi dei nuovi Fratelli, erano sufficienti per rassicurarlo riguardo alle risoluzioni che potessero essere prese dall'Assemblea. D'altronde le disposizioni che osservò in questi deputati aumentavano le sue speranze. “Devo confessare, scrive ancora all'Areopago, che li trovai *per la maggior parte almeno pieni di una gran buona volontà* e che, se la loro condotta non era conseguente, ciò fu unicamente *per mancanza di avere avuto una buona scuola.*” (Ibid.) “Ho avuto il piacere di vedere, aggiunge nei suoi *Ultimi chiarimenti* a pagina 85, che, se le *eccellenti intenzioni* che avevano riunito tutti quegli uomini *da tutti gli angoli della Frammassoneria* non erano maggiormente efficaci, era perché non erano in grado di mettersi d'accordo sui principi. *Per la maggior parte* si dimostravano pronti a seguire ogni sistema che giudicassero più utile a dare al loro Ordine quell'utilità ed attività che era il fine di tutti i loro auspici.”

Qualunque riguardo lo storico si sia prefisso di usare nei confronti dei massoni, non è possibile dissimulare che quest'idea che Knigge ci offre qui dei loro eletti, dei loro adepti più privilegiati, proprio di quelli che i Fratelli avevano giudicato degni di rappresentarli nella più solenne delle loro assemblee, sia un terribile testimonianza contro di loro. Dalla bocca dello stesso Knigge si sa cosa sia questa *buona volontà* e cosa siano queste *eccellenti intenzioni*: esse ci mostrano degli uomini ai quali mancava solo di conoscere meglio i mezzi della rivoluzione empia e disgregatrice. Questa vasta società massonica era dunque, almeno a quest'epoca, assai infetta nei suoi retro-misteri, e dunque ben matura per i cospiratori come Weishaupt.

Sicuro ormai dei suoi successi, Knigge sembrò lasciare l'Assemblea in balia a tutto il disordine delle sue deliberazioni. Il ruolo che vi ebbe l'Illuminato Minosse, nonostante tutte le imprudenze rimproverategli da Knigge, non impedì che le principali disposizioni convenute fra di loro fossero decretate dal Congresso. Si proibì ai Fratelli di trattarsi reciprocamente da eretici (*verketzern*). Si convenne

di considerare come essenziali i primi tre gradi della massoneria; si nominarono dei Commissari per la redazione di alcuni regolamenti che l'Assemblea aveva pianificato, e per quella di un codice generale; la scelta degli alti gradi e dei loro sistemi fu lasciata alle logge. Si passò tutto il resto del Congresso in deliberazioni confuse e discordi, come c'era da aspettarsi a causa della varietà delle sette. Ho sotto gli occhi un manoscritto di un dotto massone su questa Assemblea, che contiene altrettanti lamenti e gemiti quanta istruzione. Vi leggo fra le altre cose che il duca Ferdinando di Brunswick fu proclamato Gran maestro generale della massoneria, e che assai pochi dei membri lo riconobbero tale. Vi leggo ancora che si sarebbe voluto abrogare il sistema dei massoni Templari, la cui turpitudine ed i cui segreti erano stati svelati da un falso Fratello in un'opera intitolata: *la Pietra dello Scandalo*, ma che poche logge vi aderirono. Vi vedo infine che si sarebbe voluto sopprimere le sette e gli scismi; ma sette e scismi continuarono e la confusione raddoppiò.

Principe Ferdinando di Braunschweig-Wolfenbüttel, duca di Braunschweig e Lüneburg (1721–1792). massone dal 1740 e Generale della fanteria alleata nella guerra dei sette anni, fu il vincitore delle battaglie di Krefeld (1758) e Minden (1759) combattute contro i francesi. Ufficialmente fu lui a convocare il congresso massonico di Wilhelmsbad.



Osserviamo tuttavia che se vi fu qualche sistema più particolarmente favorito in quell'Assemblea, fu quello dei sedicenti *Filaleti*, aborti di Swedenborg. I famosi Illuminati di questa classe, *Willermoz*, *Saint-Martin* e *la Chappe de la Henrière* in effetti avevano cercato di unirsi col vincitore di *Krefeld* e di *Minden*; si pretende persino che il loro nome di *Filaleti* e *Cavalieri benefici* avesse ingannato questo principe. Forti della sua protezione, non risparmiarono nulla, loro ed i loro agenti, per trionfare a

Wilhelmsbad; furono appoggiati, e la loro vittoria sarebbe stata senza dubbio cosa fatta senza il gran numero di deputati che Knigge si era guadagnato. Così il risultato di quella anche troppo famosa Assemblea fu di consegnare le logge massoniche, e con esse tutti gli imperi d'Europa, alle macchinazioni delle due specie d'Illuminati più mostruose nei loro sistemi, più ardenti nello zelo, più astute nei loro mezzi, più disgregatrici ed empie nelle loro congiure contro la religione e la società.



**La tomba di Jean-Baptiste Willermoz (1730 - 1824),
Commerciante di seta di Lione. Ammesso in massoneria nel 1753,
ricevette l'iniziazione martinista da Jacques Martinez de
Pasqually nel 1767. Elaborò il Rito Scozzese Rettificato.**

Non so a quale delle due sette era stato iniziato il conte di Virieux; ma l'una e l'altra avrebbero potuto egualmente suggerirgli il modo con cui espresse il risultato del Congresso massonico. Di ritorno a Parigi, felicitato per i meravigliosi segreti che si pensava apportasse dalla sua deputazione e stimolato dai sarcasmi del conte di Gilliers, che in massoneria aveva visto solo uomini che a buon diritto sono lo zimbello dello spirito e del buon senso, Virieux infine rispose: *“Non vi dirò i segreti che ne porto; ma ciò che credo di potervi dire è che tutto ciò è più serio di quanto pensiate, che si trama una cospirazione così ben ordita e così profonda, che sarà ben difficile che la religione ed i governi non vi soccombano.* – Felicemente per lui, aggiunse il conte di Gilliers raccontando questo fatto, il conte di Virieux, aveva un gran fondo di probità e di rettitudine; ciò che aveva appreso nella sua deputazione gli ispirò tanto orrore per quei misteri che vi rinunziò e divenne un uomo molto religioso. A questo dobbiamo lo zelo che in seguito dimostrò contro i giacobini.

Per disgrazia degli imperi e della religione le stesse trame non ispirarono il medesimo orrore a tutti i deputati massonici. Finito il

loro Congresso, Filone Knigge si affrettò a raccogliere i frutti dei suoi intrighi, che peraltro sorpassarono le sue speranze, perché all'uscita dall'assemblea tutti quei deputati corsero da lui a sollecitare la loro ammissione ai suoi misteri. Simili Candidati potevano fare a meno delle lunghe prove dei suoi Novizi e delle sue logge Minervali, con loro conveniva correre ai misteri. Egli li iniziò ai gradi di Epopte e di Reggente e tutti, assicura, li ricevettero con entusiasmo. *Die höheren Graden wurden mit Enthusiasmus aufgenommen.* “Tutti rimasero incantati dai nostri gradi di Epopte e di Reggente tutti furono estasiati da questi capolavori. Due soli mi fecero delle piccole osservazioni riguardo ad alcune espressioni che si possono facilmente cambiare a seconda delle circostanze locali (soprattutto nei Paesi Cattolici.) *Jedermann war zufrieden – meine Leute waren entzückt über diese Meisterstücke.*” (*Ult. chiarim. ved. p. 125 e 32; Scritti orig. lett. 1 di Filone a Catone ecc.)*

Se io non temessi di sopraffare di stupore e disgusto gli onesti massoni, li scongiurerei qui di soppesare queste parole: *tutti furono incantati; tutti li ricevettero con entusiasmo!* Eletti e Rosa-Croce, Fratelli Templari, Fratelli di Zinnendorf, Fratelli di San Giovanni, Cavalieri del Sole, Cavalieri Kadosh, filosofi perfetti: tutti ascoltano, ricevono con ammirazione gli oracoli dell'Epopte Ierofante mentre riporta alla loro primitiva chiarezza gli antichi misteri mostrando nel loro Hiram, nel loro *Mac Benac* e nella loro *Pietra levigata* tutta la storia dell'eguaglianza e della libertà primitive, e tutta quella morale che si riduce all'arte di saper fare a meno di principe, governo, religione e proprietà! Di ritorno a tutti gli Orienti, sparsi ormai in tutti i vostri Direttori massonici in tutte le nostre Province, tutti vanno ad apportare nelle vostre logge quei complotti primitivi che ora chiamate i vostri “misteri”. Uscite dunque da questi antri, ed in coloro che avete potuto onorare con la vostra fiducia imparate finalmente a riconoscere dei grandi cospiratori che si prendono gioco di voi come cercheranno un giorno di prendersi gioco di tutte le potenze; imparate a vedere infine in questi cosiddetti Fratelli una banda di congiurati, ai quali mancava solo il genio di Weishaupt per compiere tutti i delitti delle nostre rivoluzioni.

A partire dall'istante in cui tutti questi deputati massonici furono

illuminati, i progressi della setta Bavarese divennero formidabili, e sono così rapidi che ben presto l'universo sarà pieno di congiurati. Il loro centro è ormai a Francoforte presso Knigge, almeno quanto all'attività. Knigge conta in poco tempo fino a cinquecento adepti illuminati da lui e quasi tutti scelti nell'antro massonico. (*Scritti orig. t. 2 lett. di Filone a Catone.*) Intorno a lui presto si moltiplicano le logge; la Franconia, la Svevia, i Circoli dell'Alto e Basso Reno e la Westfalia hanno i loro Eopti e le loro Scuole Minervali quasi in ogni città.

Quelle di Vienna e di Berlino annunciarono quasi subito che l'Austria e la Prussia andavano infettandosi con l'Illuminismo. Il Tirolo lo è già, e lo stesso apostolo lo porta in Italia. Nel Nord altri adepti si lavorano le logge di Bruxelles e d'Olanda; altri ancora si preparano a portare i misteri di Weishaupt in Inghilterra; vi sono già adepti in *Livonia*, e si preparano dei trattati per dar loro tutta la forza delle confederazioni in Polonia. Se il giorno della Francia non è ancora venuto è perché su di essa vi sono piani più profondi, ma il suo tempo arriverà e l'Europa saprà infine perché si è differito. Ma io sono obbligato a dare alla storia delle dimostrazioni, e a questo fine è poco l'aver prodotto il codice di Weishaupt: è necessario che io mostri la setta estendersi e propagare le sue cospirazioni come pure i suoi misteri dall'oriente all'occidente e dal settentrione al mezzogiorno, ed acquistare da per tutto quella moltitudine di braccia di cui aveva bisogno per le nostre rivoluzioni; io non accantono dunque i suoi propri annali che, pur mutilati, sono sempre minacciosi ed utili alla dimostrazione.

Non era ancora trascorso un anno dal termine del Congresso di Wilhelmsbad che già cinque province, organizzate secondo le leggi di Spartaco sotto la direzione generale di Knigge, erano in piena corrispondenza coll'Areopago Illuminato. (*Scritti orig. t. 2 lett. 3. di Filone a Weishaupt.*) Durante quel Congresso si vedono già negli Scritti originali non più semplicemente delle lettere isolate sui progressi di qualche candidato, ma dei rapporti ufficiali e dei rendiconti dei Provinciali sullo stato generale delle loro Province, sui progressi dei loro Novizi, dei loro Iniziati e dei loro Emissari. Diamo una scorsa a questi rapporti, documenti ben autentici che forse avrei

fatto meglio a tradurre per intero, ma ne farò un estratto senza che perdano la forza dell'evidenza.

Il primo di questi rendiconti è quello di un adepto il cui nome di battaglia è *Maometto*.¹ Questo Provinciale d'un nuovo genere è il barone di *Schrockenstein*, lo stesso che Weishaupt sin dal primo anno del suo Illuminismo arruolò ad Eichstadt e che metteva nel numero di quegli aristocratici insensati che dovevano *abboccare all'amo*. Questo barone aveva così ben abboccato che eccolo diventato, nel giro di sei anni, uno dei grandi capi dei congiurati. Nella geografia misteriosa della setta la Provincia ch'egli amministra per Weishaupt è chiamata *Pannonia*, i suoi Distretti sono la *Morea* ed il *Lazio*; le logge sotto la sua ispezione sono nelle città di *Olimpia*, di *Damiata*, di *Tibur*, di *Ispali*, di *Damasco*, di *Sichem*, di *Nicomedia* e di *Sorrento*. Lo vedo risiedere ad Eichstadt e prevenire i suoi Areopagiti che il nome di *Sorrento* è quello che dà alla sua nuova Colonia di *Mompelgar*, che crede faccia parte del Ducato di Wittemberg e perciò dev'essere *compreso nel suo Distretto del Lazio*. Secondo gli scritti originali *Nicomedia* nel dizionario della setta è la città di *Augusta*. Ne concludo perciò che le logge sotto l'ispezione di *Maometto* siano altrettante conquiste dell'Illuminismo parte in Baviera e parte nella Svevia.

In questo rapporto si trovano molte prove dello zelo per la propagazione del suo Ordine che il Provinciale possiede. Lo si vede minacciare due allievi di una pronta esclusione se non si mostrano più attivi, ed anche distinguere con promozioni quelli che eccellono nell'ufficio di arruolatori; a riprova dell'esattezza con cui dipinge i suoi inferiori e delle precauzioni che sa prendere a seconda del loro carattere leggiamo almeno il suo rendiconto sui Fratelli d'*Olimpia*, che ha visitato da poco. “Ho imparato, dice, a conoscere il Fratello *Zenone* e non ho trovato in lui un *pensatore*, e molto meno uno *scrutatore*. – Egli non ama occuparsi di cose che crede superiori allo spirito umano e si accontenterà del grado Minervale, ma *promette di arruolarci sempre dei buoni Novizi*. – *Crantore* ha più ardore; io

1 Questo rapporto è del mese di Chardad 1152, sarebbe a dire del giugno 1782, di conseguenza anteriore alla chiusura del Congresso massonico. Nondimeno *Maometto* è in relazione diretta con *Filone Knigge*, dato che quest'ultimo si rivolge a lui come Provinciale dei novizi da iniziare. (Scritti orig. rapporto di *Filone*.)

stesso l'ho iniziato alla Scuola Minervale; s'indovina facilmente quanto sia scontento di tutta la sua scienza e come il suo spirito lo inquieti quando lo si vede indispettito del fatto che suo padre gli abbia insegnato a scrivere. – *Speusippo* era ammalato; gli altri sono ancora giovani ma pieni d'ardore. – Questa colonia è ancora debole. – *Nelle vostre lettere a Zenone state in guardia. Egli mi ha detto che non vorrebbe alloggiare in compagnia d'un uomo che dubitasse dell'immortalità dell'anima.* – Tutti questi Fratelli tengono le loro sedute regolarmente, tuttavia non ardiscono ancora presentarsi nel loro ambiente col nome di massoni; preferiscono farlo avendo l'apparenza d'una società letteraria, ed io gliel'ho permesso senza difficoltà.”

In quella città del *Lazio*, ovvero del Ducato di Wittemberg, che Maometto chiama *Damiata*, vi è un'Accademia, un Collegio per i giovani; uno dei loro professori è l'adepto *Pirrone*, che il Provinciale non può lodare a sufficienza per *l'onestà e l'attività*; la prova notevole della sua probità è la seguente istituzione: “Per gli sforzi di questo Fratello, dice Maometto, tutta l'Accademia di questa città diviene per noi un vero vivaio, *eine Pflanzschule für uns.* Pitagora *Drexl* è il Superiore incognito dell'*Assemblea composta di giovani allievi, tutti di famiglie nobilissime.* Per formarli e dirigerli egli ha un Superiore apparente *scelto fra questi stessi giovani.* Non si esigono da loro le lettere reversali, li si intrattiene solamente nella speranza che, se saranno fedeli alle lezioni che si danno loro, *saranno ammessi in un Ordine composto di quanto vi è di meglio fra gli uomini.*”

Per timore che queste lezioni date ai fanciulli nel piccolo Collegio sotterraneo siano perdute per quelli che sono allevati alla corte, l'adepto *Epimenide*, il cui vero nome è *Falk*, Consigliere Aulico e Borgomastro di Hannover, ha avuto cura d'illuminare il sottoprecettore d'un giovane principe indicato qui semplicemente con le iniziali TH...; comunicando questa notizia agli Areopagiti il Maometto Provinciale fa loro sapere in più che *Machiavelli*, uno dei suoi emissari, spedisce già i nomi di tutta la gente onesta con la quale ha fatto conoscenza in *Svizzera*, e che le cose non andrebbero male in quel Paese se Filone Knigge riscaldasse un po' lo zelo dell'apostolo Elvetico.

A questo rapporto ufficiale segue quello di *Minosse-Dittfurth* l'Assessore; anche costui è un barone e, per premiarlo del ruolo che ha avuto a Wilhelmsbad, Knigge lo ha creato Provinciale o Superiore dei Fratelli della Vetteravia, ed anche di una parte della Westfalia. Il suo territorio contiene due distretti, la *Dacia* e la *Lidia*; sovraccaricato di lavoro e più occupato dagli affari dell'Illuminismo che da quelli dell'impero, si contenta per il momento di fare un rendiconto succinto; egli nomina solo una dozzina di fratelli, fra i quali quattro Novizi, tra i quali particolarmente il fratello *Bentharith*, che destina a fondare una scuola Minervale a *Bensabea*. In attesa che possa fornire altri dettagli, vi supplisce con il suo piano riguardante le *Sorelle Illuminate*, che si ripromette di mettere sotto la direzione d'un terzo barone, come lui assessore della Camera Imperiale. Circa in quel periodo (*Mervedmeh 1152 cioè agosto 1782*) i rapporti di Knigge ci mostrano *Minosse* in corrispondenza col dottor *Stark* per riuscire a conquistare il gran Elemosiniere e per mezzo di costui il Landgravio di Assia-Darmstadt. Non si vede il Provinciale assessore render conto della sua negoziazione, ma Knigge sembra prevederne il successo quando scrive agli Areopagiti: “Sono assai felice che il fratello *Minosse* abbia intrapreso uno scambio di lettere col dottor Stark; questo gli insegnerà che per trattare con un uomo di spirito bisogna aver dello spirito.” Sebbene non sembri avere una grande opinione di questo Provinciale, Knigge tuttavia si attende da lui servizi molto grandi, *soprattutto se si riuscisse a moderarne lo zelo*.

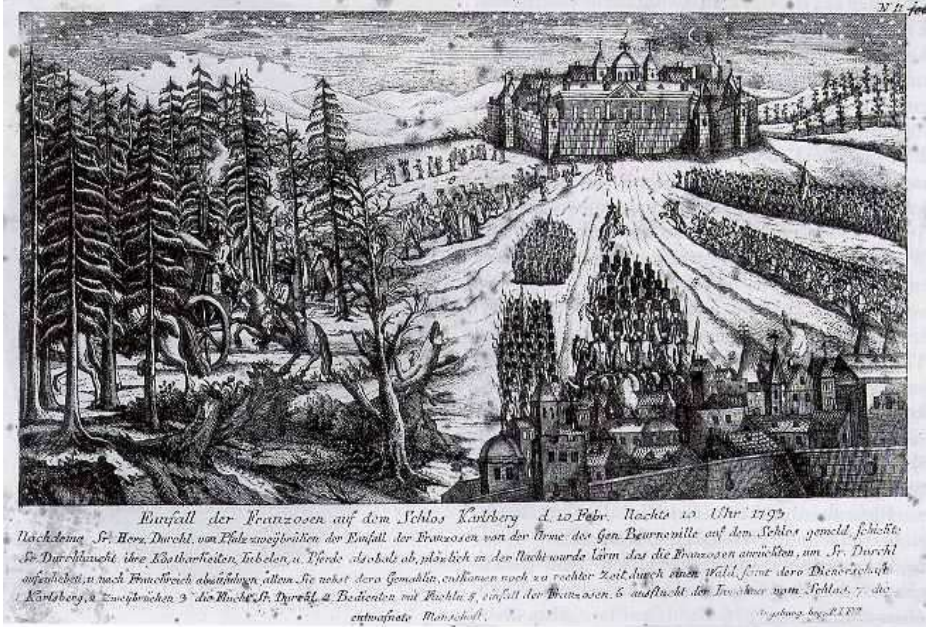
Il terzo rapporto ufficiale è quello dell'adepto Provinciale d'*Albania* detto *Epitteto*, lo stesso Fratello che presto Knigge mostra nella sua prefettura della *Paflagonia*, ossia del Palatinato, che fonda la loggia di Mannheim, che egli chiama *Surinam*, e quella di Frankenthal, che denomina *Parmaribo*. L'*Albania* sembra allora passare sotto l'ispezione d'un nuovo Provinciale. Comunque sia, questo *Epitteto* qui Provinciale d'*Albania* è un adepto allevato con particolar cura da Weishaupt medesimo nell'arte di Fratello Insinuante; il suo vero nome è *Mieg*, Consigliere e Ministro protestante di Heidelberg ove abitualmente risiede. Tutto quel che ci si può aspettare da un tale allievo si evince dall'elogio che ne fa Weishaupt scrivendo a Celso: ”Non vi scordate di fare a Monaco tutto

ciò che potrete per il nostro *Epitteto*, che è quasi il migliore dei nostri adepti; è un po' troppo focoso, per il resto è incomparabile. Ha di già messo quasi *tutto il Palatinato in potere del nostro Ordine*; non vi è città anche piccola in cui non abbia almeno uno o due adepti – *hat schier die ganze Pfalz unter das Commando des O's (Ordens) gebracht. In jedem Landstädtchen sind ein oder zwey.*”^a (*Scritti orig. tom. 2, lett. 13 an. 1782.*) Questa lettera, che è stata scritta nello stesso anno del rapporto ufficiale, esime dai dettagli. Nel numero dei fratelli dei quali Epitteto rende conto ve ne sono però alcuni che meritano un'attenzione speciale. Tale è in primo luogo *Diodoro, Illuminato minore* o meglio *l'Illuminato B. E.*, che in una università cattolica, e fino a quel momento cattolico lui stesso, non ha creduto di poter dare ai Fratelli una prova più grande del suo zelo per l'Illuminismo che sostenendo delle tesi protestanti con un pretesto che non ci mostra né un cattolico né un protestante, ma bensì un uomo che vede in ogni religione solo una questione politica; tutta la ragione che ne dà è che il *Collegio dei Conti di Westfalia* è un Collegio protestante. – Tale è in secondo luogo il Fratello *Erasto*, appartenente allo stesso grado, il quale cerca la maniera migliore *d'illuminare l'istitutore del figlio del principe di Due-Ponti ed allevare il giovane principe nello spirito dell'Ordine.* – Tale è soprattutto il Fratello *Pico della Mirandola*, cioè un certo *Brunner*, Prete di Tiefenback nel Vescovado di Spira: “Questi, dice il suo Provinciale, è ancora *Novizio* ma pieno di attaccamento all'Ordine. Il giorno 10 settembre ha sostenuto le sue tesi teologiche a dispetto degli ex-Gesuiti. Nella sua *quibus licet prega l'Ordine di provvedere affinché la fortezza di Philisburg*, abbandonata dagli Austriaci, non cada nelle mani d'un ufficiale devoto che ne richiede il comando, ma in quelle d'un altro ufficiale (senza dubbio più meritevole) che aspira alla stessa carica.” Questo Novizio illuminato che dimostra tanta attenzione per le fortezze, ricomparirà presto coi fratelli di Magonza a cospirare ed a

a “*Vergessen sie nicht, alles mögliche für Epictet in Athen zu thun. Er ist bey nahe unser bester Mann: nur ist er ein wenig zu hitzig, sonst unverbesserlich: hat schier die ganze Pfalz unter das Commando des O.'s gebracht. In jedem Landstädtchen sind ein oder zwey: in Thessalonien selbst aber fängt er erst an zu arbeiten.*” (Nachtrag von weitem Originalschriften, München 1787 - J. Lindauer ed. pag. 66.) [N.d.C]

consegnare questa città ai giacobini.

L'irruzione delle truppe rivoluzionarie francesi nel castello di Karlsberg, residenza di Carlo II Augusto Cristiano di Wittelsbach-Zweibrücken (1746–1795) che fu duca di Zweibrücken (Duc Pont) dal 1775 al 1795. Nel 1793 sfuggì all'arresto da parte dei francesi rifugiandosi a Mannheim, mentre il suo castello (Schloss Karlsberg) fu incendiato e distrutto. Morì in esilio. Suo figlio, di cui qui si parla, era Carlo Augusto Federico che morì ancora bambino (1776-1784).



Il quarto rapporto ufficiale è dell'adepto *Agide*, il quale non si dà il titolo di Provinciale ma ne fa solo le funzioni in questo periodo per sollevare dal peso delle sue fatiche l'adepto *Alberoni*, cioè un certo *Bleubetreu*, un Ebreo che in seguito si fece Cristiano per diventare Consigliere Aulico del principe di Neuwied e Provinciale illuminato. *Agide* invece è un certo Kröber, precettore dei figli del conte di Stolberg. Le memorie che ne abbiamo mostrano in seguito che fu incaricato dell'educazione del giovane principe di Neuwied guadagnandosi le buone grazie della Principessa e turbando la pace domestica di quella corte, e che ebbe infine in Germania una nomea che espose alla critica pubblica l'onore dell'augusta sua protettrice. Le notizie che dà agli Areopagiti sono che in Aquisgrana il barone de *Witte* sta diventando più zelante di quello che si credeva; che si è

incaricato d'illuminare la sua loggia massonica in quella città, e che secondo le sue lettere si poteva sperare altrettanto dei massoni di *Bruxelles*. – Il fratello *Agide* chiede se si pensa opportuno che entri in corrispondenza con *quei pazzi della cabala ermetica*. – Prima di spiegar loro i segreti dell'Ordine vorrebbe che lo si presentasse semplicemente come iniziato ai loro misteri. Ammette di non comprendere i sistemi di costoro e chiede istruzioni che lo mettano più all'altezza della situazione per timore di tradirsi avendo a che fare con dei massoni che disprezza al più alto grado, pur ritenendo necessario comprenderne il gergo per guadagnarli all'Ordine; e dal momento che un Fratello del distretto gli ha appena chiesto il permesso di mostrare qualcuna delle sue lettere al venerabile della loggia massonica d'*Iris*, queste istruzioni gli sono ancor più necessarie per conquistare in un sol colpo sia il venerabile che la loggia. Col medesimo dispaccio il fratello *Agide* raccomanda alla protezione degli Areopagiti l'adepto *Archelao*, altrove noto col suo vero nome di *Barres*, già maggiore al servizio della Francia e che attualmente mette tutta la sua fiducia nel credito dell'Ordine per ottenere un impiego in qualche corte di Germania ed ottenere la Croce al merito insieme col titolo di *Maggiore al seguito*.^a “Mi è venuto in mente, aggiunge *Agide*, che l'Ambasciatore *Ch* – è uno dei nostri, e che ha una grande influenza su – (la corte o i ministri), pertanto non gli ho rifiutato i nostri servizi. Se riuscissimo in questo affare *la fama della nostra potenza aumenterebbe*. Non passa settimana che qualcuno venga a sollecitare il nostro credito presso le corti di Versailles, di Vienna e di Berlino. C'è da morir dal ridere. Tuttavia ci guardiamo bene dal respingere questa gente senza speranza; diciamo solo che non desideriamo essere costantemente importuni con quelle corti.”^b

A latere di questo articolo vi è una nota a margine di Knigge con queste parole: *Chi diavolo ha messo in testa a costui questa favola*

a “Überdieß wünschte Archelaus sehnlichst französischer Major à la Suite zu werden, und la croix de mérite zu erhalten.” Nachtrag... pag. 183. [N.d.C.]

b “Gelingts, so wird unsre Fama potentiae sehr zunehmen. Es vergeht fast keine Woche, wo nicht jemand uns um unsere Connexionen am Französisch-, Berliner, und Wiener Hofe fragt. Es ist zum krank lachen! Wir läugnen nichts; versichern aber immer, daß wir diese Höfe nicht gerne alle Tage überliefen.” Nachtrag... pag. 184. [N.d.C.]

della nostra onnipotenza! Chi ha scritto la nota poteva anche dare la risposta, perché a quell'epoca e anche prima di allora lo si vede non risparmiare nulla per dare ai Fratelli un'idea elevata della potenza del suo Illuminismo, e vantarsi, a forza di mettere in moto il suo ambiente, d'aver ottenuto per gli adepti dei posti *d'onore, dei benefici e delle dignità che distribuiva a nome di "Superiori incogniti" che allora neppure esistevano.* Quando questi Superiori esistono, li si vede fare come *Agide*: ottenere da un conte adepto la nomina di Cancelliere direttore con milleduecento fiorini di stipendio; spedire le patenti al proprio candidato *Wundt, consigliere ecclesiastico ad Heidelberg*, e per far conoscere a questo candidato il potere dei Fratelli, scrivergli che *l'Ordine lo ha fatto nominare a questa dignità.* (*Vedi ultimi chiarim. p. 45, Scritti orig. tom. 2 p. 202.*)

Il brano con la nota di Knigge è immediatamente seguito da un fatto che proverebbe bene il credito di cui già godevano gli Illuminati in certe corti e l'uso che sapevano farne per la propagazione dei loro misteri. “Questa settimana, continua *Agide*, ammetteremo un ecclesiastico luterano che *con i suoi raggiri* ha fatto per la comunità (o loggia) di questo luogo *una colletta di novemila fiorini*, e quando la pace sarà fatta deve partire per Londra munito di una quantità di lettere di raccomandazione. Il Pr. - F. - d. B. - (in margine al mio esemplare ho trovato scritto da una persona assai istruita su tutta questa storia, cosa che peraltro si indovina assai facilmente: il principe Ferdinando di Brunswick), zio del duca regnante, gli ha promesso di appoggiarlo con ogni suo potere. *Pr. - F. - v. B. - hat ihm alle Unterstützung versprochen.* Anche noi vogliamo impiegarlo in quel paese per il nostro Ordine. *Bisogna che illumini con finezza gli inglesi.* – Una gran parrucca olandese, un viso magro e pallido, grandi occhi assai aperti, una immaginazione feconda, una conoscenza degli uomini acquisita nel girare il mondo per due anni travestito da mendicante. – Non credete che con tali qualità il nostro uomo farà meraviglie? – Quest'inverno lo formeremo come gli *Herrnhuter* i loro missionari.” L'adepto che *Agide Kröber* dipinge così bene e sul quale fonda tanta speranza per la conquista dell'Inghilterra all'Illuminismo qui non è indicato col suo nome di battaglia; una nota a margine del mio esemplare mi informa che il suo vero nome è *Röntgen* e che è

olandese protestante di Petkam, nella Frisia orientale.



Missionari Herrnhuter (o Fratelli Moravi) presso i pellerossa Munsee-Delaware. Questo movimento eretico fu fondato da Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf, che nel 1722 accolse gli esuli Fratelli Boemi nella sua proprietà di Berthelsdorf in Sassonia. Erano famosi per le missioni che fecero già nel '700 in tutto il mondo, ad esempio in Nordamerica. Univano le eresie di Jan Hus e Johann Amos Comenius con quelle protestanti. Comenius fu un teorico dell'educazione esattamente come Weishaupt.

Il quinto rapporto ufficiale è mutilo e senza nome del Provinciale. Così com'è ci mostra almeno in parte lo stato della setta ed i suoi progressi negli ultimi tre mesi dell'anno 1782 negli Elettorati di Treviri e Colonia chiamati qui *Picinum* ovvero *Picentino*. A quest'epoca l'adepto Provinciale si rallegra della considerazione che i massoni acquistano nel suo Distretto dopo che le loro logge sono state illuminate. “Qui, dice, in passato un massone era sbeffeggiato; adesso si guarda con compassione chi non lo è. – Ognuno corre a noi ed i profani sospirano il momento d'esser iniziati. – Ognuno corre a mettersi sotto la protezione di un Ordine tanto potente.” Una prova di questa potenza che non ci si attenderebbe di trovare in questi archivi è la disgrazia e l'esilio dell'Abate Beck, che il principe *Clemente* di Sassonia, Elettore di Treviri, aveva onorato fino ad allora della sua fiducia. Non ho l'onore di conoscere questo venerabile ecclesiastico, ma mi ricordo d'aver veduto a Parigi i suoi virtuosi amici prevedere molti mali dalla sua disgrazia; non mi aspettavo allora di vederlo tanto ben vendicato dal rendiconto del Provinciale illuminato che scrive ai suoi confratelli: “Il famoso carnefice della coscienza dell'Elettore, l'Abate B., ha finalmente avuto il suo congedo e l'ordine di abbandonare il paese. Da quando l'Elettore aveva questo Gesuita al suo servizio si era dichiarato nemico dei massoni e di tutto ciò che tende in generale a illuminare gli uomini. Ora che questo Gesuita non

c'è più abbiamo la più grande speranza di operare con efficacia a Treviri e nell'Elettorato.”^a (La parola *Gesuita* nel linguaggio degli Illuminati significa, qui come pure in una quantità di altri luoghi, solo un uomo nemico dei loro principi, poiché l'Abate Beck non fu mai Gesuita.) Quanto mai Sua Altezza Elettorale, la cui virtù e pietà sono d'altronde così note, dev'essere rimasta sorpresa, trovando in questo resoconto la vera origine delle insinuazioni delle quali è stato vittima uno dei suoi più fedeli servitori, e soprattutto di vedere il vantaggio che i suoi veri nemici, in quanto avversi a tutte le potenze, speravano di trarre da una illusione verosimilmente del tutto dovuta ai loro maneggi!

Ecco un'altra prova del potere che l'Ordine illuminato cominciava fin da allora ad acquisire nelle corti di Germania. Col titolo *loggia di Pinna*, che nel Dizionario della setta designa *Hachenburg*, il Provinciale illuminato prima annuncia l'inaugurazione del Dottor *Vogler*, medico alla corte del conte di *Kirchenberg*, e poi aggiunge: “Qui gli affari dell'Ordine vanno a meraviglia; *il conte è circondato solo da Illuminati. Segretario intimo, medico, pastore, consiglieri, tutto è nostro. – I favoriti del principe sono i nostri adepti più zelanti, ed abbiamo preso le nostre precauzioni per l'avvenire. Se l'Ordine si stabilisse ugualmente bene dappertutto, il mondo sarebbe nostro.*”^b

Questo desiderio del Provinciale Illuminato sarebbe presto soddisfatto se gli adepti fossero così zelanti come quelli di cui fa il rendiconto per le sue Prefetture del *Picinum* e della *Dacia*. Ve ne è uno soprattutto che in soli tre mesi ha dato all'Ordine tredici Novizi, undici dei quali è utile osservare che erano già massoni; fra questi Novizi vi sono in particolare due parroci luterani che i Fratelli designano coi nomi di *Averroè* e di *Teognide*; il primo ha mostrato

a “*Der berüchtigte Gewissenspeiniger des Kurfürsten von - , B - hat seinen Abschied erhalten, und das Land räumen müssen. Da der Kurfürst erst, seitdem er diesen Jesuiten in seinen Diensten hat, sich zum Feinde der Freymaurer und überhaupt aller Aufklärung aufwarf, so ist nun für uns reiche Hoffnung da, auch im Trierischen Gute zu wirken.*” Nachtrag... pag. 189. [N.d.C.]

b “*Hier stehen alle die Angelegenheiten des O. (Ordens) gut, der Graf ist mit lauter Illum. umgeben. Geheimer Secretaire, Arzt, Seelsorger, Rätthe, alles gehört zu uns. // Des Grafen Lieblinge sind unsre feurigsten Brüder, es ist also auch für die Zukunft gesorgt. Wenn sich die Br. Br. (Brüder) allenthalben so gesetzt hätten, so commandierten wir die Welt.*” Nachtrag... pag. 189. [N.d.C.]

tanto zelo, tanta attività ed intelligenza, ed i principi dell'Ordine sembrano tanto innati nel suo cuore, che i Superiori si affrettano a farlo avanzare ai più alti gradi per ammetterlo nel loro consiglio e scaricare sopra di lui una parte dei loro lavori. Il secondo *Teognide*, vero nome Fischer, grazie agli intrighi dell'adepto *Pausania*, è arrivato ad essere Curato di *Vöcklabrück* in Austria, nei pressi di Linz. Nel rapporto di Knigge agli Areopagiti io leggo su questo adepto la nota seguente:

“Nel momento della sua promozione a parroco, Teognide ha ricevuto dal vescovo di K... una lettera i cui principi sembrano copiati dal nostro codice. Il prelado vi parla di un progetto segreto di riforma, e prega Teognide di non mostrare la sua lettera ad alcuno. I nostri Fratelli di questa colonia sono fortemente persuasi che questo vescovo sia uno degli adepti, e che proprio questo abbia procurato a *Teognide* il suo beneficio; così essi lavorano con rinnovato ardore.”^a

Per qual motivo l'editore degli *Scritti originali* si è limitato ad indicare questo vescovo con una semplice lettera iniziale? Gli Evangelisti hanno ben nominato *Giuda Iscariota* a tutte lettere; perché dunque non nominare il Prelato *Häffelin*, vice-presidente del Consiglio spirituale di Monaco, divenuto quindi monsignor vescovo di *Kherson* per la Chiesa, e in seguito il Fratello *Filone di Biblos* per Weishaupt? Con un po' meno di rispetto per tali uomini, che di rispetto ne hanno avuto così poco essi stessi per la propria dignità; il sospetto cadrebbe su chi lo merita, e si saprebbe chi è quell'uomo che sotto la mitra deve trovare il suo nome come primo della lista dei congiurati contro Cristo.

Prima di dare questa lista dirò qualche cosa degli ultimi rapporti ufficiali che ci presentano gli annali della setta, composti da Knigge

a “2. *Thessalia*. Hier, und zwar in *Clandiopolis*, in der *Praefectura Picinum* geht alles vortrefflich. *Theognis* ist durch des *Pausanias* Bestreben im *Österreichischen* als lutherischer Pfarrer angesetzt. Bey dieser Gelegenheit hat derselbe ohnerwartet einen Brief vom Bischofe von K - - - erhalten. In demselben sind Grundsätze, als wenn sie aus unsern Heften abgeschrieben wären; es ist von einem geheimen Reformati-Plane geredet, und gebethen, den Brief an Niemand zu zeigen. Jetz glauben die dortigen Mitglieder festiglich, der Bischof sey Mitglied des O. (Ordens), und diesem sey *Theognis* seine Beförderung schuldig, welches sie denn zu neuem Eyfer ermuntert hat.” Nachtrag... pag. 204. [N.d.C.]

medesimo in data luglio ed agosto 1782 e nel gennaio seguente. (Thirmeh, Merdedmeh, Dimeh 1152.) Vi si nota che l'impegno per la sua missione a Wilhelmsbad non gli impediva di sorvegliare tutti i Superiori Provinciali autori dei rendiconti di cui ho appena fatto un estratto. È a lui che questi rapporti erano indirizzati, ed era lui che poi li passava all'Areopago, aggiungendovi le riflessioni suggeritegli dal suo zelo per la propagazione della setta. Ciò che biasimava più d'ogni altra cosa nei lavori dei suoi inferiori era un difetto d'ordine, una condotta irregolare che gli sembrava rendere i successi meno immediati e meno sicuri di ciò che avrebbe voluto. Perciò scriveva al suo senato: “Lo ripeto ancora, e non lo ripeterò mai abbastanza: quando perfezioneremo l'intero sistema, quando ogni Provincia possederà il proprio Provinciale, quando vi sarà un Ispettore a capo di tre Provincie, quando avremo la nostra Direzione nazionale a *Roma* (cioè secondo la geografia della setta a Vienna in Austria), quando con tutti costoro gli areopagiti non avranno nulla a che vedere, ma al contrario stabiliranno la rotta in modo occulto e di conseguenza non potranno essere scoperti, non saranno sovraccaricati di fastidiosi dettagli ma potranno sovrintendere al sistema, perfezionarlo, diffonderlo in altri paesi ed assistere al momento opportuno la classe dirigente: - Allora solamente e non prima conseguiremo qualcosa.”^a A seguito di queste istruzioni e col titolo di *Francia* si legge: “Qui consiglio di non intraprendere nulla per ora, prima che mi sia sbarazzato dai molti affari di cui sono sovraccarico. Lascio da parte per qualche tempo i progetti sull'Alsazia e la Lorena.” In attesa che arrivi il giorno di questi progetti, Knigge passa in rivista i rendiconti dei Provinciali, aggiungendo al numero dei loro Novizi quelli che ha fatto lui stesso. Ciò che lo occupa in modo particolare sono le sue

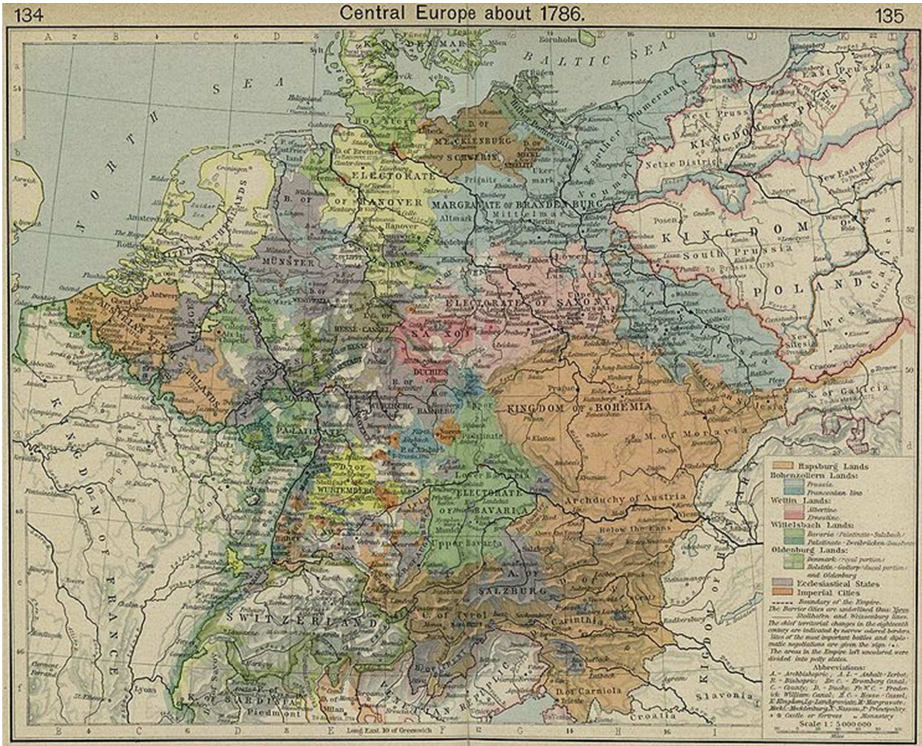
a “*Noch einmal wiederhole ich, was ich nicht genug wiederholen kann: wenn wir a.) Das ganze System ausgearbeitet haben, b.) Wenn jede Provinz ihren Provincial hat, c.) Wenn über 3 Provinzen ein Inspector gesetzt ist, d.) Wenn wir in Rom unsere National-Direction haben: e.) Wenn mit diesen allen die Areopagiten nichts zu tun haben, sondern im Verborgenen das Ruder führen, folglich nicht entdeckt werden können, nicht so sehr mit verdrüßlichen Details überhäuft sind, sondern das System überschauen, verfeinern, in andere Länder ausbreiten, zur rechten Zeit der dirigirenden Classe beystehen können: - Dann, und nicht eher richten wir etwas aus.*” Nachtrag... pag. 193-194. [N.d.C.]

ulteriori misure per portare a termine l'acquisizione delle logge massoniche, la grande intrusione cioè che deve assicurare al suo Areopago quei milioni di braccia che queste logge contengono per applicarle tutte alla rivoluzione del suo Illuminismo.

All'epoca del suo ultimo rapporto ufficiale, cioè nel gennaio 1783, questa grande intrusione era già molto bene avanzata, ad essa Weishaupt doveva quella moltitudine di adepti che già estendevano la sua cospirazione su tutta la Germania. Si dia un'occhiata alla carta dell'impero e a quella delle logge già illuminate; il vero nome di molte città comprese nella nomenclatura geografica della setta è rimasto per noi un mistero; ognuno di questi nomi indica però almeno una loggia illuminata ed una città in cui si sono stabiliti i congiurati, e fin d'allora restò appena qualche angolo della Germania nel quale la setta non fosse già penetrata. Limitiamoci alle città svelate dagli scritti dei loro grandi adepti o dalla loro abituale residenza; quale temibile alleanza non hanno già formato? Il primo di tutti i Provinciali, immediatamente agli ordini di Weishaupt, ha sotto di se nella sola Baviera, le logge di *Monaco, Ratisbona, Landsberg, Burghausen, Straubinga e Frisinga*. Nei Circoli di Franconia e di Svevia il barone *Maometto* presiede almeno a quelle di *Eichstadt*, ove risiede abitualmente, ed a quelle di *Bamberga, Norimberga, Augusta, Mömpelgard* e a quelle del Ducato di Wittemberg. Nei Circoli del Reno e nel Palatinato la setta ha *Due-Ponti, Mannheim, Frankenthal, Heidelberg, Spira, Worms e Francoforte sul Meno*. Ha gli Elettorati di *Magonza, Treviri e Colonia con le loro capitali*. Nel Circolo di *Hannover* ha anche le logge della stessa *Hannover*, di *Gottinga* e di *Wetzlar*; nella Westfalia quelle di *Acquisgrana*, di *Neuwied*, e di *Hachenburg*; nell'alta e bassa Sassonia quelle di *Kiel, Brema, Brunswick, Gotha e Jena*.

I suoi grandi adepti, *Nicolai* e *Leuchsering* la stabiliscono a *Berlino* e l'adepto *Bruto* ci mostra già le sue logge Minervali in pieno esercizio a *Vienna* in Austria, come lo sono a *Linz*. *Annibale*, ossia il barone di Bassus, Commissario di Weishaupt stabilì la setta ad *Innsbruck*, a *Bolzano* ed in altre città del Tirolo. Dal fondo del suo antro ad *Ingolstadt* Weishaupt presiede a tutti questi congiurati; per mezzo loro egli occupa il centro e la circonferenza della Germania, e ne è in qualche modo l'Imperatore sotterraneo. Ha più città nella sua

congiura che il capo dell'impero non abbia sotto il suo dominio.



L'Europa Centrale intorno al 1786

A quest'epoca ancora si è operata una rivoluzione nel codice dell'Illuminismo che aumenta la sua forza, e che lo storico osserverà per rispondere a chi gli obiettasse ciò ch'è stato anche a me obiettato: "L'Illuminismo di Weishaupt è nato in Baviera solo verso la metà dell'anno 1776; la setta si attaccava agli adolescenti, esigeva un lungo noviziato, ci volevano ancora anni ed anni alle sue scuole minervali per formare i suoi adepti e portarli ai gradi della cospirazione; non ci sarebbe dunque stato bisogno di generazioni e generazioni per formare quella moltitudine di congiurati dei quali noi tuttavia vediamo le coorti e le armate alzarsi in un tempo in cui l'Illuminismo è ancora così vicino alla sua culla?"

Questa obiezione poteva sembrare seria, ma all'epoca in cui siamo

si dissolve da se stessa; Knigge ha già dato la risposta mostrandoci quella moltitudine di adepti massoni d'età già matura che non necessitavano di lunghe prove e che, soprattutto nei paesi protestanti, rifiutando la Scuola Minervale, dimostravano ardore sufficiente per essere ammessi agli ultimi gradi della congiura.¹ Weishaupt comprese presto la causa dei suoi nuovi e rapidi progressi; è anche per questo motivo che l'abbiamo veduto mitigare la severità del suo codice quanto alla lunghezza delle prove minervali ed esortare i suoi Insinuanti ad arruolare, come Knigge, degli uomini che si possano ammettere più velocemente agli ultimi misteri. Ed ecco anche il perché della nuova procedura che si può osservare a quest'epoca nella scelta degli adepti; infatti, quando i Fratelli Provinciali fanno menzione dell'età dei loro Novizi, se ne trovano assai pochi nella prima adolescenza, ma sono ormai novizi di venticinque, trenta, quaranta ed anche di cinquant'anni. Ecco dunque la setta già fortificarsi con una moltitudine di braccia che non avranno più bisogno d'attendere degli anni per mostrarsi ed agire, quando sarà giunto il giorno della rivoluzione.

Lo storico non dovrà neppure farsi sfuggire la confessione, che troverà spesso negli Scritti originali, che i grandi progressi degli adepti debbono ormai ascrivere alla facilità d'introdursi nelle logge massoniche ed alla preponderanza che i misteri di Weishaupt vi

1 Knigge aggiunge, che nei paesi Cattolici i libri filosofici, i lumi del secolo, non avevano fatto tanti progressi come nei Paesi protestanti; ciò era verissimo per la Baviera. Fosse piaciuto a Dio che fosse stato lo stesso soprattutto per la Francia! Comunque sia, “la classe minervale, dice Knigge, non era del tutto accettata nei Paesi protestanti, ed infatti, aggiunge, tutte quelle disposizioni potevano esser buone solo nei paesi Cattolici sepolti nelle tenebre, e per uomini mediocri ed all'antica. -- Ma quanto più i nostri fratelli erano alieni dalle assemblee dei Novizi, tanto più correvano da me per essere ammessi agli ultimi gradi.” *Mit der Minerval-Classen wollte es in Protestantische Länder durchaus nicht fort, und wirklich war auch diese Anstalt vorzüglich nur in finstersten Catholischen Provinzen, und auf mittelmäßige Alltagsmenschen anwendbar - je weniger aber die Mitglieder geneigt waren Versammlungen der Pflanz-Schule anzulegen, um desto eifriger drangen sie in mich, ihnen endlich die höhere Grade mitzuthemen.* (Philos endliche Erklärung, pag. 52, 53 e passim.) A questa ragione aggiungete che Knigge parla soprattutto di quei sofisti massoni tra i quali faceva i suoi reclutamenti e che si trovavano ancor più coinvolti nei misteri perché più abituati ai segreti delle logge.

acquisivano ogni giorno di più. – *Dopo che diversi massoni, ed anche alcuni dei più ardenti Rosa-Croce, sono stati iniziati ai nostri misteri, dice tra l'altro l'Illuminato Lullo, è parso che avessimo acquistato una nuova vita, una rinnovata forza d'espansione o di propagazione.*^a (Diario di Raim. Lullo, Scritti orig. t. 2 sez. 6.) L'Areopagita *Annibale* ovvero il barone de Bassus attribuisce a questa stessa causa tutti i successi della sua missione; nella relazione scritta che invia ai Fratelli comincia subito col felicitarsi delle logge massoniche che trova stabilite in tutto il Tirolo. In queste logge egli fa le sue grandi conquiste, arruola dei consiglieri di reggenza, dei professori di collegio, dei conti, delle eccellenze, dei ministri dell'Imperatore, dei presidenti e vicepresidenti, dei maestri di posta, dei consiglieri di governo tutti pieni d'entusiasmo per i nuovi misteri; e non nasconde che bisogna ringraziare per questi inaspettati successi l'ordine nuovo che Filone Knigge ha saputo stabilire nell'Illuminismo. *Annibale* avverte quindi l'Areopago che “*i massoni esperti si rivolgono da tutte le parti per cercare la luce, che appena gli si è dato il minimo indizio il loro cuore s'infiama, e le richieste per essere iniziati raddoppiano, che questo è il vero momento per fare delle grandi conquiste a Vienna, dove debbono esservi più di quattrocento massoni.*” Se giunge a *Milano con minori speranze*, scrive, è perché non vi sono in quella città delle logge massoniche; ma ne troverà bene a *Cremona*, a *Pavia* e nel resto dell'Italia: chiede pertanto che i Fratelli aggiungano al loro dizionario geografico le città che gli restano da visitare e le conquiste che si ripromette di farvi. (*Ved. negli Scritti orig. t. 1 e 2 le quattro lett. d'Annibale.*)

Infine lo stesso Knigge quale causa ci dà di questa prodigiosa moltitudine di adepti acquisiti all'Illuminismo in così breve tempo? “Quando entrai nell'Ordine, scrive a Catone Zwach, voi vi scagliavate alla cieca contro tutto ciò che aveva a che fare con i *massoni della stretta osservanza*. Vi ho detto e lo sostengo che fra di loro vi erano

a “(...) *seitdem die hiesige [] (Loge) der stricten Observanz beynahe so viel als gar nicht mehr existiert, und einige Glieder derselben förmlich unter uns sind aufgenommen worden; seitdem selbst einige der hiesigen schwärmerischen Rosenkreuzer ihre Zeit und ihr Geld anfangen zu bereuen, seit dieser Zeit gewinnt auch alles bey uns ein neues Leben, und neue Schnellkraft.*” Nachtrag... pag. 145. [N.d.C.]

degli uomini eccellenti (per noi), Spartaco mi ha creduto e i fatti mi hanno dato ragione. I nostri migliori adepti a *Neuwied*, a *Göttinga*, a *Magonza*, a *Hannover*, a *Brunswick* e nel *Palatinato* sono tutte persone che prima erano massoni della *stretta osservanza*. *Unsere besten Leute in Neuwied, Göttingen, Maynz, Hannover, Braunschweig, Pfaltz sind ehemalige Mitglieder der Strikten Observanz.*” Tuttavia queste conquiste dell'Illuminismo sulla massoneria non soddisfano ancora né Weishaupt né Filone Knigge. È per loro necessario che il nome di massone esista ancora solo per servire da velo ai loro misteri. Riserviamo al capitolo seguente l'esposizione dei loro nuovi mezzi e dei loro nuovi successi.¹

1 Per tutto questo capitolo vedere nel secondo volume degli *Scritti originali*, t. 2 parte prima, i rapporti dei provinciali illuminati, *Provincial-Berichte*, dalla pagina 159 fino alla pagina 221.

CAPITOLO VI.

NUOVI MEZZI E NUOVE CONQUISTE DI KNIGGE E
WEISHAUP T SULLA MASSONERIA; DISPUTE
TRA QUESTI DUE CAPI DELL'ILLUMINISMO;
COMPIMENTO DEI LORO PROGETTI SUI
MASSONI TEDESCHI PRIMA DEL
RITIRO DI KNIGGE.

Quale che fosse già il numero dei fratelli massoni accorsi per farsi illuminare sotto i vessilli di Knigge e Weishaupt, questi due capi erano inquieti per il nuovo Congresso annunciato ai deputati di Wilhelmsbad per l'anno seguente. Knigge temeva soprattutto il nuovo codice e la nuova forma che i massoni cercavano dare alle loro logge; sapeva che erano stati nominati dei Fratelli per la redazione delle loro leggi, e soprattutto che il loro Congresso aveva incaricato i deputati d'introdursi e *farsi ammettere in tutte le società segrete per esser iniziati ai loro misteri* e farne un rapporto nella prossima assemblea. Nel timore di perdere con questo nuovo Congresso il frutto della sua missione a Wilhelmsbad, cercò di conoscere le disposizioni nei confronti dell'Illuminismo dei Commissari nominati per la redazione del nuovo codice. Il principale

di quei Commissari era un tal *Bode*, già famoso massone e che doveva divenire Illuminato anche più famoso. Figlio di un semplice soldato di Brunswick ed allevato come piffero di un reggimento, questo Bode si mise in testa di avere nel mondo tutt'altro ruolo che quello di accompagnare con i suoi suoni acuti e penetranti lo strepito dei tamburi; aveva anche imparato abbastanza di francese e d'inglese per mettersi a fare qualche traduzione. Quelle di *Tristram Shandi* e dei *Viaggi di Yorick*^a gli avevano acquistato un po' di fama senza aumentare di molto i suoi beni. Si fece libraio in Amburgo e, presto



Bode

Johann Joachim Christoph Bode.

Kupferstich aus einem anonymen (wahrscheinlich von F. Joh. gezeichneten) Kupferstich.

vedovo d'una ricca ereditiera, lasciò il suo commercio. Il duca di Weimar lo decorò del titolo di consigliere d'ambasciata, ed infine egli ottenne quello di consigliere intimo presso il Landgravio d'Assia-Cassel.

Johann Joachim Christoph Bode
(1730-1793) "Amelius"

Promosso tra i massoni al grado di *Commendatore Templare* col nome di Cavaliere del Giglio delle Valli, *Eques a Lilio convallium*, Bode aveva portato con sé nelle logge tutto lo spirito che occorre per attribuire importanza ai giochi della loro eguaglianza e

libertà, e soprattutto quell'interesse che impiegano l'empietà e l'indipendenza a ritrovare i loro misteri nei simboli di questa stessa

a Si tratta di due opere dello scrittore britannico Laurence Sterne (1713–1768): *Vita e opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* (1760-1767) romanzo autobiografico in nove volumi, e *Viaggio sentimentale attraverso la Francia e l'Italia* (1768) con lo pseudonimo di *Yorick*. [N.d.C.]

eguaglianza e libertà. I servizi che aveva reso ai Fratelli possono essere valutati dall'onore che Knigge crede di fargli attribuendogli *pressoché tutto quel poco di buono che c'era nel sistema della stretta osservanza*, cioè tutto ciò che più si avvicinava al sistema di Weishaupt. Dopo averlo ben esaminato, Knigge lo descrive già di età avanzata, ma uomo che cerca ancora la verità che quarant'anni di massoneria non avevano potuto insegnargli, indifferente ancora per tutti i sistemi, sebbene focoso e desideroso di avere un ruolo dominante, amante delle adulazioni da parte dei principi. Le memorie dei tedeschi aggiungono a questi tratti del quadro una figura grossolana e quasi deforme, che tuttavia non impediva al vecchio massone di fare il galante e il sentimentale con le donne; gli attribuiscono inoltre un tono pedantesco e professorale frammischiato ad una apparente bontà che i principi prendevano per una franchezza naturale; questi stessi principi gli avrebbero perdonato meno se avessero saputo che pensava di loro assai più di quanto dicesse e che, tutto impegnato a cercare il loro favore, li detestava cordialmente quanto odiava tutto ciò che chiamava *le sciocchezze della religione, dei Gesuiti e dei preti*. Tutti questi sentimenti lo rendevano prezioso agli occhi degli Illuminati; ma ciò che specialmente lo rendeva interessante per Knigge fu la grande influenza che Bode aveva sulla massoneria Tedesca. Questi due uomini si scrutarono l'un l'altro. “Alla fine, dice Knigge, dopo molte spiegazioni reciproche, gli diedi il grado di nostro Cavaliere Scozzese.” Bode trovò in questo grado tutte le promesse di lavorare a far trionfare il suo nuovo Ordine e di svelare ai suoi nuovi superiori tutte le sue scoperte massoniche, e vi trovò anche tutte le disposizioni tendenti a procurare agl'Illuminati i posti dominanti e la cassa delle logge massoniche. *Parve che non gli costasse nulla di contrarre questi obblighi*; temeva solo di scoprire alla fine che quei Superiori occulti di cui gli si parlava fossero dei Gesuiti e dei preti. Fu necessario rassicurarlo, garantirgli che tutti questi superiori erano nemici acerrimi dei Gesuiti quanto lo era lui. “A questa condizione, dice Knigge, ci promise 1° - di lavorare per noi e di procurarci nel nuovo sistema ovvero codice della massoneria il dominio delle sue logge; 2° - di far mettere nelle mani dei nostri Illuminati i Direttori o Ispezioni Provinciali per quanto dipenderà da

lui; 3° - di impegnare gli adepti della *stretta osservanza* a fraternizzare con noi; 4° - di avere sempre davanti agli occhi, nella redazione del nuovo codice massonico, il piano del nostro Ordine per la scelta dei maestri o venerabili ecc. 5° - di comunicare ai nostri superiori le sue nozioni sull'origine della massoneria e dei Rosa-Croce, di far stampare nelle nostre stamperie le deduzioni promesse alla stretta osservanza e di distribuirle ai nostri secondo le opportune disposizioni.”^a (*Scritti orig. t. 2 Philos Bericht über Jonien, Dimeh 1132, gennaio 1783.*)

Queste promesse di Bode davano troppi vantaggi all'Illuminismo per essere rigettate; anzi furono accolte con gioia, colui che le faceva divenne il Fratello *Amelio* e fu ben presto ammesso agli ultimi misteri; vedremo presto con quale fedeltà mantenne la parola. Ma intanto che Knigge faceva queste importanti conquiste tra i massoni Tedeschi, Weishaupt ne meditava un'altra che gli doveva sottomettere in un colpo solo tutte le logge Polacche. L'Areopagita Zwach ricevette nello stesso momento, o almeno con pochissimo intervallo di tempo l'una dall'altra, sia la nota ufficiale di Knigge sopra Bode sia la seguente lettera di Weishaupt: “Ho in testa di ammettere la confederazione Polacca, non proprio per introdurla negli affari del nostro Illuminismo, ma semplicemente come massoneria, per stabilire *un sistema di logge confederate* e per poi sceglierne i migliori soggetti allo scopo di anticipare la stretta osservanza e distruggerla. Scrivete al più presto a Varsavia che voi conoscete a Monaco ed in molte altre città un bel numero di logge pronte a confederarsi con loro alle seguenti condizioni: 1° - che si contentino dei primi tre gradi; 2° - che ogni loggia avrà la libertà di darsi dei gradi superiori quali e quanti vorrà; 3° - che ognuna sarà indipendente da ogni altra, almeno quanto quelle di Germania lo sono nei confronti di quelle di Polonia; 4° - che tutta la loro unione consisterà solo nello scambio della corrispondenza e nella visita dei Fratelli. – Se otteniamo questo punto è quel che ci occorre; *il resto lasciatelo fare a me.*”

a “5.) Seine Kenntnisse über den Ursprung der Freymaureren, und der Rosenkreuzer unsern Obern mittheilen, und die der stricten Observanz versprochene Deductionen darüber in unsern Druckereyen drucken lassen, und an unsere Leute nach unserer Vorschrift austheilen, (aber auch an die, welchen er sie vorher versprochen habe).” Nachtrag... pag. 219-220. [N.d.C.]

“Filone è già stato avvisato di preparare a questo scopo le nostre logge del *Reno* e della *Bassa Sassonia*. Non differite di un sol giorno; il pericolo ed il tempo sono pressanti perché *Giovanni arriva* e la confederazione deve aver luogo prima di questo termine; la loggia ** di Vienna potrebbe unirvisi. Mandate a Varsavia il manifesto che poi deve circolare nelle logge tedesche. La confederazione sarà certamente numerosa. *Vedete come so afferrare tutte le occasioni e trarne vantaggio*. La cosa per noi più importante è di stabilire una massoneria Eclettica, e con ciò abbiamo quanto vogliamo. Mandate a Filone i vostri documenti sulla Polonia. Una quantità di logge massoniche si sarebbero già unite a noi se non temessero di essere prese per logge selvagge;^a questa sistemazione elimina le loro difficoltà. La loggia inglese di *Edessa* (Francoforte) ha già promesso d'accedervi a queste condizioni. Fate immediatamente partire i vostri dispacci per Varsavia senza inviarmeli, affinché giungano prima a destinazione, e richiedete anche pronta risposta.” (*11. Gen. 1783.*)

Se a chi non è a parte dei segreti di Weishaupt non è concesso di conoscere i motivi dell'interesse che costui ha per questo progetto di propagazione di questo complotto, si nota quantomeno che Knigge ne comprendeva tutta l'importanza, quando otto giorni dopo scriveva a Zwach: “*Questo progetto sulla Polonia è un colpo da maestro; ho già inviato a Spartaco il mio progetto di una circolare per le logge.*” Secondo l'intenzione di Weishaupt questa lettera circolare non era solo per i massoni Polacchi, ma doveva anche esser inviata e circolare in tutte le logge massoniche; tale e quale la si trova nel secondo volume degli scritti originali, si tratta di un composto di tutte le astuzie che ci si poteva attendere dal suo autore per attirare i massoni nella trappola. Knigge cominciava facendo grandi elogi della loro istituzione; diceva che la loro società *era destinata da Dio e dalla Natura a reclamare i diritti dell'umanità oppressa, della virtù perseguitata e della scienza degenerata*. Per mezzo di una storia in

a Il testo degli *Scritti originali* (Cfr. Nachtrag... pag. 86.) ha “Winkel [] [] ” (*Winkellogen*), termine che in massoneria equivale a *wilde Logen*, logge selvagge, che cioè si sottraggono al rispetto delle costituzioni massoniche garantito ordinariamente dall'ispezione di un'altra loggia maggiore. La loggia che soddisfa invece a questi criteri vien detta “regolare”. [N.d.C.]

cui si mescolano abilmente verità e menzogna egli si sforza di provare come dopo vent'anni questa società si sia allontanata dal suo principale obiettivo. Per ricondurla al suo primitivo splendore egli invita i Fratelli animati d'un vero zelo a riunirsi a quella parte di massoni rimasta sola in possesso dei veri misteri, a quella società che supponeva formata per loro conservazione dall'anno 1762 ed il cui scopo particolare era di opporsi alla tirannia dei Fratelli della *stretta osservanza*; società che soprattutto egli sosteneva essere composta dalle migliori teste dell'Ordine, di uomini la cui scienza ed esperienza rendevano degni di stima e di venerazione. Esponendo infine il piano della sua nuova associazione aggiungeva: “Nel governo ammesso da questi venerabili massoni si mantengono invariabilmente i tre primi gradi. – Molte logge si uniscono e ne scelgono una per formarne il loro *Direttorio Scozzese* o capoluogo di distretto, presso il quale ognuna ha i suoi deputati. Questo Direttorio decide i contenziosi, sorveglia gli aspetti economici, la riscossione dei contributi e costituisce nuove logge. Al di sopra di questo tribunale non abbiamo altri superiori che abbiano diritto alla riscossione di denaro; abbiamo soltanto dei superiori ai quali fare un rendiconto esatto ogni tre mesi dello stato politico e morale di ciascuna loggia. Un certo numero di *Direttori Scozzesi* eleggono un *Direttorio Provinciale*, tre di questi ultimi eleggono un Ispettore e tre Ispettori eleggono un *Direttore Nazionale*.”

“Non è questo il luogo per esaltare ciò che abbiamo già fatto nel silenzio del segreto e ciò che vogliamo ancora fare. Basterà dire che abbiamo delle scuole per formare i giovani che in seguito ammettiamo al nostro Ordine e che sono destinati a lavorare per la generazione seguente ed a procurarle dei giorni più felici e tranquilli. Le cure che consacriamo a questi allievi sono per noi la parte più onorevole del nostro lavoro. Se le logge desiderano maggiori dettagli, saranno loro forniti da quegli stessi che hanno creduto bene di proporre loro il presente piano.” (*Estratto della lett. circolare, Scritti orig. t. 2 part. 2 sez. 6.*)^a

Le nostre Memorie non ci offrono elementi sufficienti per stabilire l'effetto che produssero sui massoni polacchi la circolare di Knigge e

a Cfr. Nachtrag... da pagina 133 a 159. [N.d.C.]

la lettera di Catone Zwach. Si trova solo nella nota di quest'ultimo *sui progressi dei Fratelli* che il loro Areopago era veramente in *trattativa per una stretta alleanza con la loggia Nazionale di Polonia*. I successi di tutti questi stratagemmi sono rimasti meno dubbi per la Germania, ma vanno attribuiti più particolarmente a *Bode*; l'acquisizione di questo adepto aveva procacciato a Knigge dei potenti protettori sia tra i massoni delle alte sfere sia soprattutto nel Comitato incaricato della redazione del loro nuovo codice, e Knigge seppe sfruttare la situazione accrescendo talmente il numero degli adepti che Weishaupt stesso ne fu spaventato, o almeno finse di esserlo. Il fondatore despota non vedeva senza gelosia l'ascendente che questo nuovo capo doveva naturalmente acquistare e gli elogi che gli facevano gli adepti nelle loro *quibus licet*; d'altronde una profonda analisi politica gli mostrava la sua autorità troppo divisa da quella di Knigge per poter conservare nei suoi complotti e nei suoi antri l'unità di scopo e di azione. La moltitudine di adepti così repentinamente innalzati agli ultimi gradi lo manteneva in continuo allarme; fra questi nuovi discepoli potevano esservene di quelli che, non avendo subito le prove necessarie, esponessero lui stesso, tutta la sua setta ed i suoi complotti al rischio di essere scoperti. Sebbene Knigge nel grado di Epopite avesse ricopiato assai fedelmente proprio tutto ciò che ho citato di più rivoltante nei misteri, ciò nonostante Weishaupt osò accusarlo presso il suo Areopago di averne diminuito la forza; e soprattutto non gli perdonava di dividere con lui la gloria d'autore e di fondatore. Lo sospettò persino di lavorare segretamente per fondare nuovi misteri. (*Scritti. orig. t. 2 lett. 20.*) Questi pensieri travagliarono talmente lo spirito del despota illuminato che Knigge si trovò deposto all'improvviso proprio nel momento in cui si felicitava maggiormente dei servizi che prodigava alla setta; Weishaupt gli tolse la direzione delle sue Province e lo subordinò ai suoi propri allievi. Il modo in cui Knigge ricevette questa umiliazione si può meglio apprezzare dalle sue lettere a Weishaupt ed a Catone Zwach; quest'ultimo aveva cercato di riconciliare i due terribili concorrenti, aveva cercato soprattutto di far ricadere la causa delle loro incomprensioni su *Maometto* e su di un altro Fratello: “Non è né *Maometto* né quell'altro Fratello, gli risponde Knigge, è il *Gesuitismo* di Weishaupt che causa

tutte le nostre divisioni, è il dispotismo che esercita su uomini forse meno ricchi di lui in immaginazione, astuzie e finezze, ma che almeno non gli sono inferiori in buona volontà, in prudenza, dirittura e probità e che gli hanno reso servizi importanti, senza i quali il suo Ordine, ridotto ad alcuni giovani, sarebbe ancora miserabile. È già molto tempo che mi sono accorto della sua piena intenzione di ingannarmi; ma io sono fortemente risoluto a provargli che, nonostante la mia grande sottomissione e la mia pazienza, sono capace di insegnargli che non sono uomo di cui ci si possa prendere gioco così facilmente. Dichiaro dunque che nulla potrà riportare il rapporto tra me e Spartaco al livello precedente; ma finché vivrò farò di tutto per l'Ordine; e voi (Areopagiti), i migliori dei miei amici, mi troverete sempre pronto a tutto ciò che mi proporrete per tale scopo.”

Dopo questo esordio, Knigge passa a dettagliare ciò che ha fatto per Weishaupt, sia riguardo alla redazione del suo codice che alle logge che ha fondato ed al numero dei Fratelli che ha arruolato. “Ne contavo già cinquecento, dice poi, quando gli venne in testa di considerarmi solo un uomo mediocre che guastava i suoi affari per mancanza di riflessione. Si mise a corrispondere con i miei inferiori a mia insaputa; ho visto sue lettere inviate a persone della mia cerchia nelle quali mi tratta come un Novizio. – Ed eccomi ora sottomesso a *Minosse* e ridotto a mandargli ogni mese la mia *quibus licet*. Senza essere ambizioso, non vedo cosa potrebbe obbligarmi a sopportare tali affronti, a lasciarmi condurre come uno scolaro da un professore di Ingolstadt. Pertanto nei suoi confronti mi sono sciolto da ogni ubbidienza. Quanto a voi, pronto a seguire il minimo cenno della vostra volontà, acconsento a dirigere l'*Alta Sassonia* e l'*Assia* fino a che tutto sia in ordine in quelle Province, e poi mi ritirerò senza restare meno disposto a servirvi con tutte le mie forze, notte e giorno.”

Questa lettera del 20 gennaio 1783 è immediatamente seguita da una seconda al medesimo adepto; vi si vede tutto quel che costa a Knigge l'abbandono dei Fratelli, ma infine dice a Zwach: “Se io mi abbandono ad un'imprudente vendetta, considerate almeno questo: è per ordine di Spartaco che ho scritto contro gli *ex Gesuiti* e contro i *Rosa-Croce*, gente che non mi ha mai offeso. È per suo ordine che ho messo confusione tra i massoni della stretta osservanza e ne ho tratto a

noi i migliori soggetti; ho dato loro la più alta idea dell'antichità, dell'eccellenza e della potenza del nostro Ordine, della perfezione dei nostri capi, della vita irreprensibile dei nostri membri, dell'importanza dei nostri misteri, della sincerità e della purezza delle nostre intenzioni. Molti di coloro che ora lavorano con tanta efficacia per noi avevano sempre paura di vederci tendere al deismo; ho cercato di persuaderli che i nostri Superiori non avevano in vista niente di meno che il Deismo. *Poco a poco però faccio ciò che voglio.* Se ora facessi sapere ai Gesuiti ed ai Rosa-croce qual'è il loro vero persecutore, se scopriessi semplicemente a qualcuno l'insignificante novità del suo Ordine, e che sono stato io a creare una parte dei gradi; – se raccontassi loro come sono stato trattato dopo tutti i servizi che ho reso; se facessi loro conoscere tutto il Gesuitismo di quest'uomo che ci mena tutti per il naso e ci sacrifica alla sua ambizione quando gli pare e piace; – se dicessi agli amanti dei segreti che non troveranno ciò che si aspettano; – se rivelassi i principi fondamentali del signor Generale a quelli che desiderano la religione; – se dessi la sveglia ai massoni su di un'associazione che ha dietro di sé gli Illuminati; – se fondassi io stesso un Ordine su di un piano più solido, più chiaro, più disinteressato, totalmente tendente all'onestà ed alla libertà; – se attirassi in quest'Ordine tanta gente di talento con cui ho delle relazioni; – Se dessi in *Grecia* (Baviera) qualche segno per mostrare in un colpo solo l'Ordine ed il fondatore; – se a *Roma* (cioè a Vienna) facessi suonare l'allarme per i principi, per *Numenio* e per i Rosa-Croce.... Fremo a pensarvi! No, non porterò la vendetta così oltre; ma se non otterrò soddisfazione, farò tutto quello che il mio onore esigerà. – Mi si restituisca quella piena fiducia della quale godevo, e sono pronto a fare ancora delle cose grandi per noi. Conosco la nostra gente e so ciò che rende ogni fratello attaccato all'Ordine, e quali molle bisogna mettere in azione per eccitarne o smorzarne l'entusiasmo. – Ve lo ripeto, se mi si lascia libero di agire rispondo con la mia testa del fatto che da ora darò all'Ordine, 1° *dei segreti importanti*; 2° *una forte preponderanza sui massoni della stretta osservanza, o meglio che li distruggerò completamente*; 3° *una grande influenza su i massoni di Zinnendorf*; 4° *che procurerò all'Ordine delle ricchezze ed un gran potere senza cambiare nulla*

alle nostre costituzioni.”

Lungi da lasciarsi adescare da tali promesse o spaventare da tali minacce che Zwach era incaricato di far pervenire ad Ingolstadt, Weishaupt sembrava diventare più inflessibile; conosceva la sua gente e sapeva bene che Knigge non si sarebbe mai risolto a tradirlo perché in fondo non poteva farlo senza tradire se stesso. Questo adepto poteva abbandonarlo senza dubbio e tirarsi dietro una parte dei suoi aderenti; Weishaupt l'avrebbe preferito, piuttosto che avere degli adepti ribelli ai suoi ordini, e specialmente dei concorrenti. “Che importa a me, scrisse subito, tutta questa moltitudine di persone che non si lascia condurre e che vuole fare tutto senza altra regola che la propria fantasia? Solo con quelli che mi ubbidiscono, diceva altre volte, potrei fare cose stupefacenti. Dove mi si resiste non rispondo di nulla. Ho già previsto e preparato tutto. Se anche il mio Ordine andasse interamente in rovina, in tre anni lo farei ricomparire più forte e più potente di quanto lo sia adesso. – Gli ostacoli mi rendono solo più attivo, so l'arte di trarne profitto, e quando sembro abbattuto, proprio allora mi rialzo con maggior vigore. – Chi crede di trovare di meglio altrove mi lasci pure; vedrà in seguito che s'inganna. Saprà certo trovare gente più docile. – Sacrificherei delle Province intere; la diserzione di qualche individuo non mi dà fastidio” (*Scritti orig. t. 2 lett. 8 a Catone.*)

Così, fermo e costante nel voler essere ubbidito, Weishaupt lasciò Knigge sotto l'interdetto; gli faceva sempre passare i suoi ordini tramite gli inferiori; lo insultava al punto di non volergli dare neppure *la parola d'ordine, la parola del semestre*, affinché si considerasse quasi come escluso. Se si degnava di scrivergli, lo faceva con un tono che aumentava l'umiliazione. Knigge stesso credeva d'aver rotto ogni relazione con questo fiero despota, quando ricevette una di quelle lettere sempre più imperiosa ed oltraggiante. È notevole la risposta che gli diede, e la riferirò non perché creda importante far conoscere ai miei lettori quelle gelosie e quelle guerre intestine che si possono chiamare liti fra miserabili, ma perché si veda come tutti costoro, fra le loro liti e gelosie, si conoscevano gli uni gli altri e soprattutto come patteggiavano fra di loro la sorte delle nazioni, e come tutta la gloria che si disputavano reciprocamente consisteva nell'aver fatto di più per

la distruzione degli altari e dei troni, nell'aver meglio saputo ingannare i principi e meritato il diritto di presiedere all'antro delle macchinazioni e dei complotti.

Questa lettera di Knigge a Weishaupt è scritta in momenti successivi durante le sue peregrinazioni da Francoforte a Cassel, a *Brunswick* ed a *Neuterhausen*; la prima data è di Cassel, 25 Feb. 1783, e vi si legge:

“Una circostanza imprevista mi costringe a scrivervi. Leggetemi senza passione, con sangue freddo ed imparzialità, per quanto potete. Confesso che ancor ieri, prima di ricevere la lettera di vostra eccellenza, credevo che non ci dovessimo più scrivere; sono assai deciso ad attendermi da voi solamente una sola risposta, e se sarà sul tono che avete con me da qualche tempo, più nulla m'impedirà di rompere con voi per sempre. Non prendete ciò per una vana e ridicola minaccia. So che voi potete far a meno di me; ma so anche, o almeno voglio ancora credere, che la vostra coscienza vi rimprovererà se continuate a rigettare gratuitamente un uomo che è stato il vostro più attivo cooperatore. Cosa devo concluderne quando pretendete di poter ricominciare tutto di nuovo e con nuovi attori? Lo potreste fare, senza dubbio, ma se lo voleste, non sareste più quell'uomo a cui mi compiacevo di attribuire una qualche prudenza. Ciò che debbo dirvi esige uno sguardo d'insieme sulla nostra rispettiva situazione. Parliamoci francamente.”

“Voi mi avete oltraggiato, lo sapete ma non volete confessarlo perché avreste timore di perdere la vostra reputazione se diceste: ho agito assai male con quell'uomo là. Voi cercate di persuadervi e di far credere agli altri che vi è del tutto indifferente che vi abbandoni o no, e che d'altronde non sono adatto ad un'impresa così grande. Con tutto ciò voi vi rendete bene conto che ognuno di noi ha i suoi difetti, che bisogna prendere gli uomini come sono, che si andrebbe poco lontano se si volessero cambiare i cooperatori ogni sei mesi. Perciò, in breve, voi non vorreste che vi lasciassi e che fondassi io stesso un'altra società, ma non volete dar l'impressione d'aver bisogno di me. Attualmente *io* per parte mia non ho la vanità di pretendere che un uomo con uno spirito superiore al mio si abbassi fino a chiedermi perdono; ma anche vi prego di fare le seguenti riflessioni. Sono sicuro

di aver agito secondo la mia coscienza e su di un piano solido. Sfido che mi si dimostrino quelle imprudenze che avrebbero causato un danno irreparabile all'Ordine. Al contrario io gli ho procurato degli uomini di gran merito. Se in molte centinaia se ne trovassero alcuni che non fossero perfettamente come dovrebbero essere, avrei come mia scusa il vostro proprio esempio, poiché voi mi avete confidato cinque Province, a me che oggi considerate come un giovane imprudente. – In breve, ho agito come dovevo. Poco m'importa che ne conveniate, ma m'importa che ne siate convinto dentro di voi. Tutta la nostra unione deve poggiare su di una confidenza reciproca ed illimitata. Se voi me la rifiutate, sappiate che non mi lascio condurre come una macchina, e pertanto io mi ritiro, non tanto per una folle sensibilità, quanto perché vi sono inutile, e conosco della gente a cui non lo sarei e che ha in me una piena fiducia. Veniamo ora ai fatti. *Vi posso avvisare che da ieri sera è maturato il mio grande piano.* Sentite dunque; dopo che ho lasciato il governo delle mie Province, *grandi cose sono state l'obiettivo del mio lavoro, delle mie lettere e dei miei colloqui. Da otto giorni ho qui (a Cassel) dei colloqui segreti col P. – C. – di H. C. (col principe Carlo d'Assia-Cassel, cognato del re di Danimarca).*

Tutto questo insieme m'ha messo in condizione di adempiere alle seguenti promesse, purché si agisca con me come credo di meritare.”

Queste promesse di Knigge sono quasi le stesse che si sono già lette nella sua lettera a Catone Zwach. Qui aggiunge tuttavia alcune circostanze essenziali; per esempio non promette più semplicemente di svelare *la vera origine dei massoni e dei Rosa-croce, ma di farla entrare negli alti gradi di Weishaupt.* Questa aggiunta non è un'indicazione indifferente sui segreti delle retro-logge massoniche. Senza essere stato Rosa-croce, Filone Knigge aveva studiato per lungo tempo questi segreti prima del suo ingresso nell'Illuminismo; li aveva studiati almeno come Cavaliere del Tempio e Commendatore; tuttavia fino a questa epoca non era ancora penetrato negli ultimi misteri. Fu necessario che li apprendesse da *Bode*, quell'uomo che tutta la Germania sa essere stato sino allora uno dei più zelanti massoni, e uno dei più avanzati nella loro scienza. Ne concluderei senza dubbio che questi ultimi segreti erano noti ad assai pochi

Fratelli; ma nel momento in cui Knigge li apprende, egli li giudica degni di essere fusi ai misteri di Weishaupt; questi retro-segreti dei massoni Rosa-Croce non sono dunque per nulla meno empì e meno pericolosi dei complotti di Weishaupt stesso, e tutta la gelosia che regna ancora fra i Rosa-Croce e gli Illuminati consiste solo in ciò che può dirsi gelosia di mestiere o di primato nei complotti. Non voglio più disputare con quei Fratelli ingannati che negano ancora l'esistenza di questi odiosi misteri: mi congratulo con loro di non essere stati giudicati degni di esservi iniziati, ma insisto sulle conseguenze che debbono trarne sulla necessità di fuggire ormai un'associazione che ha potuto servire d'asilo a tali empietà e a tali complotti che siffatti cospiratori gioiscono di avervi scoperto. Knigge promette anche a Weishaupt, alle stesse condizioni, *di comunicare all'Ordine vari segreti della natura, segreti, aggiunge, stupendi, ammirabili, e produttivi*, senza esser però miracoli; *erstaunlich und einträglich, obgleich keine Wunder*. – La promessa che aveva fatto di rendere i suoi Illuminati potenti e ricchi egli la specifica con quella della *libertà e di un privilegio di commercio in Danimarca, nello Holstein ed in altri paesi con dei capitali necessari per l'impresa*. – Infine a queste promesse contro i Rosa-Croce aggiunge quella di un potente partito contro i Gesuiti. *Eine mächtige Parthey gegen Jesuiten*.

Questa lettera restò nel portafoglio di Knigge fino al suo ritorno da Cassel a Brunswick; qui la riprende il 10 marzo e continua: “Il D. – F. – di B. (il duca Ferdinando di Brunswick) mi ha chiamato in questa città per intrattenersi con me su vari argomenti. Riguardo a ciò dirò di più un'altra volta; veniamo ora alle cose più urgenti. Ve l'ho detto e lo ripeto senza sotterfugi, ecco le mie condizioni. Se voi mi restituite la vostra fiducia tutto è detto, e la questione resta fra di noi. Da questo istante non solo voglio mettermi di nuovo in stretta relazione con l'Ordine, ma gli prometto e garantisco anche una potenza di cui non avete neppure l'idea.”

“Se poi voi ricusate di affidarvi a me, da questo istante la nostra unione è rotta; erigerò un'altra società con vincoli più forti. – Ma nessuna minaccia; – riflettete su tutto ciò; esaminatelo a fondo.” Knigge prende tempo lui stesso per riflettere sulla sua lettera, e poi la riprende a Neuterhausen il 26 marzo aggiungendovi: “Eccomi di

nuovo a voi. Ancora una volta, *se sapete quale sia il vostro interesse, il mondo è nostro*; se no, portate pure la pena e tutte le conseguenze del vostro vile procedere; – ma no, credo ancora alla vostra prudenza. – Il destino ci guida mirabilmente. Mi si presentano grandi cose, e ne vedo di prodigiose; – dipende da voi averne parte. Io non ho fatto ancora un passo contro di voi. Spero che la vostra condotta mi metterà in grado di scrivere ad Atene che vi giudicavo male.”

Il 27 dello stesso mese, nuovo *Post scriptum* concepito in questi termini. “Ero in procinto di spedire la mia lettera, ed ecco che mi arriva l'ordine che mi mandate per mezzo di F... Oh! non dovevate farlo. Volete dunque mettermi agli estremi; – in verità non ci guadagnerete. Pensate all'importanza, oso dirlo, che ho dato alla vostra società. Se ora andassi a rivelare a certe persone la vostra storia ed i vostri princìpi, così realmente pericolosi per il mondo che ho dovuto moderarli sotto tutti gli aspetti, chi non vi fuggirebbe? *Cos'è il grado di Epopte di fronte ai vostri mezzi per arrivare a buon fine?* (cioè a paragone del principio: *tutti i mezzi sono buoni quando lo è il fine.*) *Cosa è ancora di fronte alle vostre imperdonabili ingiustizie nei confronti di Wolter e Leveling?* – Oh cosa sono mai gli uomini! E che? Se foste voi stesso un Gesuita? Tremo a pensarvi. Ma in questo caso l'Inferno stesso non vi salverebbe dalle mie grinfie.”^a

Ultimo poscritto in data del 31: “Non vi affrettate a rispondermi. Catone vi manderà qualche cosa che forse vi farà cambiare idea. – Attento a voi, *cave ne cadas*. – La vendetta è una cosa alla quale mi

a “Den 27ten, als ich diesen Brief fortschicken wollte, bekam ich ihren mir durch F – zugeschickten Befehl. O! das hätten Sie nicht thun sollen. Sie werden mich, der ich so heftig bin, aufs äußerste bringen – und wirklich, dabey müßen Sie verlieren. Denken Sie an, in welches Ansehen jetzt der O. [Orden] (ich darf es dreist sagen) durch mich gekommen ist. **Wenn ich die Entstehungs-Geschichte, ihre wahrhaftig für die Welt gefährlichen von mir in allen Heften moderirten Grundsätze gewissen Männern vorlegen wollte – Wer würde bleiben? Was ist der Priester Grad gegen ihre Mittel zu guten Zwecken, gegen die unverzeihlichen Unbilligkeiten gegen Wolter, Leveling &c. – Ich habe aus zu guten Herzen mich von einem Manne zu allem brauchen lassen, der mich nun so schändlich behandelt. – Ich mag nicht daran denken – O! was sind die Menschen! Wie, wenn Sie selbst Jesuit wären? – Ich zittere bey dem Gedanken. – Aber dann soll selbst die Hölle Sie nicht aus meinen Klauen reißen. –**“ (Nachtrag... pag. 124, grassetto e sottolineato aggiunto.) [N.d.C.]

costa fatica resistere.” (*Scritti orig. t. 2, lett. 1, 2 e 3 di Filone.*)

Tutte queste lettere sembrano mostrare Knigge come un adepto assai deciso a sottrarsi infine al dispotismo di Weishaupt non già per rinunziare ai suoi complotti, ma per farsi lui stesso fondatore di una nuova società di congiurati; tuttavia, in mezzo a queste discordie intestine, si deve osservare che nello stesso periodo questo concorrente oltraggiato non cessa di inserire nelle stesse lettere tanto a Weishaupt che a Zwach le sue risposte ed i suoi pareri su tutto ciò che tende alla propagazione della setta. Perciò nel suo *post scriptum* del 26 marzo, scordandosi d'un tratto della sua collera contro Weishaupt, lo avverte che il Fratello *Accacio* sollecita delle lettere di raccomandazione, delle direttive per i Fratelli *d'Italia* a favore di un altro adepto che si reca in quelle contrade per unire la sua missione a quella del Fratello *Annibale*. “Questo affare, aggiunge Knigge, è della più grande importanza per l'Ordine, perché il nostro uomo è un eccellente scrutatore, ed vi assicuro che sui Frati italiani vi sono delle notizie particolarissime.”^a Potevano esserci in quel paese dei Dom Gerle, dei Frati scontenti da arruolare, ma per questo bisognava derogare all'articolo del codice illuminato che li escludeva dall'Ordine, tuttavia Knigge appare sempre meno scrupoloso di Weishaupt riguardo alle eccezioni; lo si nota anche nelle medesime lettere avvertire gli Areopagiti di fare attenzione agli affari dell'Ordine a Vienna, facendo loro sapere che vi sono notizie importanti su quel paese; e quanto alla Polonia, se pure non conosceva nessuno che potesse assecondare la confederazione, aveva almeno *le sue aderenze in Livonia*. Ed in effetti si vede dai suoi rapporti ufficiali che aveva in quella parte della Russia un missionario *che da così lontano forse non inviava esattamente ed ogni mese le sue quibus licet*, ma che lavorava per l'Ordine meglio di chiunque altro dei suoi apostoli. *Aber er wird wirken wie noch keiner gewürkt hat.*

Tanto impegno per l'Ordine e per la propagazione delle sue trame dimostra chiaramente che Knigge pensava più a riprendervi il suo rango principale che ad abbandonarlo. Tutto ciò appare anche più

a “*Sie werden von Accacius gebethen werden, dem Herrn M - - - - - Adressen nach Italien zu verschaffen. Die Sache ist für den O. (Orden) höchst wichtig. Er ist ein fleißiger Forscher, und in den italiänischen Klöstern (das betheuere ich Ihnen heilig) liegen sehr sonderbare Nachrichten.*” (Nachtrag... pag. 123.) [N.d.C.]

evidente da quanto scriveva a Catone il giorno stesso in cui mandava per posta a Weishaupt tutte le sue minacce. “Ho delle mire assai grandi per il nostro Ordine, dice, e questo sul momento mi ha fatto scordare gli oltraggi di Spartaco. – Non ho bisogno che confessi i suoi torti, ma semplicemente che se ne renda conto.” La lettera finisce col rendere lo stesso Catone giudice della contesa; (*worüber Sie, bester Cato, Richter seyn mögen.*) Weishaupt non aveva bisogno d'altro per rendersi conto che questa guerra sarebbe finita a suo vantaggio. Egli non voleva perdere un uomo quale Filone Knigge, ma meno ancora voleva avere un rivale. “Se Filone rientra in se stesso, scriveva da parte sua a Zwach, se ritorna a me e riconosce i suoi torti, mi troverà subito quale fui all'inizio con lui. Ma non vi mostrate in alcun modo impegnato a ricercarlo, devo provargli che posso fare a meno di lui. – Non bisogna nutrire la sua vanità, vuol essere pregato, e proprio per questo non deve esserlo. – Se ha a cuore il bene della faccenda ritornerà da se stesso, ed io lo riceverò a braccia aperte.” (*Scritti orig. t. 2 lett. 24.*)

Era chiaro che tutto ciò che Weishaupt chiama qui il *bene della faccenda*, cioè la propagazione, il trionfo del suo Illuminismo, della sua empietà e dei suoi complotti, stava a cuore a Knigge non meno che a lui stesso. Questo comune desiderio scellerato li riunì ancora proprio per il tempo necessario all'uno e all'altro per acquisire in Germania una gran parte di quella potenza che Knigge prometteva all'Areopago illuminato. È vero che Knigge ci dice d'aver ottenuto il suo congedo e l'attestato onorevole dei suoi servizi; è forse vero che tale congedo gli sia stato dato, come ci dice, sulla promessa di non agire mai contro gli interessi ed i *progetti* dell'Illuminismo, di mantenere il più profondo silenzio sui segreti dei Fratelli e di non compromettere mai i loro Superiori, e di non permettersi nemmeno di nominarli (*seine Oberrn weder zu nennen noch zu compromittiren*); ma questo ritiro e questo certificato datano all'epoca nella quale le scoperte fatte a Monaco gli dettavano già delle precauzioni da prendere per non trovarsi compromesso con gli altri capi dell'Illuminismo. Egli dice d'aver avuto il congedo il 1 giugno 1784, ed i primi decreti dell'Elettore di Baviera contro le società segrete sono del 22 dello stesso mese ed anno. Inoltre quattro mesi più tardi

ancora vediamo *Filone Knigge* menzionato come adepto dallo stesso Weishaupt senza che vi sia alcun indizio del suo ritiro, cosa che rende la data del ritiro almeno sospetta. Comunque sia, dall'epoca dei grandi dissapori fino al momento in cui Knigge ci assicura d'aver posto fine a tutti i suoi rapporti con l'Illuminismo erano trascorsi almeno quattordici mesi; vedremo a suo tempo come si debba intendere questa pretesa cessazione di ogni rapporto con i suoi vecchi confratelli. Almeno è assai certo che in questo intervallo di quattordici mesi riuscì a meritarsi assai bene la riconoscenza della setta con dei nuovi servizi, soprattutto con quelli che i suoi intrighi concertati con *Bode* resero a Weishaupt compiendo in tutte le logge Germaniche i progetti di confederazione ovvero d'intrusione.

Il grande ostacolo a questi progetti era la gelosia dei Rosa-Croce, quella dei Fratelli della stretta osservanza e dei Filaleti sedicenti Illuminati della Teosofia; l'acquisizione di *Bode*, i viaggi di Knigge presso le loro altezze il duca Ferdinando di Brunswick ed il duca Carlo d'Assia Cassel, le illusioni che provocò in questi due principi, che allora erano i due capi principali delle logge tedesche, l'influenza che acquistò per mezzo del suo nuovo adepto sui Commissari incaricati a Wilhelmsbad di lavorare al nuovo codice spiegheranno facilmente come Knigge trionfò di tante opposizioni. Quando *Bode* si fu ben convinto che i misteri di Weishaupt, lungi dall'essere opera dei Gesuiti e dei preti, erano invece una cospirazione tutta diretta contro i Gesuiti, i principi ed i preti, che detestava allo stesso modo, quando ebbe veduto tutta questa cospirazione svilupparsi nei gradi di *Epopte* e di *Reggente*, non pensò più ad altro che a mantenere la parola che aveva dato a Knigge di *vivere interamente* per il suo Ordine, e soprattutto di *averne presenti gli interessi nella compilazione del nuovo codice*. Giammai promessa fu più fedelmente mantenuta né ebbe un successo più completo. Per dei Fratelli ai quali i loro antichi misteri ricordavano continuamente l'eguaglianza e la libertà niente era più seducente che la lettera circolare di Knigge sulla massoneria *eclittica o elettiva*. Molte logge si erano unite spontaneamente alla confederazione, e *Bode* ne fece introdurre le leggi nel *nuovo rituale massonico*. Ma è proprio in occasione delle nuove leggi che uno dei massoni, colui che meglio ne comprese tutte le conseguenze, esclama

nell'amarezza del suo cuore: “Oh miei Fratelli! Da dove comincerò e dove finirò parlandovi di questo *Bode* noto fra gli Illuminati sotto il nome d'*Amelio*? Giudicate degli importanti o per meglio dire disastrosi servizi che doveva prestar loro, egli, da così lungo tempo in relazione con una folla di nostri Fratelli; egli, che nella maggior parte delle nostre assemblee generali aveva avuto un ruolo così importante; – egli, che sotto un'aria di bonomia e di rettitudine germanica occultava un cuore pieno di malvagità, di empietà e di fanatico entusiasmo per il naturalismo; egli ancora, che la *stretta osservanza* aveva lasciato scontento, deludendo la sua ambizione. Quale acquisizione, sotto tutti gli aspetti, è quest'uomo per gli Illuminati! I suoi primi sforzi si diressero contro di noi. Egli agiva dove Knigge non poteva arrivare. – È per mezzo suo che gli Illuminati dominarono nel nuovo sistema che si era voluto stabilire a *Wilhelmsbad*; è per mezzo suo che fu aperto loro l'ingresso nei nostri Direttori, e che riuscirono a fraternizzare con i nostri Fratelli della *stretta osservanza*. L'alternativa di Knigge, suo Fratello insinuante e suo arruolatore, era di sottomettere al suo Illuminismo e trarre nella sua funesta alleanza la massoneria oppure di distruggerla. – Con grande stupore e grande dolore dei nostri veri Fratelli, fu per mezzo di *Bode* e di *Knigge* che in tutta la Germania la maggior parte delle nostre logge furono impregnate, impestate da questo Illuminismo.” (Discorso d'un venerabile sull'ultima sorte della massoneria.)^a

Ritrovo queste lamentazioni e queste confessioni spessissimo ripetute nelle memorie e nelle lettere di molti Tedeschi, già zelanti massoni e che ora deplorano l'intrusione dell'Illuminismo Bavarese nella loro società. Tuttavia alcune logge vi si opponevano ancora. Quella di Berlino, chiamata *dei tre globi*, nel 1783 fece circolare delle lettere contenenti un anatema contro tutti i Fratelli che avvilissero la massoneria sino a farne una società d'uomini congiurati contro il Cristianesimo o il governo; ma, sia che questa loggia non fosse iniziata ancora agli ultimi misteri dei Rosa-Croce ed altri gradi

a Ludwig Adolf Christian von Grolmann (1741-1809), *Endliches Schicksal des Freymaurer-Ordens*, Giessen 1794 (al tempo pubblicato anonimo). Gli è attribuito anche il testo intitolato “Nuovi lavori di Spartaco e Filone” *Die neuesten Arbeiten des Spartacus und Philo in dem Illuminaten-Orden*, München, 1793. Pare abbia collaborato, come pure il dott. Starck ed altri, con l'Abbé Barruel. [N.d.C.]

conspiratori, sia che questo anatema fosse solamente una dissimulazione dei suoi propri segreti, la circolare fece poca impressione. L'intrusione continuò e divenne tanto generale che, nelle istruzioni al grado d'*Illuminato Dirigente*, la setta credette di poter aggiungere queste parole degne di nota: *di tutte le logge legalmente costituite in Germania, non ve n'è che una sola che non sia unita ai nostri Superiori; e anche questa loggia è costretta a cessare i suoi lavori.* (Grado d'Illum. Dirig. sez. 3 n. 5.)

Questa dichiarazione non diceva ancora che il maggior numero dei Fratelli massoni fosse già Illuminato; annunciava solamente che appena vi era una loggia i cui superiori, sia *venerabili*, sia *sorveglianti* sia *tesorieri* non fossero in confederazione con Weishaupt. Si trattava già di una terribile potenza sotterranea e di una grandissima moltitudine di emissari od agenti sparsi in tutti gli antri massonici. Le logge erano soggiogate coi loro superiori ed i Fratelli subalterni non avrebbero opposto una lunga resistenza.

Questi successi erano dovuti in massima parte a Filone Knigge, il quale perciò non rinunziava a pretese di rivalità; Weishaupt non lo sopportava e nuove contestazioni ebbero luogo tra i due capi. Infine Knigge abbandonò o finse d'abbandonare l'Ordine. Non si vede che Weishaupt ne provasse il minimo dispiacere. Infatti la sua potenza sembrava allora al riparo da ogni rovescio e non v'era più un angolo della Germania¹ dove non la esercitasse; si estendeva già ben al di là del Reno e del Danubio. Per il nord e l'oriente aveva i suoi emissari in *Olanda*, in *Polonia* ed in *Livonia*. I suoi apostoli nel mezzogiorno erano già passati da *Milano* a *Venezia*. (Vedi le Deposizioni giuridiche fatte a Monaco.) In occidente contaminava già la *Francia* ed i suoi corrispondenti risiedevano a *Strasburgo*. (Scritti orig. t. 2. lett. 23 di

1 Per dare un'idea chiara, e precisa del modo col quale tutte le logge e tutti gli Illuminati sparsi corrispondevano col loro capo credo di dover porre qui un *quadro geografico e politico* della setta quale si trova esposto da Knigge stesso negli scritti originali. Questo quadro non abbraccia invero che la Germania, senza comprendervi le Provincie della Casa d'Austria; poiché ci dice Knigge: *i fratelli di quelle Provincie hanno chiesto un Direttore Nazionale a parte*; ma sarà facile farne l'applicazione a tutti gli altri imperi. Un'occhiata basta per vedere in qual modo le istruzioni, gli ordini e le risposte passano successivamente dal Generale agli Areopagiti, al Direttore Nazionale, agli Ispettori, ai Provinciali, ai Distretti, o a Direttori Scozzesi, alle logge ed infine agli individui.

Weishaupt a Catone, 28 Gen. 1783.) Ma proprio allora si sollevò contro la setta quella tempesta che nei suoi annali costituisce il soggetto della sua terza epoca.

TAVOLA GEOGRAFICA E POLITICA

DELLE LOGGE TEDESCHE ILLUMINATE.

GENERALE DI TUTTO L' ILLUMINISMO

SPARTACO VVEISHAAPT

Avendo sotto di se immediatamente l' Arcopago illuminato composto di dodici primi Adepti. Gli Arcopagiti hanno sotto di loro i Direttori Nazionali. Ogni Direttore ha sotto di se degl' Ispettori, e dei Provinciali, come si vede in questa Tavola formata da Knigge per le Loggie Tedesche.

DIRETTORE Nazionale di Germania.	I. ISPETTORE	Provinciale di Baviera,	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.		
		Provinciale di Svevia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.		
		Provinciale di Franconia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.		
	DIRETTORE Nazionale di Germania.	II. ISPETTORE	Provinciale degli Elettorati del Reno.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	
			Provinciale dei Circoli dell' Alto Reno.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	
			Provinciale di Vestfalia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	
		III. ISPETTORE	Provinciale dell' Alta Sassonia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.
				Provinciale della Bassa Sassonia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.
				Provinciale della Bassa Sassonia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.
			Provinciale della Bassa Sassonia.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.
				Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.
				Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.	Direttorj Scozzesi a Monaco sopra il Ducato di Baviera.

CAPITOLO VII.

TERZA EPOCA DELL'ILLUMINISMO;
LA SETTA SCOPERTA.

Non senza ragione Weishaupt mostrava delle inquietudini sulla precipitazione con la quale Knigge aveva ammesso tanti candidati ai misteri della setta; ma Knigge aveva anche più ragione nel rimproverare a Weishaupt di non attendere sempre che i candidati fossero giunti agli ultimi misteri per svelare loro tutta la parte che aveva l'ateismo nell'affare, raccomandando come libri pregevoli per l'Ordine le opere pubblicate sotto il nome di *Boulanger* (*Scritti orig. t. 1, lett. 2 di Filone a Catone.*) I successi di Weishaupt lo avevano reso così temerario che nei confronti della religione non aveva più alcun riguardo, neppure coi semplici scolari delle sue Minervali. Così, fin dall'anno 1781 la corte di Baviera aveva già qualche sospetto sulla nuova setta ed aveva anche ordinato delle indagini che gli Illuminati seppero evitare o rendere inutili. (*Idem lett. 1 di Epitteto*) Per prevenirne delle nuove, Weishaupt immaginò di fare dello stesso Elettore “l'adepto tutelare” delle sue trame. “Penso, scriveva ai suoi Areopagiti, che per fortificarci voi dobbiate

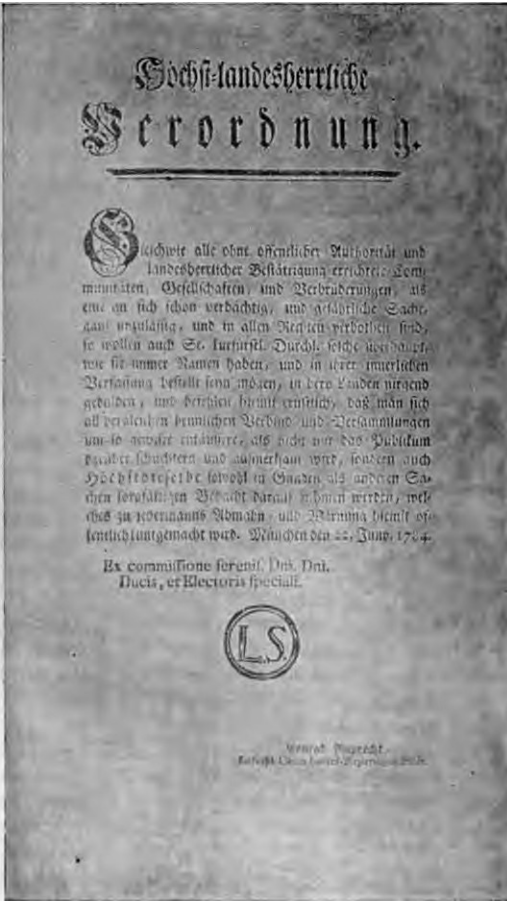
fare una deputazione all'Elettore per offrirgli il protettorato delle logge eclettiche. I Fratelli Ulisse, Apollonio ed alcuni altri membri assai distinti, anche Celso stesso, potrebbero essere incaricati di ciò. Se il principe accetta – eccovi al riparo da ogni persecuzione, – e nessuno temerà più d'unirsi a voi e di frequentare le vostre logge.” (*Idem lett. 7 Feb. 1783.*)

Se questa deputazione avesse avuto luogo si può valutare in qual modo sarebbe stata accolta dalla maniera con cui l'Elettore aveva già ricevuto una proposta dello stesso tipo. Egli risedeva ancora a Mannheim quando uno dei suoi ministri, con un pretesto più plausibile, gli propose di chiamare alla sua corte tutti i famosi filosofi moderni, di dar loro una pensione, di tenerli presso di lui e di fare per tutti questi cosiddetti grandi uomini ciò che Luigi XIV aveva fatto per i sapienti del suo secolo. Questa gloria parve inizialmente lusingare il principe, ma egli consultò degli uomini saggi e comprese che tutta la grandezza di questo progetto non farebbe altro che moltiplicare una setta nemica di Dio e dei sovrani. Carlo Teodoro non volle più sentir parlare di proteggere sofisti. Questo fatto ci è noto per mezzo di quelli che l'hanno inteso dallo stesso Ministro che si era mostrato tanto zelante per i sedicenti Filosofi.

Non si sa come la corte di Monaco avesse acquisito le sue prime conoscenze sull'Illuminismo, che non furono da principio molto dettagliate sullo spirito della setta, ma fecero almeno conoscere in generale il pericolo delle società segrete. Il 22 giugno 1784 Sua Altezza Elettorale fece pubblicare nei suoi stati l'assoluta proibizione di ogni *comunità, società e confraternita segreta o non approvata dalle leggi*. I semplici massoni ubbidirono e chiusero le loro logge; i massoni illuminati, che avevano i loro adepti anche a corte, si credettero abbastanza forti per sfidare la proibizione, e continuarono a tenere le loro assemblee. Un'opera pubblicata lo stesso anno dal sig. *Babo* professore a Monaco col titolo di *Primo avvertimento sui massoni (Über Freymaurer erste Warnung)* cominciò a svelare più particolarmente i progetti dei nuovi adepti. Il conte Joseph di Törring li attaccò quindi con maggior vigore.^a Gli Illuminati non si

a Joseph Graf von Törring zu Seefeld, *Auch eine Beylage zur ersten Warnung über Freymaurer*, München 1785. [N.d.C.]

contentarono di opporre delle pretese apologie a questi primi attacchi; gli espedienti coi quali si vantavano di deviare la tempesta si vedono più chiaramente nelle lettere di Weishaupt ai suoi adepti.



Decreto (*Verordnung*) del 22 giugno 1784 col quale l'Elettore di Baviera proibiva ogni comunità, società e confraternita segreta o non approvata dalle leggi. Il testo tedesco è riprodotto in nota^a.

“Ascoltate ora il mio consiglio, scrive loro il 18 dicembre 1784; se si giunge a delle inchieste, sono del parere che nessuno dei capi debba farsi indurre a rivelare i dettagli e le particolarità; ma che dichiarino immediatamente che nessuna forza al mondo potrà obbligarli a dare le necessarie spiegazioni a qualcuno che non sia lo stesso Elettore. Riguardo a ciò converrà fargli leggere i miei due gradi dei più alti misteri. Almeno è così che farei se si

a Gleichwie alle ohne öffentlicher Authorityt und landesherrlicher Bestätigung errichtete Communitäten, Gesellschaften und Verbrüderungen, als eine an sich schon verdächtige, und gefährliche Sache, ganz unzulässig, und in allen Rechten verbothen sind, so wollen auch Se. kurfürstl. Durchl. solche überhaupt, wie sie immer Namen haben, und in ihrer innerlichen Verfassung bestellt seyn mögen, in dero Landen nirgend gedulden, und befehlen hiermit ernstlich, dass man sich all dergleichen heimlichen Verbind- und Versammlungen um so gewisser entäussere, als nicht nur das Publikum darüber schüchtern und aufmerksam wird, sondern auch Höchstdieselbe sowohl in Gnaden als andern Sachen sorgfältigen Bedacht darauf nehmen werden, welches zu jedermanns Abmahn- und Warnung hiemit öffentlich kuntgemacht wird. München d. 22. Juny 1784.

Ex commissione serenis. Dni. Dni.

Ducis, et Electoris specialis.

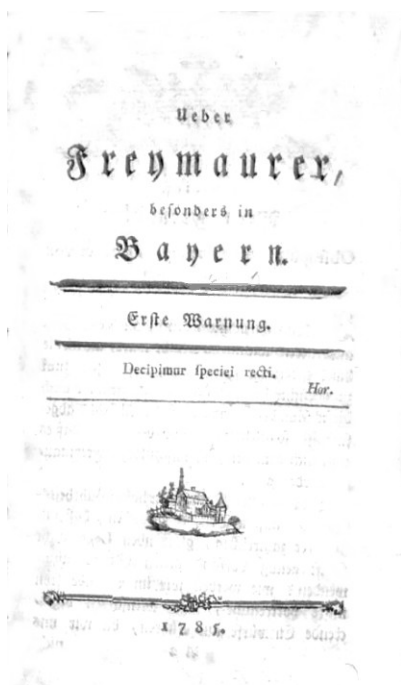
Konrad Ruprecht,

L. S. kurfürstl. Oberrn Landes-Regierungssekretär.

rivolgessero a me; allora vedrete la piega felice che prenderanno i nostri affari. Voi avete letto ciò che il Fratello D.... pensava del primo grado. Sono sicuro che l'Elettore penserà allo stesso modo, e spero tutto dalla bontà della mia causa. Pieno di coraggio e senza inquietudine io almeno so già che, dovendo soccombere, lo farò sempre con onore, anche se dovesse costarmi la testa. Mostrate anche voi lo stesso coraggio e fate animo agli altri. – Ecco una bella occasione per mostrare grandezza d'animo; non lasciamola sfuggire inutilmente. – Ho parlato col Fratello *Cromwell* del mio progetto presso l'Elettore, ed egli ne presagisce i migliori effetti; ben inteso, che si deve adoperare solo in caso estremo.”
 (*Let. 18 Dic. 1784, Scritti orig.*)

Frontespizio della ristampa del testo di Joseph Marius Babo (1756-1822) *Über Freymaurer, besonders in Bayern. Erste Warnung.* (Senza luogo, 1785), pubblicato anonimo. La prima edizione uscì nel 1784. L'autore vi riconobbe il complotto contro lo stato e la religione, e scrisse anche un secondo avvertimento (*Zweite Warnung*) che purtroppo non fu mai pubblicato ed il cui manoscritto era conservato nell'Archivio Groß-Oosten di Den Haag.

Questo mezzo di difesa da parte di Weishaupt sarebbe inconcepibile se non si sapesse che i due gradi che voleva mostrare all'Elettore erano solo i gradi posticci che aveva avuto cura di preparare per ingannare i principi, cioè quei gradi dai quali gli Illuminati eliminavano ciò che sarebbe stato troppo rivoltante per certi candidati; talora eliminavano tutta la parte dei misteri, tutti i discorsi dello Ierofante e vi lasciavano solo un vano cerimoniale. Una seconda lettera di Weishaupt ai suoi Areopagiti sviluppa ancora più chiaramente questo stratagemma. “Fratelli miei, dice loro, il provvedimento che volete prendere è buono e conforme alle circostanze. Il promemoria del nostro *Menelao* (*Werner*, Consigliere di corte a Monaco) è assai bello e buono; vi prego solo di aggiungermi



che mostrerete i vostri gradi solo all'Elettore. Quelli che gli si possono mostrare sono: 1. Il *Novizio*; 2. Il *Minervale*; 3. *L'Illuminato minore*. Nota bene, bisogna cambiare qui le parole *dummster Mönch* (*stupidissimo Monaco*), in queste, *dummster Mensch* (*stupidissimo uomo*); 4. *L'Illuminato maggiore* tutto intero, ad eccezione di queste parole che cancellerete: *i preti e i cattivi principi ci si ostacolano*; 5. *L'Illuminato dirigente*. Ma mostrerete in questo solo la cerimonia del ricevimento ed il mio discorso. *Di tutto il resto, niente affatto*. – Del grado di prete, *date solamente l'istruzione relativa alle scienze: ed anche questa conviene rileggerla bene, e non lasciarvi alcun richiamo, alcuna allusione al resto.*”^a

“Siccome ora si stanno aprendo i plichi di Efeso (Ingolstatdt), mi rendo ben conto di essere io preso di mira. – Scriverò domani ad *Alfredo* (il Ministro *Seinsheim*) – Questa lettera annuncerà in anticipo alla corte il modo in cui io intendo presentarmi. – Dite coraggiosamente all'Elettore *che il nostro Ordine è un prodotto dei suoi stati, e che io ne sono l'autore*. Allora l'affare si ridurrà a me. Ma dubito che si addivenga ad un'inchiesta personale prima di avere dei dati che si possono ottenere solo aprendo le lettere. Mostratevi grandi, fermi ed impavidi. La mia condotta vi farà vedere chi sono. – Nell'istruzione del grado di prete fate attenzione alla parte che riguarda la storia; *non lasciate nulla che confermi il furto fatto agli*

a “*Mes Freres!*

Die Mesure, welche sie treffen wollen, ist richtig und angemessen den Umständen. Der Auffaß von Menelaus sehr schön und richtig. Nur bitte ich beyzusetzen, daß sie ihre Grade dem Churfürsten ganz allein, sonst Niemand, vorlegen wollen.

Von den Graden, die man übergiebt, sind:

1) *Vorbereitung*

2) *Minerval-Grad.*

3) *Illuminatus minor. NB. Da muß das Wort dummster Mönch in dummster Mensch verändert werden, welches sehr leicht ist.*

4) *Illuminatus Major. Ganz, nur die Stelle ausgelassen: Pfaffen, und böse Fürsten stehen uns im Wege.*

5) *Illum. dirigens. Die Cæremonien der Aufnahm, und meine Anrede: alles übrige hinweggelassen.*

6) *Vom Priestergrad nichts, als die Instructio in Scientificis; aber wohl durchgegangen, damit sie keine beziehende Stelle enthalte.”* (Nachtrag... pag. 224-225) [N.d.C.]

archivi.”^a

Questa lettera porta la data del 2 febbraio 1785; tutte le astuzie che Weishaupt vi prescriveva riuscirono vane. La corte aveva già acquisito delle conoscenze abbastanza fondate per cominciare a prendere delle precauzioni contro questo eroe della setta. Pochi giorni dopo tutti questi avvertimenti dati ai suoi Areopagiti fu deposto dalla sua cattedra di professore di diritto ad Ingolstadt, almeno come *famoso maestro di logge* e ribelle agli ordini prescritti contro tutte le assemblee e società segrete; i misteri della sua non erano però particolarmente svelati, era solo noto che diversi membri del suo Illuminismo, stomacati dalla sua dottrina e dai suoi progetti, avevano rinunciato alle sue logge fin dall'anno 1783. Questi erano fra gli altri il Prete *Cosandey* e l'Abate *Renner*, ambedue professori di materie umanistiche in Monaco. Per quanto orrore avesse loro ispirato ciò che avevano appreso della setta senza essere arrivati ai suoi grandi misteri, sembrava che sino ad allora non avessero fatto nulla contro la setta medesima, o almeno non erano entrati in dettagli sufficienti per illuminare la giustizia del sovrano, quando il 30 marzo 1785 ricevettero, da parte di Sua Altezza Elettorale e del loro vescovo di Frisinga, l'ordine di comparire davanti al tribunale dell'Ordinario per dichiararvi sotto giuramento tutto ciò che avevano veduto di contrario ai costumi ed alla religione tra gli Illuminati. Non si aveva ancora idea che la cospirazione si dirigesse specialmente contro il governo. I signori *Cosandey* e *Renner* fecero la loro deposizione giuridica l'uno il 3 e l'altro il 7 aprile seguente. Nell'ambito di queste memorie debbo almeno fornire l'estratto di entrambe. Sebbene perfettamente in accordo fra loro, quella del Sig. *Cosandey* è più dettagliata sui principi degli Illuminati, mentre quella del Sig. *Renner* lo è di più sulla loro costituzione e sull'educazione dei loro allievi. Comincerò dunque a dare un estratto di questa, e passerò poi all'altra del Sig. *Cosandey*.

a “*Wenn sie die Instruction von dem Pr. Gr. (Priestergrad) mit übergeben, so sorgen sie bey der Instruction im historischen Fach, daß keine Stelle darinn ist, welche das Archiv bestehen bestättigt.*” (Nachtrag... pag. 227) [N.d.C.]

*Deposizione giuridica del professor Renner
sugli Illuminati.*

Dopo aver esposto gli ordini di comparizione e l'oggetto sul quale deve rendere testimonianza, dice: “L'ordine degli Illuminati deve essere ben distinto da quello dei massoni; ma questa differenza non è nota né ai semplici massoni né ai nuovi iniziati nel grado Minervale. Io stesso ero caduto nella trappola, fino a che dopo una lunga prova fui innalzato al grado di *Illuminato minore*, il primo nel quale si prende il nome di Illuminato; e fui anche fatto superiore di un piccolo numero di Fratelli.”

Qui il deponente, che entrando nella setta credeva di farsi massone, venne a sapere di non esserlo ancora, e anche che molti Fratelli erano rimasti scontenti di non essere stati ancora promossi ai gradi intermedi. Egli li ricevette e li trovò poco soddisfacenti in se stessi; “ma, soggiunge, il beneficio che vi trovai fu di vedere il vantaggio che l'Ordine traeva dalla massoneria. Gli Illuminati non temono nulla più che di essere riconosciuti col proprio nome. Essi si coprono col velo della massoneria perché si credono più sicuri sotto l'egida di una società considerata come insignificante. – Secondo loro le logge massoniche contengono solo, secondo la loro espressione, i valletti (der Tross von leuten) ovvero il grosso dell'armata in cui si trova un piccolissimo numero di uomini che devono ritenersi felici quando, dopo lunghe e dure prove, sono stimati degni di essere segretamente ammessi nel santuario dell'Ordine. Tutti gli altri massoni, apprendisti, compagni ed anche maestri devono accontentarsi delle loro vane cerimonie e restare sotto il giogo, sia perché i loro occhi troppo deboli non sopporterebbero la luce, sia forse anche perché non si potrebbe contare abbastanza sul loro amore per l'Ordine e sulla loro segretezza, due cose essenziali agli adepti. Una volta che sono condannati a rimanere in questa oscurità non vi è più speranza per loro di arrivare ai misteri, cosa che i Superiori esprimono in questi termini: *Ex Inferno nulla est redemptio*.”

Tuttavia questi massoni, senza rendersene conto, sono condotti dall'Illuminismo che trae grandi vantaggi dal loro credito e dalle loro ricchezze. Per queste persone, dicono i Superiori, è una bastante

ricompensa l'essere ammessi a conversare cogli adepti della luce, ricavandone quanto basta per comparire uomini illuminati agli occhi dei profani.

Questi illuminati, che all'inizio si mostravano solo sotto l'apparenza di una società letteraria, si sono dati la seguente costituzione. Il loro Ordine è diviso in classi chiamate gradi, perché la luce è graduata a seconda delle classi. – Il primo grado è una specie di noviziato, sebbene ogni soggetto, chiamato *insinuato* e designato da qualche membro come degno d'esser ammesso, deve essere già stato formato e preparato fino ad un certo punto dal suo Arruolatore. E' una legge dell'Ordine che ciascun Insinuato debba subire almeno un anno di prove, affinché l'insinuante possa osservarlo esattamente secondo le regole dell'Ordine e tracciare quindi in una *quibus licet* il ritratto somigliante, l'idea esatta del carattere, dei talenti e della condotta del Candidato. Se questo si trova poi degno è ammesso alla classe delle preparazioni. – Al mio tempo ve n'erano due di questa specie che si chiamavano “Chiese”. Ciascuna era diretta da quattro persone che costituivano ciò che chiamano la *Magistratura*; uno di questi magistrati era *Superiore*, l'altro *Censore*, il terzo *Tesoriere* ed il quarto *Segretario*. Tutti costoro devono essere adepti di un grado più alto. Ogni mese almeno vi è l'assemblea, ove dovevano presentarsi tutti i membri della stessa chiesa per dare ai Superiori una lettera sigillata con l'indirizzo *quibus licet* oppure *solì* o ancora *primo*, contenente la relazione dettagliata della condotta, dei discorsi ecc. di coloro che avevano osservato.”

“Nessun membro è esente da queste *quibus licet*, che passano di grado in grado senza essere aperte fino a colui che ha il diritto di leggerle. Le altre occupazioni di queste assemblee, oltre ad alcune cerimonie, consistevano nella lettura degli statuti, di qualche pagina degli antichi filosofi e di un discorso alternativamente composto da ciascun membro riguardante differenti argomenti. Siccome in generale i Fratelli non amano affatto la religione, quanto più l'oratore mostra libertà su questo punto, tanto più è applaudito e stimato come persona che ha dei lumi. Qualche volta però la presenza di Fratelli ancora deboli o sospetti impegna i superiori a dar segno di un'apparente disapprovazione. – Sarebbe per loro un errore grossolano

contrario alla loro politica l'abbandonarsi a discorsi troppo liberi e spargere con troppa pubblicità i princìpi dell'Ordine. Ciascun membro prendeva subito questa condotta per una conseguenza del loro sistema.”

“Per evitare il sospetto ed arrivare più certamente al loro fine essi fanno delle adunanze ebdomadarie, libere da ogni cerimoniale e da ogni imbarazzo, in cui gli allievi disputano tra di loro su di ogni specie di argomenti, ed in tali occasioni i Superiori e coloro che sono già imbevuti dello spirito dell'Ordine sanno volgere in derisione i *pregiudizi religiosi*, visto che tra di loro tutto ciò che è contrario al loro scopo si chiama *pregiudizio*; allora, a forza di raggiri seducenti, danno ai loro princìpi un'aria così piccante che infine anche i più timidi, imbalanziti dall'esempio e purificati da ogni scoria, da ogni pregiudizio religioso, diventano perfettamente come gli altri; e colui sul quale questo artificio non avesse effetto sarebbe un uomo perduto per l'Ordine.”

“Ciò che più mi ha colpito degli Illuminati è senza dubbio il metodo che usano per incatenare i loro adepti e per manipolarne lo spirito; esaltano la grandezza e la potenza del loro Ordine; parlano della sua dignità col più profondo rispetto; v'incantano con superbe promesse, con la protezione di grandi personaggi pronti a far di tutto, su raccomandazione dell'Ordine, per far avanzare in carriera i suoi membri, in modo che alla fine il loro allievo considera od almeno sembrava considerare l'utile dell'Illuminismo come il suo proprio, e tutte le proposizioni e tutti gli ordini che ne riceve come altrettanti doveri da soddisfare. Un allievo così disposto, se mai ha la disgrazia di confessare nelle sue *quibus licet* o nelle sue lettere al *primo* o al *solì* qualche fallo nella propria condotta, se fa loro parte di un segreto che gli è stato confidato o che ha estorto, questo infelice è ormai perduto, appartiene tutto intero alla setta. – Una volta che l'hanno incatenato, da questo momento prendono con lui tutt'altro tono; si curano assai poco della sua persona; può abbandonarci, dicono, non abbiamo bisogno di lui. – Credo che neanche uno solo si sia ancora arrischiato o giammai s'arrischi a mostrare dello scontento, ed ancor meno ad abbandonarli, soprattutto se ha presenti le minacce dittatoriali: *colui che ci tradisce, neanche un principe potrà salvarlo*

(*Kein Fürst kann den schützen, der uns verräth.*)”

“Il loro gusto nella scelta degli allievi è finissimo; attraggono a sé solo le persone che credono di poter rendere utili al loro scopo. Uomini di stato, personaggi distinti o ricchi, archivisti, consiglieri segretari, impiegati, professori, abati, medici, farmacisti sono per loro dei candidati sempre ben accetti.”

“Il grado d'*Illuminato maggiore* è, se mi si permette quest'espressione, una scuola in cui l'allievo è formato come un vero *cane bracco* (*wie die wahren Spürhunde abgerichtet werden*).”

Qui il deponente espone il loro modo di spiare ovvero dipingere gli adepti ed i profani, mettendo sotto gli occhi del magistrato una parte delle millecinquecento o duemila domande alle quali bisogna rispondere per descrivere i connotati, il carattere, le abitudini ecc. di coloro che l'adepto è incaricato di scrutinare. – Dopodiché continua:

“Questo modo di schiarire la mente degli allievi va sempre crescendo ad ogni grado. – Un Fratello può conoscere quelli della sua classe o dei gradi inferiori; ma, a meno che non abbia ricevuto dai Superiori la commissione di direttore, di visitatore o di spia, tutti gli altri adepti sono per lui *invisibili*, come dicono, ed è questo che senza dubbio costituisce la maggior forza dell'Ordine. Con questo mezzo i capi osservano un inferiore senza esserne riconosciuti, sanno fino a qual punto è affezionato all'Ordine o fedele al segreto e, ciò che più importa, in caso di quelle burrasche che temono da gran tempo e in ogni occasione, possono sostenere i Fratelli senza far minimamente sospettare di avere la minima parte in tutto questo sistema, giacché rimangono ignoti ai Fratelli medesimi, ed a più forte ragione ai profani.

Vi sono delle persone, e si possono facilmente ravvisare, le quali difendono quest'Ordine (degli Illuminati) con molto calore senza professarsi Illuminati. Questa condotta merita certamente una piccola osservazione. – O questi difensori sono dell'Ordine, o no. Se non sono dell'Ordine come possono difendere ciò che non sanno e non possono nemmeno sapere? Se poi sono dell'Ordine, appunto per questo non meritano alcuna fede, anche quando producono come prove degli scritti messi giù per ingannare riguardo al piano dell'Ordine, oppure quando sul loro onore ne dicono tanto bene. Quando si considera bene

l'impossibilità di saper qualche cosa dell'Illuminismo senza esserne membro, quando si riflette bene sul vantaggio dell'*invisibilità*, se si volesse concludere qualche cosa sopra codesti difensori si potrebbe dire senza tema di errare che costoro sono dell'Ordine, e di quella specie di adepti che gli Illuminati chiamano *invisibili*; (*und zwar von jener Art der verschwundenen, wie man sie in der Ordens-Sprache nennt*).”¹

Dopo aver in tal modo esposto il piano generale degl'Illuminati, per quanto ne ha potuto scoprire senza essere pervenuto agli ultimi gradi, il deponente passa ai princìpi che i Superiori inculcano ai loro allievi, ed espone per primo quello di cui hanno fatto una specie di proverbio: *tutti i re e tutti i preti sono bricconi e traditori...*

Quanto al *suicidio*, i Superiori lo predicano ai Fratelli per prepararli ai giorni di tempesta:

“Essi hanno l'arte di rappresentarlo come un mezzo così facile e vantaggioso in certe occasioni, che sarei poco sorpreso, dice il signor Renner, di vedere qualche allievo trasportato specialmente dall'attrattiva di una certa voluttà che dicono essere unita al piacere di uccidersi, e che pretendono di accreditare con degli esempi...”

“Ma di tutti i loro detestabili princìpi il più pericoloso mi pare questo: *il fine santifica i mezzi*. Secondo questa morale e secondo la loro pratica, peraltro da loro fedelmente seguita, per calunniare un uomo onesto basterà loro di sospettare che un giorno questi possa costituire un ostacolo per i progetti dell'Ordine. Essi ordiranno inganni per scacciare costui dal suo impiego, avveleneranno quello, assassineranno un altro; in una parola faranno tutto ciò che porta al loro grande scopo. E, supponendo che il crimine di un Illuminato sia

1 Se pregassi certi giornalisti inglesi, soprattutto Mr. Griffith oppure i suoi luogotenenti al Monthly Review di voler ben leggere e meditare questa osservazione dell'Illuminato deponente, mi attenderei una ritorsione che lor signori mi mettono in condizione di anticipare. - Quando si vedono degli uomini che sono in società con dei briganti deporre ciò che hanno veduto fare da questi stessi briganti, oppure quando si producono gli stessi scritti dei congiurati, si può benissimo, senza esser loro complice, dimostrare che sono colpevoli. Ma voi, che pretendete che siano innocenti, se non foste con loro, il vostro parere distruggerà forse la prova dei testimoni? Se voi foste dei loro, tutto ciò che si può concludere dalle vostre negazioni è che siete loro ancora ben fedele, poiché a loro favore resistete alla dimostrazione dell'evidenza.

scoperto, gli resterà sempre come mezzo il *patet exitus: una palla nella testa*, e sfugge alla giustizia.”

Dopo questa osservazione il signor Renner passa a ciò che gli Illuminati chiamano il *regime morale, la commissione dei costumi* o anche il *Fiscalato*.

“Questa commissione sarebbe un collegio composto di uomini più abili, capaci ed onesti, cosa che corrisponde nel loro linguaggio ad uomini per lo più aderenti alla loro classe di Illuminati *invisibili* e che, possedendo tutta la fiducia del sovrano, in conformità al loro compito dovrebbero fargli conoscere i costumi e l'onestà d'ogni Suddito, e siccome senza probità non si può soddisfare ai diversi impieghi dello stato, in questo modo ogni suddito sarebbe già precedentemente preparato al servizio statale.”

“Progetto ammirabile! ma se riuscissero a metterlo in pratica, se si seguisse la loro regola, cosa sarebbe di tutti gli altri uomini che non sono nel loro Illuminismo? Per buona sorte questo progetto è stato scoperto a tempo; senza di che avrebbero forse potuto verificare ciò che un Superiore, ritornando da un incontro con un altro Superiore di un grado ancora più elevato, aveva profetizzato: *una volta ben occupati tutti i posti gli uni dopo gli altri, se anche l'Ordine ha soltanto seicento Membri, nulla potrà più resisterci.*”

Il signor Renner termina dichiarando che non sa affatto in cosa consista lo scopo ulteriore dell'Ordine, che i capi sempre raccomandano senza mai spiegarlo. Egli lo crede importante, ma lascia ciascuno libero di decidere come, dopo ciò che ha detto, questo fine possa accordarsi coi doveri religiosi e civili. Afferma con giuramento solo ciò che è contenuto in questa dichiarazione scritta e firmata di sua mano.

Deposizione giuridica del signor Cosandey, 3 aprile 1785

Ho messo al primo posto la deposizione del signor Renner solo perché è più dettagliata sul governo dell'Illuminismo. Più breve su questo punto, quella del signor Cosandey è però molto più estesa sui principi della setta. Dopo aver mostrato con poche parole come la massoneria serva da velo alla setta, come il candidato è

successivamente legato strettamente sotto il giogo de Superiori, quanto sia pericolosa una servitù che sottomette gli allievi a uomini che hanno come principio quello di sembrare oziosi nel mezzo della più grande attività, egli passa, come del resto il disgraziato Minervale, ai gradi di Illuminato *minore* e *maggiore*. “E' qui, dice, che l'allievo è un po' più iniziato ai sistemi dell'Ordine. Ma non riceve questo lume che assai lentamente e con tutte le possibili cautele. Qui impara a conoscere un maggior numero di membri e di sotto-superiori; ma i capi sono sempre per lui *gli invisibili*.”

“Per essere promosso ai gradi più alti bisogna, nel linguaggio della setta, che deponga tutti i pregiudizi religiosi. Almeno è necessario che con i Superiori abbia tutta l'aria di essersene disfatto, perché nessun *religionario* (questa è la loro espressione) sarà ammesso ad un più alto grado. *Dann kein Religionär (es ist ihr Ausdruck) wird in die höhere Grade aufgenommen.*

Sono gli Eccellentissimi Superiori che danno il tono a tutti i gradi. I loro ordini, le loro massime, le loro opinioni e la loro dottrina sono l'anima, il modello, lo spirito, la forza di questa Istituzione. I capi ed i Superiori subalterni sono o degli scaltri furbacchioni, perfidi e sistematici scellerati, oppure degli entusiasti in buona fede, guidati e vergognosamente ingannati da altri. Lo dimostrano quella specie di proverbi, quei princìpi che non danno mai per scritto ma che non cessano d'inculcare ai loro inferiori, e che sono:

1. “*Quando la Natura c'impone un carico troppo pesante, spetta al suicidio di liberarcene. Patet exitus.* – Un illuminato, ci dicono, deve piuttosto darsi la morte che tradire il suo Ordine; perciò esaltano il suicidio in quanto accompagnato da una segreta voluttà.”

2. *Nulla per ragione, tutto per passione;*” è il loro secondo principio.

“Il fine, la propagazione, il vantaggio dell'Ordine sono il loro Dio, la loro patria, la loro coscienza; ciò che si oppone all'Ordine è tutto nero tradimento.”

3. “*Il fine santifica i mezzi;* perciò calunnia, veleno, assassinio, tradimento, rivolta, infamie, tutto ciò che conduce al fine è lodevole.

4. “*Nessun principe può salvare chi ci tradisce.*”

“Dunque in quest'Ordine vi sono delle cose contrarie agli interessi

dei principi, – cose che per la loro importanza meritano di essere manifestate ai principi – e questa scoperta sarebbe agli occhi degli Illuminati un tradimento che anticipatamente minacciano di vendicare!... – Hanno dunque dei mezzi per disfarsi impunemente dei loro accusatori. – Tali mezzi s'indovinano facilmente.”

Frontespizio delle “Tre notevoli deposizioni relativamente all'ordinamento interno dell'Ordine degli Illuminati in Baviera” (*Drey merkwürdige Aussagen, die innere Einrichtung des Illuminatenordens in Baiern betreffend, senza luogo, 1786*) di Johann Sulpitius Marquis de Cosandey, Joseph Utzschneider e Vitus Renner.

5. “Tutti i re e tutti i Preti sono manigoldi e traditori, o ancora tutti i Preti sono dei pessimi soggetti.”

“Nel piano degli Illuminati bisogna annientare la religione, l'amor di patria e quello dei principi; perché, dicono, la religione, l'amor di patria e dei principi restringono gli affetti dell'uomo a stati particolari e lo distolgono dall'oggetto assai più vasto dell'Illuminismo. Fra i loro progetti ho osservato

particolarmente quello che chiamano *l'impero o governo morale*. Da questo governo, che porrebbe nelle loro mani la forza d'ogni stato (e che qui è chiamato *Collegio o Consiglio*), dipenderebbero, *senza appello al principe*, tutte le grazie, le promozioni e le ricuse. Di conseguenza essi avrebbero il diritto assoluto di decidere definitivamente dell'onestà e dell'utilità di ogni individuo. – In questo modo tutti i così detti profani sarebbero esclusi dalle corti e dagli impieghi e, per usare il loro linguaggio, una santa legione di aderenti alla loro setta attornierebbe il principe, lo vincolerebbe e gli detterebbe i suoi decreti in modo che siano secondo il loro volere.



Questo Regime o Collegio morale, che chiamano anche Commissione morale o *Fiscalato* (cioè una sorta di Procuratori generali per governare i popoli) attribuirebbe alla setta il più terribile dispotismo su tutto il mondo e ridurrebbe i sovrani ad essere degli spregevoli ed impotenti fantasmi, ovvero degli schiavi coronati.”

Ritoveremo questo Collegio o *Regime morale* in una nuova deposizione giuridica, ed allora dirò come serva da velo agli ulteriori progetti per la disorganizzazione e per l'assoluta distruzione di ogni società. – Il signor Cosandey termina dicendo di essere pronto a confermare sotto giuramento la dichiarazione che ha fatto.

Queste deposizioni, per quanto fossero importanti, sembravano aver fatto poca impressione. Sia che i Tribunali, assediati od occupati in gran parte dagli stessi Illuminati, credessero di non trovarvi nulla di serio e di pericoloso, sia che il ritiro di Weishaupt avesse fatto ritenere la setta già distrutta e la sua cospirazione abortita, fu necessario che il cielo stesso si immischiasse nell'affare e che la stessa folgore venisse in qualche modo ad avvertire i popoli ed i re del fatto che ancora non conoscevano né tutta l'estensione della trama che si ordiva contro di loro, né tutta l'attività dei congiurati. – Deposto dalle sue funzioni pubbliche ad Ingolstadt, Weishaupt si era rifugiato a Ratisbona, facendone la sua nuova *Eleusi*, la sua città dei misteri; tutti i suoi complotti l'avevano seguito in quel rifugio e, lungi dal crederli sventati, li perseguiva con maggior ardore. Al fondo del suo nuovo antro il desiderio di vendetta l'aveva reso ancora più minaccioso. Dedicatosi ora interamente ai progetti del suo Illuminismo e liberatosi dal peso delle sue pubbliche funzioni, era ancora più assiduo a preparare i suoi emissari, ad insegnar loro l'arte di andare qui e là minando le fondamenta dell'altare e del trono, di tutte le società civili e dei governi. Fra i suoi adepti vi era un Prete apostata di nome *Lanz*, che Weishaupt destinava a portare i suoi misteri e complotti in Slesia; la sua missione era già decisa, e Weishaupt gli dava le ultime istruzioni. Improvvisamente il tuono rimbombò sulla testa del maestro e dell'apostolo; l'apostata cadde morto, la folgore lo colpì *a fianco dello stesso Weishaupt*. (Vedi apologia degli Illuminati p. 62.) Nel loro primo sgomento i Fratelli congiurati non ebbero il tempo di ricorrere alle loro vie ordinarie per sottrarre agli occhi della giustizia

il portafogli dell'adepto fulminato. La lettura delle sue carte offrì nuove prove che, spedite alla corte di Baviera, determinarono infine quest'ultima a dare maggior importanza alle prove già fornite dalle deposizioni dei sigg. Cosandey e Renner.

Le ricerche si dirigevano principalmente su coloro che notoriamente avevano avuto legami più stretti con Weishaupt ad Ingolstadt. L'adepto *Fischer*, primo Giudice e Borgomastro di quella città, ed il Bibliotecario *Drexl* furono esiliati. Il barone di Frauenberg, e quindici altri allievi di Weishaupt furono cacciati dall'università. Né il loro castigo né il fulmine stesso provocarono dei rimorsi nell'anima del loro maestro; dalla seguente lettera diretta a Fischer ci si può rendere conto di come si dava da fare per sostenere il loro coraggio, ed ispirar loro tutto il suo entusiasmo, tutto quello spirito di rabbia e di vendetta con cui egli stesso proseguiva i suoi complotti.

“*Vi saluto, mio martire;*” così comincia la sua lettera; mettendo poi sotto gli occhi del suo cosiddetto martire quel brano di Seneca in cui il giusto che lotta contro le avversità è rappresentato come lo spettacolo più degno del Cielo, continua: “dovrò rallegrarmi, dovrò affliggermi con voi sulla vostra disgrazia? Vi conosco troppo bene per abbandonarmi a quest'ultimo sentimento. – Ricevete dunque i miei sinceri complimenti per il fatto che vi vedo tra quelli a cui la posterità dovrà un giorno rendere giustizia, e di cui ammirerò la costanza in difesa della verità. – Voi mi siete ora tre o quattro volte più caro, ora che partecipate della mia sorte e di quella di tante altre anime grandi. Lascio alla vostra prudenza di decidere se dobbiate perseguire giuridicamente questa stridente ingiustizia oppure se sia meglio soffrire il vostro esilio senza mormorii e lamenti attendendo tempi migliori. Non vi mancheranno gli aiuti; noi, i Fratelli ed io, avremo cura di provvedere ai vostri bisogni. *Anche i fogli pubblici presenteranno tutto questo affare come si deve.* Intanto *Drexl* si ritiri a Brunn. – *Lasciate ridere i derisori, e i nostri nemici godersela; la loro gioia si convertirà un giorno in pianto. Stimatevi felici di soffrire con la miglior parte della nazione.* Se posso dare a qualcuno la mia benedizione, ricevetela dalle mie mani; *siate benedetto, voi, il più degno ed il più costante dei miei eroi...* Mi spiace che tutto ciò accada proprio ora che vado sulle rive del Reno. – Partirò il mese prossimo e

non sarò di ritorno che fra qualche mese. *Nel frattempo non rimango ozioso, e non è senza ragione che vado da quelle parti. Fatelo sapere ai nostri Fratelli.* Siate fermo e costante, non potrà risulturne per voi del disonore, continuate come avete cominciato. I vostri nemici saranno costretti ad ammirarvi. Addio: rendetevi conto di tutta la vostra grandezza e sappiate apprezzarla. I vostri nemici sono ben piccini nel loro trionfo. – Ratisbona, 9 aprile 1785.”

“P. S. Se avete bisogno di danaro, darò a Monaco le disposizioni necessarie perché vi sia mandato.”

Questa lettera fu o intercettata o rimessa nelle mani dell'Elettore per tutt'altra via; (*V. Scritti orig. t. 2 ultima lett. e nota*), ed egli si accorse infine di ciò che si doveva temere da parte di un uomo che portava ad un tal punto l'arte di eccitare i congiurati e di ispirar loro il suo entusiasmo. Stabili allora una Commissione segreta perché fossero accolte nuove deposizioni. Il Consigliere Aulico Utzschneider ed il Sig. Grünberger dell'Accademia delle Scienze, noti anche per aver abbandonato l'Illuminismo da due anni, furono chiamati a fare la loro deposizione. Il Prete Cosandey fu di nuovo citato insieme con loro. La loro dichiarazione comune rimetterebbe sotto gli occhi del lettore una gran parte di ciò che abbiamo già veduto, sia in quella del Sig. Renner sia nel codice degli Illuminati, sul modo in cui la setta si è impadronita delle logge massoniche per appropriarsi dei loro beni, per coprire le spese di viaggio dei propri inviati e per moltiplicare i propri allievi. Si vedrà in più lo stesso procedimento nell'arte dei Fratelli scrutatori, gli stessi giuramenti, lo stesso calendario, lo stesso cifrario per i primi gradi. I deponenti non avevano atteso di giungere al grado dei misteri per abbandonare l'Ordine, ma i principi che vi avevano ricevuto non sono che ancor più degni di nota. Mi limiterò a tradurre questa parte della loro testimonianza in quanto sommamente importante. Anche su questa parte avrei forse dovuto accontentarmi di osservare come questa nuova dichiarazione si accordi con quelle che si sono già lette; ma d'altra parte, nel trattare argomenti di un così grande interesse, persino le ripetizioni sono direi un diritto del lettore, poiché rafforzano le prove nel numero, nella qualità e nell'uniformità dei testimoni ascoltati.

Deposizione giuridica fatta in comune dal Consigliere Aulico Utzschneider, dal Prete Cosandey e dall'accademico Grünberger il 9 settembre 1785.

“Presso gli Illuminati il fine dei primi gradi è nello stesso tempo di formare le persone giovani e di esser istruiti a forza di spionaggio di tutto ciò che accade. (*Und zugleich zur Auskundschaft aller Sachen.*) I Superiori cercano di ottenere dai loro inferiori degli atti diplomatici, dei documenti, dei titoli originali: li vedono sempre con piacere abbandonarsi ad ogni sorta di tradimenti, in parte per approfittare essi stessi dei segreti traditi, in parte per tenere gli stessi traditori in un continuo timore minacciandoli di scoprire il loro tradimento, se giungessero a mostrarsi ribelli. – *Oderint dum metuant* (odino pure, purché temano), ecco il principio di questo governo.”

“Gli Illuminati di questi primi gradi sono educati secondo i seguenti princìpi:

1. L'Illuminato che aspira ai gradi più alti deve essere libero da ogni religione. *Der Illuminat, der in die höhern Grade kommen will, muss von aller Religion frey sein.* – Perché un “religionario”, dicono, non sarà mai promosso ai gradi più alti.”

2. Il *patet exitus*, ossia la dottrina del suicidio, è espressa circa negli stessi termini che nella precedente deposizione, e i deponenti proseguono:

3. “*L'Oggetto ovvero lo scopo santifica i mezzi. Der Zweck heiligt die Mittel.* – Il bene dell'Ordine giustifica le calunnie, gli avvelenamenti, gli omicidi, gli sperggiuri, i tradimenti, le ribellioni, in breve tutto ciò che i pregiudizi degli uomini chiamano delitti.

4. Bisogna essere più sottomessi ai Superiori dell'Illuminismo che ai sovrani od ai magistrati che governano i Popoli. Colui che dà la preferenza ai sovrani o Governatori dei popoli per noi non vale nulla. *Wollte jemand den Regenten mehr anhängen, so taugt er nicht für uns.* – Bisogna sacrificare ai nostri Superiori onore, fortuna e vita. I Governatori dei popoli sono despoti quando non sono diretti da noi. Essi non hanno alcun diritto su di noi, uomini liberi. *Sie haben kein Recht über uns, freye Menschen.*”

“In Germania vi deve essere solo uno o tutt'al più due princìpi,

diceva il marchese di Costanza. – Bisogna che questi principi siano illuminati e talmente diretti dai nostri adepti che nessun profano possa accostarsi alla loro persona. Bisogna conferire le cariche dello stato, grandi o piccole che siano, solo a membri del nostro Ordine. Bisogna procurare il bene dell'Ordine anche quando fosse contrario al bene dei sovrani. *Alles was das beste des Ordens befördert, muss man thun, wenn es gleich dem besten der Regenten zuwider läuft.* Bisogna anche che i sovrani passino per i gradi inferiori dell'Ordine, ma non devono essere promossi ai più alti se non quando siano ben persuasi dalla bontà dei disegni dell'Ordine, il cui fine è di liberare i Popoli dalla schiavitù dei principi, della Nobiltà e del clero, di stabilire l'uguaglianza delle condizioni e di religione e di rendere gli uomini liberi e felici. – Avessimo mai in Baviera seicento illuminati, nessuno sarebbe più in condizione di resisterci.”

Ho promesso qualche riflessione su quanto esposto; lo farò per coloro che si affrettassero a concludere da questa deposizione che, lungi dal voler distruggere ogni governo ed ogni società civile, gli Illuminati al contrario cercavano solo di riunire tutta la Germania sotto un solo governo.¹ Questo era senza dubbio ciò che i deponenti avevano inteso alla loro scuola, ma si osservi che nessuno di loro era ancora pervenuto ai gradi dei misteri; solo in quello di epopte avrebbero veduto svelarsi più chiaramente il progetto di addivenire alla distruzione totale della *società civile*, solo là lo Ierofante Illuminato non dice più: in Germania vi è bisogno di un solo principe o di una sola nazione, ma dice ben chiaro: *i principi e le nazioni spariranno dalla faccia della terra, ed ogni padre sarà come Abramo, Sacerdote e sovrano assoluto della propria famiglia: e la ragione sarà il solo codice dell'uomo.* Ivi ci dice ancora formalmente che *le società segrete sono destinate a produrre questa rivoluzione, e che ciò costituisce uno dei grandi segreti dell'Illuminismo*, e vi si vede

1 Proprio questo è ciò che gli Illuminati vorrebbero farci credere per diminuire l'orrore del loro complotto assolutamente antisociale; è anche ciò che ci dicono in Inghilterra per diminuire l'impressione che potrebbero fare le nostre Memorie sulla loro setta. Non so chi sia il suggeritore di coloro che accreditano questa illusione, ma quand'anche fosse Böttiger, famoso tra gli Illuminati di Germania, avrei poco da temere dai suoi argomenti. Il lettore confronti le sue prove e le mie: non domando di più.

infine sino all'evidenza sia il progetto di ricondurre gli uomini alla sedicente vita *patriarcale*, alla vita *nomade*, *selvaggia*, e la dichiarazione espressa che la caduta originale degli uomini è la loro unione in società civile. Tutto quel che qui depongono i Sigg. *Utzschneider*, *Cosandey* e *Grünberger* è dunque vero per il loro grado, cioè che è realmente quello che si diceva loro nei gradi di *Illuminato minore e maggiore*. Può anche essere vero che all'inizio gli Illuminati cercassero di distruggere i piccoli Principati di Germania per riunirli in un solo, o tutt'al più in due; ma ciò che essi dovevano fare dell'ultimo principe e della nazione tedesca, e di tutte le nazioni, non manca di manifestarsi quando giunge il momento del grande segreto. Allora questo Principato unico fa la stessa fine della loro religione. Infatti li vediamo parlare di richiamare il mondo all'*unità della religione*, come pure all'*unità* ovvero all'*eguaglianza delle condizioni sociali*; ma forse non dicono anche che per arrivare al loro ultimo segreto bisogna cominciare dall'*essere svincolati da ogni religione*? Dunque questo fine di ridurre la Germania ad un solo principe era evidentemente solo provvisorio, e lo stesso dicasi del progetto di governare loro tutti i principi. Quando è giunto il momento, per gli adepti tutti questi progetti si cambiano in quello di non sopportare più alcuno stato, principe o governo civile sulla faccia della terra.

Dal grado stesso dei nostri deponenti è facile notare come la setta prepara i suoi allievi a quest'ultimo segreto, quando al preteso progetto d'un unico stato in Germania essa aggiunge quella dottrina, che noi abbiamo già trovato nella prima deposizione, e che si vede ricomparire qui nei seguenti termini:

5. “L'amor di patria è incompatibile con lo scopo di estensione immensa, *con lo scopo ulteriore dell'Ordine*; si deve bruciare d'ardore per questo scopo. *Fürsten- und Vaterlandsliebe widersprechen den weit anstehenden Gesichtspunct des Orders. - Man muss glühen für den Zweck.*”

Abbiamo anche veduto che nei gradi ai quali i deponenti sono pervenuti non si finisce di parlar loro di questo scopo, senza però dire quale sia; loro stessi ammettono di non conoscerlo, sanno solo che per vederlo svelarsi bisogna salire a gradi più alti. Sarebbe dunque contro

la loro stessa dichiarazione se limitassimo questo stesso fine a ciò che è stato loro detto, cioè all'unità dello stato e della religione da stabilirsi in Germania; e come d'altronde l'amor della patria ovvero l'amore nazionale e quello del sovrano potrebbero essere incompatibili coll'auspicio di riunire una grande nazione sotto un solo principe?

Volete trovare questa incompatibilità dell'amore patriottico o nazionale con i progetti ben più vasti dell'Illuminismo? Allora arrivate al momento in cui la setta, moltiplicando le sue blasfemie contro l'amor di patria, dichiara positivamente ai propri adepti che le *società segrete* esistono per far scomparire dalla faccia della terra i principi e le nazioni, e che proprio questo è uno dei loro grandi misteri: ecco il complotto che bisogna rivelare ai popoli, ciò che gli espedienti degli Illuminati ed il loro successo con certi giornalisti anche in Inghilterra ci fanno l'obbligo di ripetere all'interno di una nazione la cui rovina è divenuta l'obiettivo principale della setta. – Ritorniamo alla dichiarazione dei nostri testimoni.

“I Superiori dell'Illuminismo debbono esser considerati come i più perfetti, i più illuminati degli uomini; nessuno deve permettersi di dubitare della loro infallibilità; *an deren Untrüglichkeit man nie zweifeln dürfe.*”

“Con questi principi morali e politici gli Illuminati sono allevati nei gradi inferiori; ed è a seconda della maniera in cui li fanno propri e dimostrano attaccamento all'Ordine che sono ammessi ai suoi primi impieghi.”

“Fanno tutti gli sforzi possibili, affinché tutti gli uffici delle Poste in ogni paese siano affidati solo ai loro adepti. Si vantano anche di possedere l'arte d'aprire le lettere e di richiuderle senza che alcuno se ne accorga.”

“Ci facevano rispondere per iscritto alle seguenti domande: come sarebbe possibile introdurre in Europa un regime morale ovvero un governo comune, e con quali mezzi? La religione cristiana sarebbe per questo necessaria? Sarebbe opportuno impiegare la rivolta per giungervi? ecc.”

“Ci si domandava anche di quali Fratelli avremmo più fiducia, nel caso di un progetto importante da eseguirsi, – e se eravamo disposti ad accordare all'Ordine il diritto di vita e di morte, il diritto della

spada; *jus gladii*.”

“Da queste dottrine degli Illuminati e dalle loro azioni, dalla loro condotta, dall'incitamento ai tradimenti, pienamente convinti dei pericoli della loro setta, Noi, il Consigliere Aulico *Utzschneider* ed il Prete *Dillis*, uscimmo dal loro Ordine. Il professor *Grünberger*, il Prete *Cosandey*, *Renner* e *Zaupfer* fecero lo stesso, otto giorni dopo, sebbene gli Illuminati cercassero di ingannarci vergognosamente, assicurandoci che Sua Altezza Elettorale era uno dei loro membri. Noi capimmo chiaramente che un principe che conosce il proprio interesse e che è tutto occupato nelle cure paterne per i suoi sudditi non tollererebbe mai questa setta, sparsa quasi dappertutto col nome di massoni, perché semina la divisione, la discordia tra i padri ed i figli, tra i principi ed i sudditi e tra gli amici più sinceri; – perché in circostanze importanti farebbe regnare la parzialità nei tribunali di giustizia e nei consigli, sempre a preferenza del vantaggio del proprio Ordine a quello dello stato e del bene dei suoi adepti a quello dei profani. L'esperienza ci aveva convinti che la setta sarebbe giunta a corrompere tutta la gioventù Bavarese. I segni quasi generali dei suoi allievi erano l'irreligione, la depravazione dei costumi, la disobbedienza al principe, ai loro genitori, la negligenza degli studi più utili. Ci rendemmo conto che le fatali conseguenze dell'Illuminismo sarebbero state quelle di stabilire la diffidenza generale fra il principe ed i sudditi, il padre ed i figli, il Ministro ed i suoi segretari, tra tutti i diversi Tribunali e consigli. – Non ci spaventò la minaccia spesso ripetuta: nessun principe può salvare chi ci tradisce; e abbandonammo l'uno dopo l'altro questa setta che con diversi nomi, come ci assicurarono questi signori nostri ex confratelli, deve essersi già assai estesa in *Italia*, e specialmente a *Venezia*, in *Austria*, in *Olanda*, in *Sassonia*, sul *Reno* e soprattutto a *Francoforte*, e persino in *America*. – Gli Illuminati si immischiano, per quanto possono, negli affari di stato, e suscitano dei torbidi ovunque il bene del loro Ordine lo richieda.”

A questo punto si trovavano i nomi di diversi *invisibili*, di vari Superiori e di alcuni dei membri più attivi; una seconda lista forniva i nomi di diversi altri che, senza conoscere ancora lo scopo dell'Ordine, erano però zelanti arruolatori; ma il governo ha giudicato a proposito

di mantenere segrete le due liste. La deposizione prosegue:

“Noi non conosciamo gli altri *Invisibili*, che verosimilmente sono dei capi più elevati ancora.”

“Dopo la nostra rinuncia, gli Illuminati ci calunniarono dappertutto nella maniera più infame. Le loro menzogne rendevano vane tutte le nostre richieste e ci rendevano odiosi e sospetti ai nostri Superiori; portarono la calunnia al punto di spargere sopra uno di noi il sospetto di un assassinio. Dopo un anno intero di tali persecuzioni, un Illuminato venne a dichiarare al Consigliere Aulico Utzschneider che l'esperienza avrebbe dovuto convincerlo a sufficienza del fatto che era perseguitato dappertutto dall'Ordine e che, senza recuperare la sua protezione, non sarebbe riuscito in alcuna delle sue richieste, ma che avrebbe ancora potuto ritornare sui suoi passi.”

Qui termina la dichiarazione firmata dai tre deponenti. Dopo le loro firme si legge: che chiamati separatamente dal Commissario, e fatta lettura a ciascuno di essi di quest'atto, confermarono tutti e tre con giuramento la verità come testimoni il 10 settembre 1785. Lascio al lettore la cura di meditare sulla natura e sulla forza di queste prime prove acquisite contro l'Illuminismo e passo alle scoperte che vennero finalmente a svelare ciò che restava da scoprire degli ulteriori progetti della setta.

CAPITOLO VIII.

SEGUITO DELLE SCOPERTE FATTE IN BAVIERA
SUGLI ILLUMINATI; PROCEDIMENTI DELLA CORTE
CONTRO I CAPI DELLA SETTA; NOTIZIA
E LISTA DEI PRINCIPALI ADEPTI.

Per quanto le prove acquisite dalla corte di Baviera contro l'Illuminismo fossero importanti, tuttavia restavano ancora da scoprire e da produrre prove incontestabili di questi progetti e dello scopo ulteriore che la setta occultava con tanta cura, progetti su cui nessuno dei testimoni esaminati aveva dato ragguagli abbastanza chiari e soddisfacenti. Non si aveva avuto l'avvertenza di sequestrare a tempo le carte di Weishaupt, ed era piuttosto evidente che gli adepti avrebbero preso tutte le possibili precauzioni per sottrarre i loro scritti anche alle indagini più rigorose; la corte sembrò poco impegnata a proseguirle, e si contentò di vegliare sugli adepti che mantenevano ancora dei legami sospetti fra di loro e con i loro capi. Unicamente per motivi simili, se si ha da credere all'Apologia degli Illuminati, *Delling*, Ufficiale municipale a Monaco, e *Krenner*, professore a Ingolstadt, perdettero i loro impieghi; il conte Savioli ed il marchese di Costanza furono esiliati dalla Baviera ed il barone di

Megenhoff condannato ad un mese di prigionia in un monastero.

Secondo lo stesso autore, il Canonico Hertel fu privato del suo beneficio soltanto per non aver voluto render conto della cassa degli Illuminati; ma in fondo ciò che evidentemente accadeva alla maggior parte di questi adepti dimostra che la corte era già ben informata sul loro conto, e che eccedeva in clemenza dando a Savioli, il *Bruto* degl'Illuminati, ed a Costanza, il loro *Diomede*, l'arruolatore del famoso Knigge, una pensione annua da godersi ovunque fuorché in Baviera. Per quanto miti fossero tali castighi per dei congiurati di questa specie, la setta riempì la Germania dei suoi reclami gridando contro una persecuzione spacciata per il colmo del dispotismo, dell'oppressione e dell'ingiustizia. Poiché le deposizioni fatte contro di essa erano state rese pubbliche, fu necessario che gli autori stessi rispondessero a torrenti di ingiurie, di sofismi e di calunnie, da cui nemmeno la corte era risparmiata. Tutto sembrava essersi ridotto ad una specie di guerra letteraria nella quale l'impudenza degli apologeti era quasi riuscita a rendere sospetta la saggezza e la giustizia dell'Elettore a tutta la Germania;¹ era giunto il momento di ricorrere a qualunque mezzo che potesse procurare delle prove irrefragabili. Finalmente, l'11 ottobre 1786, quando Catone Zwach si credeva al riparo da ogni ricerca, alcuni magistrati si portarono alla sua casa di Landshut per ordine dell'Elettore; altri nello stesso tempo e per mezzo dello stesso ordine fecero una visita al Castello di Sanderdorf, appartenente all'adepto *Annibale*, il barone di Bassus. Frutto di queste visite fu la scoperta di quelle lettere, discorsi, regole, progetti, statuti, che si possono considerare i veri archivi dei congiurati; la corte di Baviera ne fece stampare la raccolta col titolo di *Scritti originali dell'Ordine della setta degl'Illuminati*. La cospirazione di Weishaupt apparve allora così mostruosa, che a mala pena si poteva concepire come tutta la scelleratezza umana fosse stata sufficiente a formarla. Ma all'inizio dei due volumi che contengono questa corrispondenza si trovava, per tutti coloro che avessero avuto qualche dubbio sulla sua autenticità, un invito a venire essi stessi a sincerarsi visionando gli

1 A proposito di tutta questa guerra si veda soprattutto *Apologie der Illuminaten* e l'appendice *Nachtrag zu der Apologie...* ecc., nonché la risposta dei deponenti, *Grosse Absichten des Ordens der Illuminaten* e l'appendice a queste risposte, *Nachtrag...* ecc. numeri 1, 2, 3.

originali depositati negli Archivi dell'Elettore con l'ordine di non rifiutare ad alcuno la verifica. Allora tutte le risorse dei congiurati si ridussero allo strepitare sulla pretesa violazione del segreto domestico, ed essi inondarono anche il pubblico colle loro pretese giustificazioni; ebbero l'impudenza di pretendere che nelle loro lettere si dovessero vedere solamente dei progetti fatti per la felicità del genere umano invece che una congiura realmente ordita e perseguita da loro contro la religione e la società; diedero, per quanto fu possibile, dei significati capziosi alle loro lettere e discorsi, ma giammai ardirono accusare di falso alcuno di quegli scritti. Tutte le loro confessioni esistono nella stessa loro Apologia, e la cospirazione antireligiosa ed antisociale che ne è il risultato poggia su prove troppo evidenti perché i loro sofismi possano ingannare.¹

La corte di Baviera non aveva reso pubbliche queste prove solo per la propria giustificazione; la congiura si estendeva su tutti gli altari, troni ed imperi, e l'Elettore mandò una copia degli *Scritti originali* a tutte le potenze d'Europa, che tutte ricevettero questo avvertimento autentico della mostruosa rivoluzione, così profondamente meditata a loro discapito ed a quello di tutte le nazioni. Le risposte dei ministri fecero fede che l'invio e l'avviso erano stati ricevuti. Lo storico si domanda oggi: come dunque è successo che prove così importanti e dimostrative di una cospirazione tanto minacciosa per i re ed i popoli siano rimaste per così lungo tempo ignote dappertutto fuorché in Germania? Dal momento in cui tali prove furono acquisite, la loro raccolta come sembra, avrebbe dovuto diventare il libro di tutte le famiglie. Ogni padre avrebbe dovuto averlo sotto gli occhi, e avrebbe dovuto dire ai suoi figli: ecco ciò che una società sotterranea medita contro le nostre leggi e il nostro Dio, contro il nostro governo, i nostri altari e le nostre proprietà, ed allora è verosimile pensare che una generale e costante indignazione avrebbe premunito gli spiriti e prevenuto i complotti. I congiurati almeno temettero questo effetto

1 Riguardo a queste confessioni e a tutte queste scuse si vedano la lettera apologetica di Zwach, la prefazione de *l'Illuminismo* preteso corretto di Weishaupt, la difesa del barone di Bassus, e soprattutto gli *Ultimi chiarimenti* di Knigge; costui riconosce assai positivamente tutte le lettere che gli sono attribuite nella raccolta degli *Scritti originali* e cita continuamente quelle di Weishaupt in quanto autentiche proprio come le proprie.

naturale della scoperta dei loro progetti e dei loro mezzi e, non potendo distruggerne le prove, fecero tutto il possibile per impedirne la divulgazione. Dall'altra parte le corti ed i ministri non conoscevano ancora abbastanza l'influenza e l'attività delle società segrete; quella degl'Illuminati di Baviera parve loro più spregevole che terribile; l'eccesso stesso delle sue trame le fece considerare come chimeriche, e forse anche, col dare pubblicità agli archivi dei congiurati, la politica avrebbe temuto d'accreditare i loro capziosi sofismi ed aumentare il pericolo col farne conoscere i princìpi. Infine la lingua stessa nel quale comparve la raccolta di questi *Scritti originali* era poco conosciuta nel resto dell'Europa, e si credette di fare meglio lasciandoli nell'oblio. Ecco ciò che può spiegare questa specie di fenomeno che si verificava dappertutto fuorché in Germania, quest'ignoranza sugli Illuminati, sulla natura dei loro segreti e sulla raccolta dei loro archivi che regnava quando annunciai l'uso che mi disponevo a farne in queste Memorie.

Un mistero più sorprendente ancora, e che sembrerebbe superiore ad ogni fede umana se i progressi degli Illuminati non ne fornissero la spiegazione, è invece l'inerzia e la specie di torpore nel quale le stesse corti germaniche restarono sepolte in mezzo ai pericoli che quella di Baviera manifestava loro tanto palpabili e tanto imminenti. Per mala sorte dell'impero, Federico II era morto poco prima della scoperta di queste grandi prove contro gli Illuminati. Alle prime notizie che aveva ricevuto della cospirazione degl'Illuminati, questo principe vi aveva riconosciuto tutti i princìpi della seduzione e dell'anarchia che era stato costretto a scoprire nei sofisti; gli Illuminati ci fanno ora sapere che fu per sua istigazione che la corte di Monaco perseguitava i loro capi ed i primi adepti che furono scoperti. (*Ved. Memoria inserita nel n. 12. del Weltkunde, Gazzetta di Tubinga.*) Cosa non avrebbe fatto lui stesso contro la setta se avesse potuto vedere negli *Scritti originali* quanto gli adepti cominciavano ad estendersi nei suoi propri stati? Non era certo sotto un principe così geloso dell'autorità necessaria per il mantenimento dei governi, e così giustamente offeso com'era contro i sofisti della ribellione, che certi ministri si sarebbero permessi di rispondere colla derisione e col sarcasmo alle lettere con cui la corte di Baviera aveva accompagnato le sue istruzioni e le prove contro la

setta; ma gli archivi dell'Illuminismo non furono scoperti che il giorno 11 e 12 ottobre 1786, e Federico II era morto il 17 agosto dello stesso anno. Il suo successore era in balia di adepti di diversa specie, ma quasi altrettanto furbi quanto quelli di Baviera. L'Imperatore Giuseppe era ancora condizionato dalle logge che l'attorniano; molti altri principi erano sedotti, legati e soggetti alla setta, ecco ciò che spiega la loro indifferenza e ci dice anche com'è che ve ne furono molti agli occhi dei quali i processi della corte bavarese altro non erano che una persecuzione dei loro propri Fratelli. Il principe vescovo di Ratisbona fu l'unico che parve riconoscere il pericolo e che assecondò con i suoi ordini quelli dell'Elettore.

Eppure queste prove pubblicate dalla corte di Baviera erano le medesime dalle quali si è visto risultare, in queste Memorie, la più evidente dimostrazione di tutte le trame degli'Illuminati. Tutto in quegli archivi, perfino i fogli volanti, indicava la scelleratezza tanto dei mezzi quanto dei progetti. In quei fogli, per la maggior parte scritti in cifre dell'Ordine dal Fratello Aiace *Massenhaussen*, si trovavano delle *ricette*: per comporre la loro *acqua tofana*, il più infallibile di tutti i veleni, *per far abortire le donne incinte* e per *impestare e rendere malsana l'aria di un appartamento*. *Con una raccolta di centotrenta sigilli di principi, di signori, di banchieri, si trovava pure il segreto d'imitare tutti quelli di cui l'Ordine avesse bisogno* a seconda delle circostanze: la descrizione di *una serratura*, della quale i soli loro adepti avrebbero avuto il segreto, *quella di una cassa destinata ad occultare le loro carte*, e che doveva prendere fuoco se la mano d'un profano avesse cercato di aprirla. – Altri fogli volanti scritti da Zwach contenevano il progetto di *mettere nel seguito d'un Ambasciatore* alcuni adepti che facessero in favore dei congiurati un commercio tanto lucroso quanto fraudolento, vi si vedeva in più *l'osservazione segreta* che tutti i Superiori Illuminati dovevano sapere scrivere *con entrambe le mani*, ed un manoscritto tutto intero della sua era un'opera assai preziosa per l'Ordine perché, col titolo di *migliore d'Horus* (*besser als Horus*), conteneva tutte le blasfemie dell'ateismo. (*Scritti orig. t. I sez. 18, 19 e 21.*)

Per quanto poca impressione facesse sugli altri principi di Germania la pubblicazione di queste scoperte, la corte di Baviera

proseguì i suoi procedimenti giuridici contro la setta; circa venti adepti furono citati, alcuni deposti dai loro impieghi, altri condannati a qualche anno di prigione; altri ancora, fra quali Zwach, presero la fuga per sottrarsi dalla giustizia; quella dell'Elettore almeno non sarà accusata d'essere stata sanguinosa.

Nemmeno uno solo di questi adepti congiurati fu condannato a morte, questo supplizio parve riservato a Weishaupt; fu messa una taglia sulla sua testa. La Reggenza di Ratisbona, che aveva da principio rifiutato di scacciarlo, non ardì più di sostenerlo, almeno apertamente, ed egli si rifugiò presso S. A. il duca di Sassonia-Gota. La protezione che vi trovò, e quella di cui godevano ancora in diverse corti molti dei suoi adepti, perfino quelli che erano stati proscritti a Monaco, si spiega col numero di discepoli che aveva già nei posti più eminenti, addirittura tra i principi medesimi, la lista dei quali farebbe forse stupire la posterità se fosse nota per intero, e soprattutto se non avessimo già veduto con quali mezzi Weishaupt li seduceva, occultando loro al principio una parte dei suoi misteri, e come poi li accecava e l'incatenava, attorniandoli di adepti che sapevano impadronirsi, nel ministero e nei dicasteri o nei consigli, dei posti più importanti sia per loro che per i loro complici.

Non pretendo che tali artifici scusino i principi discepoli di Weishaupt; certissimamente saranno stati almeno vittime della sua empietà prima d'essere gli zimbelli delle sue trame, cosa quest'ultima che altrettanto certamente non ne è altro che la giusta punizione. Comunque sia, alla testa di tali adepti si trova *Luigi Ernesto di Sassonia-Gota*; il suo nome di battaglia tra gli Illuminati era *Timoleone*. Secondo tutte le lettere che ho ricevuto dalla Germania, questo principe ha riconosciuto infine il proprio errore, ed oggi si occupa della felicità dei suoi sudditi assai più che dei misteri della setta; neanche sopporta che Weishaupt appaia in sua presenza, ma il suo cuore buono per natura non gli consente di giammai ritirare i propri benefici persino a coloro che perdono il suo favore; così si spiega la pensione che non ha tolto all'eroe dell'Illuminismo.¹ D'altra

1 Mi si scrive che questa pensione non proviene dal tesoro pubblico, come avevo detto nel volume precedente, ma dalla cassa del duca; questo fa una notevole differenza per coloro che considerano l'eccedenza della cassa come un qualcosa di estraneo a ciò che un principe deve al pubblico, alla stessa decenza, al proprio

parte Weishaupt non è per nulla escluso dalla frequentazione di Maria Carlotta di Meinungen, sposa di Sua Altezza, e così si spiega l'asilo di cui fruisce ancora l'autore di tanti complotti a questa corte, malgrado la conversione del principe.

Non so se *Augusto di Sassonia-Gota* sia egualmente stomacato dall'Illuminismo quanto il duca regnante suo fratello, ma all'arrivo di Weishaupt egli era suo adepto sotto il nome di *Walter Fürst*.

Carlo Augusto, duca di Sassonia Weimar, si era anche lui fatto iniziare col nome di *Eschilo*; ma ha rinunciato ai misteri della setta.

Il fu principe Ferdinando di Brunswick, l'eroe dei guerrieri di Minden, e dei frammassoni di Wilhelmsbad, non aveva potuto resistere a nessuna specie di Illuminismo. Willermoz l'aveva iniziato a quello di Swedenborg e dei Martinisti; gli incontri che ebbe con Knigge lo trassero a quello di Weishaupt, che ne fece un suo Fratello ovvero il suo gran Sacerdote *Aronne*; morì nel suo Sacerdozio.



Jean-Baptiste Willermoz (1730–1824), massone martinista francese. Medico e chimico, collaborò anche all'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert.

Quanto al fu *principe di Neuwied*, non so con qual nome fosse ricompensato tutto il suo attaccamento alla setta; ma della sua corte si poteva dire che gli Illuminati vi spadroneggiavano così bene che, se avessero avuto dappertutto lo stesso potere, sarebbero stati padroni del mondo. Questo disgraziato principe non sapeva che suo figlio si sarebbe trovato privo, nei suoi propri stati, di tutto il suo potere, e che per ricuperarlo si sarebbe veduto ridotto un giorno ad implorare dalla Dieta dell'impero il permesso di rientrare nei suoi diritti e di scacciare di casa sua tutti gli adepti protetti da suo padre e da suo zio, il conte di

onore o alla propria reputazione; ma confesso che questa non è la mia opinione.

Stolberg, ed il permesso almeno di toglier loro gli impieghi che occupavano, perfino l'educazione dei suoi figli della quale si erano impadroniti suo malgrado.¹

Un adepto di un'altra specie è monsignor il *barone di Dalberg*, coadiutore delle sedi di Magonza, di Worms e di Costanza, governatore della città e dei paesi di Erfurt. Si resta attoniti, non si sa se gli occhi ingannano, si esamina di nuovo per sapere se è vero che un uomo come questo, un vescovo, un prelado designato per la prima Sede Elettorale Ecclesiastica, si trovi sulla lista dei Fratelli Illuminati. Vi è di più: alcune persone, che hanno avuto a che fare da molto vicino con questo monsignore hanno insistito perché cancellassi il suo nome. Mi hanno fatto assicurare che secondo lui la rivoluzione francese era frutto dei filosofi del secolo e della gente di lettere, di cui egli detesta i sentimenti.

1 E' ben stravagante il processo di questo principe contro l'Illuminismo; bisogna sentire lui stesso esporne l'oggetto alla Dieta di Ratisbona nell'anno 1794. "E' noto, dice questo principe, quanto la setta ha commesso in Francia. Anche a Neuwied abbiamo avuto delle prove notevoli del suo potere. Essa vi ha una loggia denominata *I tre pavoni*. Mio padre e la mia prima sposa favorirono molto i suoi adepti. Soprattutto quest'ultima è la grande protettrice di molti di loro, di quel Curato *Winz* per esempio che, nonostante il servizio che gli resi sopprimendo il processo che gli si faceva per il suo socinianismo, è ora uno dei miei peggiori nemici. Ella era ancora unitissima al Consigliere Aulico *Kröber* (l'adepto Agide). Un certo Schwartz di Brunswick, Maggiore col titolo di Weimar, a cui mio padre aveva affidato l'educazione di uno dei miei figli e che con mio gran dolore ne ha altri due come allievi, è pure uno dei grandi favoriti della principessa, la quale gli ha accordata tutta la sua confidenza e lo vede spessissimo. Alcune lettere da Brunswick lo dipingono però come un detestabile intrigante. Vari Consiglieri, ufficiali ed abitanti di Neuwied sono come lui membri dell'Illuminismo e perfettamente d'accordo con la principessa. E' noto che sono tutti legati fra loro col giuramento di sostenersi a vicenda. Hanno conquistato diverse altre persone che non sono del loro Ordine, e se n'è formata una società congiurata per la mia perdita." Infatti gli Illuminati erano riusciti a far interdire il principe nei suoi propri stati; egli accusò molti dei suoi principali giudici di esser Illuminati; costò loro poco di giurare il contrario; almeno alcuni in effetti non lo erano più. Questo incidente gli cagionò dei dispiaceri, ma alla fine egli fu ristabilito dopo un lungo processo, cosa che dovrebbe aver insegnato ai principi Tedeschi come l'Illuminismo sappia servirsi del suo potere, quando è riuscito a mettersi al loro fianco.

Io ho prodotto l'operetta pubblicata da monsignore, col suo nome ed i suoi titoli nel frontespizio, intitolata: *Dell'influenza delle scienze e delle belle arti sulla quiete pubblica, Erfurt 1793*; si è veduto che scopo di questo scritto era di *soffocare nel loro germe* ciò che monsignore chiama *pregiudizi nocivi di alcune persone buone dalla vista corta*, provando loro che né la filosofia, né i letterati del secolo siano stati la causa della



rivoluzione francese, e che *il concorso di Condorcet stesso a questa rivoluzione non è stato che poco considerevole*. In quest'opuscolo si trovano anche tutti i ragionamenti che la filosofia degli Illuminati suggerisce per ingannare i popoli sulla causa principale della loro cospirazione, e così non ho cancellato il nome di monsignore, anzi vi ho aggiunto quello di *Crescenzio*, col quale è divenuto tanto famoso tra gli Illuminati. Di fronte a questo nome impostogli dalla setta, come monsignore non è indietreggiato dall'orrore e non ha compreso i servizi che ci si attendeva da lui? *Crescenzio* fu noto solo per gli infami stravizi dei filosofi cinici e per le calunnie che forzarono San Giustino a scrivere la sua seconda apologia del Cristianesimo. Un protestante, bramoso di veder comparire l'apologia di monsignore, dice che senza dubbio verrà quando sarà tempo: ah! noi l'aspettiamo con impazienza! (*Vedi l'Eudemonia 4. v. n. 5., lett. del Dott. J. H. Jung.*) Noi speriamo di leggervi che gli Illuminati non avevano confidato a monsignore tutti i loro segreti; non crediamo almeno che gli abbiano detto i loro progetti sulle Sedi di Magonza, di Worms o di Costanza, di cui Sua Grandezza era Coadiutore, e non è certo questo ciò che gli diceva il signor *Kolborn*, o quel Fratello *Crisippo*, suo segretario, che il grado di Epopte aveva già reso, *senza che nulla ne*

sapesse, un mezzo naturalista, e dal quale Knigge si aspettava tanti servizi. (*Scritti orig. t. 2. lett. 1. di Filone.*) Ma questo nome di battaglia, il solo nome di *Crescenzo* poteva annunziare altra cosa che l'apostasia alla quale la setta voleva preparare monsignore, come pure il suo segretario? Diciamolo ancora una volta, attendiamo con impazienza l'apologia di monsignore. Ma quale altra apologia se non un'abiura chiara e netta dall'Illuminismo oppure una nuova e pubblica professione di fede riparerà l'onore del prelado *Häffelin*, di cui la setta ha fatto il suo *Filone di Biblos*? Gli *Scritti originali* ci mostrano questo prelado adepto sovraccarico di lavoro: è cosa spiacevole che abbia trovato abbastanza tempo per dei piani e delle lettere che danno di lui una così buona idea ai capi dei congiurati. (*Id. t. 1, lett. di Diomede e t. 2 lett. 1 di Filone.*)^a

Nella classe degli alti adepti si può mettere ancora l'*Alessandro* della setta, il generale conte di *Pappenheim*, governatore di Ingolstadt ed il conte di *Seinsheim*, ministro e vicepresidente del consiglio di Monaco. Quando Weishaupt conquistò questa Eccellenza, dandogli il nome di *Alfredo*, riconobbe tutto il valore della sua preda. “Quali uomini guadagniamo in Atene (in Monaco) senza che alcuno se ne accorga! scrive al caro Catone. Degli uomini di considerazione, già del tutto formati, già veri modelli!” Weishaupt non vuole che si conduca costui come un infante e lo esenta da ogni noviziato. Con un poco di cura dalla parte dei Fratelli arruolatori si aspetta di vedere presto in lui *uno dei suoi principali entusiasti*, ed il Ministro adepto gli prova subito che ha ben giudicato; accorre lui stesso all'inaugurazione di una *Chiesa illuminata*, di cui Weishaupt fa gli onori con un nuovo discorso. Pieno d'ammirazione per le lezioni del capo, il ministro discepolo se ne fa latore ai Fratelli di Monaco. Tutta Ingolstadt stupisce della visita che egli ha fatto a Weishaupt con tanti altri Fratelli. (*Scritti orig. t. 2 lett. 7, 9 e 18.*) Giunge il tempo in cui lo scopo di questa visita cessa di essere un mistero, ed il ministro adepto subisce un breve esilio. E' forse il pentimento che succede all'entusiasmo o forse l'intrigo e la nuova influenza dei Fratelli che gli

a “Ich habe mit Philo Byblius über sein Geschäft noch nicht sprechen können, weil Freitag ist Conferenz, und er erstaunliche viele Arbeit hat.” *Einige Originalschriften des Illuminatenordens*, Monaco 1787, sez. XLIV, lettera 1 di Diomede a Catone pag. 389 [N.d.C.]

hanno ottenuto il ritorno e persino il ristabilimento nelle sue dignità a Monaco? Per quanto ci è noto, l'attività della setta non è diminuita molto nella Baviera stessa.

Il conte di *Kollowrath* è un adepto assai prezioso per la setta; si tratta del *Numenio* di Knigge, quello di cui Weishaupt voleva intraprendere l'educazione per guarirlo della sua teosofia, che però era già stato affidato al Fratello *Bruto*, conte Savioli il quale, vedendolo passare troppo presto a dei dubbi sull'immortalità dell'anima, sospettò che la sua inclinazione per il sistema dell'Illuminismo fosse simulata con lo scopo di arrivare a conoscere i segreti dell'Ordine. Se pervenne agli alti gradi, almeno non fu con lo stesso entusiasmo di *Alfredo*. (*Tom. 2, lett. di Bruto*)

conte von Kollowrat (Numenius)

A Colonia Weishaupt considerava come un allievo di primo rango anche il barone *Waldenfels*, il *Cabria* dell'Ordine e Ministro dell'Elettore di Colonia; ma questo adepto, che aveva per gli alti misteri minor inclinazione ancora del conte di Kollowrath, abbandonò l'Illuminismo

quando ne scoprì le furberie. Il Baron Ridesel, il *Tolomeo Lago*, che il Fratello Dittfurth destinava alla direzione segreta delle sorelle illuminate, imitò questo esempio. Ma non si può sperare di trarre dalle tenebre, colle quali Weishaupt circondava i congiurati, il vero nome di tutti coloro che gli sono rimasti fedeli e che si potrebbe mettere nel numero degli adepti importanti. La lista che ne fu pubblicata qualche tempo dopo gli *Scritti originali* si limitava quasi a quelli che i miei lettori conoscono già. Tuttavia la riprodurrò qui, con le aggiunte che col tempo siamo stati in grado di fare; vi si vedranno degli adepti sparsi nei consigli, nella magistratura, nell'esercito, nella pubblica





istruzione, e questo colpo d'occhio generale ci attesterà meglio le cure e l'attenzione dei congiurati per impadronirsi dei posti più importanti della società mentre cospirano alla sua rovina.

Graf Riedesel (Tolomeo)

Lista dei principali Illuminati dalla fondazione della setta nel 1766 sino alla scoperta dei suoi Scritti originali nel 1786.

Nomi di battaglia

Veri nomi degli adepti

- | | |
|-----------------------|----------------------------------------------------------------------|
| <i>Spartaco</i> | Weishaupt, professore di diritto a Ingolstad, fondatore della setta. |
| <i>Agrippa</i> | Will, professore in Ingolstadt. |
| <i>Aiace</i> | Massenhausen, consigliere a Monaco. |

<i>Alcibiade</i>	Hoheneicher, consigliere a Frisinga.
<i>Alessandro</i>	conte di Pappenheim, generale e governatore d'Ingolstadt.
<i>Alfredo</i>	conte Seinsheim, vicepresidente a Monaco, dapprima esiliato come Illuminato, in seguito inviato da Due Ponti a Ratisbona, ed infine tornato al suo posto a Monaco
<i>Arriano</i>	conte di Cobenzel, tesoriere ad Eichstadt.
<i>Attila</i>	Sauer, cancelliere a Ratisbona.
<i>Bruto</i>	conte Savioli, consigliere a Monaco.
<i>Catone</i>	Saverio Zwach, consigliere aulico e della reggenza, esiliato come adepto.
<i>Celso</i>	Baader, medico dell'Elettrice Vedova.
<i>Claudio</i>	Simone Zwach.
<i>Confucio</i>	Baierhammer, giudice a Diessen.
<i>Coriolano</i>	Troponero, consigliere a Monaco.
<i>Diomede</i>	marchese di Costanza, idem.
<i>Epitteto</i>	Mieg, idem a Heidelberg.
<i>Epimenide</i>	Falk, idem e borgomastro ad Hannover.
<i>Euclide</i>	Riedl, consigliere a Monaco.
<i>Annibale</i>	Baron de Bassus, Grigioni. ^a
<i>Ermete</i>	Solcher, curato di Haching.
<i>Livio</i>	Rudorfer, segretario di stato a Monaco.
<i>Luigi di Baviera</i>	Lori, escluso dall'Ordine.
<i>Maometto</i>	barone Schröckenstein.
<i>Marco Aurelio</i>	Koppe, primo predicatore di corte e consigliere del concistoro ad Hannover.
<i>Mario</i>	Hertel, canonico, esiliato da Monaco.
<i>Menelao</i>	Werner, consigliere a Monaco.
<i>Minosse</i>	Baron Dittfurth, consigliere alla Camera

a Thomas Maria Freiherr De Bassus, (barone Tommaso Francesco Maria De Bassus) era nato a Poschiavo (Canton Grigioni) nel 1742, città della quale fu per alcuni anni podestà. [N.d.C.]

	Imperiale di Wetzlar.
<i>Menio</i>	Dufresne, commissario a Monaco.
<i>Museo</i>	Baron Monjellay, esiliato da Monaco, accolto e sistemato a Due Ponti.
<i>Numa</i>	Sonnenfels, consigliere e censore a Vienna.
<i>Numa Pompilio</i>	conte Lodron consigliere a Monaco.
<i>Pericle</i>	barone Pecker, giudice ad Amberga.
<i>Filone</i>	barone Knigge, al servizio di Brema.
<i>Filone di Biblos</i>	Il Prelato Häffelin ^a , vicepresidente del consiglio spirituale a Monaco, vescovo <i>in partibus</i> . ¹

a Kasimir Freiherr von Häffelin (1737-1827), nome in codice «Filone di Byblos [Biblicus]» era vicepresidente del consiglio ecclesiastico a Monaco e vescovo *In Partibus Infidelium*. [N.d.C.]

1 Prima di essere promosso al Cardinalato Mons. *Häffelin* scrisse a Sua Santità una lettera pubblicata nel *Diario Romano* in data 15 marzo 1818 e che per giustizia dobbiamo far conoscere ai lettori.

In essa il Prelato riconosce di esser stato ammesso all'Accademia *Minervale* di Monaco col nome di Filone di Biblos (cosa che lo collocava, senza che lo sapesse, al secondo grado degli Illuminati di Baviera); ma quando seppe *che i capi di questa Accademia avevano delle intese occulte con una nuova setta di massoni conosciuta col nome di Illuminati, ruppe ogni legame con questa società sospetta. Vi si legge che egli fu il primo a proporre a S. A. S. l'Elettore, principe assai religioso, di prendere i provvedimenti adatti per soffocare alla nascita questa setta che era ancora più pericolosa per il fatto che occultava con più stratagemmi i suoi perfidi principi, parlando solamente di istituzioni utili, di Accademie, di società letterarie.*

Vi si legge ancora che alla proposta di essere ammesso all'Accademia *Minervale* Mons. *Häffelin* fece tante difficoltà per associarsi a questa società col nome di *Filone di Biblos* che, alla domanda di quali fossero gli statuti della società, gli fu risposto che il suo principio fondamentale era di non ammettere mai alcuno scritto contro la nostra santa religione, contro i buoni costumi e contro il governo.

Questa lettera, firmata *Kasimir Häffelin*, Vescovo di Chersoneso, non è solamente la dichiarazione più edificante che potevamo attenderci da questo Prelato, ma anche una messa in guardia importantissima per tutti coloro che vanno a d'arruolarsi con tanta fiducia nelle logge segrete in cui si comincia coll'annunziar loro *che non vi è nulla contro la religione e nulla contro i buoni costumi*. Sarebbe nulla, se però costoro non giurassero ciò che non sanno e che ci si riserva di

<i>Pitagora</i>	Drexl, bibliotecario a Monaco.
<i>Raimondo Lullo</i>	Fronhower, consigliere a Monaco.
<i>Simonide</i>	Ruling, consigliere ad Hannover.
<i>Solone</i>	Micht, ecclesiastico a Frisinga.
<i>Spinosa</i>	Münter, procuratore ad Hannover.
<i>Silla</i>	Baron Megenhofen, capitano in servizio in Baviera.
<i>Tamerlano</i>	Lang, consigliere ad Eichstadt.
<i>Talete</i>	Kapfinger, segretario del conte Tattentbach.
<i>Tiberio</i>	Merz, esiliato dalla Baviera, poi segretario dell'Ambasciatore dell'impero a Copenhagen.
<i>Vespasiano</i>	Baron Hornstein a Monaco.

Confrontare questa lista con quella pubblicata da tutti i giornali di Germania.

Questa lista sembra essere specialmente formata dagli adepti bavaresi che il primo tomo degli *Scritti originali* aveva fatto conoscere. Il secondo tomo poteva fornire quasi tutte le aggiunte seguenti, senza contare un numero prodigioso di altri adepti il cui vero nome non è stato scoperto. I nomi, per i quali non citerò i detti scritti, mi sono stati resi noti dai pubblici giornali, o da memorie e lettere particolari.

Aggiunta alla lista precedente.

<i>Aronne</i>	Questo adepto è menzionato semplicemente con le lettere iniziali P.-F.-V.-B. (Prinz Ferdinand von Braunschweig, principe Ferdinando di Brunswick), sia quando convoca Knigge, sia quando gli promette tutta la sua protezione a favore dell'adepto incaricato di illuminare l'Inghilterra.
---------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

insegnar loro quando sarà il momento.

- (*Scritti origin. t. 2 pag. 122 e 184.*)
- Accacio*..... dottor *Koppe*, sovrintendente a Gotha e poi ad Hannover. (*Pag. 123.*)
- Agatocle*..... *Schmerber*, mercante a Francoforte sul Meno. (*pag. 10*)
- Agide*..... Kröber, governatore dei figli del conte Stollberg a Neuwied (pag. 181.).
- Alberoni*..... *Bleubetreu*, prima ebreo, poi consigliere della camera a Neuwied. (*pag. 181.*)
- Amelio*..... *Bode*, consigliere intimo a Weimar. (*pag. 213, 221 ecc.*)
- Archelao*..... *De Barres*, maggiore in Francia (*Id pag. 183.*).
- Aristodemo*..... *Compe*, balivo a Wienburg in Hannover.
- Baiardo*..... barone di *Busche*, annoverano, ufficiale a servizio dell'Olanda. (*pag. 185.*)
- Belisario*..... Peterson, a Worms. (*pag. 206.*).
- Campanella*..... conte di Stolberg, zio materno del principe di Neuwied, e con lui tutta la corte, favoriti, segretari, consiglieri, tutti senza eccezione. (*pag. 69 e 189.*)
- Crescenzo*..... Baron di Dalberg, coadiutore di Magonza. (*Memorie, lettere, giornali di Germania.*)
- Crisippo*..... Kolborn, segretario del coadiutore di Magonza. (*T. 2 pag. 73 e 100.*)
- Cirillo*..... Scheweickard, a Worms.
- Cotescalco*..... Moldenhauer, professore protestante di teologia a Kiel nell'Holstein. (*T. 2. pag. 198.*)
- Esegias*..... Baron di Greifenclau a Magonza. (*Id. pag. 196.*)
- Leveller (Livellatore)*..... Leuchsenring, alsaziano, istitutore dei principi d'Assia Darmstadt, cacciato da Berlino, rifugiato a Parigi.

Luciano.....	Nicolai, libraio e giornalista a Berlino. (t. 2 pag. 28.)
Manetone.....	Schmelzer, consigliere ecclesiastico a Magonza. (pag. 196.)
Marcaurelio.....	Feder, professore a Gottinga. (pag. 81.) ¹
.....	Münter, professore di teologia a Copenhagen. (pag. 123.)
Numenio.....	conte di Kollowrath, a Vienna. (pag. 199.)
Pietro Cottone.....	Vogler, medico a Neuwied. (pag. 188.)
Pico della Mirandola.....	Brunner, Prete a Tiefenbach, Vescovato di Spira. (Pag. 174.)
Teognide.....	Fischer, ministro luterano in Austria. (pag. 204.)
.....	Köntgen, ministro protestante a Petzum, Frisinga orientale. (pag. 184)
Timoleone.....	Ernesto Luigi, duca di Sassonia-Gota. (Memorie)
Walter Fürst.....	Augusto di Sassonia-Gota. (Ibid.)

1 Vedendo tutta l'illusione che il suo grado stranamente empio di Epopete, produceva nei dottori *Feder, Falck*, ed in alcuni dei loro confratelli all'Università di Gottinga, Weishaupt scrisse a Catone: “*Voi non potreste credere il rumore che fa questo grado e la stima che ispira alla nostra gente. Il più bello di tutto ciò è che i grandi teologi protestanti e riformati (luterani e calvinisti) che sono del nostro Ordine, credono realmente di vedere in questo grado lo spirito ed il vero senso del Cristianesimo. Poveri umani! Cosa non si potrebbe farvi credere? Sie können nicht glauben, wie unser Priester-Grad bey den Leuten auf- und Ansehen erweckt. Das wunderbarste ist, daß große protestantische und reformierte Theologen, die vom O. (Orden) sind, noch dazu glauben, der darinn ertheilte Religionsunterricht enthalte den wahren und ächsten Geist und Sinn der Christlichen Religion. O Menschen! zu was kann man euch bereden?*”(Scritti orig. t. 2. lett. 18.)

**Carl August von Sachsen-Weimar
(Eschilo)**

Non metteremo in questa lista l'adepto *Eschilo*, ossia Carlo Augusto di Sassonia-Weimar, perché ha rinunciato all'onore di essere discepolo di Weishaupt. Potremmo e dovremmo aggiungervi per molti motivi il fu principe di Neuwied; e sarebbe il quinto dei principi ben noti fra gli adepti; ma egli non è più, e noi non abbiamo prove ben sicure per rimpiazzare il suo nome con quello di diversi altri principi, il cui Illuminismo non è però per nulla dubbio in Germania.



Fine del Tomo IV



TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL QUARTO TOMO

	<i>Osservazioni su alcuni articoli del giornale Monthly Review relativi alle Memorie sul giacobinismo.</i>	pag. 2
	<i>Discorso preliminare.</i>	15
Cap. I.	<i>Prima epoca dell'Illuminismo.</i>	19
II.	<i>Dei principali adepti di Weishaupt nella prima epoca dell'Illuminismo.</i>	37
III.	<i>Epoca della massoneria illuminata; tentativi di Weishaupt con le logge massoniche; acquisizione di Knigge e suoi primi servizi.</i>	65
IV.	<i>Congresso dei massoni a Wilhelmsbad; delle loro diverse sette e soprattutto di quelle degl'Illuminati Teosofi.</i>	81
V.	<i>Intrighi e successi di Knigge al Congresso massonico; rapporti ufficiali dei Superiori dell'Ordine; moltitudine dei Fratelli massoni illuminati in questa epoca.</i>	107
VI.	<i>Nuovi mezzi e nuove conquiste di Knigge e Weishaupt sulla massoneria; dispute tra questi due capi dell'Illuminismo; compimento dei loro progetti sui massoni Tedeschi prima del ritiro di Knigge.</i>	131
VII.	<i>Terza epoca dell'Illuminismo; la setta scoperta.</i>	152
VIII.	<i>Seguito delle scoperte fatte in Baviera sugli Illuminati; procedimenti della corte contro i capi della setta; notizia e lista dei principali Adepti.</i>	175

FINE DELLA TAVOLA.